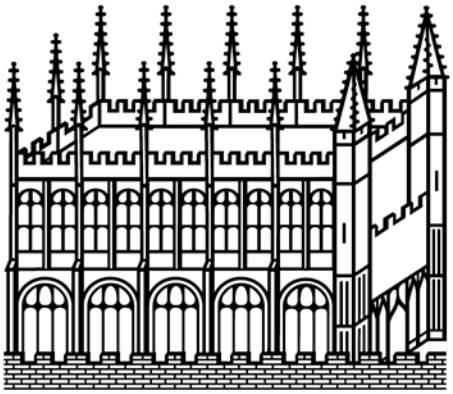


Bodleian Libraries

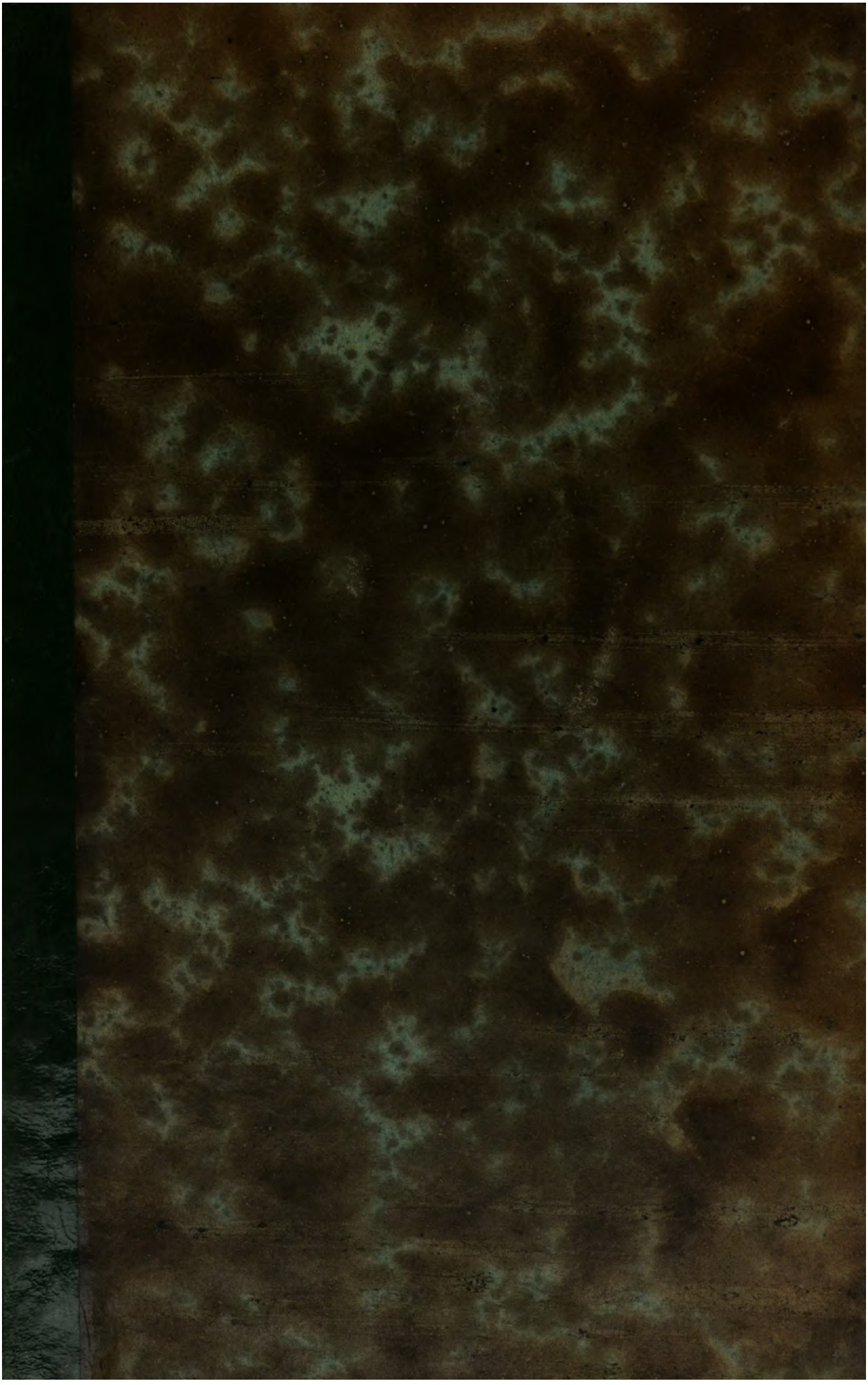
UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

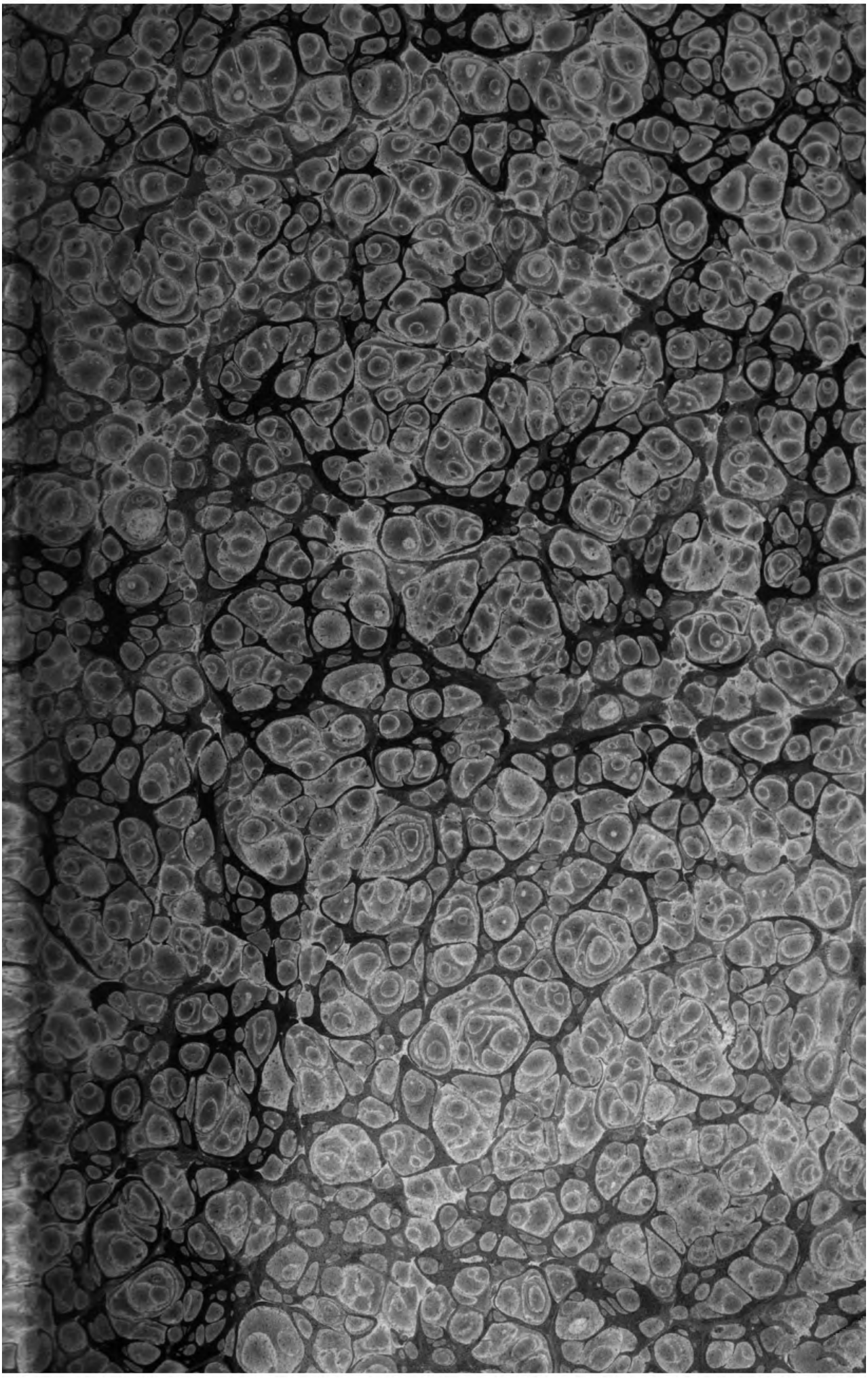
For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



1 104. a. 23.



Opere di
Gioja.
23.

NUOVO PROSPETTO

DELLE

SCIENZE ECONOMICHE.

AVVERTIMENTO.

L' Autore seguendo l' usato suo sistema, porta frequenti e talvolta lunghissimi squarci in lingua francese, il che deve riuscire di sommo incomodo a coloro che ignorano questa lingua. A far sparire un sì fatto inconveniente, noi ci siamo avvisati di supplire a quello che avrebbe dovuto fare il Gioja *medesimo, cioè di dare questi squarci tradotti esattamente in italiano.*

NUOVO PROSPETTO

DELLE

SCIENZE ECONOMICHE

OSSIA

SOMMA TOTALE DELLE IDEE TEORICHE E PRATICHE IN OGNI RAMO D'AMMINISTRAZIONE PRIVATA E PUBBLICA, DIVISE IN ALTRETANTE CLASSI, UNITE IN SISTEMA RAGIONATO E GENERALE

DA

MELCHIORRE GIOJA.

Tomo Primo.

LUGANO

Presso Gius. Ruggia e C.

MDCCCXXXVIII.

La presente Opera è posta sotto la salvaguardia della Legge sulle produzioni letterarie, del 20 Maggio 1835, essendosi adempiuto a quanto ella prescrive all' articolo 9.°

Il primo volume di quest' Opera fu pubblicato dall' Autore nell' Aprile 1815.

PROSPETTO DI UN' OPERA

CHE AVRA' PER TITOLO

SISTEMA TEORICO-STORICO

D'AMMINISTAZIONE

PRIVATA E PUBBLICA.

Riunire in un' opera tutte le teorie economiche, tutte le leggi dei Governi, tutte le consuetudini de' popoli, relative all' amministrazione privata e pubblica, semplificare le questioni più complicate, lumeggiare molte idee tuttora oscure, esporre nuove combinazioni più efficaci, più spedite, meno costose in ogni ramo d'amministrazione, tale si è lo scopo che si è prefisso l'autore del presente prospetto. Egli era ormai tempo di estrarre le principali istituzioni di tante migliaia di volumi, di fare l'inventario ragionato e genealogico delle verità e degli errori, di ridurre a forma scientifica molte idee qua e là sparse, relative principalmente alla privata amministrazione.

Sono state pubblicate molte biblioteche, molte raccolte di scrittori, ed anche estratti dalle loro opere, il che sicuramente è un pubblico vantaggio; l'inconveniente

però inseparablle da questo genere di opere si è la ripetizione delle stesse idee in molti volumi *il che cagiona una somma di lavori e di letture inutili all'istruzione, produce noia in molti lettori i quali volendo mettere ad usura il loro denaro, il loro tempo, le loro forze intellettuali, e perciò bramando passare per una serie di idee concatenate e continuamente diverse, s' indispettiscono alla riproduzione delle stesse storie e teorie. Lo scopo dell' opera di cui si presenta al pubblico il prospetto, non tende adunque a raccorre scrittori, leggi, consuetudini* simili, *ma a riunire e classificare tutte le* idee diverse *relative all' amministrazione di qualunque* nazione, tempo e governo, *il che riuscirà di maggior vantaggio al pubblico, ma di maggior fatica e di maggior costo per chi s' accinge a cimento sì vasto e periglioso.*

L' opera sarà divisa in due rami principali, amministrazione privata, amministrazione pubblica. Chiamo amministrazione privata, quella in cui le libere combinazioni dei cittadini sono maggiori delle prescrizioni governative; amministrazione pubblica quella in cui succede l' opposto.

L' amministrazione privata conterrà l' amministrazione domestica, agraria, industre, commerciale, *ed esporrà tutti gli elementi dei calcoli economici, tutte le precauzioni onde ridurre al minimo grado le* frodi, *tutti i mezzi per portare al massimo l'* attività. *In ciascuno di questi rami verranno sviluppate le disposizioni dei governi che rintuzzano, e rinforzano le azioni private in affari amministrativi.*

L'amministrazione pubblica comincierà dalla teoria generale dei funzionari pubblici, o, *se è lecito spiegarmi*

così, dalla fabbrica delle leggi e dei decreti; s'applicherà quindi alla Popolazione, Polizia, Giustizia, Istruzione, Beneficenza, Religione, Forza armata, Finanza, *e finirà col* Codice del Merito e delle Ricompense. *L'autore si lusinga di svolgere ciascuno degli accennati argomenti con quell' ordine e chiarezza che ne facilita l'intelligenza ad ogni specie di lettori, con quella brevità che esclude ogni idea inutile, con quella estensione che espone tutti i modi onde trarre nel minimo tempo, colla minima spesa, il maggior prodotto e migliore dalle forze umane.* (*)

Milano, Giugno 1807.

MELCHIORRE GIOJA.

(*) Omettiamo le condizioni d'associazione. L'autore prometteva il primo volume pel primo marzo 1808, ed un nuovo volume ogni due mesi; ma cambiato il titolo e alcune cose al disegno della sua opera, che poi divenne il *Prospetto delle Scienze economiche*, il primo volume non uscì se non nell'aprile 1815.

Manifesto dell' Opera

CHE HA PER TITOLO

NUOVO PROSPETTO

DELLE

SCIENZE ECONOMICHE.

Già da molto tempo le raccolte delle opere relative ad una scienza, *ossia degli autori che ne svolsero gli stessi o i diversi rami, poco accoglimento ritrovano nelle persone che fanno acquisto di libri per arricchire il loro spirito, non per mostrarli nelle loro biblioteche. E che che possa opporre in contrario l' amor proprio degli editori, questa freddezza non sembra affatto irragionevole.*

Allorchè difatti lo stesso argomento *comparisce sotto la penna di molti autori, è quasi impossibile che le medesime idee sia fondamentali, sia accessorie non si riproducano molte volte; quindi presentare al pubblico* raccolte di autori *è condannarlo a pagare le stesse idee* 100 *volte, a leggerle* 100 *volte, cioè a perdere* 99 *per* 100 *in capitali e tempo, oltre la noia mortale inseparabile dalle ripetizioni.*

Da questi inconvenienti andrebbe scevra la raccolta delle idee diverse, *ridotte in tante classi quanti sono i rami della scienza di cui s'intraprendesse la discussione, disposte con metodo regolare che le unisse tutte, cosicchè sopra ciascun argomento il lettore ritrovasse non la somma delle parole di cui fecero uso gli scrittori, ma la somma dei pensieri delle generazioni passate e dell'attuale.*

A questa sublime e laboriosa mêta tende di giungere l'autore dell'opera che si annuncia al pubblico. Egli ha tentato di riunire in sistema ragionato quanto sulla pubblica e privata economia trovasi sparso negli scritti degli autori, nelle leggi dei governi, negli usi delle nazioni, *innestando sulle altrui idee le proprie.*

Questo lavoro si divide in due serie. La prima comprende tutte le teorie e non oltrepasserà i sei volumi in quarto. La moltiplicità delle tabelle, di cui è sparsa questa serie, rese necessaria siffatta forma (*).

(*) Noi abbiamo trovato più comodo il formato di 8.°

Divisione della Prima Serie.

Parte I. Produzione delle ricchezze.
» II Distribuzione delle ricchezze.
» III. Consumo delle ricchezze.
» IV. Influenza governativa sulla produzione, distribuzione e consumo delle ricchezze, o sviluppo de' metodi ordinari.
» V. Influenza governativa . . . . . o sviluppo di metodi nuovi
» VI. Stato della scienza, schiarimenti alle esposte teorie, confronto degli scrittori d'economia.
» VII. Applicazione delle teorie economiche alla stima de' fondi, *argomento quasi nuovo in Italia. Quest' ultima parte non si restringe a sviluppare la nuda teoria delle stime o le basi del censimento, ma riunisce tutte le cognizioni fisiche ed economiche necessarie ai proprietari per cogliere il vero tra le false apparenze che sogliono ingombrarlo.*

NB. *L' argomento interessante della* popolazione *che non comparisce in questa Prima Serie, si trova discusso nella Seconda Parte di essa.*

La Seconda serie che ha per iscopo la pratica, ossìa i metodi di esecuzione in ogni ramo amministrativo, *non oltrepasserà i diciotto volumi in ottavo. La minor frequenza di grandi tabelle in questa Serie permette di far uso d'una forma più comoda.*

Divisione della seconda Serie.

(o metodi d'esecuzione ne' seguenti rami ammistrativi.)

Parte I. Famiglie.
» II. Agricoltura.
» III. Arti.
» IV. Commercio.
» V. Istruzione.
» VI. Beneficenza.
» VII. Polizia.
» VIII. Giustizia.
» IX Finanza.
» X. Culto.

NB. *Si è ommessa la* guerra *e la* marina, *perchè altri scrittori s' occupano di questi argomenti da molto tempo* (*).

I manifesti d' associazione sogliono comparire pria che il pubblico abbia alcun saggio dell'opera annunciata; e non è raro il caso che gli editori, largheggiando in promesse, inducano ad associarsi persone inesperti, che poscia si lagnano d' essere state illuse.

Acciò non succeda, o sia minima questa lagnanza, il manifesto d'associazione al Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche *comparisce dopo che il pubblico ha sott' occhio il primo volume; così potendo egli formarsi un' idea del modo di pensare dell' autore e del*

(*) L'autore non ha pubblicata questa seconda Serie.

metodo con cui s' espone e discute i suoi argomenti, s'indurrà a rigettare o ad accogliere l'associazione con qualche cognizione di causa.

Gli editori supponendo probabilmente che nell' animo degli associati sia più pungente lo stimolo della vanità che il desiderio dell' istruzione, promettono di pubblicarne i nomi e così di assicurar loro riputazione letteraria a buon mercato.

Benchè a giudizio degli autori un associato debba essere una persona di merito, cionnonostante io non pubblicherò colle stampe il nome d'alcuno, riserbando questo onore a quelli che sopra ciascun argomento m' additeranno le idee da me ommesse, e prometto loro di pubblicarne a mie spese gli scritti in uno o più volumi d' aggiunte che rappresenteranno i miei peccati d'ommissione. Col metodo ordinario gli editori pensano al loro interesse dopo grandi proteste di generosità*; col metodo che io propongo e senza tante proteste generose si può promovere l'interesse della scienza* (1).

---

(1) Mi lusingo che le persone sagge che vorranno additarmi le accennate ommissioni, si compiaceranno d' aspettare che abbia ultimata ciascuna Serie, giacchè

1.° Esponendo io gli argomenti spesso con metodi nuovi;

2.° Volendo sfuggire le ripetizioni in materie in cui è assai difficile, attesa la somma loro connessione;

3.° Tentando di diminuire le discussioni o troppo lunghe o troppo astratte, per non esaurire la limitata pazienza dei leggitori e non innalzarmi al di sopra dell'intelligenza comune.

Procurando, dico, di soddisfare a questi scopi, sono costretto talvolta a torre gli argomenti dal posto ordinario in cui si sogliono discutere dagli scrittori.

Non è la prima volta che l' altrui abituale maniera di pensare non vide in un' opera ciò che trovavasi a lettere di cupola, ma non trovavasi là, ove sollevasi collocare dal censore.

Siami anche lecito osservare, che quando si fanno raccolte d'autori d' una nazione, succede spesso che gli editori con loro privato senatus-consulto *collocano tra i* classici *degli scritti che il pubblico colloca tra gli infimi, e borra talvolta vendesi agli associati invece di sostanza; ma qualche schermo contro alle lagnanze ritrovasi nella vanità nazionale. All' opposto chi intraprende la raccolta delle idee relative ad una scienza, oltre l'immensità della fatica, resta interamente esposto alla pubblica censura se la scelta e l' ordine dei materiali non corrispondono alle promesse.*

PREFAZIONE

Intraprendo a ridurre in sistema ragionato quanto sulla pubblica o privata economia *pensarono gli Scrittori, sancirono i Governi, costumarono i Popoli.* Il mio lavoro tende ad esporre il corpo intiero della scienza, la somma totale delle verità e degli errori che schiariscono e ingrombano la teoria e la pratica d'ogni ramo amministrativo. (Vedi il manifesto d'associazione).

Io non annuncio una *raccolta d'autori d'economia*, intrapresa materiale da lasciarsi agli stampatori; annuncio *la raccolta di tutte le idee relative a questa scienza*, intrapresa intellettuale che ai soli uomini di lettere appartiene. Lungi d'arrestarmi entro i limiti d'una nazione, estendo le mie indagini sopra tutti, servendomi

di guida non la meschina vista della vanità nazionale, ma il vantaggio generale della scienza.

Gli inconvenienti delle *raccolte materiali*, i vantaggi delle *raccolte intellettuali* si veggono esposti alle pagine 77-80 di questo volume. Persuaso che il lettore giudizioso si compiacerà di consultarli, tralascio di farne qui cenno.

Raccogliendo le altrui idee, ho unite le mie sopra ciascun argomento. Le une e le altre sono esposte non in ordine cronologico, ma in ordine scientifico, il che equivale a metodo che faciliti l'intelligenza dell'argomento al maggior numero possibile di lettori, e ne renda tenace la ricordanza.

Quindi quest'opera, lungi d'essere una compilazione storica, si presenta come una discussione filosofica, in cui dopo che si sono stabilite le verità, si passa a dissipare i relativi errori, profittando de' lumi che somministra la storia.

Ho posto due limiti all' estensione dell' argomento:

1.° Io non m'occupo a dedurre tutte le conseguenze, nè a spiegare tutti i fenomeni, il che porterebbe la raccolta all'infinito; ma a riunire le idee *madri*, sì vere che false, acciò le prime servano di *modello* e le seconde di *ritegno* nelle operazioni economiche. Tra i fenomeni da spiegarsi, scelgo i più importanti, e quelli che si mostrano più complicati nello sviluppo, o presentano apparenze più fallaci nei

risultati. Insomma non moltiplico i fanali, se non ove sarebbe scarsa la luce per la vista de' lettori comuni.

2.° Svolgendo le operazioni che influiscono sulle ricchezze, non estendo l'esame ai diritti costituzionali. Le idee relative alla miglior forma di governo sono per la massima parte estranee all' argomento che discuto. Le ricchezze possono accumularsi sotto i governi monarchici non scevri d'elementi dispotici, come la monarchia inglese; egualmente che sotto i governi aristocratici e popolari, del che offrono esempio le repubbliche del medio evo. Vi sono certamente vari punti di contatto tra il diritto costituzionale e l'economia; quindi converrà accennarli, onde trarne il grado di luce necessario alle teorie economiche, senza dividere di troppo e inutilmente l'attenzione de' leggitori. La bellezza d'un quadro non dipende dalla esterna figura della stanza in cui trovasi collocato, benchè l'interna umidità di questa possa alterarne i colori. Si deve additare questa umidità, senza perdersi a descrivere la forma de' mattoni di cui la stanza è composta, i fondamenti che la sorreggono, le tegole che la coprono, le porte per cui si entra e si esce, ed altre cose simili che coll' interno dipinto non hanno rapporto d' azione. Gli economisti francesi parlano a lungo della forma de' mattoni e delle tegole a proposito del quadro.

Volevano questo travaglio

I. *L'importanza della scienza.*

È uno spettacolo curioso per tutti l'osservare l'origine, la distribuzione, il consumo delle ricchezze; le loro primitive ramificazioni nell'agricoltura, nelle arti, nel commercio; la celerità che ricevono dalla moneta e dal credito; gli ostacoli che incontrano nella natura e nelle leggi; i soccorsi che dalla natura e dalle leggi ritraggono ne' loro movimenti; il concorso di tutti i membri della società alla loro formazione, e gli alterchi nel riparto de' prodotti; le vicende delle importazioni ed esportazioni; la floridezza o lo squallore che dall'influsso di queste s'estende sopra tutte le fonti produttrici; la popolazione che ne' suoi aumenti e decrementi ne addita qualche indizio; l'unione degli altri sintomi di prosperità o decadenza del corpo sociale.

È una cognizione interessante per ciascuno il sapere d'onde dipendano le rendite de' proprietari, i profitti de' capitalisti, i salari de' lavoranti, le variazioni de' prezzi, le vicende nelle vendite e compre, i rapporti tra i prodotti e i consumi, la prosperità degli uni, la miseria degli altri, la sorte di tutti. Nissuno può essere indifferente alla notizia de' mezzi con cui si stimola l'inerzia, si tolgono le frodi, si ottengono maggiori prodotti colla minima spesa in ogni sistema di lavori. Sono pochi i cittadini che l'influsso

non risentano de' dazi e delle imposte, della libertà e de' vincoli commerciali, degli stabilimenti d'istruzione o beneficenza, delle leggi sui prestiti e fallimenti, dei trattati di commercio colle Potenze straniere .... Da queste notizie la soluzione dipende di mille problemi pratici sulla più lucrosa coltura delle terre, situazione più conveniente alle manifatture, impiego più solido de' capitali, tempo più prezioso alle vendite, facilità a prevedere il futuro, onde delle eventualità favorevoli profittare, e contro i colpi delle contrarie premunirsi.

II. *La difficoltà della scienza.*

Il volgo assegna il massimo grado di difficoltà alle scienze matematiche, il minimo alle scienze morali, economiche e politiche. Alfieri, che ha parlato di politica e di morale, protesta che la geometria era per esso una scienza inintelligibile. Questa erronea supposizione di difficoltà nelle une e di facilità nelle altre dipende da due cause:

1.° Impazienza della nostra imaginazione o impotenza a fissarsi sopra un piccolo numero d'idee. Abituata la fantasia del poeta ad aggirarsi entro un vortice di sentimenti profondi, o ad errare sopra immensa superficie ideale, da una parte non poteva ritrovare sufficiente pascolo ne' rapporti astratti delle

dimensioni, dall'altra sentivasi troppo allo stretto nei confini d'un triangolo, d'un circolo, d'un quadrato (1).

2.° Presunzione di conoscere le teorie più profonde, allorchè si sanno pronunciare alcune parole che le esprimono. Così ogni imbecille che sa menarsi per bocca le parole di *prodotti* e *consumi*, *popolazione* e *commercio*, vi schicchera una teoria di finanza. La facilità a giudicare in questi argomenti mostra l'assoluta mancanza delle idee necessarie al giudizio: nella VI parte di questa prima Serie ne addurrò delle prove tratte dagli scrittori più rinomati.

---

(1) Gli esercizi della *calda* imaginazione non possono crescere se non a spese del *freddo* giudizio. Addestrare la gioventù alla rettorica per disporla alle scienze, è abbandonare lungamente un puledro a sè stesso, per prepararlo ad un sistema di moti regolari. Ecco l'origine di tante teste false, sventate, superficiali e presuntuose.

La falsità dell' accennata opinione comune risulta dal seguente

Confronto de' gradi di facilità e difficoltà delle diverse scienze.

ELEMENTI che rendono facile una scienza.	SCIENZE	
	MATEMATICHE.	ECONOMICHE.
I. Piccolo numero d' idee.	I. Il problema più difficile considera gli aumenti e decrementi di poche cose, per lo più d'una sola, talvolta di due, rarissime volte di tre, del che presenta unico esempio il noto problema dei tre corpi. Le denominazioni algebriche, ossia le *lettere* esprimenti i *dati*, oltrepassano di rado le 10 ne' problemi più astrusi.	I. Il problema più difficile considera 1.° Gli aumenti e decrementi d'indefinite cose, come lo provano per es. le tariffe daziarie; 2.° Le idee, i gusti, le affezioni degli uomini, le dimande, le esibizioni, le importazioni, le esportazioni, le quantità future, il bisogno, l'opulenza . . .
II. Esattezza nelle idee.	II. Al piccolo numero delle idee s'unisce tale esattezza, che è impossibile di confonderle. Anche un cieco distingue il triangolo dal quadrato, l'elissi dalla parabola. Gli aumenti, i decrementi, le combinazioni si suppongono sempre così diversi e distinti, come sono distinti i numeri 5 e 6.	II. All'immenso numero delle idee e de' sentimenti si uniscono 1.° Le moltiformi e indefinite loro specie tendenti a confondersi in una; 2.° Le diverse intensità sfuggevoli al giudizio più esercitato; 3.° Le infinite combinazioni che generano oscurità avanti al nostro intelletto.
III. Precisione nel linguaggio.	III. Il linguaggio algebrico è ridotto alla massima precisione e semplicità, perchè 1.° Esprime con poche lettere alfabetiche i giudizi più composti; 2.° Serba costante analogia nelle sue declinazioni; 3.° Rappresenta invariabilmente le stesse idee, senza alterazione di numero, specie o intensità.	III. Il linguaggio dell' economia è composto e inesattissimo, perchè 1.° Sono necessarie molte parole per esprimere anche pochi giudizi; 2. Varia la somma delle idee unite alla stessa parola nelle diverse teste; 3.° Il senso della medesima parola è modificato diversamente dagli antecedenti e conseguenti nelle stesse teste.
IV. Infallibilità di metodo.	IV. Colle formole generali alla mano, ciascuno può sciorre qualunque problema che sia un caso particolare di esse. Col loro soccorso il cieco Saunderson calcolava i fenomeni della luce.	IV. È impossibile l' uso delle dette formole in economia, atteso il numero e la varietà indefinita degli elementi che debbonsi calcolare; attesa la nostra ignoranza delle leggi con cui si combinano.
V. Facilità a verificare i risultati.	V. 1.° I risultati si possono sottomettere alla decisione infallibile de' pesi, delle misure, degli altri stromenti fisico-matematici; 2.° La decisione si può ottenere prontamente, in molti paesi simili, in molti paesi diversi; 3.° Si possono replicare e variare gli sperimenti senza danno, e con identità di circostanze, il che facilita i confronti.	V. 1.° I risultati riescono per lo più dubbi, giacchè gli effetti provengono dall'azione simultanea di molte cause, delle quali non si può misurare nè l'estensione nè il grado; 2.° Vi sono bensì alcuni indizi, ma lenti a raccorsi, soggetti a smentirsi per varietà di circostanze. 3.° Sarebbe spesso pericoloso ripetere l'esperimento altrove, il quale di rado riuscirebbe decisivo, perchè non è mai uguale la combinazione delle cose.

III. *Lo stato di confusione e d'oscurità in cui giace la scienza.*

Dopo la lettura di migliaia di volumi si hanno i seguenti risultati:

1.° Idee, or semi-vere, or semi-false, sempre confuse sopra ciascun argomento;

2.° Teorie esclusive applicabili agli Stati imaginari;

3.° Tiritere metafisiche invece di fatti, e colle quali si dimostra che una cosa è bianca e nera nel tempo stesso; asserzioni infinite, e non prove;

4.° Esaltazione d'un solo principio, in onta dell'esperienza che mostra la necessità di molti;

5.° Sforzi per distruggere con teorie i fatti più triviali;

6.° Spiegazioni contradittorie di fenomeni identici;

7.° L'esempio de' selvaggi addotto per distruggere la necessità di cose volute dalla civilizzazione;

8.° Supposizioni gratuite poste per base ai principii;

9.° Oscurità effettuata per rendere importanti delle idee comuni;

10.° Ciance rettoriche in una scienza che le ammette meno delle altre;

11.° Classificazioni le più ridicole, o disprezzo d'ogni principio d'analogia;

12.° Ripetizioni continue delle stesse idee che fanno morire assiderato un lettore economo del suo tempo;

13.° Contradizioni palpabili negli scrittori più rinomati, senza eccettuarne Smith e Beccaria;

14.° Teorie le più fatali ai popoli, e massime contrarie al senso comune approvate da accademie celebri;

15.° Portata al grado massimo, o ridotta al minimo la forza privata per deprimere od inalzare la forza governativa.

Queste proposizioni si troveranno provate nel decorso dell'opera, e specialmente nella VI parte della prima Serie.

Di questo stato della scienza sono cause

1.° I cinque addotti elementi che dimostrano la di lei difficoltà (V. p. XVIII);

2.° Le visioni teoriche che come nelle altre scienze precedettero l'osservazione de' fatti (1);

3.° L'interesse privato che fece predominare ora un principio, ora un altro esclusivamente;

---

(1) Una ragione superficiale dimostra in fisica, che invece d'abbassarsi dovrebbe il barometro inalzarsi, allorchè è vicina la pioggia; e questa supposizione passerebbe per matematicamente vera, se l'esperienza non dimostrasse il contrario. Le stesse idee superficiali, in apparenza ragionevoli, ingannarono le mille volte in economia, e dominarono più lungo tempo, perchè l'esperienza è più lenta nelle cose morali e meno decisiva.

4.° L'influenza dell'abitudine negli scrittori, che credettero applicabile a tutti gli Stati ciò che ammiravano nella loro patria;

5.° Il bisogno di separare gli oggetti per conoscerne gli elementi ha impedito di vedere i risultati dell'unione. Invece d'osservare il travaglio ne'suoi rapporti, nelle sue combinazioni, in tutti i punti di contatto colla ricchezza, si separarono le sue numerose ramificazioni, si fece un tutto di ciascuna d'esse, e si attribuirono a questi tutti parziali delle proprietà che alla loro unione soltanto appartengono.

Per sfuggire questi inconvenienti, per cogliere i vantaggi della decomposizione e ricomposizione nell'argomento che discuto, era necessario

1.° Mostrare separatamente l'azione di ciascuna causa produttrice della ricchezza;

2.° Provare che *ciascuna agisce con legge affatto analoga a quella delle altre*, il che non si era nè provato, nè sospettato sinora;

3.° Riunire le loro azioni separate, acciò si vedessero i rapporti di reciproca reazione e connessione.

L'*azione simultanea* delle accennate cause si vede nel *Quadro Sinottico* posto alla fine di questo volume: egli presenta l'edifizio scientifico da me inalzato coi materiali che trovai sparsi confusamente sul suolo.

L'*uniformità della legge*, con cui ciascuna causa agisce, oltre che si mostra nel suddetto quadro ge-

nerale, viene presentata sotto triplice aspetto nelle tabelle particolari sparse per questo volume, tabelle che a proposito di ciascuna causa mostrano *uniformità d'azione* nell'*agricoltura*, nelle *arti*, nel *commercio*, e sono per così dire gli spaccati del suddetto edifizio.

Fu osservato del più bel genio dell'antichità che l'intelletto umano, naturalmente impaziente, scostasi di leggieri dallo stato della quistione, e ritornandovi con idee estranee, ne cambia l'indole interamente.

Da questa osservazione nacque il progetto di assoggettare lo sviluppo delle dimostrazioni a certe regole o norme, che fossero come limiti alle aberrazioni intellettuali.

Provennero da ciò le forme sillogistiche, delle quali condannando l'abuso, non si può non ammirare l'idea fondamentale da cui scaturirono (1).

Mostrando in tabelle sempre simili l'azione delle varie cause produttrici della ricchezza, mi sono proposto

1.° Di fissare qualche limite alla mobiltà della fantasia che cerca di cambiare il triangolo in quadrato, il quadrato in poligono, il poligono in curva di rami indefiniti;

2.° Quindi di semplificare quistioni troppo complicate dell'economia;

---

(1) Condorcet, *Esquisse d'un tableau des progrès de l'esprit humain.*

3.° Di rinforzare le idee intellettuali colla sensazione visibile;

4.° Di rendere simultaneo ciò che nel discorso è successivo, onde cogliere nel tempo stesso i vantaggi dell'analisi e della sintesi. Non può difatti esistere paragone esatto e seguito, se non se quando i diversi elementi si trovano collocati sulla superficie della stessa carta, o sulla superficie di carte diverse disposte sul medesimo piano.

La differenza tra lo stato in cui uno scrittore trovò una scienza, e lo stato a cui l'inalzò, rappresenta i di lui diritti letterari.

Per contestare i diritti del mio lavoro (giacchè io preferisco una franca lealtà ad una finta modestia), avrei dovuto esporre qui in *dettaglio* lo stato dell'economia, da cui presi le mosse.

Ma se con questa esposizione avessi cominciato il discorso, la maggior parte de'lettori non m'avrebbe seguito, giacchè sarebbe stato necessario di parlare di cose ad essi ignote, o trattenersi in lunghi schiarimenti, che poscia avrebbe tratte seco molte ripetizioni. Ho quindi creduto miglior consiglio di rimettere lo stato attuale della scienza alla parte VI della prima Serie. (Vedi il manifesto d'associazione).

Intanto io dirò, che sebbene sembri facile il passaggio dalla stampa delle imagini sulla tela alla stampa de'caratteri sulla carta, cionnonostante molto tempo trascorse pria che la seconda operazione succedesse alla

prima. Quindi non si distruggerebbero i diritti di questa raccolta, additando, nell' edifizio che vi è inalzato, moltissimi materiali che appartengono agli scrittori che mi precedettero.

La riconoscenza dovuta a questi uomini illustri non distrugge il diritto di rettificarne le idee quando si scostano dal vero. Anzi cresce per così dire l'obbligo di censurarli, a misura che è maggiore la loro rinomanza, giacchè questa suole servire d' egida agli errori nella mente de' lettori comuni, più capaci di annoverare le autorità che di pesar le opinioni (1).

---

(1) Citando Smith, mi servo della traduzione di Garnier; citando gli economisti italiani, fo uso della raccolta del Barone Custodi affine di procurare smercio alle copie giacenti che il R. C. Demanio vorrebbe vendere.

NUOVO PROSPETTO
DELLE
SCIENZE ECONOMICHE.

PRIMA SERIE.
Teorie.

PARTE PRIMA
PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.

LIBRO PRIMO
Scopi dell'Economia.

SEZIONE PRIMA
IDEE PRELIMINARI (1).

CAPO PRIMO
Oggetto de' desiderii, o utilità.

La somma totale della azioni umane tende a far cessare un dolore od a produrre un piacere, qualunque ne sia la specie (2). Dall'Ottentotto che vegeta stupidamente nella sua

(1) Volendo svolgere la scienza ne' suoi principii ed indicare l'origine di questi e i loro reciproci rapporti, sono costretto a scendere per varie idee già note a molti lettori.

(2) È già stato osservato più volte da scrittori saggissimi che le

capanna, sino al filosofo che medita sul sistema dell' universo, non v'ha altro principio d'azione.

L' uno e l'altro sentimento risulta talvolta dalla costituzione fisico-morale del nostro individuo, talvolta dalle qualità moltiformi degli oggetti circostanti, quasi sempre dall'azione combinata d' entrambe.

Il giudizio che noi portiamo sull'attitudine degli oggetti circostanti a far cessare un dolore od a produrre un piacere, è la prima base del giudizio e sentimento chiamato *stima*.

Gli oggetti stimati divengono scopo de' nostri desiderii delle nostre ricerche, de' nostri sforzi.

Seguire lo sviluppo della stima, ossia esporre le cause per cui cresce la somma degli oggetti ricercati, è lo scopo de' seguenti paragrafi.

§ 1. *Primo motivo di ricerca.*

Bisogni.

Quella inquietudine d' animo prodotta dalla mancanza d'oggetto esterno creduto necessario alla nostra felicità, o dalla soprabbondanza, deficienza, imperfezione d' oggetto interno, per cui non segua regolare il corso della nostra macchina, si chiama *bisogno*.

La nozione del bisogno equivale a sensazione dolorosa, la quale cessando si cambia sempre in piacevole, non cessando,

1.° Talvolta è seguita da deteriorazione di forze corporee, come succede per esempio in chi non soddisfa il bisogno di mangiare;

---

parole *piacere* e *dolore* non si ristringono alle sensazioni fisiche, ma s'applicano a tutti gli stati dell'animo intellettuali, morali, misti, dei quali l' uomo desidera la continuazione o la fine.

2.° Talvolta non è seguita da deteriorazione di forze, come avviene per esempio all' uomo mancante di tabacco cui è abituato.

La deteriorazione corporea, comechè cosa verificabile co' sensi, è la norma che comunemente serve agli uomini per determinare l' importanza de' bisogni, ed ai legislatori per scerre i mezzi di soddisfare gli uni prima degli altri.

Ciò posto: la ricerca delle cose cresce

I. In ragione della *durata* de' bisogni. Allorchè il bisogno si ristringe al presente, la massa delle cose ricercate è minima; appena si è satollato il bisogno, sfuma per così dire la stima dalla massa analoga restante; tutto l'universo s' annienta all' occhio del selvaggio che ha estinta la fame e la sete (1).

Al contrario quando alla sensazione presente s' unisce l'idea dell'avvenire, quando la memoria delle privazioni sofferte ne fa temere il ritorno, allora continua la stima sulle masse analoghe restanti, avvivata dalla previsione del bisogno futuro.

Quindi 1.° *Si comincia* a ricercare i mezzi che preservano dalla corruzione le cose *attualmente utili o necessarie*

---

(1) I Californi furono ritrovati meno curanti e meno provvidi di molte bestie. Non solo andavano ignudi, ma la maggior parte non aveva neppure una capanna onde ricoverarsi ne' tempi freddi e piovosi.

Molte tracce di estrema improvidenza si ravvisano nelle ultime classi della società anche tra i popoli inciviliti. Nel primo giorno della quaresima del 1808 vidi di buon mattino in Milano un giovine tuttora vestito da maschera, il quale piangendo contrastava col suo compagno. La causa del pianto era ch' egli non poteva spogliarsi dell'abito carnevalesco, perchè a garanzia di questo aveva dato il suo unico abito ordinario, ed incolpava il compagno d'averlo indotto a portarsi alla festa da ballo nella notte antecedente. — Ecco il Caraibo che vi vende il letto alla mattina e viene piangendo a ricercarvelo alla sera.

all' indomani; da ciò l'uso delle disseccazioni col mezzo pria del sole, poi del fuoco, quindi del sale noto a molti selvaggi, onde proporzionare la provvisione al futuro consumo, ed è questa la prima origine degli ammassi di cui parleremo in appresso.

2.° *Si progredisce* col fare ricerca degli oggetti *attualmente inutili, ma che ci ripareranno da un danno certamente futuro*; da ciò la riunione delle cose atte a difenderci, o le precauzioni contro i nemici, il che si osserva in molte specie di animali.

3.° *Si finisce* per errare col pensiero sopra tutte le eventualità possibili; e si pregiano le cose in ragione dell'attività a farle cessare. Per esempio le case in Londra, i cui legnami sono coperti d'una certa specie di calce, si affittano al 5 per 100 di più delle altre che mancano di questo preservativo contro gli incendi.

L'idea del bisogno futuro può crescere in modo da estendere indefinitamente la ricerca delle cose, condannandoci ad una inquietudine che distrugge ogni dolcezza presente.

II. Cresce la somma delle cose ricercate in ragione dell'*intensità* dei bisogni. Ai diversi gradi, di cui è suscettibile uno stesso bisogno, corrispondono serie analoghe d'oggetti esteriori. Queste serie neglette in un tempo acquistano pregio in un altro, a misura che cresce la sensibilità della popolazione. Pria che i Galli conquistassero Roma, la peluria delle oche era trascurata dai rozzi Romani, avvezzi a dormire sopra semplici pagliericci. Dalle buche sotterranee in cui riposano durante il ghiaccio i popoli settentrionali ai nostri morbidi letti entro comodi palagi, v'è una serie immensa di cose ignote a quelle popolazioni e sommamente pregiate dalle nostre.

L'intensità del bisogno aumenta il grado della stima. Ne' secoli di mezzo, in cui non parlavasi che d'armi e d'armati, tenevasi in sommo pregio il mestiere dell'armaiuo-

lo (1). I popoli mancanti di ferro, siccome erano tutti gli Americani e son oggi quei che non hanno alcun commercio cogli Europei, gran parte degli Affricani . . . tutti questi preferiscono un' oncia di ferro ad una libbra d' oro, non potendo o non sapendo trarre dall'oro quei servigi che prestasi loro dal ferro.

III. Cresce la somma delle cose ricercate in ragione del *numero* dei bisogni. Gli infiniti usi cui serve la carta, c' induce a far incetta de' stracci che erano trascurati pria del secolo XI. I bisogni del commercio rendono necessario l' uso de' metalli nobili, che può riescire inutile ai popoli selvaggi ed isolati. I corsi di giudicatura in Europa sono riguardati come uno de' più forti vincoli del corpo sociale, mentre gli abitanti indigeni dell' America, i Tartari e gli Arabi ne fanno senza.

In generale i bisogni primitivi comuni a tutti gli uomini dal sommo grado di rozzezza al sommo grado di civilizzazione dipendono

1.° *Dalla temperatura del clima in cui vivono.* La somma delle cose necessarie per vitto, vestito, alloggio è minore nell' Europa meridionale che nel Nord (2).

---

(1) Ciascun officiale militare aveva il suo ferraio che gli conservava le sue armi e la sua armatura. Il principale ferraio era un officiale di rango nelle corti de' re Anglo-Sassoni e di Galles. Egli vi godeva di molti privilegi, e il suo *weregild* (pena pecuniaria pagata dall' uccisore per la vita dell' ucciso) era molto più considerabile di quello di qualunque altro operaio. Nella corte di Galles l' armaiuolo sedeva presso il cappellano domestico, ed aveva diritto di bere un bicchiere di tutti i liquori che comparivano nella sala (*Leges Walicae*, p. 66.)

(2) Dalle indagini fatte ad Amborgo sul principio di questo secolo risulta che pel mantenimento giornaliero d' un povero, cioè pel vitto, vestito, alloggio erano necessari almeno 48 soldi di Francia per settimana.

Il barone de Voght crede che il valore di quattro libbre di pane

È noto che il clima non è determinato dalla sola latitudine, ma dalla unione delle altre cause fisiche, dal che risulta diversità di clima e di bisogno sotto la stessa latitudine. Così l' aria del Brasile all' estremità meridionale dell' America, non solamente è fredda ma diacciata di notte in modo che i nazionali sono costretti ad accendere ogni sera il fuoco nelle loro capanne.

2.° *Dal naturale vigore della loro costituzione.* Si dice che uno Spagnuolo finiva in un giorno quel cibo che sarebbe stato più che bastante per 10 ad un Americano (1). Alla debolezza del temperamento si attribuisce la freddezza di costui verso il bel sesso, che adorato in Europa trovasi nel massimo avvilimento in America.

3.° *Dal grado d' attività che esercitano.* In quei distretti

---

di frumento o sei libbre di pane di segale s'accosti al valore de' suddetti consumi giornalieri entro i gradi *55* e *45* di latitudine.

Ciò che è necessario per vivere, è il limite a cui s'accosta il salario delle opere più grossolane e più comuni. Questo limite è variabilissimo; e le abitudini degli uomini influiscono molto sull'estensione de' loro bisogni. Gran parte del popolo delle campagne passa i suoi giorni senza bere un bicchiere di vino; pochi potrebbero portare l'astinenza sì lungi nelle città. A Londra i mendicanti vi dimandano la limosina per bere un boccale di birra, come la dimandano altrove per comprarsi un pezzo di pane.

(1) Robertson, *Storia d'America*, lib. IV, t. II, p. 198.

« L' esperienza e la comune opinione, dice il sagissimo P. Verri, « son d'accordo in ciò, che si assegnano per verosimile consumo in « ogni nazione due moggia e mezzo di grano all'anno per testa.

« Di sopra ho assegnato per gli abitanti della città due moggia « per testa, perchè nella città si nutriscono gli uomini con minor « grano per l'uso che fanno delle carni. Nella città di Milano appa- « iono per adequato vendute ai forni pubblici non più di 80 mila « moggia all'anno; aggiungendo a questa somma il consumo verosi- « mile del grano che si fa in pane privatamente, aparirà forse meno « di due moggia per testa d'abitanti. Ma, nelle campagne, nella po- « polazione totale della Stato bisogna prendere altra misura. Il soldato

dove gli Americani sono obbligati a fare insoliti sforzi d'attività per procurarsi le sussistenze, o s'impiegano in dure fatiche, il loro appetito non è inferiore a quello degli altri uomini (1).

Continuazione dello stesso argomento.

Tra i bisogni ve n'ha uno, il quale, benchè non lasci travedere la sua sorgente, pure si mostra principio fecondo di ricerche e d'azioni, parlo del bisogno di sentire.

Dimostrano l'esistenza di questo bisogno,

1.° L'impazienza irrequieta de' ragazzi,

2.° L'inclinazione imitatrice dell'uomo,

3.° L'indebolimento delle forze prodotte dall'ozio,

4.° Il piacere risultante da moderato e spontaneo lavoro,

5.° Il notissimo sentimento detto *noia* che si sviluppa nell'animo, allorchè mancano le sensazioni o agiscono in modo troppo lieve ed uniforme,

6.° L'abuso del vino, dell'acquavite, della pipa nelle persone disoccupate,

7.° L'avidità cui i selvaggi s'avventano ai liquori inebrianti coi quali la politica europea li lusinga e li captiva,

8.° La moltitudine delle loro feste e delle loro danze guerriere, tutto l'apparecchio complicato di lunghe e solenni cerimonie che fanno essi pure ai loro funerali, nelle nozze e in tutte le epoche singolari della vita umana.

È il bisogno di sentire che estendendo l'uso del

« che pure mangia carne, consuma più di tre moggia l'anno per « testa. Il contadino che vive quasi intieramente di pane e legumi, « ne consuma di più. Per ciò stabilisco il consumo di due moggia e « mezzo per testa sul totale degli abitanti ». Tom. II, p. 243.

(1) Robertson, *ibid.*, p. 203.

tabacco, ha aperto alla finanza una ricca sorgente d'imposta (1). È lo stesso bisogno che rese i Persi, i Greci, i Romani sì avidi della radice del *La serpetium* che si suppone fosse l' assa-fetida chiamata dagli stessi popoli del Nord *stercus diaboli.*

Allorchè mancavano i divertimenti de' moderni teatri e l' occasione d' occupare il tempo studiando, il bisogno di sentire portò all' eccesso

1.° Il furore per la caccia, e rese oggetto di ricerca tutto ciò che vi aveva rapporto, e fu causa di tante leggi feroci contro gli uccisori del selvaggiume.

E siccome la caccia potevasi eseguire soltanto di giorno, in certe stagioni, e in istato di salute, quindi si sviluppò presto,

2.° La passione ne' giuochi principalmente d' azzardo, di cui erano schiavi gli antichi Germani (2),

3.° La smania pe' tornei, l' aspettazione de' quali teneva in vita la languida sensibilità de' cavalieri che si preparavano al cimento, delle belle che dovevano giudicarne,

---

(1) La quantità del tabacco consumato annualmente per testa in un dipartimento, potrebbe essere un primo dato per determinare la quantità di noia che vi regna: dico un primo dato; giacchè in questo egualmente che in ogni altro consumo ha molta influenza l'abitudine, come tutti sanno.

(2) *Aleam* (*quod mirere*) *sobrii inter seria exercent, tanta lucrandi perdendique temeritate, ut, cum omnia defecerunt, extremo et novissimo jactu de libertate et de corpore contendunt. Victus voluntariam servitutem adit; quamvis junior, quamvis robustior adligari se et venire patitur: ea est in re prava pervicacia; ipsi fidem vocant.* (Sobrii, cosa che ti sorprenderà, trattano il giuoco seriosamente con tanta animosità di guadagnare o di perdere, che quando tutto ne andò, giucano sè medesimi. Il vinto assume schiavitù volontaria; benchè più giovane, benchè più forte, si lascia legare e vendere. Tale in perversa cosa n' è la caparbietà; fede e dolore si appella). Tacito, *De mor. Ger.*, c. 24.

degli spettatori che vi sarebbero comparsi, provenienti da lontani paesi.

4.° L' entusiasmo per la musica ed in ispecie pel suono dell' arpa (1).

Allorchè cessavano i suddetti e simili alimenti al bisogno di sentire, questi s' accumulava al punto di divenire causa di risse e saziarsi nel sangue: quindi in parità di circostanze la somma delle risse cresce in ogni tempo, in ogni professione, in ogni nazione, in ragione de' momenti disoccupati; e l' ubbriachezza per l' addietro era più estesa, perchè minore la massa de' lavori, minore il numero delle occasioni ricreanti e distraenti (2). Perciò seguendo l' esempio d' Annibale che nell' Africa aveva fatto piantare degli oliveti da' suoi soldati, acciò l' ozio non li portasse alla sedizione, l' imperator Probo, dopo molte guerre, occupò i suoi in piantare delle viti sui colli delle Gallie, della Pannonia e della Mesia, concedendone quindi la coltivazione agli abitanti.

---

(1) Nel X secolo presso i Sassoni, i Danesi, i Bretoni l' arpa era tenuta in pregio tale che le leggi di Galles

1.° Vietavano d' insegnare il modo di suonarla agli schiavi (*Leges Walicae*, p. 415),

2.° La garantivano all' uomo libero in maniera che non poteva essere confiscata per debiti,

3.° Davano diritto a chi sapeva suonarla d' entrare in qualunque più nobile conversazione e d' esservi ricevuto colle testimonianze più distinte di rispetto,

4.° Dichiaravano la di lui persona inviolabile, e con minacce di gravi castighi la preservavano da ogni insulto (*Leges Ang. apud Lindenbrog.*, p. 485).

(2) Dei Germani scrisse Tacito: *Noctem diemque continuare potando, nulli probum. Crebrae ut inter vinolentos rixae, raro conviciis, saepius caede et vulneribus transiguntur.* (Trar giorno e notte bevendo, non è vergogna. Le spesse risse, solite fra briachi, non con rampogne, ma con ferite e morti si definiscono (*De mor. German.*, c. 22).

A misura che si è estesa la cognizione delle arti belle, cioè a misura che si è accresciuto pascolo al bisogno di sentire, si è ammansata la ferocia de' popoli.

Ingenuas didicisse artes
Emollit mores nec sinit esse feros.

« Debbesi al bisogno di sentire il capriccioso predo-
« minio della moda sulle anime frivole e oziose, le quali
« mancando di grandi oggetti e di ampie occupazioni che
« assorbiscano la maggior parte della loro sensibilità, questa
« rivolgono ad osservare continuamente e sè e gli altri e
« le cose che loro stanno d' attorno, onde ne nasce una
» continua inquietudine e gara negli uni di distinguersi, e
« negli altri di tosto assomigliare coloro che si distinguono
« e d' un continuo entrare ed uscire, sempre però nel breve
« giro delle medesime cose appresso a poco, perchè il peso
« dell' abitudine vincitrice e l' autorità de' costumi generali
« non permettono cambiamenti subitanei del tutto e delle
« parti più essenziali, ma solo delle piccole ed accessorie.
« Dunque tanto più le arti soddisferanno ad un maggior
« numero di queste capricciose esigenze, tanto maggior esito
« avranno e tanto maggior profitto recheranno a chi le professa;
« adunque ogni arte che involve colori, forme, disegni, dovrà
« aver sempre un ampio corredo ed una moltiplice raccolta
« di tutte le varietà, di cui sono suscettibili gli oggetti da
« quella fabbricati, incominciando dalle nude e semplici
« forme che rigidamente servono all' uso soltanto, e sten-
« dendosi poi molto nelle temperate combinazioni del bello,
« non escludendo totalmente il minuto e lo esagerato del
« capriccioso e bizzarro, il che se avverrà con iscandalo dei
« conoscitori e dei buon-gustai, ritornerà però in profitto
« ed in progresso delle arti, le quali prevaleranno in quelle
« nazioni che prima delle altre si sono rese arbitre delle
« forme, e con dispotica incostanza le hanno più delle altre

« saputo variare ; perchè non altro resta a queste che la « tarda imitazione, e quelle hanno in loro favore la « prevenzione del primato tanto più forte, quanto il soggetto « è più indeterminato e fantastico (1).

§ 3. *Secondo motivo di ricerca.*

Comodi.

I comodi si riducono a *risparmio di pena nell' esecuzione de' desiderii;* da ciò scaturiscono sei titoli generali di preferenza nella scelta degli oggetti esteriori.

I. *Risparmio di pena nel trasporto della propria macchina* ; quindi a misura che decrescono le nostre forze, pregiamo tra le *cose* i cocchi che ci trasportano ove il desiderio ci chiama, tra le *persone* i servi che vanno ove noi dovressimo andare.

II. *Ne' movimenti de' propri membri;* perciò è generalmente pregiata certa ampiezza negli abiti che lasci liberi i moti delle varie parti del corpo, come in certa combinazione di circostanze è preferita la ristrettezza; per questo motivo nel paese montuoso della Laconia le donne dedite alla caccia, costrette a scendere e salire tra rocce precipitose e correre per folti boschi, dovettero appigliarsi ad abito succinto e stretto che a fronte dell' ondoso peplo usato in Argo, Atene e Tebe, e agli occhi de' poeti fece sembrare nude le vergini Spartane.

III. *Nell' uso degli oggetti circostanti* : Per questo lato, in parità di circostanze, e salvo lo scopo cui tendono, sono pregiabili gli oggetti per

1.° *Minimo peso,* sia che questo dipenda dalla qualità della materia, sia che dipenda dalla minor quantità; perciò

---

(1) Beccaria, t. II, p. 327-329.

in generale si preferisce nei viaggi l' oro all' argento, l' argento al rame, le cambiali al denaro, ed anco le cedole bancarie quando sono accreditate, e si pagano al di sopra del pari, benchè rappresentino ugual valore. Sotto questo articolo conviene unire quelle indefinite forme per cui riesce agevole smovere, pulire, conservare ogni specie di cose.

2.° *Minimo volume, o capacità ad essere ridotti a minimo volume*; ne somministrano esempio molti stromenti che si portano indosso da vari artisti, molti mobili di cui si fa uso nelle case, i quali s' estendono a certa lunghezza, occupano certo spazio in attualità di servizio, e si riducono poscia alla metà, al decimo, al ventesimo del loro volume, allorchè si cessa dal farne uso.

3.° *Facilità a maneggiarsi.* Se i minimi valori fossero rappresentati da moneta d' oro o d' argento, l' estrema piccolezza di queste le renderebbe incomode alla mano che dovrebbe raccorle e numerarle; altronde più le monete sono piccole e suddivise, più cresce la somma delle superficie esposte alla frizione; perciò si destinano pe' piccoli valori le monete di rame. Incomodo è pure il conio saliente, giacchè oltre di presentare più punti de' lineamenti alla frizione, non permette che si pongano le monete in colonne per facilitare il conguaglio e scemare lo spazio della numerazione.

4.° *Diminuzione di danni.* Benchè comuni, sono pregiatissimi i vasi pel trasporto, travasamento, consumo, de'liquidi, vendita de' grani . . . perchè ne impediscono la dispersione e le perdite. — Allungando le due estremità dell'asse d' una ombrella in modo che l'una armata di punta ferrata possa poggiarsi sul suolo, l' altra foggiata a manico serva di sostegno, mentre un anello mobile tiene riuniti in un fascio i rami del cielo, si cambia un' ombrella incomoda a portarsi in spedita e non grave canna che vi sorregge e v' impedisce di cadere in terreno aggiacciato o fangoso. — Sommamente incomodo, insalubre, pericoloso debb' essere nel verno un

abito, di tale materia composto, con tale finezza tessuto che basta una scintilla per incendiarlo ed abbruciare la persona che lo porta come sono le sottilissime stoffe di cotone, del che fatali esempi s' adducono dalle cronache cittadinesche e dai giornali.

IV. *Risparmio di pena per scemata aspettazione.* Siccome i momenti che scorrono tra la nascita del desiderio e la sua esecuzione, sono altretante punte dolorose, quindi in parità di circostanze sarà tanto più pregevole un oggetto quanto più diminuirà la lor somma, e sarà pregevolissimo per questo lato, allorchè riduca la lor somma a zero; quindi è comodo il telegrafo che trasmette le notizie con celerità maggiore di quella della posta, comodissimo un campanello al cui tocco compariscono in un momento intorno a voi i servi distanti.

V. *Risparmio di pena per attitudine a più usi*; così una sola macchinetta può indicarvi le ore alla presenza della luce, ripeterle al vostro orecchio nell' oscurità della notte, risvegliarvi a quell'ora che avete fissata alla partenza, al convegno, al lavoro . . . — Siccome le antiche monete non avevano alcun rapporto cognito colle misure usuali, quindi non potevano nè farne le veci in caso di mancanza, nè verificarle in caso di dubbio. All' opposto le nuove monete essendo multipli del gramma, di cui sono multipli i pesi, servono al doppio ufficio di rappresentare i valori e di verificare i pesi, rinnovando l' uso che era in vigore presso i Greci.

VI. *Risparmio di pena per scemata suggezione.* Le debolezze umane e ragionevoli riguardi non permettono a tutti i cittadini d' imitare quell' antico che aveva fabbricata la sua casa in modo da poter essere veduto da tutti in ogni istante; quindi ove le popolazioni sono ammassate sopra ristretto spazio, ove non sono ignoti i sentimenti del pudore e della convenienza, sono in pregio certi oggetti che ci sottraggono, quando ci piace, all' altrui sguardo, per esempio le griglie, le tende, i vetri diversamente rifrangenti. . . . .

§ 4. *Terzo motivo di ricerca.*

Piaceri.

Data la stessa attitudine d' un oggetto a far cessare un bisogno, o procurarci un comodo, il che equivale a risparmiarci una pena, cresce in noi la stima, crescendo la somma *addizionale* de' piaceri che ci arreca, piaceri e sentimenti diversi dal bisogno cessato e dal comodo ottenuto.

Per l' argomento che discutiamo, non essendo necessaria somma esattezza, ci contenteremo di dividere i piaceri in due rami principali; si dirige il primo ai sensi, il secondo all' immaginazione.

Cresce dunque la massa delle cose ricercate

I. In ragione dei piaceri ch' esse producono sui sensi: cominciamo dai più semplici,

1.° *Odorato.* Nell' antico Egitto e ne' secoli di mezzo in Portogallo si fabbricavano vasi di terra soavemente olezzanti, frammischiando nel loro impasto diversi aromi; quindi mentre facevasi cessare il bisogno di bere servendosi di comoda tazza, il fiuto restava titillato da aggradevole sensazione. Dall' Arabia, dall'Etiopia, dall'India, traeva Roma i preziosi aromi di cui olezzavano le case, le vesti, le vivande, i vini stessi più ricercati dell' Italia e dell' Arcipelago.

2.° *Gusto.* Dal pesce fracido, di cui s' alimenta il selvaggio delle isole Andaman, alle dilicate e soavi vivande degli Apicii, v' è una progressione crescente di piaceri aggiunti, in ciascun punto della quale estinguesi ugualmente il bisogno di mangiare.

3.° *Udito.* All' orologio che soddisfa immediatamente il desiderio di conoscere l' ora che corre, è stato unito un meccanismo ingegnoso che a vostro piacimento vi ripete un aggradevole sinfonia.

4.° *Tatto.* La mollezza è ricercata principalmente negli

oggetti che devono estinguere il disagio della stanchezza e il bisogno di riposo. Questo scopo si può ottenere in infiniti modi e con crescente gradazione di piacere; v' è difatti grande distanza tra una ruvida schiavina dalmata ed un molle tappeto Assiro.

5.° *Vista.* Le forme, i disegni, i colori, sono fonti d' immense sensazioni aggradevoli , le quali si possono corre nel tempo stesso che gli abiti e le case ci riparano dall' intemperie delle stagioni. I cucinieri romani sapevano raccomandare al gusto de' più schizzinosi le rape , dando loro sei diversi colori, tra' quali quello di porpora.

La conservazione del colore e la facilità a tenerli puliti sono una delle ragioni per cui trovasi piacere nel far uso dell' oro e dell' argento nella qualità d' utensigli da tavola e da cucina. Un cucchiaio d' argento non è soggetto ad ossidarsi come uno di stagno, rame, ottone; per lo stesso motivo si preferisce un cucchiaio d' oro.

Nelle dilicate manifatture d' oro ad uso d' ornamento, chiamate *bijoux*, si sostituisce nella lega il rame all'argento perchè il rame indurendole dippiù, le rende suscettibili d'un pulimento più vivace. Fors' anche l' occhio è più adescato dalla tinta rosseggiante prodotta dalla lega di rame che dalla tinta giallastra che usciva dall' antica lega d'argento (1)

Questo argomento è più serio di quello che possa supporsi a prima vista. Difatti un grado di colore più dilicato, un lustro più vivo, una tinta più forte ne' nastri, nelle stoffe, ne' panni, bastano spesso per accreditarli nel commercio e far la fortuna della popolazione che li produce , ed a vicenda. Tra le ragioni per cui il zecchino di Venezia ottenne la preferenza sopra l' altre monete d' oro, si addita il suo

---

(1) Questa preferenza nella lega de' *bijoux* ha dovuto influire nella lega delle monete , le quali in parte vengono fabbricate con *bijoux* usati, o decaduti di moda.

colore; dico tra le ragioni, giacchè questa preferenza è dovuta in parte alla sua maggior tenerezza e duttilità, per cui è più adattato ai lavori d' alcune arti. All' opposto il colore troppo palese del rame nella lega delle monete da 30 soldi e da 15, le fece cadere in discredito ed uscir dalla circolazione in Francia ne' primi anni della Repubblica, benchè il loro valore intrinseco corrispondesse perfettamente al loro valor nominale.

II. Cresce la somma delle cose ricercate in ragione dei piaceri che esse producono sull' immaginazione.

Questa specie di piaceri riguardati dal lato dell' attuale argomento, può dividersi in due classi; la prima ha per base la vanità, la seconda l' immensa schiera restante delle altre affezioni umane.

I. Classe. La vanità ci rende pregiabili tutte le cose che possono farci scopo degli altrui *sguardi, pensieri e discorsi*, e quanto maggiore è il numero di questi, tanto maggiore si è il pregio che ravvisiamo in quelle (1); quindi sono scopo di speciale ricerca

1.° Gli *oggetti lucidi e brillanti*, anche presso le nazioni selvagge che ne fanno ornamento alle persone, e tra questi

---

(1) « La voglia di distinguersi è evidente anche ne' selvaggi a chi « considera quant'oro e quante gemme greggie e rozze abbiamo loro « carpito dalle mani per poche filze di coralli, per poche chinca- « glierie di vetri colorati, e in quanto pregio siano presso gli Afri- « cani e quanto superbi li facciano andare, essi che seminudi vanno « quasi sempre, uno sdruscito cappello ed una rappezzata sopraveste, « misero rifiuto di un Europeo, cambiata con oro e con uomini, e « della quale i loro monarchi e i grandi fanno gala nei giorni so- « lenni e nelle udienze le più maestose. I più poveri poi che non « hanno una fortuna grandiosa, si contentano per comparire e distin- « guersi, d' infiorarsi e di cauterizzarsi la pelle onde rendersi tra gli « altri osservabili per una pelle nobile e perpetuamente signorile ». (Beccaria, t. II, p. 104-105).

i metalli nobili che accrescono bellezza alle donne, amabilità ai fanciulli, lustro alle mobiglie, non essendovi pittura o vernice che possa presentarci un color sì magnifico quanto l' indoratura (1).

2.° *Gli oggetti indicanti ricchezza*, ossia « facoltà di « far agire gli altri a norma de' nostri desiderii; e di procu- « rarci una somma straordinaria di piaceri. Ognuno cerca « di mettere in mostra e di ostentare questa potenza, dice « Beccaria, perchè la sola ostentazione di quella è produt- « trice di piaceri e d' autorità a chi ne fa pompa, e di ser- « vigio e di dipendenza a chi ne è lo spettatore ». Lo sfog- gio nel vestiario non indica gli abiti più comodi a portarsi, o più atti a difenderci dalle ingiurie delle stagioni, o di più grate sensazioni produttori sulla cute universale, ma i più capaci a formare l' altrui attenzione e gl' altrui sguardi. Il lusso delle mense presenta piuttosto la magnificenza d' un

---

(1) La capacità d'un oggetto, d'un colore, d'una figura a comunicare lustro e bellezza in chi se ne adorna, costituisce il pregio principale di quasi tutte le indefinite cose che costituiscono il così detto mondo muliebre. Questa capacità accresce la ricerca d' alcuni oggetti a preferenza d'alcuni altri, *benchè dotati dello stesso intrinseco valore*; ne trarrò un esempio dalla storia delle monete. Sotto il regno di Luigi XIV degli allievi del celebre Varin fabbricarono una piccolissima moneta d'argento del valore di 4 soldi. Ella era eseguita con tanta precisione che i Turchi la comprarono a tutto prezzo per farne ornamento alle loro donne. Questa moneta divenne ramo importante di commercio per la Francia, e sola occupò lungo tempo le zecche di Lione e di Aix. Ma i Genovesi bramando di partecipare a questo beneficio, non contenti d' un guadagno considerabile vollero ottenerne un immenso; perciò fabbricarono quella piccola moneta con rame imbianchito. La scoperta di questa impostura li fece cacciare da Costantinopoli, ove dopo quell' epoca non poterono più ottenere stabilimento.

padrone opulento che le vivande delicate d' un epicureo. Il desiderio di mostrare ricchezza può giungere a tale grado di pazzia, da farci ricercare delle cose per motivi che dovrebbero farcele trascurare. I Romani tenevano in sommo pregio i vasi di mirrine, perchè, attesa la somma loro fragilità, potevansi rompere per fasto e per grandezza.

3.° *Gli oggetti rari.* Quanto più un oggetto è raro, tanto è maggiore il numero degli altrui sguardi, pensieri e discorsi sopra la persona che lo possiede; all' opposto questo numero s'impiccolisce e s' annienta quanto più l' oggetto diviene comune; quindi a giudizio di un antiquario cresce il pregio d' un' opera a misura che la sua data s' avvicina ai primi anni dell'invenzione della stampa, benchè decresca la facilità di leggerla, giacchè questa antica data, guarentendo la rarità dell' opera, acquista all' antiquario il vanto di possedere una cosa che manca alle biblioteche più celebri.

4.° *Gli oggetti indicanti qualità personali* od inerenti al nostro individuo, del che a lungo parleremo nella quinta parte di questa prima Serie.

II. Le altre affezioni umane diverse dalla vanità e capaci d' accrescere pregio alle cose, essendo indefinite, mi ristringerò a dire che vi sono oggetti che pregiamo

1.° *Per affezioni comuni.* Non potevasi negare un sentimento di tenera o segreta malinconia alla clepsidra di Ctesibio, la quale versando acqua dagli occhi a foggia di lagrime, sembrava pagare un tributo di rincrescimento agli istanti che fuggivano, mentre un'altra figura sollevata dall'acqua caduta indicava con una verga le ore su d' apposita tabella.

2.° *Per affezioni speciali.* Ne' secoli IX, X, XI salirono a tale onore, furono ricercate con tanta ansietà le ossa e le vesti de' santi, che s'eseguirono costosi scavi, s' intrapresero lunghi pellegrinaggi per ritrovarle, e ritrovate si pagarono a sommo prezzo. Talvolta i popoli vennero a guerra e sparsero sangue per rapirsi a vicenda queste esangui

spoglie profondamente venerate dall' opinione allora vigente (1).

3.° *Per affezioni locali.* In Turchia, a parità di valore, pregiasi più l' oro che l' argento, perchè più facilmente si può nascondere e sottrarre alle avanie de' capi d' un governo tumultuante ed arbitrario.

4.° *Per affezioni personali.* Un uomo può pregiare un oggetto come eredità de' suoi padri, frutto de' suoi sudori, dono di mano amica, bene futuro de' suoi figli . . . . .

Pria di terminare questo articolo osserverò, che nei prodotti dell' arte spesso s' accrescono i piaceri a spese dei comodi, e s' aumenta l' ammirazione con decremento dell' uso. Talora l' eleganza del colorito s' oppone alla moltiplicità de' replicati contatti, e rende per esempio necessaria la spesa d' un panno per conservare lucicante un pavimento, talora la fragilità del lavoro impedisce la speditezza del maneggio e l' espone in ogni istante al pericolo di rottura. A che serve che la forma d' un vaso spiri grazia e vi presenti un fantasma mitologico, se non versa l' acqua con facilità e non si può pulirlo agevolmente? Quando vorrò ammirare la finezza del vostro lavoro, osserverò colla lente gli infinitesimali orologi che ornano il petto delle belle, ma quando m' abbisogni di conoscere l' ora che corre, consulterò una macchina meno mirabile, ma più resistente ai cambiamenti dell' atmosfera. In una stoffa che per leggerezza e trasparenza vince i tessuti di Coo, s' involgerà una donna che voglia adescare l' immaginazione degli astanti, ma non certo quella in cui resti brama di salute ed ombra di pudore. Mostrò egli adunque fior di senno l' artista che nell' interno della grande piramide egiziana levigò a segno il suolo, che se per isbaglio non ponesi il piede nei cavi preparati per facilitare la salita, si sdrucciola indietro sino al piano? L' abilità dell' artista consiste meno nel fabbricare de' capi d' opera ad

(1) Muratori, Antiq. Ital medii aevi; Fleury, Histoire Eccles. liv. XCVII. p. 13.; W. Malmsbury, lib. 2. c. 11.

uso de' ricchi o per ornamento de' musei , ma , unendo il comodo all' aggradevole, piegarsi ai bisogni e alle facoltà delle popolazioni: gli Inglesi fabbricano pel Nord de' cappelli forti e compatti che la pioggia non può penetrare, de' cappelli sottili e leggeri pel Sud ove non piove.

CAPO II.

Continuazione dello stesso argomento.

I gradi di stima non coincidono sempre coi gradi d' utilità reale , accadendo spesso che la stima cresca mentre l' utilità scema. Entrano quindi nel circolo delle ricerche ed ottengono la marca del pregio infinite cose che dovrebbero esserne prive.

La stima dà in falso in quattro modi :

1.° *Riguardando come utili degli oggetti dannosi.* Pagati a caro prezzo si suppongono nocivi gli aromi, di cui si fa sì largo consumo nelle nostre cucine ; il tabacco , noto all' Europa soltanto da due secoli e mezzo circa; il sublimato sì avidamente ricercato dalle donne per istropicciarsi il viso; gli ossi di balena foggiati a busto distruttore delle belle forme giovanili . . . .

2.° *Riguardando come utili degli oggetti vani.* I Marabutti preti maomettani inventano dei *gris-gris* a servizio di tutti i desiderii , e contro tutti i timori. I Negri assicurano che questi talismani preservano dai colpi di freccia e da ogni altra ferita ; quindi, allorchè risentono del dolore, ne applicano uno sulla parte ammalata. Le Maire ci dice che un *gris-gris* costa sovente tre schiavi , quattro o cinque vitelli ; e i Negri si riducono alla miseria per ottenere dei *gris-gris* della prima qualità, ma gli stessi principi non sempre possono pagarli. — Gli antichi Germani che dai fremiti e nitriti de' cavalli traevano presagio sul futuro, pregiavano molto i candidi e ne alimentavano ne' boschi pubblici , senza mai sottoporli

a soma od a tiraglio. La debolezza dello spirito umano accreditò in tutti i secoli e comprò a sommo prezzo degli inutili medicinali, con infinito lucro di chi seppe spacciarli colla scorta di nomi imponenti e strani.

3.° *Esagerando l' utilità.* È indicibile la smania de' Romani per i balsami, gli unguenti, l' incenso che a sommo prezzo traevano dall' Arabia, dalla Siria, dalla Cirenaica, dall' Egitto. « Tutti questi balsami ed unguenti cambiavano « continuamente cogli usi e colla moda secondo il tuono « che dava la corte e i grandi più dilicati e voluttuosi. L'a- « buso andò crescendo sempre sino alla pazzia; poichè i « corrotti Romani, sommersi nel lusso, non cercavano che « i gusti più strani, più bizzarri e più dissonanti dagli an- « tichi costumi, e si affaticavano in tutte le maniere per irri- « tare i sensi stupidi dall' eccesso de' piaceri (1) ». V' è di che ridere dell' austerità di Catone l' Uticese, allorchè si rammenta ch' egli faceva pompa d' un tappeto babilonico che gli costava ottocento mila sesterzi, della filosofia di Tullio che ne diede un milione per una tavola di cedro d' Africa, e della follia di Nerone che ne sborsò 40 milioni per un vaso di mirrine. La mania per le merci estere non è sempre prodotta dalla maggior utilità o dal minor prezzo, ma spesso dal desiderio d' ingrandirsi all' altrui sguardo, unendo l'idea del proprio individuo coll' idea della città celebre e lontana che le spedisce. Questa osservazione triviale verrà a proposito altrove (2).

---

(1) Mengotti p. 115.

(2) Questo eccesso di stima sopra i gradi dell' utilità si mostra particolarmente nell' importanza data alle cariche frivole a fronte e con discredito delle più ragguardevoli. Per esempio, verso il X secolo il mastro dei falchi nella corte di Galles e nelle altre più rinomate d'Europa, era il quarto officiale in rango e dignità, ed otteneva il quarto posto alla tavola reale. Quando nella caccia col falco egli era riuscito

4.° *Degradando l' utilità.* È piaciuto a vari scrittori d' economia di cacciare i metalli nobili dal rango delle ricchezze e confinarli entro i semplici segni di esse. Il dottissimo signor conte Mengotti ripete le ragioni di questi scrittori nel modo seguente:

» Questi metalli

1.° « Non nutrono per sè stessi,

2.° « Non estinguono la sete,

3.° « Non riparano dalle ingiurie delle stagioni,

---

a divertire il re in modo singolare, la legge obbligava questo a rendergli i più distinti onori, alzarsi per riceverlo quando entrava nella sala, ed anche in qualche circostanza tenergli la staffa, mentre scendeva da cavallo (*Leges Walicae* p. 20-24). All' opposto il Giudice della casa reale che giudicava delle contese tra gli officiali e i servi del re, decideva del merito di quelli che presentavansi per essere eletti giudici nelle campagne, e presedeva alle famose tenzoni a cui scendevano i musici e i poeti alla presenza della corte; questo personaggio, dico, veniva dopo il mastro de' falchi più lievi onori ottenendo e minori ricompense (*Leges Walicae* p. 26-31).

Alle suddette corti il principale musico del re sedeva all' ottavo posto (*Leges Walicae* p. 35-37), mentre il medico non trovavansi che al duodecimo (*ibid.* p. 44-45) ed anco preceduto dal fabbricatore dell' idromele, il quale occupava l' undecimo.

Personaggio molto importante e dignitario distinto in quelle corti compariva il *portatore de' piedi del re.* Quest' ufficiale era un giovine gentiluomo, la cui funzione consisteva a star seduto per terra, colle spalle verso il fuoco, e tenere sul suo petto i piedi reali, mentre il monarca pranzava, acciò si conservassero caldi e comodamente collocati (*ibid.* p. 58), genere di fasto e di mollezza ignoto ai secoli moderni.

Ammiano Marcellino, lasciando travedere la vanità filosofica un po' mortificata, racconta che essendosi a' suoi giorni per tema di carestia scacciati da Roma i forestieri, furono precipitati via alcuni uomini di lettere, e vi rimasero senza pur essere interpellate tre mila ballerine, altretante e più cantatrici coi loro maestri, ed un grandissimo numero d' altre persone che erano o finsero a tempo d' essere al seguito delle commedianti.

4.° « Nè i loro amplessi hanno nulla di pruriginoso e di caro,

5.° « Il loro ufficio siano in verghe e sbarre o coniati « in monete, non è che d' esser lo stromento delle nostre « contrattazioni ed il *segno* delle cose. Ma il segno a poco « a poco si usurpò il credito delle cose rappresentate e si « arrogò nella volgar opinione i primi onori, come è succe- « duto dei titoli, delle divise e di tutti gli altri segni del « merito e delle virtù (1) ».

---

(1) Colbertismo p. 260-261. Lo stesso scrittore alla pag. 276 aggiunge: « La concorrenza è la causa della ricchezza *vera* che sono le « cose, e delle ricchezze *convenzionali* che sono l'oro e l'argento ».

Pria del sig. Mengotti, Genovesi diceva: « È più d'una volta « detto, che le primitive, reali e perpetue ricchezze d'una nazione pro- « vengono dalla terra e dalle arti. L'oro e l'argento non sono che ric- « chezza di convenzione, o per meglio dire, esse rappresentano piut- « tosto le vere e reali ricchezze di quello che lo siano, perchè gli « uomini nè mangiano nè vestono metalli, ma sibbene le cose dai metalli « rappresentate ». (tom. IV. p. 139).

Il dottissimo Beccaria approva la proposizione di Genovesi usando delle stesse espressioni: » gli uomini nè vivono nè vestono nè guer- « reggiano coll'oro e coll'argento, bensì con questi si procacciano le « cose a ciò conducenti, e l'oro e l'argento divengono metalli inutili « perfettamente ». (tom. I. p. 32).

Il senatore Garnier ripetendo lo stesso errore dice: « Finchè il « denaro resta sotto la forma di moneta non è propriamente una « ricchezza nel rigoroso senso di questo parola, perocchè non può « direttamente e immediatamente soddisfare un bisogno o un godi- « mento ». (*Abrégé élémentaire des principes de l'économie politique*, pag. 67).

Smith, che molti scrittori ci rappresentano come il padre della scienza economica, dice: « La mercanzia può servire a molte altre « cose che non è ad acquistar denaro; ma il denaro *non può ser-* « *vire a nulla fuorchè ad acquistare la mercanzia* (Tom. III, p. 24).

« Sarebbe troppo ridicola cosa l'entrare sul serio a provare che « la ricchezza non consiste nel denaro o nella quantità dei metalli « preziosi, bensì nelle cose che acquista il denaro e dalle quali im-

Ma l'incapacità de' suddetti metalli a renderci i quattro primi accennati servigi, non prova la loro incapacità a rendercene altri oltre il quinto. Allorchè per esempio compariscono sulle mense per contenere le vivande e facilitarne il consumo, ci procurano lo stesso servigio che ci viene procurato dalla terraglia, dalla maiolica o dal cristallo. Allorchè l'oro e l'argento ci stringono al piede le scarpe sotto la forma di fibbie, o ci tengono unito al corpo l'abito nella qualità di bottoni e di fermaglio, o ci indicano le ore trasformati in orologi, o racchiudono il tabacco foggiati a scatola, o si mostrano ne' vestiti, galloni, drappi, ricami, o brillano sul capo, sul collo, sul petto delle belle soli o frammisti alle pietre preziose, o adornano i libri, i mobili, i cocchi, le armi, i troni, i tempii con fregi eleganti, è innegabile il servizio, il comodo, il piacere che ci procacciano, senza parlare del conto che ne fa la vanità, perchè non sono comuni (1).

Coll'argomento di Genovesi, Beccaria, Mengotti e simili scrittori si dimostra ad evidenza che uno scanno, un *comò* un quadro, l'indago, l'ebano, la carta, gli aratri, i cavalli... non sono ricchezze, giacchè

1.° « Non nutrono per sè stessi,

2.° « Non estinguono la sete,

« presta *tutto* il suo valore per la facoltà che ha di acquistarle ». (Tom. III, p. 21).

L'errore de' sullodati scrittori si trova anche in Ortes, il quale in mezzo ad una metafisica tenebrosa pensa talvolta con qualche profondità. (tom. II. p. 322-327).

(1) I vezzi d'oro e d'argento, il cui prezzo non è basso al segno da essere proporzionato alla facoltà di tutti, nè alto in modo da essere riservato ai soli ricchi, sono uno de' più grandi mobili del travaglio, perchè soddisfano la vanità delle classi lavoratrici. Fate che l'oro e l'argento divengano molto più rari, e s'alzino al prezzo delle gemme, essi non saranno più pungolo al travaglio, come non lo sono i diamanti e le altre pietre preziose.

3.° « Non riparano dall' intemperie delle stagioni,

4.° « Nè i loro amplessi hanno nulla di pruriginoso e di caro,

5.° « Ed altronde possono essere stromenti di contrattazione e segni delle cose ; principalmente la carta che fa le veci della moneta.

L' oro e l' argento sono dunque *vera* e *reale ricchezza*, perchè ci procurano una somma di veri e reali servigi, comodi, piaceri, perciò comparvero in commercio come mercanzia ; e divennero poscia moneta perchè a preferenza di qualunque altra mercanzia posseggono particolari qualità non *convenzionali* ma naturali , su di che si parlerà altrove. E sarebbe cosa assai strana l' ottenere i prodotti del suolo e dell' industria da estere sconosciute, talora nemiche nazioni, dando in cambio oro ed argento, se questi non fossero dotati d' utili qualità, o *segni* soltanto fossero e non cose. In tempo di guerra perdono il valore i biglietti di banco ed altri *segni di convenzione* , perchè mancanti d' intrinsiche qualità utili e reali , non le perdono i metalli nobili per la contraria ragione.

Il senatore Garnier traduttore e commentatore di Smith dice nella prefazione a questo scrittore: « Siccome il denaro « costituisce una parte del fondo produttivo della fortuna « d' un particolare, e siccome questa fortuna evidentemente « s' ingrossa a misura che questo articolo va crescendo, « perciò è nata questa falsa opinione sì generalmente sparsa « che il denaro è una delle parti costituenti la ricchezza « nazionale, e che un paese s' arricchisce a misura che ne « raccoglie dagli altri paesi coi quali commercia. Dei mer- « canti accostumati a ritirarsi ciascuna sera nelle loro bot- « teghe ed ha numerarvi con avidità la quantità di danaro « sonante o di buoni crediti che produsse loro la vendita « giornaliera, non calcolando i loro profitti che sopra questo « risultato, e certi che questo calcolo non gli ingannò giam- « mai, si sono naturalmente indotti a pensare che gli affari

« della loro nazione non potevano seguir un altro anda-
« mento, e si sono confermati in questa idea con quella
« imperturbabile certezza che ci dà un' esperienza favorevole
« a noi stessi, e che non si smentì giammai: da ciò nacquero
« queste opinioni esagerate sull' importanza del denaro (1).

Si può rispondere che una nazione è composta di Pietro, Paolo, Martino, Giovanni . . . . quindi una cosa che è ricchezza per ciascuno di costoro sarà ricchezza per la nazione, salvi i rapporti delle cose.

Perchè mai un mercante s' arricchisce a misura che cresce il suo danaro? Perchè questi gli somministra i mezzi,

1.° Di comprare una massa di materie prime e di macchine,

2.° Di stipendiare una massa di lavoratori e quindi d' ingrandire la sua fabbrica,

3.° Di vendere a basso prezzo e d' accordare de' lunghi crediti, doppio mezzo per accrescere il beneficio totale della vendita.

Ora questi vantaggi che ciascun particolare ritrae dall' aumento del danaro procuratogli dal commercio, l' unione de' particolari ossia la nazione li ritrae essa pure colla stessa sorgente. Appunto perchè l' Inghilterra, salve le proporzioni, è più ricca di numerario che la Francia, trova i mezzi di moltiplicare le sue produzioni annuali, mentre la Francia resta indietro: quindi l' Inglese è padrone del commercio della Russia, perchè diretto da suoi capitali; non lo è il Francese, impotente ad accordare crediti e anticipazioni. Questa abbondanza di danaro e le carte di credito che ne fanno *in parte* le veci, come vedremo, rendendo attivissima la circolazione, procura all' Inghilterra i mezzi di pagare,

---

(1) Smith, *Causes de la richesse des nations*, tom. I. *préface* pag. 44.

con una popolazione ed un territorio minore che in Francia, delle imposizioni tre volte più considerabili.

I sullodati scrittori obbiettano che se parte della ricchezza d' una nazione consistesse in metalli preziosi, quella dovrebbe essere più ricca la quale possedesse più miniere. Ora lo stato miserabile della Spagna e del Portogallo dimostrano il contrario.

Per non ripetere le stesse idee e non supporne anticipatamente altre, risponderò a questa obbiezione nel libro seguente.

CAPO III.

Continuazione dello stesso argomento.

Risultati.

I.

A misura che si sviluppa la nostra sensibilità, s' allarga progressivamente il circolo degli oggetti pregiati, s' estende di paese in paese, giunge ai confini del globo (1) e s' avanza sino ai punti lucidi del firmamento con cui ci mettono in contatto i telescopi; ed è noto che il marinaio il quale ci

---

(1) « La bevanda che prendiamo alla mattina per colazione, viene « dalle più lontane estremità della terra: ad abbellire le nostre stanze « ci manda le sue porcellane la China e molte opere eleganti il Gia- « pone. Ristorati colle droghe dell' America gustiamo le dolcezze del « riposo sotto padiglioni che ci vengono dalle Indie. Il solo ornamento » d' una donna di rango è sovente il prodotto d'un centinaio di climi: « la ciarpa è inviata dalla zonna torrida e il capezzale di pelle da quella » che è sotto il polo: la gonna di brocato esce dalle miniere del Perù, « e le perle dalle viscere dell' Indostan . . . . . .

adduce i prodotti de' climi più rimoti, abbisogna in mezzo ai deserti dell' Oceano di consultare i satelliti di Giove.

II.

La somma delle cose ricercate per bisogno fisico, costante, comune a tutti gli uomini sta alla somma delle cose ricercate per comodo e per piacere come uno a mille e più; quindi il numero delle azioni cresce indefinitamente negli Stati inciviliti, ed è quasi nullo in molte situazioni selvagge. V' è più movimento in un giorno di lavoro a Londra che non v' era nel vastissimo impero del Perù pria della sua scoperta (1).

---

(1) Si possono ridurre a tre le cause de' movimenti e delle azioni del selvaggio:

I. *Bisogno d' alimenti.* Se gli animali non possono nodrirsi che d' una sola specie di cose, all' opposto l' uomo può pascersi quasi di qualunque; il selvaggiume, il pesce, i frutti, gli altri vegetabili, tutto gli conviene.

Ora più sono numerosi i modi di sussistere, minore debb'essere la somma de' movimenti per procurarseli.

II. *Bisogno di difesa.* Questo bisogno svilupperà più che l' antecedente le facoltà del selvaggio

1.° A misura che saranno più numerose e più feroci le bestie carnivore da cui sarà circondato.

2.° Perchè deve difendere nudo e senz' armi la sua vita e le sue prede contro gli assalti di quelle.

Queste due circostanze devono rendere il selvaggio veloce al corso, agile a salire su d' un albero, destro a gettare una pietra. Il danno che lo minaccia sovente, lo costumerà ad avere il sonno leggiero, la vista estesa, l' udito e l' odorato finissimo.

III. *Bisogno di società.* Questo bisogno risulta dalle seguenti cause

1.° Dal bisogno antecedente. Le forze d'un nudo individuo umano non bastando contro gli artigli delle bestie carnivore, sono costretti i selvaggi ad associarsi e andare a truppe.

III.

V' è variazione costante nel sistema de' bisogni, comodi, piaceri, quindi sparisce la nostra stima da alcuni oggetti e va a fissarsi sopra altri. L' ambra sì cara ai nostri maggiori è trascurata da noi che pregiamo il tabacco ad essi ignoto, La raccolta del kermes formava in addietro un ramo di considerabile commercio nel mezzodì della Francia, ma dachè si preferisce l' uso della cocciniglia nella tintura, quell' insetto non è più ricercato delle formiche.

IV.

La massa delle cose desiderate in un paese presenta sovente mezzi di sussistenza ad un altro. La nostra smania per le perle tiene in moto e fa sussistere i Californi che ne eseguiscono la pesca. Un solo piacere cui rinuncia il ricco, può privare i poveri delle cose più necessarie. Se l' Europa

---

2.° Dalla lunghezza dell' infanzia. In questo stato la genitrice è necessaria al ragazzo ed il ragazzo alla genitrice. I figli degli animali si separano presto dalle loro madri e non le conoscono più, perchè diventando presto capaci di provvedere ai loro bisogni da loro stessi, la loro educazione è corta; avviene l' opposto nella specie umana; quell' incapacità dura nel ragazzo per vari anni, e l'abitudine di convivere insieme rinforza il vincolo sociale e lo fa sussistere anche quando le forze del ragazzo cominciano a proporzionarsi a' suoi bisogni.

L'esercizio della difesa accrescendo forza al temperamento, il bisogno di vesti e d'alloggio non diviene causa di movimenti e di ricerche se non ne' climi più rigorosi.

In questo stato di cose il selvaggio deve restare per lungo tempo inerte e dormiglioso, e la perfezione, di cui è suscettibile, rimanere assopita per mancanza di causa impellenti.

abbandona il consumo delle spezierie e di certe tele, l'Olanda morirà di fame. Se l' America Settentrionale cessa dal fare uso dello zucchero e caffè delle Antille, mancheranno a queste le case di legno che belle e fatte spedisce loro in cambio l' America Settentrionale. I lavoratori di Spital-fields furono ridotti alla miseria, quando le mussoline succedettero alle stoffe di seta. Mancò per qualche tempo il travaglio agli operai di Sheffield e di Birmingham, allorchè furono accreditati in Europa i fermagli e bottoni di stoffa invece delle fibbie e bottoni di metallo.

V.

La somma degli oggetti suscettibili d' utilità e da cui non traesi profitto in un paese, può rappresentare la di lui inerzia e rozzezza.

VI.

I mezzi primari per accrescere la civilizzazione d' un paese consistono nell' accrescere l' intensità e il numero dei bisogni e la cognizione degli oggetti che li soddisfano. Siccome la somma de' desiderii è sempre maggiore della somma degli oggetti acquistati, quindi accrescendo i primi si tiene l'uomo in uno stato costante di carestia, stato che diviene causa di moto perpetuo. La speranza di giungere un giorno in situazione di procurarsi i piaceri del lusso, è pungolo potentissimo pel basso popolo: a misura che si spunta questo pungolo, la massa popolare s'avvicina allo stato d'inerzia, d'ozio, torpore, quindi emergono i noti vizi che l' accompagnano.

VII.

Mostrò quindi di non conoscere nè l' economia nè la morale Plinio il Naturalista, allorchè disse: *pessimum vitœ*

scelus fecit qui aurum primus induit digitis (Lib. XXXIII. c. 1.) *Il primo che mise un anello in dito, commise il più orribile di tutti i delitti.* Poco sensato ugualmente si mostra lo stesso scrittore, allorchè s' irrita contro gli Egiziani per aver questi inventata l' arte di comporre de' liquori forti con un estratto di grani: *heu mira vitiorum solertia! Inventum est quemadmodum aqua quoque inebriaret!* — Chi crederebbe che Seneca, il filosofo Seneca, profondesse l' eloquenza o per dir meglio le parole nel condannare la supposta perversità di bere acqua in ghiaccio tra gli ardori della canicola? « L'acqua che la natura dava gratuitamente a tutti, è divenuta « un oggetto di lusso; ella ha un prezzo che varia come « quello del frumento; vi sono degli intraprenditori che la « vendono in grosso come le altre derrate! o vergogna o « pudore! — No, questa non è una sete, è una febbre, una febbre « che non è nel sangue, ma nei nostri desiderii. — Il lusso ha « distrutto tutto ciò che vi aveva di tenero ne' nostri cuori, « e gli ha resi più duri del ghiaccio ». — Ecco un declamatore che meritava d' essere mandato all' ospedale de' matti e che, secondo il solito, ritrovò degli ammiratori.

« In certi libri, dice Say, si propongono per modello « da imitarsi le nazioni che hanno pochi bisogni: vale meglio « averne molti e saperli soddisfare. In questo modo non « solo si moltiplicano gli individui, ma si perfeziona l' esi- « stenza di ciascuno.

« Stewart vanta i Lacedemoni, perchè sapevano pri- « varsi di tutto, non sapendo produrre nulla; è questa una « perfezione comune ai popoli più rozzi e più selvaggi; « essi sono poco numerosi e malamente provvisti. Spingendo « questo sistema fino alle ultime sue conseguenze, si giun- « gerebbe a ritrovare che il colmo della perfezione consiste « nel produrre nulla e non avere alcun bisogno, cioè non « esistere ».

VIII.

1.° Far cessare un dolore, liberarsi da un bisogno, *eseguire un desiderio*,

2.° Risparmiare un *incomodo*, un disagio, una pena nell' *esecuzione de' desiderii*.

3.° Aggiungere un piacere al *desiderio eseguito*,

Queste tre capacità considerate sole, e le loro combinazioni binarie e ternarie costituiscono il pregio delle cose, e sono la prima base del giudizio e del sentimento chiamato stima.

Ne' *dolori*, negli *incomodi*, ne' *piaceri* si distinguono, come tutti sanno, il *numero*, l'*intensità*, la *durata*; dal prodotto di questi tre elementi risulta la forza rispettiva di ciascuno de' sentimenti suddetti.

La più o meno felice combinazione de' bisogni soddisfatti, degli incomodi risparmiati, de' piaceri aggiunti mostra nelle indefinite vicende sociali la finezza o la rozzezza del gusto di chi le dirige, posta uguaglianza ne' poteri.

CAPO IV.

Esecuzione de' desiderii, o travaglio.

In mezzo al movimento generale degli esseri che ci circondano, noi vediamo alcuni staccarsi, sciogliersi, sparire, altri unirsi, amalgamarsi e presentare un nuovo composto: le forme succedono alle forme, i colori ai colori, le masse s' ingrossano o s' impiccoliscono, tutto cambia da un istante all' altro.

In questa perpetua vicenda nissun elemento è creato di nuovo, nissuno è distrutto, la loro somma totale nè cresce nè scema d' un atomo col corso de' secoli. La *produzione* non è dunque creazione, ma unione di forme utili, il *consumo* non è distruzione, ma scioglimento di forme utili.

Ne' romanzi si movono, si trasformano, si cambiano gli oggetti col tocco di verga magica; nella realtà si sente la resistenza degli *ostacoli* e la necessità degli *sforzi*.

Gli oggetti esteriori di cui abbisogna l' uomo, essendo

1.° Di rado in contatto col suo individuo,

2.° Per lo più frammisti gli utili agli inutili e nocivi,

3.° Talvolta disgiunti quelli dalla cui unione risulta la forma utile,

4.° Spesso foggiati in modo di essere inatti a soddisfare immediatamente un bisogno,

5.° Tutti tendenti a perdere le forme per cui sono utili,

È necessario che l' uomo

1.° Si mova verso di essi o li tragga a sè,

2.° Ne faccia le debite separazioni,

3.° Ne promova l' unione e le combinazioni,

4.° Li modifichi in modo da renderli atti a far cessare un dolore o produrre un piacere,

5.° Ne impedisca lo scioglimento o la deteriorazione.

In generale per condurre gli oggetti circostanti dallo stato *A.* naturale e greggio di lontananza, mischianza, disgiunzione . . . . allo stato *B.* utile ed in contatto dell'uomo, è necessaria una serie più o meno lunga di sforzi. L'ostrica che attaccata allo scoglio non abbisogna che di aprire e chiudere i suoi gusci per ricevere l' acqua marina, c' indica il minimo sforzo necessario per alimentarsi.

Una serie d' azioni o di sforzi diretti dall' idea di procurarsi un oggetto utile o liberarsi da un nocivo, si chiama *travaglio*; si può quindi agire senza travagliare; e il caso degli scioperati che s' agitano senza far nulla.

Si può dare il nome di *prodotti umani* alle unioni di forme utili promosse dal travaglio.

Allorchè la pena dello sforzo o del travaglio per conseguire un oggetto supera il piacere di possederlo, cessa questi d'essere scopo delle nostre ricerche e de' nostri sforzi;

quindi abbandoniamo l' oro d' una miniera, il cui scavo ci costerebbe una spesa maggiore del prodotto. Occupare 100,000 operai per 30 anni a squadrare pietre lunghe più di 30 piedi, grosse dai 5 ai 6, ed a sollevarle all' altezza di 500 senza le risorse della meccanica attuale, e tutto per avere una piramide ad uso di sepolcro, fu l'eccesso della stoltezza egiziana e dell' orgoglio in delirio.

Allorchè per conseguire l' oggetto de' nostri desiderii lo sforzo è zero o s' avvicina a zero, si dice che l' oggetto non ha *valore*.

Quando lo sforzo diventa maggior di zero e va crescendo, l' oggetto ha un valore corrispondente; egli vale l' incomodo sofferto per procurarcelo. Il comun modo di esprimersi palesa ad evidenza la primitiva nozione del valore che molti filosofi hanno oscurata. Parlando d' un oggetto frivolo, sogliamo dire, non vale la pena d' occuparsene; per scusar l' importanza che diamo ad un altro, diciamo, mi costa molti sudori. Allorchè un uomo scialaqua l' eredità improvvisamente conseguita o la ricchezza acquistata con frode, si dice, non gli costa fatica. Non è raro il caso di vedere l' affezione della madre pe' figli crescere in ragione de' dolori che le costarono.

Lo sforzo, la pena, il travaglio, il sacrifizio necessario per liberarci da un dolore o procurarci un piacere, costituisce il suo *valore*. La neve non ha valore sulle vette alpine nè anche in estate, perchè vi si conserva senza travaglio dell' uomo; all' opposto lo ha nelle nostre pianure, e questo valore è rappresentato dalla somma delle precauzioni necessarie per custodirla intatta dai mesi iemali ai mesi estivi.

Risulta dalle cose sin qui dette che il valore d' una cosa è diverso dalla sua utilità; quindi pare che non si possa approvare la definizione del valore che ci è data dal saggissimo P. Verri e dal Condillac: *il valore è una parola che indica la stima che noi facciamo d' una cosa* (1).

(1) Tom. I. p. 12.

La stima difatti è il giudizio che noi facciamo dell'utilità d' un oggetto; così io stimo un frutto che veggo pendere dall' albero, perchè giudico che può farmi cessare la sensazione della fame. Il valore è lo sforzo che debbo fare per salire sull' albero e côrre il frutto. Stima e valore non possono dunque confondersi. La maggiore o minore altezza dell' albero ossia il maggiore o minore sforzo per corre il frutto, non accresce nè scema la di lui utilità. Il frumento ha la stessa utilità sul Mincio e sull' Olona, ciononostante per ottenere dal suolo il frumento sul Mincio richieggonsi tre o quattro paia di buoi, mentre sull' Olona basta un solo; quindi staranno gli sforzi o i valori nel 1.° caso agli sforzi o valori nel 2.°, come tre ad uno.

Egualmente difettosa mi sembra l'idea di Beccaria: *il valore d' una cosa, egli dice, è l' attitudine a cambiarsi con un' altra.* Difatti l' idea del valore sussiste senza chiamare in soccorso l' attitudine al cambio, giacchè sì negli Stati di società inciviliti, che negli Stati rozzi e selvaggi, e molto più ne' casi d' isolamento, l' acquisto d' un oggetto può costare una serie di sforzi, senza che sia possibile o facile cambiarlo con altro.

Lauderdale attingendo l' idea in Galliani (1) applica la parola valore alla cognizione dell' utilità e della rarità (2).

Ma se il grado di rarità ci fa agevolmente comprendere il maggior pregio che la vanità vede in un oggetto, non spiega però l' indole del valore, la quale da ogni ombra di vanità spesso è disgiunta. Per qual cagione nell' Arabia Petrea una sorgente d' acqua viene disputata colle armi alla mano? perchè è rara direte voi: bravissimo. Ma intenderassi ben meglio la ragione di questi combattimenti, se si dirà che molte e molte miglia sotto la sferza d' un sole ardente, cioè

---

(1) Tom. I, p. 58.

(2) Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique, pag. 2.

molti e molti sforzi si debbono fare per estinguere la sete in quel paese.

Siccome poi nello stato d'incivilimento gli uomini si trovano in continua necessità di cambiare le cose che posseggono con quelle che loro mancano; siccome in questo cambio succede una pena, uno sforzo, un sacrifizio nel privarsi della cosa posseduta per ottenere la mancante, quindi nel linguaggio comune la nozione del valore non si ristrinse all'idea del travaglio necessario per rendere utile un oggetto, ma si estese all'oggetto stesso cui fu applicato, unendo insieme lo *scopo* e il *mezzo*, *l' utilità* cioè e il *travaglio*; quindi le merci di qualunque specie furono denominate colla parola generale *valori*, cioè oggetti utili che costarono fatica.

Galliani (1) Verri (2) Beccaria (3) Lauderdale (4) e generalmente gli scrittori d'economia dicono che l'acqua, l'aria, la luce del sole non hanno valore. Eppure se vogliamo essere conseguenti, dobbiamo dire che queste e simili cose hanno il loro valore vero e reale.

I. L'acqua vale la somma degli sforzi necessari

1.° Per costruire, mantenere i pozzi, le fosse, le cisterne, i canali,

2.° Per trarla dal pozzo, attingerla alla fonte, condurla ne' canali, trasportarla al luogo del bisogno,

3.° Per filtrarla nelle città che, mancandone, la fanno venire da lungi come Venezia e Parigi,

4.° L' acqua vale tutti gli stromenti o macchine usuali per estrarla, farne uso e preservarla dalle immondezze, secchie, corde, vasi, tazze . . . .

5.° L' acqua vale i tubi di rame, di ghisa, di terra

---

(1) Tom. I, p. 59.
(2) Tom. I, p. 36.
(3) Tom. I, p. 344.
(4) Recherches sur les causes de la richesse des nations, p. . .

cotta formanti i condotti di scolo, onde allontanarla da noi dopo che l' abbiamo resa immonda.

II. L' aria circostante, che preme in tutti i punti il nostro individuo, ha un valore. Essa vale

1.° La parte d' alzarci per aprire la finestra, introdurla nelle stanze, e quindi di sospendere il lavoro cui siamo occupati, il che per molti equivale a cessazione di lucri,

2.° I ventilatori che sono in uso per rinnovarla nei vascelli,

3.° La costruzione e la manutenzione delle aperture per accelerarle il corso negli ospitali,

4.° La massima parte delle spese relative all' alloggio tendenti a preservarci dall' umidità atmosferica, eccessiva ventilazione, pronta immondezza, per cui sono necessarie le finestre per rinnovarla e tutto l' attrezzo dispendioso che le accompagna.

5.° Le tante costosissime precauzioni pubbliche per conservarne la salubrità, espurgo d' acquedotti, asciugamento di paludi, trasporto d' immondezze, allontanamento di certe fabbriche dai centri popolati, per cui cresce il valor de' loro prodotti in ragione delle distanze,

6.° L' aria sottile delle campagne vale pe' cittadini la spesa del viaggio per andare della città alla villa e ritornarne; l' aria grossa, di cui abbisognano i tisici, vale una spesa proporzionata alla distanza in cui si trovano da essa.

III. La luce vale

1.° Tutti gli occhiali di cui abbisogna un cinquantesimo della popolazione cittadinesca (1).

---

(1) Si dice che il fuoco ha un valore, perchè, per procurarci la sensazione calida, siamo costretti a comprare legna, carbone, od altro combustibile; e non si dirà che la luce abbia valore per quelli che, per procurarsi la sensazione lucida, devono fare la spesa degli occhiali?

2.° I vetri, i cristalli, le carte bianche od onte d' olio che si pongono sulle finestre,

3.° Le tende di seta verde od altro per chi vuole difendersi da luce sfacciata.

4.° Tutti i ripari di legno e stoffa per segregarci dalla luce, allorchè vogliamo dormire,

5.° La spesa per far imbianchire le stanze, onde prolungare la durata della visione per un' ora del giorno circa,

6.° Tutti i fori e relativa manutenzione, onde introdurre la luce negli appartamenti, nelle scale, nelle cantine,

7.° La perdita e la distruzione di molti oggetti utili che ce ne contrasterebbero l' uso, come si dirà più a basso.

Il bisogno dell' aria e della luce ha indotto gli uomini ad abbandonare le caverne umide ed oscure e subire le costose spese di fabbricare sopra terra.

I due suddetti bisogni uniti a quello della sicurezza ci addossano la spesa delle ferrate, delle griglie, de' fusti sulle finestre . . . .

S'ingannò quindi il sensato Say, allorchè parlando dell' aria e della luce disse: « non essendo suscettibili d'essere « procurate colla produzione, nè distrutte col consumo, « escono dal dominio della politica economia (1). »

È falso difatti che la luce non possa essere distrutta col consumo; e i regolamenti agrari che vietano la vicinanza degli alberi agli altrui fondi, hanno per iscopo d' impedire un consumo di luce dovuta al proprietario. Nè certo l' economia politica può essere indifferente che le contrade siano sì strette e gli edifizi sì alti, che la durata della luce negli appartamenti a pian terreno sia più corta di due ore a fronte de' piani superiori, e ne' giorni piovosi divenga quasi nulla: quindi e pel bisogno della luce e pel riflesso della salubrità si distruggono o si fanno retrocedere per qualche

---

(2) *Traité d'économie politique* tom. I, p. 8, *seconde édition.*

braccio molte fabbriche, e si dovrebbe limitare l' altezza d' alcune altre, che condannano gli artisti a cessare dal lavoro pria del tempo debito, o a ricorrere alla luce artificiale mezz' ora prima di notte. Riflettendo poi alla debolezza generale degli occhi nelle città, non disdirebbe alla politica economia l' ordinare che il bianco delle esterne pareti fosse temprato con tinta cenericcia, acciò gli sprazzi di luce troppo gagliardi e troppo ineguali non offendessero la vista de' cittadini, il che tende ad accrescere il valore della luce, estendendo la necessità di far uso degli occhiali verdi.

Quindi poi che sanno come Say che la produzione in qualunque specie non è creazione, ma unione di forme utili, accorderanno agevolmente che la luce può procurarsi colla produzione, come consta dai fatti sopracitati; e se si dice che la luce artificiale ha un valore, perchè si ottiene colla spesa dell' olio, del sego, della cera, dovrà dirsi parimenti che ha un valore la luce naturale, allorchè per introdurla ad illuminare per esempio una interna scala, innalzo piccola guglia sopra il tetto.

Errore più rimarchevole si è quello degli economisti i quali non considerando nel travaglio che la durata, vollero rappresentare la somma de' travagli per la somma delle sussistenze consumate durante l' esecuzione, idea stranissima, che sebbene contradetta dalla giornaliera esperienza, sebbene tendente a confondere il pittore collo spazzacamino, trovasi in Condorcet, Beccaria, Mengotti e generalmente in tutti gli scrittori detti in Francia fisiocrati o più specialmente *economisti*; addurrò i loro testi nel volume seguente. Basta l' aver qui accennato che in generale il valore di un travaglio debbesi desumere dalla *durata moltiplicata per la difficoltà*, che la *difficoltà* è suscettibile di molti gradi nelle varie specie di travagli per molte circostanze delle quali si farà menzione altrove, e che quindi è dovuto un diverso compenso a chi gli eseguisce. Nell' antica Roma il vignaiuolo che coltivava le viti maritate agli alberi, stipulava nel suo contratto

che se cadeva potandole e s' uccideva , il padrone pagherebbe le spese de' funerali e della sepoltura, condizione che non stipulavasi per gli altri lavori meno difficili.

Abbiamo veduto che per condurre un oggetto dallo stato *A* naturale e greggio allo stato *B* utile ed in contatto coll' uomo, è necessaria una somma di travagli *E*; sogliono quindi succedere tre eventualità,

1.° Talvolta i travagli *E* superiori alle mie forze,

2.° Talvolta mi conviene più occuparmi del travaglio *C* che del travaglio *E*,

3.° Talvolta preferisco l' ozio al travaglio.

In questi tre casi s' io voglio che un oggetto passi dallo stato *A* allo stato *B*, sono costretto a ricercare l' altrui soccorso.

Ora siccome il travaglio ordinato è una pena, quindi per indurre gli altri a subirla, è necessario dare qualche cosa grata ad essi ; ed è ben facile il capire che generalmente parlando, la cosa data deve crescere per così dire in piacere, quanto più cresce la pena del travaglio che devono eseguire.

Quanto dico d' un travaglio da eseguirsi, dicasi d' un travaglio eseguito: nissuno difatti si spoglia d' una cosa utile senza corrispondente compenso d'una o d' altra specie. *Ciò che devo dare agli altri per ottenere ciò che mi manca*, si chiama *prezzo*. I frutti ch' io vi do sono il prezzo del frumento che voi mi date , come il frumento è il prezzo de' frutti.

Basti aver qui accennata la definizione del prezzo: le leggi cui soggiace , saranno accennate nella parte seconda relativa alla distribuzione delle ricchezze.

CAPO V.

Continuazione dello stesso argomento.

L' uccello detto il messaggero, che sembra tenere il mezzo tra l' uccello di preda e l'uccello di spiaggia, si pasce di serpenti. Ora per procurarsi questo pasto, egli è costretto a passare pei seguenti travagli,

1.° Istupidire il terribil rettile a colpi d' ala,

2.° Afferrarlo per la coda,

3.° Trasportarlo in aria,

4.° Lasciarlo cadere in terra,

5.° Ripetere la 2.ª 3.ª 4.ª operazione finchè il rettile sia morto.

Supponete che l'uccello non possa eseguire una di queste operazioni; gli sarà inutile l' aver ritrovato il serpente, ed il sapere che questi può servirgli di pasto. Supponete che dopo la prima e la seconda egli non possa eseguire la terza operazione, l' uccello resterà affamato come prima, e di più stanco.

L' attitudine finale d' un oggetto a liberarci da un dolore o a procurarci un piacere, non risulta dunque da uno o due travagli, ma dalla somma totale di essi.

Dunque dire cogli economisti che la *ricchezza consiste ne' soli prodotti grezzi del suolo*, è dire che il messaggiero può sfamarsi appena ha trovato il serpente, è dire che si è al coperto dalle intemperie delle stagioni, ovunque sono sparsi sul suolo sassi e legnami. Una lepre non è ricchezza, finchè corre liberamente per la campagna, ma lo diventa quando ferita dal cacciatore gli viene portata a piedi dal cane. Un' acqua che si perde tra la sabbia e le rupi, non è ricchezza; essa lo diviene allorchè col mezzo d' apposito canale si fa servire all' irrigazione.

Il dottissimo sig. conte Mengotti sviluppa con stile rettorico l'idea degli economisti nel modo seguente:

« La terra sotto mille nomi e sotto mille forme adorata « da quasi tutte le nazioni è veramente la nostra madre e « nutrice. Tutto proviene dal seno suo; ella sempre feconda « e sempre inesausta, sempre favorevole ai nostri voti, « quando si sappia interrogarla, grata alle cure e larga ri- « muneratrice delle fatiche, ci porge abbondevolmente *tutto « ciò che supplisce ai nostri bisogni e forma la ricchezza degli « uomini e degli stati.* Tutti viviamo della gran massa delle « annue riproduzioni della terra, massa enorme e sorpren- « dente che si divide in infinite porzioni e si converte in « tanti usi . . . . » (1).

Avrebbesi dovuto dire con maggior esattezza filosofica e maggiore utilità pratica, che il travaglio applicato agli oggetti circostanti è la sorgente non unica ma principale delle ricchezze. Non è l'idea della terra che conviene far primeggiare nella testa degli uomini, ma l'idea del travaglio utile qualunque ne sia.

La sterilità naturale del suolo non producendo cibi bastanti pei primi e pochi suoi abitatori, furon questi costretti ad appigliarsi alla pesca, alla caccia, alla pastorizia, all'agricoltura. (2).

---

(1) Colbertismo p. 321.

(2) « Se noi consideriamo il nostro paese nel suo stato naturale, « dice lo Spettatore parlando dell'Inghilterra, senza alcuno di quei « vantaggi che gli vengono dal commercio, oh qual miserabile e ste- « rile pezzo di terra abbiamo noi avuto per nostra parte! I natura- « listi che ne hanno scritta la storia, ci dicono che non produceva « dapprincipio che delle bache di spina alba o di rovo, delle ghiande « e dei frutti di faggi o che servono a nutrire i porci, e tali altri cibi « squisiti; dicono che il nostro clima non può produrre da sè stesso, « senza il soccorso dell'arte, che pruni e pomi selvatici: e che i no- « stri meloni, le nostre pesche, i nostri fichi, le nostre albicocche

Non v' è paragone tra il prodotto che raccoglie l'uomo aiutato dall' arte, e il prodotto somministrato dalla natura grezza in ciascun paese. Un Irochese, il quale vive di caccia, abbisognerà di 50 *acri* di terreno; un Chinese, il quale raccoglie tre messi di riso all' anno, trae dallo stesso terreno il vitto per 500 persone.

Un popolo pastore che vive di prodotti animali, abbisogna d' un terreno molto maggiore che un popolo che vive di vegetabili. Quel terreno che è necessario per una persona nel primo caso, basta a 21 nel secondo.

La fecondità attuale del suolo è conseguenza de' lavori antecedentemente eseguiti per asciugarlo dalle paludi, liberarlo dagli sterpi, purgarlo dai sassi, munirlo di canali, provvederlo di edifizi . . . .

Malgrado questi lavori primitivi, la terra non è sempre feconda, nè sempre inesausta, nè sempre favorevole a' nostri voti, nè sempre larga rimuneratrice delle fatiche. Matrigna indifferente ella produce spesso la cicuta e lo spino a fianco del cavolo e del cotone, e di mille erbe parassite circondando i cereali, ci ruba il frutto de' nostri sudori, se non ne spargiamo di nuovi in estirparle. A meno che non amiamo nodrirci di fango come i ranocchi, abitar sottoterra come le talpe, vestirci d' ortiche invece di lino, siamo costretti ad annuali travagli che spesso tornano vani.

Non è possibile coltivare questa madre feconda là nelle pianure dell' Affrica ove il vento inalza montagne di sabbia e in un momento disperde; nè nei deserti dell' Arabia, cui un cielo di bronzo nega la pioggia fecondatrice; nè sotto i

---

« e ciriege sono frutta straniere trasportate in differenti secoli nei no-
« stri giardini, le quali inbastardirebbero, se si lasciasse di colti-
« varle e si abbandonassero alla discrezione del nostro suolo e della
« nostra terra.

diacci del polo, ove la natura è morta non animata dai raggi solari, nè sulle vette petrose mancanti d' ingrasso e di calore . . . . Nella stessa China, nel paese più coltivato e più popolato della terra, si trovano sterili brughiere in molti distretti, perchè le spese prime di riduzione, le spese annuali di semente, lavoro, concime, non sarebbero abbastanza ricompensate dalla tenuità del raccolto; e il nostro montanaro follemente persuaso che la terra è sempre feconda, ostinandosi a coprir di sudori un nudo macigno, imita l' intraprenditore d' una miniera in cui la spesa è maggiore del prodotto. Non è raro che i più feraci terreni capaci di produrre il miglior grano e il vino più dilicato, restino senza compratore allorchè per la loro situazione non possono essere fecondati dal travaglio; ed i terreni più sterili, come la campina nel Brabante, i fondi sabbiosi di Brandeburgo, si vendono ad alto prezzo allorchè si possono lavorare con profitto in situazione abbondante di popolazione e d' ingrasso.

Accostandoci più d' avvicino all' argomento, vedremo che i prodotti agrari, i grani per esempio, risultano

1.° Dai travagli primitivi di riduzione accennati di sopra,

2.° Dal travaglio immediatamente anteriore alla seminagione,

3.° Dal travaglio della seminagione,

4.° Dai travagli posteriori alla seminagione,

5.° Dall' ingrasso procurato dal travaglio dell' agricoltore,

6.° Dall' azione atmosferica, per cui diceva Teofrasto *annus fructificat, non terra*, azione modificata e promossa dal travaglio che le adatta le biade e profitta delle situazioni,

7.° Dall' azione dell' acqua, condotta sui campi dai travagli dell' agricoltore,

8.° Dall' azione de' venti, de' quali l' agricoltore modifica la forza con opportune siepi e piantagioni,

9.° Da una porzione piccolissima e quasi insensibile di terra, come lo provano le note esperienze di Boyle, Vanhelmont, Duhamel; per cui Bonnet conchiude: *il principal uso*

della terra non può essere che di servire di punto d'appoggio alle piante che vi crescono (1).

Dunque, allorchè gli economisti nella produzione della ricchezza fanno primeggiare l'idea della terra invece dell'idea del travaglio, si possono paragonare a quel buon uomo che ammesso ad una mensa copiosa di vivande, facesse l'elogio della marmita invece dell'abilità del cuoco. Stanno difatti l'efficacia della natura all'industria dell'uomo nella produzione per esempio

del formaggio Lodigiano come 1 : 1,000
degli erbaggi a Brandeborgo . 1 : 10,000
de' fiori in Olanda . . . . 1 : 100,000

Nel celebre stabilimento agrario d'Hofwyl si raccoglievano 300 moggia di grano allorchè fu comprato da Fellemberg, i travagli di questo agricoltore ne accrebbero la feracità al segno che ne sperava 3000 (2).

La strana idea degli economisti che i prodotti agrari siano dono della terra piuttosto che prezzo della fatica, è

---

(1) *OEuvres en* 8.° tom. VII. p. 294.

La chimica moderna ha indicato colla possibile precisione i vari agenti naturali che concorrono alla produzione de' grani, e sono i seguenti:

1.° Un grano di biada sano e con germe intiero.

2.° Terra smossa e ben preparata.

3.° Umidità convenevole nè troppa nè poca.

4.° Certo grado di calore.

5.° Aria, giacchè nel vuoto nissun germe si sviluppa.

6.° Acido in certa proporzione, giacchè nell'aria che non ne contiene, il germe non cresce.

7.° Carbonio, giacchè senza di esso la pianta fiorisce senza dar grano.

8.° Luce, essendochè priva di luce la pianta s'imbianca, s'allunga, s'indebolisce e muore prima della maturità.

(2) *Vues relatives à l'agriculture de la Suisse et aux moyens de la perfectionner*, p. 44.

stata una delle cause per cui i fondi sono divenuti bersaglio alla finanza. Questi speculatori insegnavano che tutte le imposte dovevano distribuirsi sui terreni: distruggerò questa chimera nel trattato delle finanze.

Più larga confutazione alle idee degli economisti ritroverassi nel seguente volume ove parlerò delle arti.

La catena de' lavori *materiali e visibili* per condurre gli oggetti esteriori dallo stato *A* naturale e greggio di combinazione, disgiunzione, lontananza, allo stato *B* utile ed in contatto coll' uomo, è stata spezzata in tre parti:

La prima, che ha per iscopo principale di promovere l' azione degli agenti naturali in modo che *compariscano* nuovi prodotti *maggiori* in *numero* o in *peso* de' precedenti, si chiama *agricoltura* (1).

La seconda che o toglie gli oggetti grezzi alla natura *senza accrescerne il numero o il peso*, come la caccia, la pesca, la metallurgia, o li riceve dall' agricoltura e combina quelli e questo il modo che *compariscano* nuovi prodotti, per lo più *minori* in *peso* o in *numero* de' precedenti, e si chiama *arte*.

La terza che nè accresce nè scema nel *numero* o nel *peso* i risultati dell' agricoltura e dell' arte, ma agisce sopra quelli e questi in modo che *compariscano* nuovi prodotti

---

(1) I lavori che sono necessari per la pastorizia, appartengono dunque all' agricoltura, giacchè il pastore talvolta compra animali piccoli e nutrendoli con buoni foraggi ne *aumenta il peso*, e si chiama *ingrassatore*; talvolta mantiene animali non castrati per fecondare le sue pecore o troie cioè per *accrescerne il numero*, e si dice semplicemente *pastore* o *porcaro*; talvolta unisce il doppio scopo *d' aumentare il peso e il numero* come succede nelle così dette *bergamine*, e si nomina *vaccaro*.

Avrei ommessa questa nota, se delle decisioni superficiali ma distruttrici degli altrui diritti, pronunciate da alcuni giuristi, non avessero dimostrato che si possono conoscere bene o male le Pandette senza tintura d' economia.

ove non esistevano, o, ove esistevano sparsi, ne forma ammassi in situazioni facilmente accessibili, affine di venderli a chi ne abbisogna, e si chiama *commercio* (1).

Ho detto di sopra = *la catena de' lavori materiali e visibili* . . . giacchè alla produzione delle cose sono necessari, e di necessità assoluta, molti lavori immateriali ed invisibili, senza de' quali non succederebbero prodotti d'alcuna specie, come non succederebbe la caduta de' corpi senza l' azione invisibile della gravità, la direzione polare della calamita senza l' azione insensibile del magnetismo, i moti

---

(1) Malgrado questa distinzione d'agricoltura, arte e commercio, tutte le parti della catena che le unisce, ossia le varie specie di lavori assegnate a ciascuna, concorrono egualmente a prestare nuovi prodotti, ossia ad effettuare l' unione di forme utili, come risulta dal seguente

PROSPETTO *dimostrante identità de' modi d' agire nell' agricoltura, arti e commercio.*

CLASSIFICAZIONE DE' LAVORI MATERIALI E VISIBILI.	IDENTITA' NE' MODI DI PRODURRE *esposta a foggia d'esempio.*
Agricoltura . .	Coll' uso dell'aratro ed altri stromenti procurare che l' aria, l' acqua, la luce, la terra . . . . . disperse e disgiunte s'uniscano e si combinino in modo che ne risulti il grano.
Industria . . .	Coll' uso d' un vaso, d' una spatola o di vimini procurare che l'aria s' incorpori e s' amalgami col latte agitato e farne uscire il calore col contatto del ghiaccio, onde ne risulti una sostanza consistente detta latte-miele.
Commercio . . .	Coll' uso de' vascelli, delle vele, de' venti far comparire per esempio in Milano la vaniglia della Martinica, il cacao di Surinam, lo zucchero delle Antille, onde dalla loro unione ne risulti il cioccolato.

Ritorneremo su questo argomento altrove.

della colonna barometrica senza l' azione atmosferica di cui non s' accorgono i nostri sensi (1).

Basti per ora l' avere accennato che siccome nelle azioni umane si distingue l' azione del *potere*, della *cognizione*, della *volontà*, quindi qualunque lavoro visibile o invisibile che concorre ad accrescere qualcuno di questi tre elementi, concorre alla produzione. Se il lettore desidera di vederne in un colpo d' occhio l' azione simultanea distinta e suddivisa di ciascuno, consulti il quadro sinottico alla fine di questo volume.

CAPO VI.

Mezzi d' eseguire i desiderii, o capitali.

Lasciando da banda quella nebbia metafisica in cui spesso s' avvolgono gli autori per far credere al volgo profonde e astruse delle idee semplici e triviali, e cominciando, come si debbe, dai fatti particolari, onde salire ai principii generali che ne sono l' espressione sinottica, ridurrò la teoria de' capitali a cinque corti paragrafi, salve alcune poche nozioni che troveranno miglior luogo altrove.

§ 1. *Capitali fissi.*

1.° Nelle *cose.*

I nidi degli uccelli, le capanne de' castori, le dighe da essi costrutte attraverso de' fiumi, sono travagli accumulati, e per dir meglio effetti di essi.

Le case, i magazzini, i torchi, i mangani, i molini, i

---

(1) Queste proporzioni quasi evidenti per sè stesse furono negate da scrittori d'alta sfera: addurrò i loro testi nel libro seguente.

forni, le seghe ad acqua o a vento, e gli altri simili stabilimenti, da una parte dimostrano ad evidenza un travaglio accumulato, dall'altra si riconoscono per necessari all' uomo o per ripararsi dalle ingiurie delle stagioni, o per eseguirvi i suoi lavori, o conservarvi i prodotti.

Le strade, i punti, gli argini, le dighe, i porti, i canali, le paludi asciugate . . . sono altretanti travagli accumulati che facilitano i trasporti de'prodotti e il loro rispettivo cambio.

Ai travagli accumulati è stato dato il titolo di *capitali*.

E siccome i travagli suddetti sono inerenti ad un certo luogo e quasi direi amalgamati con esso, quindi furono chiamati capitali *fissi*.

2.° Nelle *persone*.

Dall' epoca della nascita sino all' epoca dell' abilità al guadagno scorre un tempo più o meno lungo; e l' uomo consuma una certa somma di cose prodotte da' suoi parenti senza poter somministrare corrispondente compenso. Quindi tutte le industrie, le abilità, i talenti che per svilupparsi abbisognarono di tempo e d' esercizio infruttifero, possono considerarsi come capitali fissi corrispondenti ai consumi fatti dall' individuo durante la sua istruzione, la sua pratica, il suo noviziato. Il fonzionario pubblico, il medico, lo speziale, l' ingegnere, il pittore . . . . pria di giungere al punto da esercitare in modo lucroso la loro professione, dovettero essi o i loro parenti stipendiare professori, comprare libri, talvolta eseguire viaggi, sempre provvedere ai bisogni di vitto, vestito, alloggio . . . il che non potevasi ottenere senza antecedente capitale, ossia travaglio accumulato.

Anche alle *abilità individuali* è stato applicato l' epiteto di *capitali fissi*, perchè attaccate, incorporate per così dire all' individuo non possono essere trasportate da una persona all' altra, nè d' essere completamente vendute, se non se forse nel sistema della schiavitù personale.

§ 2.° *Capitali circolanti.*

1.° Dopo il conseguimento dell' abilità non si ottiene tosto il prodotto bramato, anzi scorre quasi sempre un certo tempo, diverso secondo le specie de' prodotti e l' eventualità delle circostanze; quindi mentre l' uomo lavora e pria che possa godere del frutto del suo lavoro, debb' essere munito di capitale che soddisfaccia a' suoi rinascenti bisogni. Così all' agricoltore che semina in ottobre e raccoglie in luglio, è necessaria nel tempo intermedio una somma di cose, dalla distruzione delle quali risulta la sua sussistenza: quindi a misura che le nazioni s'incivilizzano, cioè a misura che crescono i bisogni, maggiore debb' essere la provvisione o il capitale per soddisfarli, pria che il lavoro giunga allo stato completo.

2.° Parimenti non potrebbe l' uomo lavorare senza una materia sopra cui esercitare il suo lavoro; l' agricoltore abbisogna di sementi, il vetraio di quarzo, il fabbro di ferro, il pittore di tela . . .

3.° Nè quasi alcun lavoro suolsi eseguire senza macchine, stromenti, utensigli, che dotati di diverse forze, figure e volumi facilitano il lavoro, del che si parlerà in appresso.

Ora gli *oggetti necessari alla sussistenza*, al comodo, al piacere, durante il lavoro, le *materie* che ne sono l' oggetto, gli *stromenti* che lo facilitano, sono altretanti travagli accumulati, ossia capitali.

E siccome questi capitali passano da una mano all' altra e non sono inerenti nè al luogo nè alla persona, quindi si chiamano capitali *circolanti*.

4.° La compra delle materie e lo spaccio de' prodotti rendono necessario, come vedremo, il denaro, il quale fa parte del capitale circolante d' una nazione.

Dalle cose suddette risulta, che s' ingannerebbe a partito chi credesse che il capitale d' una società consista nel solo

danaro. L'agricoltore, l' artista, il commerciante non posseggono sotto la forma di danaro che la minor parte del loro capitale. Gli stromenti, gli animali, i foraggi, le derrate costituiscono la maggior parte del capitale dell' agricoltore. I capitali del manifatturiere consistono in materie grezze, materie lavorate in parte, macchine, utensigli, provvisioni per gli operai. I capitali del commerciante sono mercanzie o disperse sulle strade, sui mari, o riunite in magazzini qua e là situati, in vascelli, carriaggi, bestie da soma e d'attiraglio. Ciascuno procura di non conservare maggior danaro di quello che gli abbisogna per le minute compre giornaliere e pel pagamento degli operai.

I capitali rendendo facile e possibile ogni travaglio umano, si può riguardare il loro possesso come una delle cause, cui fa duopo attribuire la superiorità dell' industria de' popoli inciviliti sopra quella de' popoli selvaggi.

§ 3. *Dipendenza tra i capitali fissi e circolanti.*

Se gli economisti non avessero sparsa la scienza di astrazioni metafisiche talvolta dannose, questo paragrafo sarebbe inutile.

A norma di quanto abbiamo detto, i capitali fissi non possono supplire alla mancanza de' capitali circolanti. Supponiamo una nazione che sia stata estremamente ricca, ed abbia profuso un capitale immenso in costruir case, erigere opificii, formare industri operai. Supponiamo in seguito che una irruzione barbarica, come sovente successe alla China e all'Indostan, s'impadronisca immediatamente dopo il raccolto di quanto è suscettibile d' essere esportato: ancorchè questi barbari, portando seco il loro bottino, non distruggano nè le case nè gli opificii, nè possano torre la fertilità alle campagne, nè agli operai l'industria; ciononostante quasi ogni travaglio cesserà immediatamente, giacchè per rendere alle terre la sua fertilità sono necessari aratri e buoi, per lavorarla vi vogliono grani ad uso di semente, e pane per alimentare i lavoratori sino

al raccolto. Acciò travaglino gli stabilimenti d'industria, è necessario il grano al molino, il metallo alle fucine, l'alimento per tutti . . . Non si travaglierà dunque in ragione dell'estensione de' campi, nel numero degli opificii, dell'industria degli operai, ma in ragione del poco capitale mobile sfuggito ai barbari; tutti quelli che non potranno ottenerne qualche porzione, dimandando invano del travaglio, saranno mietuti dalla fame (1).

§ 4. *Trasformazioni cui soggiaciono i capitali.*

I. *Capitali fissi.*

1. Nelle *cose.*

Basta il senso comune per capire che le case, i molini, i ponti, tutto ciò cui abbiamo dato il titolo di capitali fissi, cede alla forza distruttrice del tempo e a poco a poco diviene inabile a renderci quel servigio cui è destinato. Le acque tendono a ristagnare là donde furono cacciate, le dighe cedono all'impeto de'flutti, i porti, i moli, i canali di fango si riempiono e d'altre materie estranee. Quindi dopo

---

(1) Questa dottrina è in contradizione con quella degli economisti i quali pretendono che i proprietari delle terre siano assolutamente indipendenti dai proprietari de' mobili: che la condizione di questi ultimi sia necessariamente precaria, e che ogni potere politico al possesso del suolo vada assolutamente congiunto; si potrebbe, dicono essi, supporre una lega tra i proprietari, affine d'escludere i capitalisti dal paese, e questi sarebbero obbligati di sottomettervisi, *a meno che non violassero le leggi* (Garnier, nota XXXII, p. 306). Ma si potrebbe egualmente supporre l'esclusione completa de' capitalisti con quella di tutti i capitali circolanti; o solo l'annientamento d'ogni proprietà mobile; e la conseguenza necessaria di questa supposizione sarebbe, che tutti i proprietari *volessero o no violare le leggi*, resterebbero in cinque giorni mietuti dalla fame, e le loro proprietà sarebbero all'istante private d'ogni specie di valore.

De la richesse commerciale par I. C. L. Simonde, t. I.

certo periodo di giorni, di mesi, di anni, è necessaria una serie di sforzi o riparazioni per rimettere le cose sotto la forma primiera.

Questo periodo varia secondo le materie di cui l'opera è composta e le cause che tendono a distruggerla. Allorchè il valore delle riparazioni supera il vantaggio risultante dall' opera, s' abbandona questa al destino, o si scioglie per profittare degli avanzi (1). A misura che i ristauri da farsi ad un edifizio vanno superando il nono dell' affitto annuo, s' avvicina il tempo della sua distruzione.

Moltissimi regolamenti (de' quali faremo cenno parlando de' vari rami d' amministrazione) vegliano per ritardare i periodi di riparazione alle cose pubbliche, così a cagione d' esempio, l' ordine che prescrive certa determinata grandezza alle ruote de' carri, veglia sulla conservazione delle strade.

2. Nelle *persone*.

Le abilità individuali crescono in forza sino a certo stadio di vita, poscia vanno scemando, talvolta sì distruggono, e l' uomo consuma senza guadagnare.

Le epoche in cui l' abilità cominciano a dare dei guadagni e le epoche in cui cessano, sono diverse,

1.° Nelle diverse professioni in ragione della loro facilità o difficoltà,

2.° Secondo le diverse cause fisiche e morali che accelerano o ritardano la perfettibilità dell' uomo,

3.° Secondo le diverse cause fisiche e morali che prolungano od accorciano la durata delle forze umane.

---

(1) Ordinare delle riparazioni per conservare informi colonne che ingombrano inutilmente le strade od altri cadenti edifizi che minacciano la vita dei passaggieri, e conservarli per la loro antichità, è lo stesso che andare a stento sul vertice dirupato d' una montagna per fare degli inchini alla più grossa pietra che s' incontra.

I capitali che furono necessari per la creazione di queste abilità, escono per così dire sotto la forma de' prodotti, e questi ne costituiscono l' interesse composto a fondo perduto, giacchè questo interesse s' estingue coll' abilità che lo somministrava.

In alcuni individui il valore de' prodotti, o l' interesse composto dei capitali fissi monta al 20 per 100, in altri al 50, in altri al 1000 e più. Queste forze vive della società ne accrescono annualmente la ricchezza. Un' altra parte della società può paragonarsi a' debitori falliti, che consumano senza frutto il capitale che venne loro prestato.

Le vicende politiche e commerciali rendendo nulle alcune abilità o scemando il bisogno di altre, riducono l' interesse de' capitali fissi nelle persone dal 100 al 10 per 100, al 5, al zero; ed in queste circostanze pretendere che un uomo esercitato in una professione che costò 10 anni di tempo infruttifero, s' appigli *tosto* ad altra professione, è pretendere che consumi altri 5, o 20 anni di tempo infruttifero, o paghi alla società degli interessi per capitali non ricevuti, senza aggiungere qui il riflesso de' posti già occupati.

Infiniti regolamenti vegliano sulla conservazione delle abilità fisiche e intellettuali degli individui, onde scemare il bisogno delle riparazioni o ritardarne il ritorno. — I medici ristabilendo le forze degli individui o prolungandone l' esistenza, fanno che gli interessi de' capitali fissi nelle persone s' alzino dal zero al 5, al 10, al 1000 per 100 e somministrano ai falliti la facoltà di pagare il debito sociale.

II. *Trasformazioni de' capitali circolanti.*

1.° Nell' *agricoltura.* Ciascuno sa che i foraggi si consumano ogni giorno, le sementi ogni anno; che conviene mandare i buoi al macello dopo i dieci anni; che è necessario rinnovare gli aratri, le zappe, le vanghe . . . dopo certo periodo determinato dalle circostanze. Tutti questi valori soggiacendo a siffatte metamorfosi e vicende, fomentano

la produzione, la quale compensa ogni specie di perdita. Così sebbene tutte le parti del capitale circolante siano scomparse, ciononostante il capitale primitivo si è conservato, giacchè un capitale non consiste in queste materie piuttosto che in quelle, ma nel valore di esse. Allorchè i valori prodotti sono maggiori, uguali, minori de' valori perduti, gli stabilimenti, relativamente alla loro floridezza, progrediscono, s' arrestano o decadono.

2.° Nelle *arti*. Lo zucchero, la vaniglia, il cacao, spariscono nella fabbrica del cioccolatiere per ricomparire sotto la forma di cioccolato. Il quarzo, l' alkali, la soda, il combustibile si distruggono nella fornace del vetraio, per riprodursi in lastre, in bottiglie, in vasi d' ogni specie. Le provvisioni per gli artisti si trasformano per così dire ne' lavori creati dalle loro mani. Nelle arti come nell' agricoltura le macchine o gli stromenti s' indeboliscono, si spezzano, si guastano, e il loro valore risorge nel valore de' prodotti a cui concorrono.

3.° Nel *commercio*. Il danaro *A* del negoziante per es. d' Irlanda può cambiarsi in cuoi; i cuoi spediti in Italia possono cambiarsi con sete; le sete giunte a Londra, in biglietti di banco; i biglietti di banco, in tele a Dublino; le tele in danaro *A* più *B*. Calcolando la durata di queste trasformazioni e l' aumento progressivo del valore, si trova l' interesse per cento all' anno prodotto dal capitale impiegato.

§ 5. *In qual modo si formano e s' accrescono i capitali.*

I capitali si formano e si accrescono a misura che la produzione va superando il consumo; in altri termini il capitale *A* è uguale alla produzione *P*, meno il consumo *C*.

Egli è quindi evidente che *A* può crescere in tre modi:

1.° Crescendo *P*, restando *C* lo stesso,

2.° Scemando *C*, non cambiandosi *P*,

3.° Crescendo *P*, e scemando *C* nel tempo stesso.

L' *economia può dunque favorire la formazione de' capitali o l' aumento della ricchezza*, proposizione negata da Lauderdale. È necessario sviluppare la cosa con maggior estensione.

Sia la produzione 1000, la spesa cioè il consumo di materie e il profitto del produttore 900, sarà l'avanzo 100. Questo capitale come 100 può essere impiegato in varie maniere.

I. Cambiato in danaro si può nascondere sotterra; *in questo caso nè cresce nè scema la ricchezza nazionale*, giacchè, per ipotesi, il capitale primitivo è stato interamente ristabilito, e il produttore avendo ricevuto quanto aveva speso, può ricominciare i suoi lavori e rinnovare la riproduzione come negli anni addietro. Il possessore dell' avanzo 100, nascondendolo sotterra, si dimostra un vero stolto, *se può impiegarlo senza pericolo*; egli danneggia sè stesso, privandosi de'piaceri che potrebbe procurarsi con quel capitale, ed impedisce l' aumento della popolazione che troverebbe mezzo di sussistenza ne' corrispondenti lavori. Costui si può paragonare ad un uomo, che dopo d'avere irrigato i suoi fondi con acqua che gli appartiene, ricusasse l' avanzo ai fondi contigui, amando meglio vederla andare dispersa per la sabbia o ritornare sotterra.

II. Cambiato in oggetti di piacere momentaneo, per esempio suoni, canti, rappresentazioni teatrali, fuochi d' artifizio, vivande, liquori . . . aumenta la ricchezza, e ne previene la decadenza; giacchè sebbene il consumo di queste cose sia uguale all' avanzo 100, cosicchè sembri che la ricchezza debba restare *in statu quo*; ciò non ostante conviene riflettere che il detto consumo

1.° Procura sussistenza alle persone suonatrici, cantatrici, teatrali, fabbricatrici di fuochi d' artifizio, di vivande, liquori . . . .

2.° Aumenta i piaceri sociali ossia ristabilisce le forze esauste, il che equivale a capacità agli antichi lavori, se i

detti piaceri si ristringono entro certi confini; se poi l'oltrepassano, nasce ripugnanza ai lavori suddetti,

3.° Diviene stimolo alla produzione, giacchè in tutti gli astanti rinforzandosi la voglia di partecipare ai suddetti piaceri, vengono costoro spinti al lavoro dal desiderio di procurarsi i mezzi di conseguirli.

III. Cambiato in oggetti utili e comodi, scanni, letti, *comò*, orologi, servi convenienti . . . aumenta la ricchezza

1.° Per le tre ragioni addotte al numero II.,

2.° Perchè i comodi equivalendo a diminuzione di fatica, ne risulta un risparmio di forze, che può essere impiegato in *nuovi* lavori.

IV. Cambiato in bestiami, sementi, costruzioni rurali, materie prime e macchine per le arti . . . produce

1.° Sussistenze per una popolazione lavoratrice *maggiore dell' esistente*,

2.° *Prodotti nuovi*, cioè maggiori che negli anni addietro; così per esempio un agricoltore risparmiando 100 zecchini può impiegarli nello scavo d' un canale che dando sfogo alle acque d' una palude, ne liberi il terreno, da cui in pochi anni verranno riprodotti i 100 zecchini da impiegarsi altrove, più altri 20 annui depurati dalla spesa, per un tempo indefinito (1).

Benchè comune, è dunque falsa l' idea che il risparmio nuoce al consumo. Ogni risparmio difatti, se non si ama lasciarlo giacente come il danaro sotterra, è cagione di nuovi consumi. L'argentiere che giunse ad economizzare 200 luigi impiegandoli in metalli, macchine, carbone, affitto di bottega . . . . consuma tutte queste cose in un tempo più o

(1) Smith e Say negano che il secondo e terzo modo, con cui viene impiegato l' avanzo, possono aumentare le ricchezze, e riserbano questo privilegio soltanto al quarto. *V. Traité d'économie politique*, tom. I.er p. 93-112, 2.me édition.

meno lungo, riproducendo nuovi lavori, da cui ritrae i 200 luigi, più un corrispondente guadagno che può divenire fondo di nuova produzione. Così il trasportatore cambiando il suo risparmio in cavalli, vetture, vascelli, vele, corde . . . mentre procura maggior estensione al suo commercio, consuma ciascuno degli indicati oggetti, cioè presenta occasione di lavoro a chi li fabbrica; aumenta altronde la massa de'consumi somministrando mezzi di sussistenza ai nuovi vetturali e marinari necessari alle sue imprese. Dalle ceneri per così dire di questi consumi esce il capitale primitivo accresciuto d' un decimo, d' un ottavo, d' un settimo, per cui si può rinnovare il moto dell' intrapresa ed accrescerla annualmente. In questi casi difatti come in molti altri, gli effetti divengono cause più potenti di quelli da cui vennero prodotti. L' industria, come la fama, acquista, progredendo, nuove forze, e ciascun individuo della sua famiglia produce a vicenda un ramo così prolifico, così prezioso come il tronco da cui ella uscì (1).

---

(1) Mostrò quindi di non essersi formata una giusta idea del modo con cui crescono i capitali il capo degli economisti francesi il dottor Quesnai, allorchè li deduceva soltanto

1.° Dall' economia delle spesa del lavoro agricolo, dall' economia delle spese dei proprietari del suolo, quand' ella è adoperata ai miglioramenti del suolo.

2.° E dall' aumento del prezzo delle derrate, mediante il commercio estero.

Sopra le quali asserzioni osservo,

1.° Che non dall' economia nelle spese agricole soltanto, ma da qualunque altra economia si possono formare i capitali: ed è falso e contrario all' esperienza che « se la classe sterile (gli artisti e i commercianti entrano nella classe supposta sterile dagli economisti, del che si parlerà nel seguente volume) risparmia per aumentare il « suo numerario, ... i suoi lavori e i suoi guadagni diminuiranno « nella stessa proporzione ed ella cade nel deperimento ». (*Phisiocratie*, p. 321).

Quindi ogni risparmio, ogni aumento di capitale prepara un guadagno annuo e perpetuo non solamente per quello che lo accumulò, ma per tutte le persone industri, l' attività delle quali è messa in moto da questa porzione di capitale. Un uomo economo, che accresce i suoi fondi produttivi, è paragonato da Smith al fondatore d' una casa d' industria, in cui una società d' uomini laboriosi sarebbe perpetuamente nodrita col frutto de' suoi travagli; ed un prodigo che mangia una parte del suo capitale, è paragonato dallo stesso scrittore ad un amministratore infedele che dilapida i fondi d' una pia fondazione, e lascia senza risorse non solo quelli che vi attingevano la loro sussistenza, ma tutti quelli che ve l' avrebbero attinta nel corso de' secoli (1).

Lauderdale ha creduto di provare che l' accumulazione de' capitali nuoce all' aumento delle ricchezze, supponendo che la detta accumulazione sottragga dalla circolazione dei valori che sarebbero favorevoli all' industria (2). Egli è questo un errore palpabile. Difatti nè il capitale produttore nè i suoi aumenti escono dalla circolazione, come risulta dagli addotti esempi, altrimenti il capitale resterebbe ozioso nè darebbe alcun profitto. All' opposto l' intraprenditore che ne fa uso, lo impiega, lo spende, lo consuma interamente, ma

---

2.° I capitali non crescono soltanto allorchè si impiegano gli avanzi in migliorie agrarie, ma anco quando s' applicano a rami manifatturieri e commerciali.

3.° È strano che gli economisti facciano crescere i capitali coll' aumento de' prezzi delle derrate nel commercio estero, mentre asseriscono che nel commercio estero si cambiano valori uguali con valori uguali senza perdita nè guadagno. Addurrò i testi nella sesta parte.

(1) È somma ventura che l' interesse personale vegli costantemente alla conservazione de' capitali privati, e che non si possa in alcun modo distrarre un capitale da un impiego produttivo senza privarsi d'una rendita proporzionata.

(2) *Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique.*

in un modo che comparisca sotto nuova forma con crescente lucro. Che 10 carri di pali s' impieghino in riscaldare un appartamento inutile, o in una piantagione boschiva, il consumo succede ugualmente. Che si adoprino 100 sacchi di grano per far sussistere o dieci servi che mormorano del loro padrone nell' anticamera, o dieci persone in uno stabilimento d' industria, il grano sparice sì in un modo che in un altro: e lo stesso abito che viene consumato dai servi, non potrebbe essere consumato in egual tempo dai lavoranti? Dite lo stesso di qualunque altro oggetto di consumo (1).

Per provare la sua teoria il sullodato acutissimo scrittore suppone uno stato di cose che di rado è conforme allo stato reale. Egli suppone che siasi fatto tutto il possibile per accrescere l' agricoltura, perfezionare le arti e migliorare il commercio. In questa ipotesi egli trova con ragione ridicolo l' agricoltore, che volesse risparmiarsi de' piaceri per comprare degli aratri di cui non abbisognasse, ridicolo l' artista che facesse economia per moltiplicare inutilmente le sue macchine, ridicolo il commerciante che comprasse vascelli pel trasporto di merci o non esistenti, o non ricercate. Ora essendo moltissimi i casi, in cui non si verifica questa ipotesi restano altretanti casi, in cui conviene ed è utile l'economia.

I capitali si formano d' ordinario lentamente, e i *subiti guadagni* sono di rado morali. Un capitalista che dà ad *interesse composto* il suo danaro, non può sperare di vederlo raddoppiato prima di tredici anni e alcuni mesi. Negli altri impieghi un capitale può raddoppiarsi più presto, secondo che corrono propizie o contrarie le circostanze. L' impiego de' risparmi, che accresce la massa de' capitali, riesce facile all' agricoltore, fabbricatore, negoziante, riesce difficile al

---

(1) *NB.* Con queste osservazioni io non intendo di distruggere, abolire o scemare i piaceri della vanità, uno de' più forti impulsi alla produzione; intendo di provare solamente che il risparmio non nuoce al consumo.

proprietario di terreni affittati, agli operai-lavoranti, pensionati e salariati. Gli aumenti de' capitali sogliono e devono essere più pronti nello smercio delle derrate poco care e di comune consumo, che nello smercio delle mercanzie molto costose e di consumo limitatissimo. Le leggi, cui soggiaciono questi lucri, saranno sviluppate nella II parte. In generale è sempre necessario tempo e fatica per accrescere le ricchezze; e solo la stupida plebaglia può lusingarsi di farsi ricca, ruminando i numeri del lotto.

Smith dimanda se le attuali ricchezze, maggiori di quelle che esistevano ne' scorsi secoli, siano dovute a maggiore produzione o a maggiore economia, e si decide per la seconda.

Si può accorgersi che Smith s'inganna, osservando

1.° Le molte produzioni esistenti attualmente, e ignote negli scorsi secoli,

2.° I consumi d' ogni specie estesi alle più basse classi della Società,

3.° Le tante macchine nuove, che facilitando i travagli, ne hanno abbassato i prezzi, ed abbassando i prezzi, esteso il consumo,

4.° La diminuizione considerabile nelle giornate d'ozio.

I capitali difatti possono crescere continuamente, crescendo i consumi, purchè la produzione resti superiore (1).

---

(1) *Le ricchezze della Francia*, dice il sensatissimo Say, *si accrebbero durante i 40 primi anni del regno di Luigi XIV, malgrado le profusioni del governo e de' particolari eccitate dal fasto della Corte. L' impulso dato alla produzione da Colbert, moltiplicava i sopperimenti più presto ancora che non li dissipava la Corte. Alcuni s' imaginano che si moltiplicavano* per la ragione *che la Corte li dissipava: lo che è un grosso errore, e ci è prova che dopo la morte di Colbert le profusioni della Corte andavano di pari passo, e la produzione non potendo più seguirle, il regno cadde in un' orrida spossatezza; e niente fu più triste quanto il fine di questo regno* (Traité d'économie politique, tom. I.er, pag. 107-108, 2.me édition).

Egli è parimenti certo che ne' tempi moderni si è perfezionata l' arte di economizzare come quella di produrre, non già perchè noi abbiamo diminuita la somma de' piaceri che gustavano i nostri maggiori; ma perchè, meno ignoranti di essi, sappiamo produrli con minore spesa (1).

Turgot approvando l' idea di Smith, cerca di dimostrarla nel modo seguente: l' interesse de' capitali nelle circostanze ordinarie si è più basso nella maggior parte de' paesi europei che non lo fu in altri tempi; questo dimostra che vi sono più capitali che in addietro; dunque più che in addietro si è fatto risparmio per ammassarli (2).

Questo raziocinio inchiude due errori;

I. Benchè sia vero che attualmente vi siano più capitali che per l' addietro, pure in buona logica non si dimostra questo fatto dalla bassezza dell' interesse, giacchè il basso interesse dall' *abbondanza de' capitali* può provenire egualmente che dalla *poca ricerca od impiego di essi* (3).

---

(1) *Quale cosa, per esempio, è più gentile delle carte dipinte che addobbano le pareti de' nostri appartamenti? La grazia dei disegni riceve un nuovo lustro dalla freschezza delle tinte. Altre volte presso i ceti sociali che adesso fanno uso delle carte dipinte, o si vedevano muri scialbati o tapezzerie in punto-d'Ungheria assai brutte, e nondimeno di un prezzo superiore e quasi tutte le tapezzerie di carta usate di presente* (Say, ibidem, p. 109).

(2) Réflexion sur la formation et la distribution des richesses, § 81.

(3) Eguale errore di logica si trova nella *dissertazione sul commercio de' Romani* del chiarissimo sig. conte Mengotti (p. 228-229).

« La legge di Costantino, egli dice, che stabilì la proporzione « dell'argento all'oro come 12 a 14 (*a*) quando sotto a Vespasiano

---

(*a*) Questa proporzione è assolutamente falsa, e mai in alcun tempo il valore dell' argento fu a quello dell'oro come 12 a 14, il che sarà dimostrato nella seconda parte.

II. Supposto che il detto raziocinio provi l' abbondanza de' capitali *A*, sul che non cade dubbio, resta a vedere se debbasi il fatto attribuire a maggior produzione *P*, ovvero a minor consumo *C*. Ora abbiamo veduto (pag. 55) che *A* può crescere in tre modi,

1.° Crescendo *P*, restando *C* lo stesso,

2.° Scemando *C*, non cambiandosi *P*,

3.° Crescendo *P* e scemando *C* nel tempo stesso.

SEZIONE SECONDA

PRINCIPIO GENERALE DELL' ECONOMIA.

CAPO UNICO.

Riprendiamo il filo delle idee da cui ci distrassero gli errori degli economisti.

Gli oggetti esteriori vengono ricercati in ragione dell' utilità che ci possono arrecare.

Per condurre gli oggetti esteriori dallo stato *A* naturale e grezzo allo stato *B* utile ed in contatto coll' uomo, è necessaria una serie di sforzi.

Questi sforzi si eseguiscono dall' uomo o ridotto alle

« era come 1 a 10, prova coll' ultima evidenza che tanta era dive-
« nuta ormai la scarsezza dell' argento, che consideravasi quasi di
« un valor uguale a quello dell'oro ».

Questa evidenza sparisce, allorchè si riflette che il valore d'una mercanzia relativamente ad un' altra si è il quoto risultante dalla divisione della più piccola per la più grande, del che si parlerà nella seconda parte. Ora il quoto cresce 1.° crescendo il dividendo, restando lo stesso il divisore; 2.° decrescendo il divisore, restando lo stesso il dividendo. Dunque dalla successa alterazione ne' rispettivi prezzi dell'oro e dell'argento, si può *ugualmente* dedurre diminuzione nell'argento, che aumento nell'oro.

sole sue forze primitive ed interne, o soccorso da forze secondarie ed esteriori; ed è evidente che più crescerà il soccorso delle seconde, più decrescerà il bisogno delle prime.

Gli scopi dell' economia sono dunque tre,

1.° Ridurre gli sforzi al grado minimo,

2.° Portare l' utilità al grado massimo,

3.° Produrre con forze addizionali ciò che sarebbe impossibile all' uomo privo di esse.

Analizziamo ciascuno di questi scopi, ossia ricerchiamone gli elementi.

§ 1. *Primo scopo dell' economia.*

Ridurre gli sforzi al grado minimo vuol dire

1.° Scemare l' intensità dello sforzo,

2.° *Idem* il tempo in cui dura,

3.° *Idem* l' oggetto o la materia sopra cui si esercita e con cui si esercita,

4.° *Idem* il *locale* in cui si agisce, cioè lo spazio ordinariamente riparato dalle stagioni, sotto di cui l' uomo eseguisce il suo lavoro, o conserva i prodotti del lavoro, o che in altro modo ha la relazione al lavoro;

Giacchè e l' acquisto della materia da ridursi a forme utili agli uomini, e la costruzione e mantenimento de' locali suppongono sforzi anteriori e concomitanti.

Ripigliamo ora le suddette quattro proposizioni ad una ad una.

I. *Minima fatica.* La massa annuale delle fatiche, cui soggiaciono le popolazioni, logorando giornalmente le forze, costituisce gran parte dei dolori sparsi sullo spazio della vita.

Ora alla diminuzione progressiva delle forze e al numero progressivo de' dolori corrispondono i seguenti

Lucri cessanti.	1.° Giorni di non lavoro per malattia d'ogni specie (1), 2.° Aumento di moralità o decremento di popolazione, quindi 3.° Diminuzione ne' prezzi de' generi privati, 4.° Diminuzione nel consumo delle pubbliche regalie.
Danni emergenti.	5.° Spese eccessive per malattie sì a carico de' privati che del pubblico, 6.° Necessità di stabilimenti pubblici per vecchiezza prematura.

Il pubblico interesse consiglia dunque di ridurre al minimo la somma e l'intensità delle fatiche in ogni genere di lavori; tanto più che la minor somma dalle fatiche volute da un lavoro lascia campo ad altri lavori utili, cioè ad aumento di ricchezza.

S' ingannò dunque il dotto autore dell' opera che ha per titolo: *Les intérêts de la France mal entendus*, allorchè condannò i mercanti europei per avere stabilito in America officine raffinatrici dello zucchero, onde trasportarlo ne' mercati d' Europa sminuito di due terzi del suo peso e quindi risparmiare due terzi della fatica nel trasporto. La ragione di questo scrittore si è, che i generi grezzi rendendo necessario un maggior numero di navi, incoraggiscono la marina, presentandole più larga occupazione.

Ma se l' incoraggiamento della marina impoverisce il mercante, abbattuto il principale fondamento della navigazione, l' accessorio per necessità resta inoperoso. A norma delle idee di questo scrittore, le navi che trasportano l' olio, dovrebbero caricarsi d' olivi, e le biade che si spediscono in granelli dovrebbero navigarsi in spighe per tener occupata una marina più numerosa.

---

(1) Ramazzini, celebre medico italiano, ha scritto un trattato particolare sulle malattie cui vanno soggetti i vari artisti.

II. *Minimo tempo.* 1.° Decrescendo i momenti consumati da un lavoro, cresce l' avanzo de' momenti per altri, cioè entro lo stesso spazio di tempo si possono côrre dalla popolazione lavoratrice lucri maggiori.

2.° Più decrescono i momenti occupati nella produzione, meno restano infruttiferi i capitali impiegati in essa; quindi possono portarsi a fecondare altri lavori. — Il capitale impiegato nella produzione delle galette resta infruttifero 45 giorni circa; nel commercio che fa l'Europa coll'India e colla China, due o tre anni.

Non devesi però proporre, come non di rado succede, celerità di produzione a danno della durata del prodotto. Allorchè i Romani gettavano in mare delle navi costrutte con legnami che 40 giorni prima vegetavano ne' boschi, dovevano aspettarsi di vederle sommerse quando venivano a disseccarsi.

La durata d' un lavoro cresce,

Sia che restando istesso il numero de' lavoratori, crescano i giorni di lavoro,

Sia che restando istesso il numero de' giorni crescano i lavoratori.

Nella durata de' lavori non conviene calcolare soltanto il tempo consumato da essi, ma anche quello che la legge o l' uso sottrae al lavoro, come i giorni festivi; o che la natura dell' arte non permette d' impiegare, come i mesi caldi nelle vetraie e simili stabilimenti. È chiaro che gli istanti di lavoro devono produrre all' artista *per lo meno* tanta mercede quanto basta per vivere sì ne' giorni di lavoro che ne' giorni d' ozio e di riposo, e quanto più crescerà il numero di questi ultimi, tanto più in parità di circostanze dovranno crescere le mercedi, quindi il prezzo delle opere prodotte.

III. *Minima materia.* Le materie che sono oggetto del lavoro o stromento dello stesso, vogliono essere, come si disse,

1.° Staccate dagli oggetti cui sono unite,

2.° Condotte al luogo del lavoro,

3.° Conservate nel tempo in cui si eseguisce il lavoro,

4.° Ridotte dallo stato naturale e greggio allo stato utile all' uomo.

Ora quanto minore sarà la materia impiegata per ottenere lo stesso prodotto

1.° Tanto minore riuscirà la somma de' quattro sforzi suddetti,

2.° Tanto maggiore sarà l' avanzo suscettibile d'utilità,

3.° Tanto minore sarà il capitale impiegato.

Sono infiniti i modi con cui puossi risparmiare materia durante la produzione, e ciascuna arte addita i suoi: il solo cambiamento nelle forme de' fornelli da quadrata in sferica risparmia, se la popolazione è alquanto numerosa, più milioni di combustibile nelle cucine e nelle fabbriche.

Alla China si risparmia molta semente, piantando il grano invece di seminarlo. L' effetto che ne risulta, è precisamente lo stesso come se le terre alla China fossero più feraci che in Europa. Si suppone che il grano risparmiato con questo metodo in tutto l' impero chinese basterebbe per nodrire tutta la Gran Bretagna.

Si vede che per scemare la somma degli sforzi, fa d' uopo combinare la materia necessaria colla celerità dell'esecuzione. Il Pacos d' America rodendo passo passo l' erba che trova sul cammino, risparmia le biade al vetturale, ma l' obbliga colla lentezza del corso a portare seco maggiori provvisioni pel viaggio. All' opposto il cammello di Siria avvezzo a lunghi digiuni ed a continuate vigilie, preparato all' astinenza nel bere malgrado l' arsura del clima, e istrutto ad accelerare il passo in ragione della gravezza del carico, è causa di molto risparmio nelle asiatiche peregrinazioni. I trasporti devono dunque costar più al Peruviano che all' Armeno, il quale scorrendo l' Asia da una estremità all' altra, giunge ad emulare in terra la parsimonia che gli Olandesi praticano in mare.

IV. *Minimo spazio o minimo locale.* Il sole, la pioggia la neve, la grandine, l' umido, il freddo, il vento, il calore,

distruggerebbero la macchina umana ed i prodotti del travaglio, se col mezzo de' locali non si sottraessero alla loro azione.

Valgono per l' economia de' locali,

1.° Tutte le ragioni addotte ne' §§. III. relativo alla materia
— II. . . alla durata
— I. . . alla fatica.

2.° La necessità di ridurre la spesa dell' annua riparazione alla minima possibile.

Parlando di economia ne' locali, io non intendo quella spilorceria che è causa prossima di nuove spese, ma quella saggia circospezione che giunge allo scopo col minor sacrifizio, senza compromettere la solidità e la convenienza delle parti.

Un locale troppo stretto che ralenti il libero movimento e passaggio degli operai, diviene alla fine dell' anno una perdita uguale alla somma dei lavori impediti.

Un locale troppo vasto può piacere a Vitruvio ed a Palladio, ma richiede una spesa eccessiva per combustibile nel verno, per luce artificiale alla notte, per riparazioni costose in tutti i tempi.

Il risparmio deve dunque avere per oggetto,

1.° Il numero e l' estensione delle fabbriche relativamente allo scopo cui sono destinate,

2.° La scelta de' materiali disponibili, avuto riguardo alla distanza da cui si possono trarre,

3.° Il modo d'impiegarli senza nuocere alla solidità,

4.° La convenienza delle decorazioni,

5.° La spesa della manutenzione.

Tutto il necessario, senza il superfluo, sembra essere la massima primaria da osservarsi ne' locali pe' stabilimenti d' industria.

§. 2. *Secondo scopo dell' economia.*

Portare l' utilità al grado massimo vuol dire accrescere ne' prodotti

1.° La massa,

2.° La perfezione,

3.° La durata.

Ripigliamo queste tre proposizioni ad una ad una.

I. *Massima massa.* Dalla stessa quantità di materia si possono trarre maggiori prodotti,

1.° *Profittando degli avanzi*; così per esempio nelle *bergamine* si mantiene senza spesa ulteriore una troia per ogni 20 vacche circa, procurandole alimento col siero e rimasugli delle caldaie. In molti stabilimenti moderni si sa trarre vantaggio dal fumo che prima andava disperso, costringendolo a passare per tubi ben disposti e riscaldare stanze od asciugare manifatture.

2.° *Concentrando la forza delle materie*; i riverberi applicati ai fanali rimendo i raggi sparpagliati, accrescono ed estendono la sfera lucida senza accrescere il consumo dell' olio.

3.° *Adattando la materia a nuovi usi.* Gli Inglesi, oltre di profittare del calorico del carbon fossile, sanno raccorre il gas idrogeno-carbonato che si sviluppa dalla prima combustione, servendosene per illuminare le fabbriche e gli appartamenti. Il carbone che ha servito per quest' uso, perdendo il fetore, diviene uguale al carbone comune e serve per qualunque altro oggetto che abbisogna di calorico.

4.° *Impedendo le dispersioni*; così la fisica moderna restringendo le inaddietro immense dimensioni de' cammini e cambiandone la figura, sa trarre dallo stesso combustibile una quantità molto maggiore di calorico.

5.° *Lavorando in grande.* La fabbrica del formaggio eseguita in ciascuna casa sopra piccola quantità di latte, non dà il terzo prodotto che si ottiene nelle bergamine.

6.° . . . . . .

II. *Massima perfezione.* Cresce la perfezione di un prodotto in ragione de' piaceri e de' comodi che ci procura. I particolari elementi per questo calcolo si trovano esposti dalla pag. 11 alla 20.

III. *Massima durata.* Siccome la falce del tempo va distruggendo a misura che l' uomo produce, quindi crescendo la durata d' un prodotto decrescerà il numero delle volte che devesi rinnovarlo entro determinato periodo (1).

---

(1) Il pregio della durata conviene sì ai prodotti della terra che a quelli dell'arte; non si è quindi spiegato troppo bene il dottissimo Beccaria, allorchè ha detto: « i prodotti della terra sono utili a mi« sura che sono *consumati*; i prodotti delle arti lo sono a misura « che sono *durevoli*».

Questo profondo scrittore annovera tra i prodotti della terra le pietre, i metalli (tom. I, 20, 21, 29, 31), il primo pregio de' quali consiste nella resistenza alle cause distruttrici, cioè nella loro indefinita durata.

Tra i prodotti della terra si contano i legnami, e tutti sanno in quanta stima siano i più durevoli.

Fra i prodotti della terra s'annoverano le bestie da soma e d'attiraglio, il cui valore cresce in ragione della loro continuata capacità al lavoro.

Ciascun paese decanta i suoi prodotti *minerali*, *vegetabili*, *animali*, e tra le qualità decantate campeggia la durata.

Uno dei *prodotti* più estesi, più interessanti, più necessari dell'*arte* sono le vivande, le quali vogliono essere *consumate* quasi all'istante.

Non sono forse *prodotti dell'arte* i suoni, i canti, le rappresentazioni teatrali, che vengono *consumati* nel tempo stesso che vengono prodotti?

Sopra l' elemento della durata conviene osservare le seguenti regole generali.

1.° *Allorchè la massima durata s' oppone alla massima perfezione, conviene sacrificare questa a quella.* Il ministro Clavière propose di fabbricare le monete con oro ed argento ridotto al più alto grado di purezza cui puossi giungere coi nostri metodi di raffinazione, e chiamarle once d' oro fino, once d' argento fino. Ma questa idea, che era fatta per sedurre per la sua semplicità, fu distrutta dagli esperimenti eseguiti dall' accademia delle scienze. Furono questi fatti in dogli attraversati da assi guarniti di manubri, dapprima sopra pezzi d' argento puro, poscia sopra pezzi d' argento con lega, che venivano agitati insieme. Il risultato di queste curiose esperienze insegnò che i metalli puri restavano presto alterati dalla frizione, e che la più debole lega, anche la lega d' un decimo, procurava loro resistenza più durevole (1). I zecchieri dicono altronde che per depurare completamente i metalli, sarebbero necessarie manipolazioni dispendiosissime che renderebbero più costosa la fabbricazione della manifattura chiamata moneta (2).

2.° *Allorchè la durata s'oppone al comun uso, si deve sacrificare quella a questo.* Per esempio, acciò la durata delle monete fosse massima, converrebbe che la frizione cui soggiacciono fosse minima: ora la frizione è proporzionata all' estensione della superficie toccata: quindi tra due pezzi metallici dello stesso peso, quello si consumerà meno che presenterà minor superficie al contatto: converrebbe quindi

---

(1) A torto quindi il dotto Gian-Rinaldo Carli ha dato in generale alla lega il titolo di peste monetaria, t. I, p. 96.

(2) I zecchieri di Parigi sono d'avviso che non sia possibile depurare l'oro oltre la bontà di carati 23 $\frac{15}{16}$.

che le monete fossero di forma sferica. Ora questa forma ne renderebbe incomodo l' uso.

Dopo la sfera, offrirebbe minor superficie un cilindro lungo ugualmente che largo, ma riuscirebbe egualmente incomodo per la facilità di rotolare; perciò la forma che combina l' agevolezza dell' uso colla massima durata, sarà un cilindro compresso in modo che le monete siano piuttosto grosse che estese. Quindi, acciò l' impronto resista di più, sì per scemare la necessità di rifabbricare le monete che per rendere più difficili le contraffazioni, conviene che la moneta abbia la superficie concava da ambe le parti, giacchè, come è stato detto, l' impronto saliente scema la durata accrescendo la frizione.

3.° *Non devesi procurare la durata con dispendio eccessivo di materia.* È stato calcolato che le piramidi egiziane potevansi construire con materia dieci volte minore di quella che venne adoperata; che i muri del Panteon hanno doppia grossezza de' muri delle nostre cupole . . . .

4.° Date due materie, *A* più durevole e più costosa, *B* meno durevole e meno costosa, egualmente atte ad eseguire un' opera, per esempio una casa, si dovrà preferire *B* meno durevole, se il capitale che verrebbe consumato da *A*, messo ad interesse composto del tempo che durerebbe *B*, dia un prodotto maggiore del capitale che verrebbe consunto da *B*. È questa ragione per cui attualmente non si fabbricano più quegli enormi palazzi che erano in uso per l' addietro: la perdita per la minor durata è compensata al doppio pel risparmio di capitali.

§ 3. *Terzo scopo dell' economia.*

Produrre con forze addizionali ciò che sarebbe impossibile all' uomo privo di esse, vuol dire accrescere la *cognizione*, la *volontà*, il *potere* dell' uomo in modo da ridurre a

zero la resistenza degli oggetti esteriori, cosicchè abbia luogo l' effetto bramato che sarebbe impossibile in altra combinazione di circostanze.

Nelle zecche greche e romane mancanti di strettoio, di forbici, di bilanciere, era impiegata un' armata di monetari, i quali preparavano e battevano le monete col martello, quindi

durante la produzione
- massima fatica
- immenso tempo
- consumo inutile di materie
- moltissimi locali

risultando dei prodotti
- minore numero di monete
- monete imperfettissime
- monete che presto si sbiadavano

e riusciva ai suddetti popoli impossibile l' imprimere sulle monete quei delicati tocchi che distinguono la fisonomia del volto e i più fini lineamenti dei Sovrani.

All' opposto a misura che si sono accresciute le cognizioni chimiche, che si è aumentato il potere colle macchine, da una parte si è perfezionata la fabbrica delle monete e si può imprimere su d' esse que' sfuggevoli tratti che esprimono i più fini lineamenti e rendono difficili le contraffazioni (1), dall'altra è scemata considerabilmente la spesa del monetaggio (2).

---

(1) « Nell' antica maniera, un uomo solo conduceva l' intiera ope-
« razione, ed i coni ossia ponzoni da lui solo erano percossi; quin-
« di non era difficile che altri in sua casa nascostamente imitasse il
« conio del Sovrano. Oggi farebbe di mestieri che uno avesse in sua
« casa tutto quel gravosissimo torchio, altrimenti la diversità del-
« l' impronto discoprirà la frode ». (GALLIANI, t. I, p. 244).

(2) La spesa del monetaggio da Pipino a Luigi IX variò dal 4 1/2 al 6 1/4 per 0/0, mentre attualmente non giunge al 2 1/2.

§ 4. *Osservazioni.*

I sopra esposti principii sembrano sì evidenti che alcuni lettori dureranno fatica a credere che siano stati messi in dubbio da scrittori saggissimi: addurrò dunque le loro parole.

« *Ogni* operazione economica, dice Beccaria, si riduce « a procurare la maggior quantità di travaglio e d' azioni « tra i membri d' una nazione (1) ».

Palmieri dopo d' aver trattato della pesca, della caccia, della pastorizia, dell' agricoltura, delle arti e del commercio ripete l' errore di Beccaria dicendo: « da qualunque dei « divisati e vari mezzi si ottenga e raduni la ricchezza, la « sua massa sarà sempre proporzionata alla somma delle « fatiche da cui deriva (2) ».

Si avrebbe dovuto dire che *ogni* operazione economica consiste nel diminuire la quantità del travaglio e delle azioni accrescendo la massa dei prodotti. Le buone strade per esempio e i canali navigabili sono operazioni economiche saggissime, appunto perchè tendono a diminuire il travaglio e le azioni. In una nazione dove gli stromenti dell' agricoltura e delle arti fossero imperfetti e grossolani, ivi il travaglio sarebbe certamente grande, ma non corrispondente la riproduzione e la ricchezza. I popoli che vivono di caccia, corrono e sudano senza dubbio moltissimo, ma la loro perigliosa agitazione, lungi dal condurli alla ricchezza, li lascia nella miseria (3).

---

(1) Tom. II, p. 172.

(2) Tom. II, p. 279.

(3) Il selvaggio che vive nell' interno della Novella Olanda si pasce di miele e di piccoli quadrupedi che ritrova sugli alberi. Ora per conseguire questo alimento, egli è costretto a passare il suo

2.° Briganti volendo provare a ragione o a torto che nella coltivazione degli ulivi conviene preferire la zappa all' aratro, e rispondendo all' obbiezione che disapprova come inutile dissipamento di forza umana un lavoro cui può comodamente supplire l' opera sussidiaria delle bestie, dice :

« Ma sia permesso il dire che la perfetta esistenza d'un « popolo si misura da gradi di attività che mettono in azione « le sue forze, non dal torpore dalle medesime. Più braccia « s' impiegano nella coltivazione degli ulivi, più bocche tro- « vano la sussistenza , più divisibile si rende il prodotto , « più si va mettendo a livello la disparità della fortuna (1) ».

Con queste ragioni del Briganti si finirebbe per provare che ai molini mossi dall' acqua conviene sostituire i molini mossi dagli schiavi, come si usava nell'antica Roma; all'aratro tirato dalle bestie l' aratro tirato dalle donne, come in alcuni comuni montuosi dell' Agogna; ai trasporti con carri e carrette i trasporti a schiena umana, come si praticava nell'America; e finalmente per sviluppare tutta l' attività, impiegare

---

tempo nell' arrampicarsi sugli alberi più elevati, e allorchè il tronco ne è altissimo e privo di rami , come d'ordinario succede nelle dense foreste, questa specie di caccia costa fatica estrema. È necessario che il selvaggio tenendosi colla sinistra attaccato all'albero ne intacchi il tronco colla destra armata di piccola scure di pietra , e vi formi una cavità , onde col mezzo d' essa innalzarsi per formarne altre successivamente. Si sono veduti degli alberi così intaccati sino all' altezza di 80 piedi , altezza alla quale dovette giungere il selvaggio affamato, pria di poter ritrovare ed afferrare il più tenue alimento o la più piccola ricompensa al suo travaglio. In questo stato di cose si vede dunque travaglio infinito e miseria.

(1) Tom. I, p. 156, 157 , 134, 135.

Un ragionamento egualmente falso si trova nel saggissimo P. Verri, t. I, p. 219-220. Addurrò il testo nel volume seguente di quest'opera.

più braccia, mettere a livello la disparità delle fortune, sarebbe ottimo consiglio distruggere la zappa e sostituirvi le unghie dell' uomo.

Maggior errore sembra quello di Chaptal allorchè, condannando negli abiti una certa durata, dice: « l' interesse « dell' industria sta meno nella fattura di un abito ricco e « costoso che *si conserva lungo tempo*, che non nella fattura « di più abiti semplici che *consumano più materia*, *impie-* « *gano più braccia* e stabiliscono una più rapida circola- « zione (2) ». — Il *consumo di molta materia*, *l' impiego di molte braccia* devono necessariamente accrescere la spesa del vestiario, cioè tre abiti durevoli ciascuno come 1 costeranno di più d' un abito durevole come 3.

§ 5. *Applicazione.*

Il principio fondamentale dell' economia esposto alla pag. 55-56 e sviluppato nelle seguenti, s'estende a qualunque specie di produzione umana e serve a determinarne il merito. Per farne l' applicazione prendiamo per oggetto di discorso le *raccolte scientifiche*, lavori tendenti a produrre nel pubblico qualche speciale istruzione. Supponiamo eseguite per esempio tre raccolte nelle scienze economiche,

1.° La raccolta delle opere economiche d' una nazione,

2.° La raccolta delle opere economiche di tutte le nazioni,

3.° La raccolta non delle opere, ma delle *idee diverse* sparse nelle *opere di tutti gli scrittori*, ne' *regolamenti di tutti i governi*, negli *usi di tutti i popoli*,

---

(1) Chimie appliquée aux arts, préface, p. XXXIX.

Ed esaminiamo quale di queste tre raccolte corrisponda meglio agli scopi dell' economia (1).

---

(1) Ciò che nella seguente tabella si dice delle opere di scienze ed arti, non puossi applicare alle opere di gusto. Le ripetizioni delle istesse idee che nelle prime generano noia, possono nelle seconde essere fonti di diletto, se con fiori di elocuzione diversi vengono abbellite. Nelle prime si cerca d' economizzare un tempo necessario e pascere l'intelletto con solide teorie e pratiche cognizioni; nelle seconde si vuole consumare un tempo superfluo, lasciando errare la fantasia tra mobili forme ed eleganti prospettive. Quindi, se nelle prime si deve far raccolta d' idee, perchè si mira all' istruzione, si può nelle seconde far raccolta d'autori, che colla varietà delle immagini divertono e coi colori dello stile, perchè si mira al piacere.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		RACCOLTE DEGLI SCRITTORI D'UNA NAZIONE.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Mortale noia *A* in leggere tante volte i medesimi pensieri quanti sono per esempio gli scrittori italiani che discutono lo stesso argomento. Vi sono difatti molte idee fondamentali, di cui ciascun autore è costretto a far uso, e ve ne sono altre accessorie che gli autori ripetono a vicenda come ornamento alle idee fondamentali.
	2.° Il tempo.	2.° Perdita *B* di tempo eguale al numero *n* delle idee ripetute moltiplicato pel numero *n'* delle volte che vengono ripetute, meno una.
	3.° La materia.	3.° Ristretto numero di idee contenute in un numero de' volumi decuplo del necessario, il che equivale presso a poco alla medesima idea pagata 10 volte, ossia allo sborso del capitale *C* per la compra di tutta l' opera, mentre basterebbe il capitale $\frac{C}{10}$.
	4.° Lo spazio.	4.° La somma delle idee diverse contenute nei suddetti economisti, potendo essere rinchiusa in un decimo dei volumi pe' quali è sparsa, risulta da questi l'occupazione inutile o la perdita di $\frac{9}{10}$ di spazio nelle scanzie.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° La massa delle cognizioni risultante nel pubblico viene limitata I. Dal numero delle idee degli scrittori, per esempio Italiani, II. Dalla noia mortale prodotta dalle ripetizioni, il che fa cadere di mano la raccolta a molti lettori mancanti di pazienza bastante per leggerla interamente, III. Dalla potenza pecuniaria e volontà di molti lettori potenti e disposti bensì alla spesa $\frac{C}{10}$, ma non alla spesa *C*.
	6.° La perfezione.	6.° Le tante idee contraddittorie, le tante ripetute sullo stesso argomento, la diversità nei metodi d'esposizione confondono l' intelligenza, per cui risulta un guazzabuglio confuso e parziale invece d'un sistema ragionato e generale.
	7.° La durata.	7.° Dalla confusione delle idee, dalla noia per le ripetizioni non può nascere quella forza di memoria, quella durata d' associazione che costituisce il sapere, *tantum discimus quantum memoriae mandamus.*
III. Produrre con ciascuna raccolta scientifica ciò che sarebbe impossibile all' uomo privo di essa.	8.°	8.° Questa raccolta facilita i confronti tra autori e autori della stessa nazione, ed in ispecie ne' pochi casi di libri inediti o rari, i quali però se fossero comparsi a parte, avrebbero probabilmente occupato maggior numero di lettori.

SCIENTIFICHE.

DEGLI SCRITTORI DI TUTTE LE NAZIONI.	DELLE IDEE DIVERSE SPARSE NEGLI SCRITTI NELLE LEGGI, NEGLI USI DI TUTTE LE NAZIONI.
1.° Mortalissima noia $A\,N$ proporzionata al numero N degli autori Italiani, francesi, spagnuoli, inglesi, tedeschi . . . che discussero lo stesso argomento. *Vedi il n.° 1.° dell' antecedente raccolta.*	1.° Nissuna noia, ovvero reale piacere nel passare d'idea nuova in idea nuova, re il redattore seppe estrarre da tanti materiali soltanto le idee diverse, e scartare le simili che trovansi ripetute negli scritti, nelle leggi, negli usi.
2.° Perdita $B\,N$ di tempo e maggiore della proporzione degli autori, giacchè la vanità di questi moltiplica nelle loro opere le citazioni d'altri esteri, per cui le stesse parole d' un autore stimato vengono riprodotte da 20 altri.	2.° Il tempo impiegato dal lettore sarebbe minimo, giacchè non crescerebbero gli istanti di lettura, se non crescendo il numero delle idee.
3.° Esteso numero d'idee contenute in numero di volumi centuplo del necessario, ossia sborso di capitale $C\,N$, mentre basterebbe $\frac{CN}{100}$.	3.° Totale numero delle idee sull'economia rinchiuso in un numero di volumi eguale al numero necessario; compra di sostanza depurata dalla borra per un capitale minore di C.
4.° La somma delle idèe diverse di tutti gli economisti potendo essere rinchiusa in un centesimo de' loro volumi, l'occupazione inutile delle scanzia prodotta dalla loro raccolta sarebbe di $\frac{99}{100}$.	4.° In generale, come l'oro raffinato occupa minore spazio che l'oro frammisto a materie estranee, così la raccolta delle idee diverse scevre di ripetizioni occupar deve minore spazio, se confrontasi colla prima e seconda raccolta.
5.° La massa delle cognizioni giunge fin dove giunse il pensiero degli scrittori, ma il numero dei lettori scema in ragione de' volumi, ossia della spesa e della noia.	5.° La massa delle cognizioni giunge fin dove giunse il pensiero degli scrittori, de' legislatori, de' popoli: v'è probabilità che il numero dei lettori crescerebbe, perchè da una parte non spaventati da un carro di libri ed eccessiva spesa, dall'altra allettati dall' idea di conoscere la scienza in tutta la sua estensione.
6.° Ai tre elementi di confusione annunciati al n.° 6.° dell'antecedente raccolta, conviene unire il diverso genio nazionale cui soggiacciono gli stessi autori, e per cui alcuni si perdono nelle tenebre della metafisica, altri preferiscono il metodo da' fatti, questi s'applicano più alle espressioni che alle idee, quelli non sanno che citare statuti e codici.	6.° Lo scarto delle idee inutili; La distribuzione metodica delle materie, L' eguaglianza nell'esposizione, I riassunti in quadri sinottici, Fanno supporre che nella mente dei lettori si formeranno de' sistemi ideali possibilmente vicini alla perfezione.
7.° Difficoltà di memoria proporzionata alla confusione delle idee, quindi maggiore che nella prima raccolta.	7.° Dai quattro elementi accennati al n.° 6.° risulterebbe la durata delle cognizioni.
8.° Questa raccolta facilita i confronti tra gli autori di tutte le nazioni nei moltissimi casi di libri inediti o rari, nelle arcipochissime persone che sono potenti e disposte a comprarla.	8.° Non è possibile ottenere in altro modo nel minimo tempo e colla minima spesa l'intiero stato della scienza.

Se vogliamo applicare i risultati dell'antecedente tabella alla collezione degli Economisti Italiani, avremo il seguente

RIASSUNTO.

ELEMENTI di CONFRONTO.	COLLEZIONE degli ECONOMISTI ITALIANI		DANNO al PUBBLICO dallo stato in cui si trova la COLLEZIONE attualmente.
	nello stato in cui si trova attualmente	nello stato a cui avrebbe dovuto essere ridotta.	
Volumi	48	5	Scanzie inutilmente occupate da vol 43.
Valore in franchi . .	200	20	180,000 sopra 1000 esemplari . . . . .
Tempo necessario per leggere, ore . . .	310	31	279 perdute da ogni lettore . . . . .
Persone capaci e disposte a comprare.	500	5000	4500 persone private del piacere d'istruirsi per motivo pecuniario.
Persone resistenti alla noia di leggere tutta la raccolta . . .	80	8000	7920 persone condannate a non istruirsi per noia.
Istruzione risultante .	80	8000	Confusione d' idee per imperfezione di metodo, contradizioni e ripetizioni.

CONCLUSIONE DEL PRIMO LIBRO.

La prima sezione di questo libro ha per iscopo di svolgere il senso di molte parole, di cui si farà uso frequente in seguito.

Le idee fondamentali in esse contenute si riducono alle tre seguenti:

1.° Oggetto de' desiderii, o utilità.

2.° Esecuzione de' desiderii, o travaglio.

3.° Mezzi per l' esecuzione de' desiderii, o capitali.

Dalle nozioni esposte risulta che la parola ricchezza s'applica a tutto ciò che può soddisfare un bisogno, procurarci un comodo od un piacere.

Credo che non sarà discaro al lettore il conoscere in un colpo d'occhio le varie idee, che alla parola ricchezza furono applicate da vari scrittori.

DEFINIZIONI DELLE RICCHEZZE.

Numero progressivo.	DEFINIZIONI.	AUTORI CHE LE DIEDERO	OSSERVAZIONI CRITICHE.
I	Universalità delle proprietà private.	William Pety King, Davenant, Beke.	I. Idea troppo ristretta, perchè esclude a cagione d' esem. i fiumi, i laghi, i mari che sono vera ricchezza, benchè proprietà pubbliche.
II	Abbondanza delle derrate.	Vauban.	II. Chi mai ignora, se si eccettuano i seguaci del dottor Quesnai, che i prodotti delle arti accrescono le ricchezze !
III	Valor venale del prodotto netto delle terre.	Dupont e tutti i così detti Economisti.	III. L' idea della ricchezza sussiste senza bisogno d'associarle l'idea del cambio e del valor venale ; le arti, il commercio danno dei prodotti come li dà la terra.
IV	Possesso d' una cosa più desiderata dagli altri che dal possessore.	Galliani.	IV. Idea falsissima, dandosi infinite cose che il possessore apprezza come 1000, e gli altri come 10.
V	Il superfluo o il restante dopo la soddisfazione de' propri bisogni.	Palmieri	V. Idea troppo vaga, perchè vaga l' idea del superfluo, essendochè quello che per uno è superfluo, per un altro è necessario.
VI	Accumulazione del travaglio esigibile.	Canard.	VI. L'abbondanza del pesce in un lago è una vera ricchezza per la popolazione che lo possiede, e questa ricchezza non può dirsi accumulazione di travaglio.
VII	Tutte le cose che hanno un valore cambiabile.	Say.	VII. Vedi l' osservazione al n.° III.
VIII	Tutte le cose che hanno un valor cambiabile, suscettibile di conservarsi.	Smith.	VIII. Vi sono infinite cose non suscettibili di conservarsi, e che comunemente sono riguardate come ricchezze.
IX	Eccesso delle produzioni annue sopra l'annuo consumo.	P. Verri. Ganilh.	IX. Un uomo che può spendere due o tre milioni all'anno, e i cui consumi sono uguali alla rendita, non sarebbe dunque ricco ?
X	Tutte le cose *materiali* di cui l'uomo può far uso per soddisfare un bisogno o procurarsi un godimento di sensibilità, fantasia, vanità.	Cantillon. Garnier.	X. Idea troppo ristretta, giacchè si danno molti prodotti *immateriali* che fanno nascere piaceri e cessare dolori ; così tra le ricchezze debbesi annoverare l' estro del poeta che mi diverte, e il consiglio del medico che mi risana.
XI	Tutto ciò che l'uomo desidera come utile ed aggradevole, *ricchezza pubblica.*	Lauderdale.	XI. L' autore mette in opposizione la ricchezza pubblica colla ricchezza privata, e pretende di provare che la somma delle ricchezze private non è uguale alla ricchezza pubblica. Dimostrerò la falsità di questa teoria nella seconda parte di quest'opera.
	Tutto ciò che l'uomo desidera come utile ed aggradevole, unito a certo grado di rarità, *ricchezza privata.*	Idem.	
XII	Abbondanza dei metalli monetati.	Primi scrittori d' economia.	XII. I metalli nobili sono vera ricchezza, ma molte altre cose lo sono, e più utili e più necessarie.
XIII	Abbondanza delle cose necessarie utili, aggradevoli.	Beccaria.	XIII. È la definizione più saggia che si possa dare, seppure la parola *abbondanza* non lascia un certo che di vago come si è detto al n.° V.

La seconda sezione svolge i tre scopi generali dell' economia nella produzione delle ricchezze, dividendo ciascuno ne' suoi elementi, e sono come segue :

I. *Scopo*. La minima perdita in fatica, tempo, materia, spazio, durante la produzione.

II. Il massimo guadagno in massa, perfezione, durata ne' prodotti.

III. La produzione di mille cose, impossibile all'uomo naturale e rozzo, resa possibile da forze artificiali aggiunte, e sono tutte quelle che crescono il *potere*, la *cognizione*, la *volontà*.

Per mostrare la generalità di queste idee e l' *identità del principio in ogni specie di prodotti*, ne ho fatta l' applicazione alle produzioni letterarie.

Il dottissimo Beccaria ha distinto un principio per l' agricoltura ed un altro per le arti, ecco le sue parole:

« Riunendo i due sopra indicati principii in uno, di-
« remo essere fine generale e principio insieme reggitore di
« tutta la politica economia, di eccitare nella nazione

« 1.° La maggior quantità possibile di travaglio utile,
« cioè somministrante la maggior quantità di prodotto
« contrattabile,

« 2.° E li *più piccoli* ma li più spessi possibili salari
« alle opere della mano, e di opporsi a tutto ciò che po-
« trebbe tendere a diminuire questa massima possibile quantità
« d'utile travaglio.

« Il primo principio è il reggitore dell' economia agri-
« cola e fondamentale d' una nazione, il secondo è il prin-
« cipio dell' economia artista ed industriosa della mede-
« sima (1) ».

---

(1) Tom. I, p. 34-35.

Sopra del quale testo farò i seguenti riflessi :

1.° Qualunque nome si dia ai travagli umani, sarà sempre identico il principio economico reggitore, allorchè questi sia un risultato delle idee comuni a tutti ;

Ora in qualunque travaglio si scorge fatica, tempo, materia, spazio ; in qualunque prodotto si distingue quantità, perfezione, durata ; non v' è dunque motivo di distinguere un principio per l' agricoltura e un altro per le arti.

2.° La *piccolezza de' salari*, cioè la quantità de' salari ridotta al minimo della concorrenza, ha luogo sì nell' agricoltura che nelle arti, e manca affatto la ragione per attribuirla a queste piuttosto che a quella.

3.° Se Beccaria nominando *i più spessi possibili salari* ha inteso che questi debbansi pagare alla fine d' ogni giornata, si è ingannato a partito, ed ha distrutto i vantaggi del credito manifatturiero, per cui l' intraprenditore paga i suoi operai non alla fine della giornata, ma alla fine della settimana. Qualunque senso poi si voglia dare a quelle parole, converrà sempre sì all' agricoltura che alle arti.

4.° I salari accordati all' artista sono pungoli al travaglio; quindi, salve le eccezioni, il travaglio deve crescere in proporzione de' salari. L'attività degli operai che dall'Euorpa passano in America, ben lungi di restare assopita, viene piuttosto eccitata dai grossi salari che vi ricevono, salari maggiori del consueto. Consultando l' esperienza si vede che gli operai sono sempre più industri e più laboriosi ne' paesi in cui ricevono grossi salari, che in quelli in cui i salari sono meschini: in Inghilterra e in Olanda, per esempio, più che in Irlanda ed in Francia. E questa è la ragione per cui non si stabiliscono manifatture ove è basso il prezzo del travaglio ; ed all' opposto, ove le manifatture fioriscono, il prezzo del travaglio s' alza al disopra del medio.

Altronde i generosi salari, se non sono spinta alla popolazione, sono certamente ostacolo alla mortalità; giacchè più cresce il guadagno del padre di famiglia, meglio è provveduto ai bisogni della figliuolanza.

LIBRO SECONDO

Mezzi d'Economia.

CLASSE PRIMA

POTERE.

SEZIONE PRIMA

POTERE IMMEDIATO E FISICO.

CAPO PRIMO

Agenti naturali.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

I. *Azione favorevole.*

Il grillo, la lucertola, il coccodrillo abbandonano le loro uova, dopo d' averle deposte nella terra o nella sabbia; e senza l' azione benefica de' raggi solari, la nuova generazione non giungerebbe alla luce.

Da questo e simili fatti risulta, che *il fenomeno della produzione dipende in parte dalle forze animali degli esseri viventi, in parte delle forze meccaniche della natura.*

Ed è anco naturale il conchiudere che l' azione della forza animata dovrà crescere o scemare, a misura che la natura colle sue forze meccaniche sarà prodiga od avara di soccorso. Nel Senegal difatti lo struzzo sta sulle uova soltanto nella notte, lasciandole di giorno esposte al calor del sole; mentre nel Capo di Buona Speranza, paese meno caldo, nè di notte le abbandona nè di giorno.

I vermicciuoli delle formiche vogliono una temperatura nè troppo arida nè troppo umida; quindi le madri lavoratrici, ora apportano i loro allievi alla superficie del formicaio per esporli al sole ed all'aria, ora li trasportano nell'interno della tana sempre un poco umido, onde sottrarli al freddo ed impedirne il disseccamento, ripetendo questa operazione più volte al giorno a norma dello stato atmosferico, e ne' giorni freddi vi stanno sopra tutte ammonticchiate per covarle meglio.

In questo fatto, benchè l'azione animata sia massima, agevolmente si scorge che il prodotto non è solo effetto del travaglio delle formiche, ma del travaglio unito alle forze della natura.

Questi risultati ci serviranno di scorta a distruggere le idee erronee sì degli economisti che di Smith.

Porre a contribuzione le forze della natura per scemare fatica a sè stessi, tale si è il problema che sciolgono ad ogni istante anche gli animali; quindi le quaglie vengono dall' Affrica in Europa coll' occasione del vento di Sud-Est; e gli uccelli acquatici profittando della gravità specifica dell' acqua e della resistenza ch' ella oppone all' urto de' corpi, passano nuotando e dormendo a lontani lidi.

II. *Azione contraria.*

« Ho saputo per mezzo d' esatte informazioni, dice « Darwin, che le api le quali furono trasportate alla Bar- « bada ed altre isole orientali, dal primo anno in poi ces- « sarono di fare il miele, trovando che non ne avevano più « d' uopo al loro uso; e sono ora divenute assai moleste a « quegli abitanti, coll' infestar che fanno le loro fabbriche « dello zucchero; laddove le api trasportate alla Giamaica « continuano a far miele, perchè i *freddi venti del Nord e* « *i tempi piovosi* che dominano in quell' isola, le obbligano « a star chiuse assieme più settimane ne' loro alveari ».

I ragni abitatori delle campagne sono costretti a fabbricare delle tele più grosse e con maggior esattezza matematica ed ingegno che i ragni abitatori delle nostre case, perchè quelli fabbricano in *luogo più esposto alle vicende tempestose dell' atmosfera.*

I sorci muscati (*rats musqués*) che ne' paesi caldi si contentano di scavare per loro dimora delle tane come i conigli, sono costretti nel Canadà a fabbricare, alla maniera de' castori, delle capannette per ripararsi dai rigori iemali.

Ecco una serie di lavori cui sono condannati gli animali dall' azione contraria della natura.

Tutti gli sforzi umani tendenti a ridurre gli oggetti dallo stato *A* naturale e greggio allo stato *B* utile ed in contatto coll' uomo, dipendendo dalle forze meccaniche della natura circostante, ora vengono favoriti, ora repressi ed inceppati, come consta dalla seguente tabella.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		I.° MEZZO D'ECONOMIA, AGENTI NATURALI NELL' AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° La *posizione* degli stabilimenti agrari può sce mare od accrescere la fatica della coltivazione ; co data la stessa *indole* del terreno è più agevole col tivare la *pianura* che la *montagna*, sì perchè nell prima è più facile e più pronto l' uso dell'aratro, s perchè nella seconda la gravità tende a far cadere i suolo sommosso.
	2.° Il tempo.	2.° Il *calore*, che in generale cresce nelle pianure a misura che s'accostano all' equatore, rende pro gressivamente più rapida la vegetazione. Il *freddo*, che in generale cresce a misura che il suolo s'alza sopra il livello del mare, rallenta la ve getazione e l'estingue sulle più alte cime montane, benchè si trovino sotto l'equatore.
	3.° La materia.	3.° La *fertilità del suolo* nelle parti meridionali della Siberia esclude il concime a segno che se fas sene uso, il grano sorge troppo denso, cade e si guasta. È noto che più il terreno è *sterile*, richiede mag giore quantità di semente e d'ingrasso.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° A misura che crescono o decrescono le *piog ge*, *le nevi*, *le grandini*, *i venti*, *l' inclinazione de raggi solari sull' orizzonte*, cresce o decresce la ne cessità di locali, quindi è minima nelle isole di Tana degli Amici, d'Otaiti, d'Anamoka, massima presso i Ladoni, i Kamciadali, gli Svizzeri. I Siamesi sulle rive del Menau sono costretti ad inalzare le loro capanne 5 a 6 decimetri sul suolo per preservarsi dalla continua *umidità* prodotta dalle inondazioni di quel fiume.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° Le *acque* del Nilo colle loro annuali uscite al comparir di Sirio, distribuivano larga fecondità al l'antico Egitto. In generale l' *opportunità dell' irri gazione* unita all'azione del sole triplica i prodotti. Producono opposto effetto le *nebbie*, le *grandini*, l'*asciutto*, i *venti eccessivi* . . . .
	6.° La perfezione.	6.° Sugli ameni *colli del mezzo giorno* della Fran cia acquistano l'ultimo grado di perfezione i doni di Bacco, che non possono maturare nel clima *freddo umido*, *nebbioso* dell' Inghilterra.
	7.° La durata.	7.° I legnami del *mezzodì* degli Appennini, a dire di Plinio, erano di migliore qualità e di mag giore durata che gli altri cresciuti in altre *esposi zioni*. Le piante odorifere e saporose perdono la loro fra granza e il loro sapore, dachè vengono nodrite in *terre grasse esposte al Nord*.
III. Produrre cogli agenti naturali ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essi.	8.°	8.° Senza il soccorso delle *forze animali* non po trebbe il pastore risarcire le perdite cui soggiace il suo gregge, nè l'agricoltore far crescere una spi senza l'azione dell'*aria*, della *luce*, del *calore*.

del principio.

(DE' QUALI CALCOLANDO L' AZIONE FAVOREVOLE NON SI DEVE OMETTERE LA CONTRARIA).

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO
1.° La *posizione* de' stabilimenti manifatturieri può scemare od accrescere la fatica dell' industria; perciò agevoli ne' paesi temperati, riescono faticose ne' paesi caldi le arti che richieggono molto combustibile, e ne' freddi quelle che lavorano all' aria aperta.	1.° La *posizione* degli stabilimenti commerciali può scemare od accrescere la fatica del commercio, i trasporti difatti sono più facili in *pianura* che in *montagna*, più per *acqua* che per *terra*; quindi maggiore la concorrenza.
2.° Un *suolo arido* è favorevole ad uno stabilimento di tintura di cotone, un *suolo umido* gli sarebbe contrario, perchè nel 1.° caso l' asciugamento del cotone è celere, lento nel 2.°, e nel tempo di pioggia impossibile.	2.° I *venti* ora accelerano, ora ritardano il corso de' vascelli; il *Libanotus* era invocato dagli antichi che da *Syagros* si dirigevano a *Pattala*; il *Favonius* opponevasi ai naviganti che venivano da *Muziris* ad *Ocellis*; quasi ogni lago ha i suoi venti favorevoli e contrari . . . .
3.° Il felicissimo *clima* delle Indie dimanda all'artista minore quantità di vestiti, d'alimenti, di combustibile che il clima di Europa; quindi travagliasi a più buon mercato dagli Indiani che dagli Europei.	3.° I *fiumi*, i *laghi*, i *mari* aprendo il campo ad estesa navigazione, risparmiano carri, cavalli, foraggi, uomini, sussistenze in occasione di trasporti. I *venti*, gli *scogli*, le *correnti impetuose* sono occasioni di naufragi, cioè di perdite d'ogni specie.
4.° Lo stesso clima permette all'artista di lavorare all' aria aperta sotto alle palme, le cui foglie gli servono di tetto, mentre il clima europeo più freddo ed incostante lo costringe a rinchiudersi in abitazioni malsane.	4.° Il risparmio immenso delle materie e vive e morte prodotto dalla navigazione, diminuisce il relativo bisogno di locali. La difficoltà degli accessi ed i pericoli nei porti hanno reso necessari i fari ed altri stabilimenti per segnali.
5.° I prodotti delle seghe ed altre macchine mosse dall' *aria* sono grandi o piccoli, secondo che forte o debole, costante o variabile è *l'agitazione dell'atmosfera.*	5.° La moltiplicità e vicinanza di *fiumi navigabili* nell'interno del paese, le *profonde baie* che ne intersecano le coste, gli *estesi mari* che le cingono, le *numerose isole* che in questi si trovano, chiamano l' Europa e l'Asia a grande ricchezza commerciale, mentre circostanze opposte sembrano condannar l'Affrica alla miseria e alla barbarie.
6.° Le *qualità delle acque* influiscono sul buono e cattivo successo degli stabilimenti di tintura, sapone, carte, pelli confette, canape macerato	6.° I trasporti per acqua rendono nulli i guasti indefiniti cui soggiacciono le mercanzie ne' trasporti per terra.
7.° Secondo l' *indole* delle *materie minerali* di cui sono composti i vasi e le macchine inservienti alle arti, resistono più o meno all'azione degli acidi e del fuoco.	7.° Preserva il nocchiero dalla corruzione il suo bastimento colla *forza resinosa* del catrame, le sue sussistenze colla *forza antisettica* del sale . . .
8.° Senza la *forza dissolvente del fuoco* non sarebbe possibile depurare i metalli necessari alla coltivazione de' campi, ai lavori dell'industria, alle contrattazioni commerciali.	8.° Senza le indicazioni della bussola mossa dalla *forza magnetica* della *calamita*, non potrebbe il nocchiero dirigersi con sicurezza in mezzo dell'immensità dell'Oceano.

Dai fatti addotti risulta 1.° erronea l'idea di Beccaria, Smith, Canard . . . . i quali vogliono che tutte le utilità prodotte rappresentino un travaglio recente od antico dell' uomo, ovvero che le ricchezze altro non sieno che un travaglio accumulato (1). Questa idea attribuisce all'uomo ciò che

---

(1) « Non è con l'oro o l'argento, ma col lavoro che tutte le « ricchezze del mondo furono acquistate in origine (Smith, tom. I, pag. 60).

» Il lavoro annuo di una nazione è la sorgente primitiva donde « ella trae tutte le cose proprie ai bisogni e alle comodità della vita « e che compongono il suo consumo : e queste cose sono sempre o « il prodotto immediato di questo lavoro, o acquistate dalle altre « nazioni con questo prodotto (Smith, t. I, p. 5).

« Ecco l' origine di tutte le rendite e di tutte le proprietà che » assolutamente non sono se non se accumulazioni di lavoro super- « fluo (Canard, *Principes d'economie*, p. 6).

« Ogni proprietà non è altro che l'accumulazione del lavoro che « ha servito a crearla. (*Idem*, *ibid.*, p. 9).

« La ricchezza degli Stati non nasce realmente che dalla fatica « degli individui (Beccaria, t. II, p. 114) ».

Se la stessa quantità di ricchezza dipende da diversa quantità e qualità di travaglio, a norma delle circostanze esteriori non si può dunque asserire che la ricchezza dal solo travaglio provenga. Togliete all' Irlanda l'abbondanza delle pietre calcari e del carbone fossile, con cui venendo abbruciate ne risulta ottimo ingrasso, ovvero allontanate la pietra dal carbone in modo che sia necessaria molta spesa per avvicinarli, e l'Irlanda, mancante di quell'ingrasso, dovrà portare la somma de' travagli dal 100 al 150 per ottenere gli stessi prodotti.

Il suolo della Barbada, il quale non è che una roccia di pietra calcare coperta da tenuissimo strato di terra, e quasi interamente esausto. Tutti gli anni fa d'uopo spaccarlo a grandissima profondità, e riempire d' ingrasso le buche fattevi. Il più ordinario di questi ingrassi è il varec, che il flusso marino getta periodicamente sulla riva : le canne a zucchero vengono piantate in quest' erba. La terra concorre alla produzione quasi solamente nel modo che concorrono le casse in cui pongonsi gli aranci in Europa. Fate ora che maggior

per la massima parte compete *talvolta* agli agenti naturali. Il gallinsetto foracchia le foglie d' un albero e vi depone un uovo; dalla piaga vegetale esce un umore che servendo d' alimento e d' alloggio all' uovo, lo cambia in una noce di galla. Si potrà forse dire che questa noce, la quale ci serve a far l' inchiostro, sia prodotto del gallinsetto o dell' uomo? Spesso l' azione degli agenti naturali è sì evidente e distinta che si può precisare ciò che compete ad essi, e ciò che debbesi all' uomo. Se difatti invece delle ale d' un molino, si supponga una ruota che a foggia d' esteso tamburo sia aggirata da 10 uomini che vi si muovono per entro; in questo caso il prodotto del molino potrebbe essere considerato come frutto del servigio reso da un capitale, che sarebbe il valore della macchina; e del servigio di 10 uomini che la farebbero girare. Se ora al posto della ruota si pongono delle ale, egli è chiaro che il vento, agente naturale, eseguirà l'opera di 10 uomini. Parimenti, due uomini possono strascinare sull' acqua il peso di 50,000 chilogrammi, mentre la loro forza non basterebbe a strascinarne 500 per terra; dunque il moto di 49,500 chilogrammi è dovuto all' azione coadiuvante dell' acqua.

2.° Erronea parimenti si è l' idea degli economisti che attribuendo tutta la ricchezza all'agente naturale più sensibile, la terra, pretendono che il travaglio non dia alcun valore, senza consumare un valor corrispondente. Smith, che sovente si lascia dirigere dai principii degli economisti, dopo

---

profondità acquisti e maggior vigore lo strato terroso, e la fatica del piantatore scemerà, restando istesso il prodotto. Fate che il flusso marino non getti sulla riva il varec, e la fatica del piantatore crescerà a dismisura probabilmente col simultaneo decremento del prodotto.

Il travaglio è dunque una delle cause della ricchezza, ma non può dirsi la sola.

aver attribuita la ricchezza al travaglio, sembra escluderne il concorso nell' agricoltura, allorchè dice: « un campo co- « perto di roveti e di eriche produce spesso una uguale « quantità di vegetabili quanto la vigna o il campo meglio « coltivato (1) ».

Dall' aver ridotta l' azione del travaglio umano a zero nella produzione delle ricchezze, alcuni scrittori dedussero che nullo doveva essere il concorso governativo. « Il mon- « do va da sè, è detto antico che singolarmente si verifica « in queste materie, dice il saggissimo P. Verri. Quali sa- « ranno dunque gli oggetti che occuperanno un ministro « d' economia pubblica, *se tutto il bene e la prosperità di « una nazione sono l' opera della natura e ricusano la mano « dell' uomo?* (2) ».

Sono dunque *opera della natura* o *della mano dell' uomo* i prodotti che l' Olanda coglie in onta del mare che tende ad invaderla? Sono *opera della natura* o della *mano dell' uomo* le numerose e vaste così dette *bergamine* che coprono il Lodigiano, quel terreno sabbioso ed « infecondo, « dice Beccaria, destinato dalla natura paludoso letto di « acque immonde e salmestre, dall' arte degli uomini, co- « stante ed infaticabile, reso fecondo e produttore privativo « d' inesauribile ricchezza? (3) » E la coltivazione floridis-

---

(1) Smith, t. II, p. 377. Questa falsa supposizione di Smith si trova confutata alla p. 44-45 di questo volume.

(2) Tomo II, p. 54-55.

(3) « Con artificio mirabile, segue Beccaria, tutto il paese è or- « ganizzato e tessuto d'acque che per opposte direzioni in lungo in « largo traversalmente corrono ad animare con esatta ed opportuna « irrigazione ogni punto d' una equabilissima superficie. Questa da « una immensa popolazione di grosso bestiame che costantemente vi « pasce, è mantenuta feconda ed atta alla varia e vicendevole col- « tura di frumento, di lino, di seta, di riso, di formaggi: Quest'ul- « tima sembra la base di tutto il restante » (Tomo I, p. 247-48).

sima de' Paesi-Bassi, è forse *opera della natura* o della *mano dell' uomo*? — Si scostarono dalla massima del sullodato scrittore i primi imperatori chinesi, che vedendo quella vastissima regione inabitabile per le grandi acque stagnanti, prepararono alloggio agli uomini e spazio all' agricoltura, facendo scavare infiniti canali, ed erigendo un tribunale di cui l' unica cura fosse di vegliare alla conservazione di sì grand' opera. Si scostarono dalla massima del sullodato scrittore i discendenti d' Alessandro, allorchè volendo unire per mezzo del commercio Alessandria col porto di Berenice sul Mar Rosso, fecero costruire negli intermedi deserti mancanti d' acqua, delle osterie e delle cisterne a sollievo e comodo de' viaggiatori, delle caravane e loro cammelli . . . . . .

3.° Fa sorpresa come il sensatissimo Say abbia voluto darci ad intendere che la natura non limita il potere dell' industria: « non è la natura che limita il potere dell' in« dustria; ma sono l' ignoranza e la cattiva amministra« zione (1) ».

Questa proposizione si trova palpabilmente falsa in tutti gli anelli della produzione.

1.° Nell' *agricoltura*. Il freddo che uccide gli olivi nel verno, la pioggia che distrugge i fiori delle viti in primavera, l' aridità che fa morir di sete il grano turco in estate, non sono certamente effetti dell' ignoranza e della cattiva amministrazione, ma opera della natura. E se passiamo al nuovo mondo, non troveremo noi i tanti insetti nocivi, le frequenti aridità, i terribili oragani che annientano le speranze dell' agricoltore? (2).

---

(1) *Traité d'économie politique*, tom. I, p. 34, 2.e édition.

(2) Tra tanti insetti distruttori basterà l' accennare quella specie di formica, ignota per l'addietro in America, che devastò la Barbada,

Alla Guiana inondata per sei mesi dalla pioggia, calcinata per altri sei dall'aridità, non si poterono, come a Surinam, cogliere biade se non se dalle paludi asciugate col lavoro dell' uomo, dagli spazi faticosamente tolti all'Oceano. Chi mai ignora che le produzioni dell' America Settentrionale benchè abbondanti giungono lentamente alla maturità, ed alcune piante sì tardi fioriscono, che spesso l' inverno ne previene il raccolto, sebbene sul nostro continente sotto una latitudine più settentrionale il frutto se ne raccolga e il grano? Chi mai ignora che l' amministrazione nello stabilire il censo alle terre, fu costretta a calcolare le intemperie celesti e fare maggiori deduzioni pe' prodotti più delicati e più lungamente esposti alle forze distruttrici della natura? Chi ignora che quando le acque del Nilo non s' alzano a 400 pollici, cioè quando restano irrigate soltanto le terre basse, e le altri mancanti d' acqua rimangono sterili, chi ignora che l' amministrazione scioglie i proprietari dall' agravio dell' imposta? . . . . . .

2.° Nelle *arti.* Se la stagione umida impedisce al fabbricatore della carta di stendere la sua manifattura; se la calce non può far presa nel verno, e quindi il muratore è costretto a starsene colle mani alla cintola; se nella baia di Hudson tutti i liquori s' agghiacciano e spezzano i vasi che li contengono, qualunque ne sia la materia, non se ne debbe al certo incolpare l' amministrazione, ma la natura. L' amministrazione è stata costretta nella costruzione della strada

---

Santa Lucia e passata nella Martinica rovinò per 11 anni le piantagioni delle canne a zucchero in modo da mettere gli abitanti in dubbio, se dovevano abbandonarle o no. — I coloni adunati nel 9 marzo del 1775 stabilirono un premio di 666,000 (*lire?*) per quello che proporrebbe un rimedio per liberare l'isola da un flagello sì distruttore.

del Sempione in Valdivedro a far uso di pietre che s' incastrano le une nelle altre, non potendo adoprar calce pel freddo eccessivo.

3.º Nel *commercio.* Le burrasche che sommergono i vascelli in mare, il freddo che condensando in ghiaccio le riviere, impedisce il navigarle, sono forse effetto dell' ignoranza e della cattiva amministrazione? — A Londra, in cui il *clima nebbioso* toglie molti istanti ai movimenti sociali, l' amministrazione ordina che i pubblici fanali s' accendino un' ora pria che tramonti il sole, e non s' estinguano che un' ora dopo ch' egli si è alzato sull' orizzonte. Al Capo di Buona Speranza essendo estremamente pericoloso dal 20 maggio al 20 settembre l' abordare alla baia della *Table* posta al Nord, la legge vieta ai vascelli olandesi d' ancorarvisi . . . . .

4.º In *ogni specie di travagli.* Nell' Arabia v' è una stagione in cui i calori sono sì vivi che nissuno viaggia, e gli schiavi stessi non compariscono nelle strade che per estrema necessità. Ogni travaglio è sospeso nelle ore più calde della giornata. La maggior parte del tempo si passa a dormire in sotterranei, di cui rinnovasi l' aria per mezzo d' un tubo. La causa opposta produce la stessa paralisia nella Russia: la lunghezza eccessiva della stagione iemale sospende i travagli per sette od otto mesi dell' anno. Altronde questo rigido clima, da una parte esige la conservazione di grandi foreste che rintuzzino l' urto de' venti aquilonari il che equivale a spazi deserti; dall' altra opponendosi alla florida vegetazione, costringe l' uomo a pascersi di carne, il che rende necessario maggiore spazio per la stessa popolazione. Quasi consimile effetto viene prodotto dal calore. Gli ardenti raggi solari nelle Antille costringono i selvaggi a separare le piccole porzioni di terreno coltivato con grandi spazi coperti d' alberi e d' ombre, e collocare le loro case in mezzo ai boschi, come specialmente praticasi da quelli di Tabago, anche pel motivo di sottrarsi alle esalazioni d' un terreno recentemente sommosso.

Ho creduto di dovermi arrestare sopra le idee erronee di Say, perchè si trovano ripetute in mille libri, abbellite con colori rettorici che ingannano i lettori ragazzi. Dalle cose suddette risulta dunque, che se la natura favorendoci da una banda, ci risparmia immensa fatica, contrariandoci dall' altra, tende ad esaurire le nostre forze, e pone ostacoli all' aumento della ricchezza. La somma delle circostanze fisiche favorevoli e contrarie alla produzione, è uno de' principali elementi della stima de' terreni, del che parleremo nell'ultimo volume di questa prima serie.

Tra gli agenti naturali ve ne sono molti comuni a tutti i luoghi; quindi ovunque sono possibili certe operazioni e certi prodotti; ovunque si può far uso dell' elasticità dell' acciaio e della gravità de' corpi per movere gli orologi da tasca e da sala. Ve ne sono altri particolari a certi luoghi e rinchiusi entro certi spazi, quindi sarebbe stoltezza il pretendere altrove quella produzione che abbisogna del loro soccorso. Al di là del trentottesimo grado di latitudine non fruttifica più lo zucchero, come fuori del trentacinquesimo e cinquantesimo non si coglie che vino di cattiva qualità e con molta spesa. La totalità delle circostanze topografiche essendo diversa presso i diversi popoli, ne devono necessariamente risultare diverse serie d' azioni e di prodotti. L' abbondanza del legname e del ferro, unita alla scarsezza delle derrate rende utile agli Svedesi e quasi necessario il commercio di trasporto: esso impiega buona parte della popolazione nella costruzione e nel servizio delle navi. La magnifica situazione d' Alessandria, ai piedi della quale congiungevansi i tre continenti, la segnalava da lungi qual mercato comune dell' Oriente e dell' Occidente. Il Mare Rosso stendeva uno de' suoi bracci avanti di essa per facilitarle l' accesso a tutta l' Asia, e condurre i suoi mercanti in tutti i paesi chiariti dal sol levante; coll' altro braccio egli le additava il cammino delle ricche e vaste contrade dell' Etiopia. Il Mediterraneo non aspettava che i suoi ordini per condurre le sue flotte in Europa ed in Affrica.

Dietro d' essa s' avvanzava il Nilo per portarle col tributo delle sue acque le chiavi di tutte le piazze dell' Egitto. Era impossibile ritrovare altrove una situazione sì commerciale (1).

I Governi saggi sogliono per così dire concertare le loro operazioni cogli agenti naturali, acciò i popoli il benefico influsso ne risentano, e vadano scevri dal nocivo. Così, per esempio, le fiere nell' antica Roma succedevano nel plenilunio, acciò i mercanti potessero viaggiare anche di notte col soccorso de' raggi lunari. Così il fondatore d' Alessandria ne fece costrulre e disporre le contrade in modo, che lasciassero diretto corso ai venti etesii provenienti dal Nord ed attraversanti il mare, acciò rattemprassero il calore nella città, e dalle maligne esalazioni la liberassero. Così le leggi giapponesi vogliono case basse e di legno, per scemare i danni de' terremoti frequentissimi in quel paese, ed i Governi avveduti fecero armare di parafulmini i magazzini di polvere ed i castelli, e la legge sassone giunse fino a vietare il suono delle campane ne' momenti di temporale, perchè pericoloso a quelli che le suonano . . . .

(1) Nell' azione degli agenti fisici si suole riconoscere una delle cause per cui si svilupparono presto e sorsero ad alto grado di perfezione le belle arti in Grecia.

« Nella Grecia furono figli dello stesso suolo. Il Greco favorito « dal più felice clima aveva di continuo sotto i suoi occhi lo spet- « tacolo di una natura meravigliosa, così per ciò che è vago, come « per ciò che è orrido : fiumi rapidi, montagne scoscese, antiche « selve, pianure fertili, ridenti valli, colline deliziose, il mare ora « calmo, ora turbato, tutto ciò che scalda l'anima, tutto ciò che « nuoce ed ingrandisce l' immaginazione. Imitatore scrupoloso, da « prima la ritrasse tal quale la vedeva; poi usò i modelli con di- « scernimento . . . (*Histoire philosophique des deux Indes*, t. X, p. 361).

Relativamente all' uso degli agenti naturali si suole ordinariamente cadere in due opposti estremi.

1.° Talora si esagera l' azione contraria degli agenti naturali, per procurare scusa alla propria indolenza, e supponendo fisicamente impossibile ciò che è soltanto contrario alla consuetudine, si perdono de' vantaggi probabili. Si crede da alcuni che si darebbe al canape della Francia le qualità di quello della Russia, se s' impiegassero gli stessi grani, giacchè tutta la differenza riducesi alla specie, che l' eguaglianza della semente renderebbe perfettamente simile; e siccome tutti i grani del Nord si bonificano passando al mezzodì, quindi v' è apparenza che anche quello del canape al benefizio di questo traspiantamento parteciperebbe.

2.° Talvota l' irriflessione o l'eccessivo desiderio induce a supporre nulla l' azione degli agenti naturali, e si fanno delle spese per conseguire prodotti impossibili: ne diede una prova l' antico Governo Spagnuolo, allorchè volle sotto il clima ardente dell' Andalusia propagare le vigogne che abitano tra i ghiacci delle Cordiliere. — Sogliono cadere in questo estremo due specie opposte di persone; quelle che non avendo eseguito nulla, ignorano l' estensione delle resistenze; e quelle che essendo riuscite in tutto, credono che nulla possa resistere al loro volere.

L' abilità a profittare della benefica azione degli agenti naturali ed a sfuggirne l' avversa, è una delle cause cui debbesi attribuire la differenza tra i popoli inciviliti e i popoli selvaggi.

CAPO II.

Macchine.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

« Nella costa settentrionale d' Irlanda, dice Darwin, un « mio amico vide una volta un centinaio di corvi che stavano « predando de' nicchi (specie di ostrica): ognun d' essi » afferrava un nicchio col becco , s' alzava nell' aria trenta « o quaranta braccia, e quindi lo lasciava cadere da quel- « l' altezza sopra qualche pietra, per cui, rotto il guscio, si « mangiava l' ostrica (1).

È naturale che talvolta l' ostrica non cadesse sopra pietre, talvolta anche cadendovi non si rompesse, cosicchè fosse necessario di ripetere l' operazione, come è stato detto dell' uccello chiamato il messaggero (v. pag. 41). All' opposto le scimie del genere dei *Sapagiù*, preso un sasso, rompono un nicchio con un sol colpo.

Questo sasso, una delle più semplici *macchine* che si possano inventare, mostra nel risparmio del *tempo* e della *fatica* i vantaggi di esse. Allorchè le marmotte hanno tagliata l' erba, una di loro si stende al suolo sul suo dosso alza perpendicolarmente le zampe, si lascia caricare di fieno e quindi strascinare dalle altre, le quali attaccate alla di lei coda , la traggono alla tana , procurando che non si rovesci la carica (2). Con questa macchina , o per così dire carro

---

(1) Zoonomia, tom. I , p 242.
(2) Bonnet, *OEuvres*, tom. IX , p. 329, édition in 8.°

vivente, le marmotte ottengono un trasporto di erbe (*un prodotto*) *maggiore di quello che si potrebbe ottenere dalla forza individuale di tutte* (1).

Nella storia della specie umana si trovano delle epoche antiche e moderne, in cui la somma delle azioni degli uomini per soddisfare ai loro bisogni, sembra uguale alla somma delle azioni degli animali.

Questa somma d' azioni diviene minore nell' uomo, a misura che alle sue forze corporee sostituisce quelle degli oggetti circostanti.

E questa sostituzione si fa dall' uomo più che dai bruti, perchè da una banda più numerosi e più forti sono in esso i *bisogni*, dall' altra deboli, men duri, meno acuti i membri ossia i *mezzi* per soddisfarli, senza fare qui cenno della maggiore attività mentale. Che che ne sia : un sasso scheggiato, un

---

(1) Mi pare quindi che vada lungi dal vero il sig. Lauderdale, allorchè parlando dei capitali impiegati nelle macchine dice :

« È uno fra i tratti che caratterizzano e distinguono la specie « umana, quello di supplire al lavoro mediante un capitale trasfor- « mato in macchine. Senza questa singolare facoltà, i nostri sforzi « per soddisfare ai nostri bisogni, simile a quelli de' bruti, si ri- « durrebbono alle semplici operazioni delle nostre mani, de' nostri « denti e de' nostri piedi ». (*Recherches sur la nature et l' origine de la richesse publique*, p. 120).

I seguenti fatti confermano la mia asserzione.

1.° L'Orang-otang non trovando frutti ne' boschi va sulle sponde del mare in traccia d' una grossa specie di ostriche pesanti più libbre, e che spesso restano aperte. Ma la scimia circospetta, temendo che l'ostrica le serri la mano, chiudendo prontamente i gusci, vi getta dentro un sasso che impedisce a quella di chiudersi e permette a questa di mangiarsela a bell'agio.

2.° La tela del ragno non è ella una macchina che serve a doppio uso ? Il ragno con essa inviluppa la mosca, *eseguendo ciò che*

rozzo bastone, un osso pungente, un coltello di legno, una scure di pietra, finalmente un arco furono le prime macchine che l' uomo chiamò in suo soccorso per trarre gli oggetti esteriori dallo stato *A* naturale e greggio allo stato *B* utile ed in contatto col suo individuo.

Dopo questi primi passi si vede l' arte andare a tentone ed appigliarsi a mezzi complicati e insufficienti. Per esempio, i primi Greci mancanti d' àncore, arrestavano i vascelli attaccandoli con gomene a grósse pietre o a sacchi di sabbia. Questi mezzi non bastavano ne' casi in cui il vascello oltrepassava il loro peso o la tempesta lo sorprendeva tra rupi scoscese. Gli inconvenienti esperimentati fecero ritrovare le àncore, le quali furono di pietra, di legno, di piombo, d' argento e finalmente di ferro. Quindi le macchine più utili e più comuni, a cui l'abitudine e l'uso hanno tolto il pregio

---

non potrebbe colle sole sue zampe, e col mezzo di essa quasi di scala e ponte passa rapidamente da un luogo a un altro.

3.° L' uccello sarto forma il suo nido cucendo una delle foglie già morte a lato d'una delle verdi, servendogli d' ago il suo becco sottile, e di filo alcune tenui fibre (I Groenlandi, i Californi, i Caraibi, si servono di spine di pesci per cucire).

4.° La ninfa della tignuola d'acqua che si trova nei nostri fiumi, dice Darwin, e la quale s' involge in certa casuccia di paglia, di sabbia, di gusci, sa ben far sì che questa sua abitazione sia atta ad equilibrarsi coll'acqua; e perciò, quando è soverchiamente pesante, vi aggiunge un bocconcello di paglia, e quando troppo leggiera, un pezzetto di grossa rena.

5.° I grani di sabbia di cui si caricano le api, le piccole pietre che tolgono seco le grue per sostenersi in mezzo al vento, ciascuna in ragione del proprio peso, diedero, a giudizio d'alcuni, l'idea della zavorra per assicurare l' andamento delle prime imbarcazioni contro le violenze de' flutti o il furore dei venti.

agli occhi del volgo, infiniti tentativi costarono, e molte trasformazioni subirono pria di giungere a quella semplicità che caratterizza i ritrovati più sublimi. Dagli sforzi che sono necessari per le invenzioni, attualmente che la luce scientifica è estesa e forte, che le arti divenute sorelle si toccano in mille punti, che tra gli ingegni è rapida e costante la circolazione delle idee; dagli sforzi attuali, io dico, si può giudicare di quelli che furono necessari, allorchè le arti isolate cominciavano tra i crepuscoli della scienza, ed allorchè il genio solitario in mezzo ad una moltitudine ignorante e semi-barbara, lottava solo contro le difficoltà e gli ostacoli.

Qualunque sia stata la combinazione delle circostanze esteriori, dei crescenti bisogni e degli urti eventuali delle idee nello sviluppo dell'industria, egli è certo che da nessun espediente trasse l'uomo tanto vantaggio quanto dall'uso delle macchine, per la quale denominazione intendere si debbe qualunque materia maneggiata o modificata dall'uomo col fine d'accrescere potere alla sua debolezza, e conseguire qualcuno de' tre scopi dell'economia (1). Quindi sì per non

---

(1) Allorchè l'uomo potè armarsi d'uno strumento più duro di tutti gli altri oggetti circostanti, allora cominciò a divenire padrone e signore della natura.

Se questo principio è vero, conviene dire che la signoria dell'uomo sia in qualche parte scemata dall'epoca degli antichi Egizi alla nostra. Que' popoli difatti sapevano comunicare ai loro stromenti di rame tale tempra e durezza, che eseguivano in un giorno sul granito quel lavoro che noi eseguiamo in trenta. Ho detto in qualche parte, giacchè la moltitudine delle macchine inventate poscia di secolo in secolo, e di cui noi siamo i fortunati eredi, accrebbero immensamente il potere dei nostri organi, scemando d'altretanto la

urtare inutilmente le idee abituali, che per serbare le convenienti gradazioni, non inchiudo, come fecero Say, Simonde, Canard, nella classe delle *macchine*, le *terre*, le *pesche*, le *miniere*, e le lascio nella classe degli *agenti naturali*.

---

somma degli oggetti che ricusavano di sottomettersi agli sforzi umani. — Si potrebbero accennar qui, se vi fosse bisogno, i sommi vantaggi che le scienze fisiche e fisico-matematiche ottennero dalle macchine recentemente inventate, per cui furono scoperte tante utili verità, e in tante parti fu lacerato il velo che agli occhi degli antichi copriva ne' suoi tre regni la natura.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		II. MEZZO NELL' AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Gli antichi Romani svellendo la lana dalle pecore invece di tagliarla, erano costretti a maggiore fatica di quella che è necessaria per adoperare le forbici.
	2.° Il tempo.	2.° Un uomo munito di zappa lavora in un giorno tanto terreno quanto ne lavorerebbe in 50 colle sole unghie. Un uomo munito di aratro eseguisce in un giorno tanto lavoro, quanto ne eseguirebbe in sei colla sola zappa.
	3.° La materia prima.	3.° Senza l'uso delle falci grandi e piccole, senza i cesti, i sacchi, i carri, i recipienti d' ogni specie, riuscirebbe sì lungo il raccolto che le biade, i frutti, gli erbaggi spesso perirebbero sul campo per le acque o si guasterebbero tosto portate a casa.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° La macchina per battere il grano sostituita alle verghe risparmia il locale che era necessario per contenere le spighe, potendo quella svolgerne il grano nel tempo stesso ed a misura che queste vengono dal campo.
	5.° La massa.	5.° I Romani che mancavano di verghe per battere ed estrarre il grano, perdevano un decimo del raccolto. Le uve pigiate colle sole mani e coi piedi danno un quarto meno di vino che quando il mosto è sotto posto al torchio.
	6.° La perfezione.	6.° La potagione e l' innesto che perfezionano i frutti, richieggono falci diverse. In America in cui era ignoto l' uso dell' aratro ed appèna conoscevasi una zappa di legno indurito; in America, in cui l' uomo non era giunto ad associare alle sue forze l'asino, il bue, il cavallo: l' agricoltura ritrovavasi nello stato di massima imperfezione.
II. Accrescere nei prodotti.	7.° La durata.	7.° I Greci non conservavano i vini in botti di legno, ma in otri e più comunemente in grandi vasi di terra cotta. Ora il conservare i vini in vasi esposti a rompersi, od in sacchi di pelle soggetti a contrarre cattivi odori od a sdruscirsi, rendeva difficile il trasporto, difficilissima la conservazione.
III. Produrre col mezzo delle macchine ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di esse.	8.°	8.° Senza l'uso di qualche macchina elevatrice come, per es., l'uso delle trombe mosse dai vapori od altro agente, non sarebbe possibile irrigare terreni superiori al livello del canale da cui l' acqua viene estratta.

del principio.

D' ECONOMIA , MACCHINE.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO.
1.° Cominciando dal sarto che fa uso del-'ago sino al manganatore de' panni , o al ɔrchiatore del mosto che si servono di enor-ıi massi , tutti gli artisti si risparmiano la ıtica col mezzo di qualche macchina.	1.° I Peruviani che non avevano esteso il loro potere sugli animali detti domestici, trasportavano con tre uomini ciò che noi trasportiamo con un cavallo , vera macchina semovente.
2.° Tagliando un albero coi denti e col-: unghie si occuperebbe , per esempio, un nno , con un' accetta di pietra un mese , on una scure un' ora.	2 ° Un battello sui nostri laghi munito di vele può fare in un' ora quel viaggio che farebbe in 10 con 4 uomini muniti di remi. Se togliete a costoro i remi , dimodochè resti loro il solo uso delle mani, la celerità sarà 100 volte minore.
3.° Quindi gli Americani muniti solo di ccette occupavano degli anni a dar figura d una canoè od a scavarla , di modo che uesta cominciava a marcire pria che essi vessero potuto terminarla, onde risultava ı necessità di farne quattro invece d' una.	3 ° Se ai battelli sostituite delle vessiche e degli otri pieni d' aria , di cui servivansi i primi Egiziani nella navigazione sui piccoli fiumi , l'imbarazzo crescerà , oltre il guasto cui soggiaceranno le merci trasportate.
4.° I Romani che non si servivano di mo-ini ad acqua per macinare i grani , ma di ıini o di schiavi , abbisognavano di 20 uo-nini per fare il lavoro di due attuali mu-ınai , quindi di locali corrispondenti per llloggiarli.	4.° Le macchine da trasporto rispasmiano tanto locale quanto sarebbe necessario all' alloggio degli uomini , di cui fanno le veci , meno quello spazio che occupano esse, per es., il 20 per uno.
5.° Colla macchina per la filatura del co-one , Ricardo Arkwright abbreviò di due erzi il travaglio ordinario e lo rese 20 vol-e più produttivo.	5.° I pesi e le misure , indicando con esattezza le quantità delle merci , tolgono ogni alterco tra il compratore e il venditore, ed allontanando la frode moltiplicano i contratti.
Col mezzo de' caratteri e de' torchi si ɔseguiscono da un lavorante stampatore quel-e trascrizioni che eseguivansi da 200 co-ɔisti in egual tempo.	
6.° Col soccorso dell' ingegnosa macchi-ıetta destinata a fendere le ruote da oro-ogi , l'artista colla massima facilità dà a ıueste la massima esattezza , senza permet-ersi arbitrii nè deviazioni.	6.° Lo stesso dicasi degli orologi, i quali conciliano gli interessi opposti de' padroni , che vorrebbero estendere la durata de' lavori , e de' lavoranti che vorrebbero accorciarla.
7.° Senza l'uso di tanti vasi diversi non ɔotrebbe la farmacia conservare a' suoi ıstratti la loro forza , preservare gli spiriti lall'evaporazione , escludere il contatto dei ıas aerei, degli insetti volanti , della polve, lell' umidità . . . cause di deterioramenti e i guasti.	7.° Le tele, le stuoie, gli involti , i vassellami sono altrettante macchine che preservano gli oggetti trasportati dal commercio, e li sottraggono alla distruzione, cui senza di essi soggiacerebbero.
8 ° Tutte le arti che adoperano fuoco , ominciando dalla metallurgia che scioglie il erro sì necessario all' agricoltura , l' oro e l'argento sì necessario al commercio, finen-o per l'arte della cucina, non potrebbero seguirsi le loro operazioni senza l' uso di orpi intermedi tra il fuoco e la mano.	8.° Senza le barche, i vascelli od altre simili macchine non potrebbe l'uomo trasportare a nuoto le derrate e le manifatture dalle isole al continente , dall' antico al nuovo mondo e renderle comuni a tutti i popoli. Senza l'uso delle macchine è impossibile di coniare monete di metallo sì utili, sì necessarie al commercio.

Allorchè dunque si vogliono calcolare i pregi d' una macchina, non conviene fermare l' attenzione sul solo risparmio del tempo, come fa Lauderdale (1); ma estenderla sì sui quattro primi elementi che devono scemare, che sui quattro secondi che debbono crescere, dalla totalità de'quali risultano i tre scopi dell' economia, come si vede nelle antecedenti tabelle, e si vedrà nelle seguenti: così, stando agli esempi addotti dal sullodato scrittore, è bensì vero che la zappa e la vanga impiegano nella coltivazione più giornate che l' aratro, il che generalmente assicura a questo la preferenza, ma danno anco un prodotto maggiore e migliore con risparmio di semente (2); il che debbesi tenere a calcolo, onde ridurre la preferenza al dovuto grado, e riconoscere che vi sono delle circostanze in cui si può preferire con

---

(1) *Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique.*

(2) Rapporto tra la semente e il prodotto, posta uguaglianza nella qualità de' terreni e diversità negli stromenti.

SPECIE DI STROMENTI	SEMENTI PER BIOLCA.		PRODOTTO PER BIOLCA.	
	pesi	libbre	pesi	libbre.
Zappa.	2.	15	66.	16. 8
Aratro.	3.	13	28.	16. 8

L'autore di questo risultato ottenuto sul Mella, e riferito negli Annali d'agricoltura di Filippo Re, ha dimenticato d'accennare il numero e il valore delle giornate relative sì alla zappa che all'aratro, il che era necessario pel rigoroso confronto.

vantaggio la zappa e la vanga all' aratro, come succede negli orti anco estesi vicini alle città. Parimenti, allorchè per accendere il lume ci si propose una macchina elettrica ingegnosa ma complicata, si ebbe in vista la celerità del servizio, non la tenuità della spesa. Questo elemento può crescere al punto da distruggere i vantaggi dell' aumento nella massa della perfezione, nella durata de' prodotti; perciò non era economico l' uso de'Romani di custodire i grappoli dell' uva attaccati al ceppo in altretanti vasi di vetro, e chiuderne la bocca con pece che circondava il pedicolo del grappolo; così coll' uso d' una macchina dispendiosa le uve vecchie si conservavano verdi sino alla nuova.

Una macchina cessa d' essere utile, allorchè la prima spesa di compra, la seconda di manutenzione, superano il valore del servigio ch' essa ci rende. Questo valore, che grande sul principio, viene successivamente abbassato dalla concorrenza, è affatto simile alla rendita d' un terreno o d' altro qualunque fondo produttore.

Talvolta le macchine agiscono per così dire isolatamente, come il telaio, il torchio, il bilanciere: talvolta alla loro azione si unisce quella degli agenti naturali: così la tromba a fuoco trae vantaggio dall' elasticità dell' acqua ridotta in vapori e dalla gravità dell' atmosfera; quindi il servizio che ne risulta supera in valore l' interesse del capitale che costò la macchina, concorrendovi l' azione gratuita de' suddetti agenti; per questa ragione i trasporti sui vascelli per acqua sono preferibili ai trasporti sui carri per terra: ecco le basi del calcolo desunte da Smith. Un carro a larghe ruote condotto da due uomini, tratto da quattro cavalli, impiegherà circa sei settimane a portare e riportare da Londra ad Edimburgo quattro circa tonnellate di mercanzia: e presso a poco nel medesimo tempo un vascello con sei od otto uomini, facendo vela dal porto di Londra a quello di Leith, porta e riporta ordinariamente il peso di 200 tonnellate. Quindi col soccorso della navigazione sei od otto

uomini potranno condurre e ricondurre nello stesso tempo tra Londra ed Edimburgo la stessa quantità di mercanzia che verrebbe portata da 50 carri a larghe ruote, condotti da 100 uomini, tratti da 400 cavalli, dal che risulta da una parte risparmio nella materia e ne' locali, dall' altra aumento nel prodotto commerciale.

È sempre utile l' associare la forza delle macchine alla forza degli agenti naturali, allorchè l' azione di questi è continua e domabile dall' uomo; allorchè è irregolare e non domabile dall' uomo (come per esempio il vento che o non spingendo le ale, lascia inerti le seghe; o spingendole con troppo impeto, cagiona de' guasti) cosicchè o risulti ristagno nell' interesse de' capitali od eccessiva spesa di manutenzione, conviene regolarsi a norma delle circostanze, come si dirà nel volume seguente.

Tra i vantaggi delle macchine non devesi ommettere quello di rendere difficili alcuni delitti; così per esempio, l' uso del bilanciere nelle zecche, e della macchinetta che conia l' orlo delle monete, ha rese difficilissime quelle falsificazioni e tosature contro cui furono promulgate tante leggi inutilmente; e se i Romani dovevano al tempo degli imperatori combattere delle legioni di monetari falsi, appena contro di qualcuno esercitano la giustizia attualmente i tribunali.

La somma immensa de' vantaggi prodotta dalle macchine, e l' impossibilità d' eseguire la massima parte de' lavori senza di esse, dimostrano assolutamente false le seguenti idee di Smith:

« Le più grandi migliorie nelle facoltà produttive del « lavoro, e la massima parte della capacità, della destrezza « e della intelligenza con la quale è diretta o applicata, « sono dovute a quel che pare, *alla divisione del lavoro* (1).

---

(1) *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, tom. I, p. 11.

« Questa grande moltiplicazione ne' prodotti di tutte le « differenti arti e mestieri, risultante dalla *division del la-* « *voro*, è ciò che in una società ben governata dà luogo a « questa opulenza generale che si spande fin anco nelle ul- « time classi del popolo (1).

« Non bisogna dimenticare che la perfezione della indu- « stria dipende *interamente* dalla divisione del lavoro (2) ».

§ 3. *Risposta alle obbiezioni.*

Montesquieu, che ci ha venduti tanti errori in stile elegante o per dir meglio epigrammatico, ha voluto spargere dei dubbi sull' utilità delle macchine.

« Queste macchine, egli dice, il cui oggetto è d' ab- « breviare il travaglio, non sono sempre utili. Se il prezzo « d' un opera è mediocre, e conveniente del pari a quello « che la compra e all' operaio che l' ha eseguita, le mac- « chine che ne semplificassero la manifattura, cioè che dimi- « nuissero il numero degli operai, sarebbero perniciose; e se « i molini ad acqua non fossero stabiliti dappertutto, io sarei « lontano dal crederli sì utili come si dice, perchè essi « hanno ridotti all' inazione innumerevoli braccia, hanno « tolto a molti terreni l' uso dell' irrigazione e la fecondità « a molti altri ».

Si può ribattere questo errore in più modi ed ugualmente persuasivi.

1.° Vi sono delle macchine, le quali eseguendo dei travagli impossibili alla forza umana, non tolgono la sussistenza ad alcun operaio, nè riducono alcun braccio all'inazione. Senza il loro concorso non esisterebbero alcuni prodotti; la loro introduzione adunque non può riuscire in alcun modo nociva.

---

(1) Ibid., tom. I, p. 24.
(2) Ibid. tom. III, p. 543.

2.° Nelle società in cui le ricchezze crescono, le braccia sono insufficienti al travaglio, come lo provano le alte mercedi nelle colonie, quindi è utilissima l' introduzione delle macchine che facciano le veci degli uomini.

3.° Supponete che in tutte le circostanze agrarie non si possa far uso nè dell' aratro nè de' buoi, cosicchè l' uomo sia ovunque ridotto a servirsi della zappa soltanto; è chiaro che converrà occupare tutta la popolazione nel raccorre le sussistenze, e nissun braccio resterà per le arti, nissuna persona per la coltivazione delle scienze.

4.° Da una parte le macchine diminuiscono la spesa che facevasi dapprima, dall' altra danno prodotti maggiori. Ora la diminuzione della spesa forma un capitale per nuovi lavori; le braccia che per l' introduzione d' una nuova macchina rimangono inerti, possono eseguirli, e l' aumento del prodotto può servire a ricompensarli in parte. Il molino ad acqua, che con due persone eseguisce attualmente il lavoro, delle venti che al tempo di Cesare tritavano lo stesso grano, da una parte non distrugge quell' alimento cui esse partecipavano, dall' altra le lascia capaci d' eseguire altri lavori e di cambiarli coi prodotti del molino. La costruzione delle macchine è un' occasione di lavoro che compensa in parte il lavoro cessato. Alcune tra le persone che rimasero senza impiego alla campagna per l' introduzione dell' aratro, trovarono occupazione nella fabbrica di esso e nella somma delle operazioni che la precedono.

5.° Siccome l' uso delle macchine diminuisce di molto il valore de' prodotti, perciò ne estende largamente il consumo, il che forza a moltiplicarli; in conseguenza la produzione, benchè divenuta più spedita, non tarda a chiamare più lavoratori che per l' addietro. È fuori di dubbio che i lavori di cotone occupano attualmente più braccia in Inghilterra, Francia, Svizzera, Germania che non ne occupavano pria dell' introduzione delle macchine, che ne hanno singolarmente abbreviato e perfezionato il travaglio. Allorchè i caratteri e

i torchi delle stamperie successero alle penne de' copisti, gran parte di questi rimase è vero senza impiego, ma la maggior facilità a leggere le opere stampate che le manoscritte, la diminuzione accaduta nel prezzo de' libri, le produzioni letterarie cresciute per nuovi stimoli applicati agli autori, tutte queste circostanze furono cause per cui in breve giro di tempo comparvero più lavoranti da stamperia che non erano scomparsi copisti. A que' lavoranti conviene aggiungere gli incisori di ponzoni, i fonditori di caratteri, i raccoglitori di stracci, i fabbricatori della carta e dell' inchiostro, i vetturali, i legatori, i librai e tutti gli altri artisti che all' esercizio di queste manifatture sono necessari.

6.° Ordinariamente le invenzioni sogliono essere parziali e successive; per lo più s' introducono lentamente in ragione degli ostacoli che oppone loro

I. L' invidia che riguarda come disonore per essa l' aumento dell' altrui gloria,

II. L' interesse privato che dichiara dannoso alla nazione ciò che è dannoso a lui solamente,

III. L' abitudine che giudica impossibile tutto ciò che non è inchiuso nella sua sfera d' azione. — Questa lenta progressione degli utili ritrovati lascia tempo agli operai di aprirsi il campo a nuovi lavori, ed al pubblico magistrato di farne nascere l' occasione.

7.° Molte macchine furono proibite dai governi col pretesto che toglievano la sussistenza al basso popolo (1).

---

(1) Vespasiano diede il primo esempio. Un ingegnere inventò al tempo di questo imperatore un espediente per innalzare, con poca spesa, delle colonne d'enorme grandezza nel Campidoglio. Vespasiano gratificando l'ingegnere non volle che l'espediente fosse messo in pratica, *perchè avrebbe fatto cessare pel basso popolo un' occasione di lavoro e di guadagno.* — Siccome il governo de' Cesari basato sulla

Ma nello stato attuale delle cose quella nazione che vende a più buon mercato le sue manifatture, sarà perpetuamente padrona ed arbitra dello smercio, quindi, per questo lato, più ricca delle altre. Perciò, se si tratta di manifatture che hanno esito sopra mercanti stranieri, la nazione che ricusasse d' adottare le nuove macchine, il nuovo ritrovato, non potendo vendere a sì basso prezzo come le altre che l' adottarono, vedrebbe decadere le sue fabbriche. Se trattasi di smercio interno, sarà difficile che il prezzo estero, molto più basso a fronte del nazionale, non giunga ad introdurre nello stato la manifattura straniera, in onta degli ostacoli che s' impongono all' introduzione.

Egli è poi facile lo scorgere che le nuove macchine ed i ritrovati, più che ai loro inventori, riescono utili alla massa che ne consuma i prodotti, e quindi per lo più al basso popolo. Se difatti gli inventori godono, com' è ben giusto, per qualche tempo del frutto delle loro scoperte, presto si rompe il velo che le copre, sì dall' interesse privato che vuole parteciparne, che dall' indiscrezione de' lavoranti che le fabbricano o ne fanno uso. Allora compariscono altri fabbricatori, che per ottenere la preferenza nelle vendite abbassano i prezzi, e il popolo guadagna tutto il ribasso (1).

Se si potesse concepire il termine, in cui s' arrestano

---

forza militare non incoraggiva le speculazioni d' industria e di commercio, quindi la plebe romana, se si eccettuano gli schiavi, i liberti e gli stranieri, era ridotta all'esercizio delle arti e de' mestieri più necessari alla vita; perciò Vespasiano non volle togliere a questi operai il mezzo di sussistere col loro travaglio giornaliero.

(1) Le spese giornaliere e principali del popolo sono composte di due elementi, vitto e vestito. Ora le macchine abbassano il prezzo del secondo elemento, lasciano quindi maggiori valori disponibili pel primo, in conseguenza concorrono all'aumento della popolazione.

i desiderii, i bisogni, la civilizzazione degli uomini riuniti in società, si potrebbe determinare il punto, passato il quale l'applicazione delle macchine diverrebbe funesta, imperocchè allora il consumo essendo giunto al più alto grado possibile, ogni mezzo che tendesse a diminuire la massa de' travagli, condannerebbe alla morte una parte qualunque delle nazioni.

Sino a quell' epoca l'introduzione delle macchine non può essere seguita che da inconvenienti momentanei e passeggieri, poichè i capitali e le braccia che esse economizzano sono sicuri di ritrovare nuovo impiego in altro genere d'occupazioni o nel paese o altrove, se non immediatamente, certo dopo breve spazio di tempo, se i pubblici amministratori eseguiscono i loro doveri.

CAPO III.

Associazione de' travagli.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

Allorchè le scimie dette *babbuini* s'uniscono per saccheggiare un giardino, una parte della truppa entra nel recinto, un'altra sta in sentinella sul palancato, mentre il restante forma al di fuori una lunga catena sino al luogo del convegno generale. I babbuini che sono nel giardino, gettano i frutti, a misura che li colgono, ai babbuini che sono sul palancato, questi ai primi babbuini della catena al piano, i quali li slanciano ad altri, e così di mano in mano sino all' estremità

della fila. Essi hanno il colpo d' occhio sì sicuro, e sono destri al punto che rare volte lasciano cadere i frutti che si fanno passare gli uni agli altri in un profondo silenzio. Ma se, mentre ferve il lavoro, le sentinelle scoprono qualcuno, mandano tosto un grido d' allarme, e tutta la truppa de' ladri si disperde all' istante e fugge con una velocità sorprendente (1).

Con questa associazione di lavori

1.° *Si risparmia fatica*, giacchè invece di salire tutte le scimie sul palancato, scendere nel giardino per côrre i frutti, salire di nuovo sul palancato e discendere per portare al luogo dell' unione i frutti colti, e ritornare per caricarsi nuovamente: invece, dico, di tutti questi movimenti e trasporti della macchina e de' frutti, le scimie restando ferme al loro posto, non movono che le braccia, e invece di trasportare fanno volare i frutti da un punto dello spazio all'altro.

2.° *Si risparmia tempo*, perchè da una parte cessano le gite e i ritorni; dall'altra, al trasporto si sostituisce il volo.

Genovesi ed altri scrittori avevano conosciuto i vantaggi dell' *associazione de' travagli*, ma l' avevano spiegato in un modo incompleto, riguardandolo piuttosto dal lato morale che dal lato fisico: « Egli sembra un paradosso, dice Ge- « novesi, ma intanto egli è vero, che l' uomo è una tal po- « tenza, che unito all' altro uomo non fa un eguale alla « somma, ma (siami permesso così dire) al quadrato della « somma. L' emulazione, la gloria, l' allegrezza, l' amore, la « misericordia che produce la società col simile, e, se vo- « lete, l' ambizione, l' invidia, l' ira, l' indignazione, e tutte « le passioni, le quali l' uomo non sente che in compagnia

(1) Bonnet, *OEuvres*, t. IX, p. 442.

« dell' altro uomo, sono tante molle che moltiplicano ed « accelerano l' azione e fanno che dieci facciano in un sol « giorno ciò che un solo non farebbe in cento (1) ».

L' aumento di forza prodotto da *azione morale*, la quale non è scopo dell' attuale capitolo, troverà il suo posto nel penultimo di questo libro, in cui calcolo l' influsso dell' opinione.

Smith e i suoi commentatori, tutti intenti a dimostrare o i vantaggi della *divisione de' travagli* o i danni delle *compagnie esclusive*, dimenticarono di svolgere l' utile influenza dell' *associazione de' lavori*, e passarono sopra questo principio come un cieco passerebbe in una galleria di quadri.

Carli nelle sue note alle meditazioni sull' economia politica del Conte P. Verri, travide in parte il vantaggio fisico dell' associazione, ed in parte lo spiegò in modo antifisico. « La forza di ciascun uomo, egli dice, è minima, ma *la riu-* « *nione delle minime forze forma una forza totale maggiore* « *anche della somma delle forze medesime*, sino a che le « forze per essere unite possono diminuire il tempo della loro « azione, ed accrescerne lo spazio ».

Ma, per spiegare i vantaggi dell' associazione de' travagli, non è necessario offendere il senso comune col supporre che *la riunione delle minime forze formi una forza totale maggiore della loro somma.* E giacchè questo argomento sembra quasi nuovo relativamente allo stato della scienza, perciò ne svolgerò gli elementi economici ad uno ad uno, deducendo gli esempi dal sistema animale.

1.° *Minima fatica.* Le grue che marciano disposte a forma di cono, fendono l' aria con maggior facilità che se marciassero in altra forma. La gru che conduce la squadra,

(1) Genovesi, t. IV, p. 239.

divide l'aria per la prima, e dopo qualche tempo è *rimpiazzata* in questo penoso travaglio da una seconda, alla quale succede una terza . . . . Così, *in un' incombenza utile a tutti, l' associazione delle forze facendo succedere momenti di riposo a momenti di travaglio*, rende questo meno penoso, senza interromperne la necessaria continuazione, oltre il *vantaggio della forma che indebolisce l' ostacolo esteriore.*

Gli altri modi con cui la fatica viene scemata dall'associazione, si veggono nell' esempio de' babbuini addotto alle pagine 113-14.

2.° *Minimo tempo.* Veci il citato esempio de' babbuini, e più a basso il num. 8.°

3.° *Minima materia* (o minima perdita di materia). Nel verno le capre selvatiche e i giovani cervi s' uniscono in truppe tanto più numerose quanto è più aspra la stagione: da una parte, congiungendo corpo a corpo, diminuiscono il contatto frigido dell' atmosfera, ossia raccolgono il calore animale che verrebbe assorbito da essa; dall' altra il caldo alito d' una capra si sparge sulla vicina, e quello di questa sulla seguente, la quale rende lo stesso servigio alla terza, e così successivamente ed a vicenda; quindi il calorico che andrebbe necessariamente disperso, se questi animali restassero isolati, è messo a profitto dall' associazione.

4.° *Minimo spazio.* I lioni che vivono isolati, abbisognano di tanti locali quanto sono le famiglie o gli individui; i castori che s' uniscono in borgate di 2 a 300 teste, si servono di una sola capanna per 4 5 10 famiglie.

5.° *Massima massa.* Dalla storia de' babbuini riferita di sopra è facile il comprendere come il prodotto de' loro furti eseguiti con forze associate sia massimo relativamente al *tempo* dell' esecuzione, alle *forze* esecutrici, al *pericolo* che corrono gli esecutori. Questo risultato consta anco dalla storia de' pellicani che sarà additata al n.° 8.

6.° *Massima perfezione.* Le api, dopo aver deposto i loro figli in celette separate, si uniscono intorno di essi ne' giorni freddi, per mantenervi quel grado di calore che è necessario al perfetto sviluppo della generazione novella, ed a cui non basterebbe la presenza delle api isolate, perchè facendo d' uopo a ciascun allievo un calore, per esempio, come tre, si troverebbe questi insufficiente se fosse come uno.

7.° *Massima durata.* Le dette api, incominciando la stagione fredda, sogliono fare a certi intervalli un movimento generale di gambe, per cui riunite ed attaccate come sono i mucchi, producono un certo grado di calore, facilmente sensibile alla nostra mano. Col mezzo di questo ingegnoso espediente allontanano l' epoca nella quale naturalmente cadrebbero in istato di torpore. Se le api eseguissero l' accennato moto isolatamente, sarebbe minore la frizione delle parti, quindi il minor calore risultante non basterebbe a prolungare la loro esistenza.

8.° *Effetto impossibile agli esseri isolati, reso possibile dall' associazione*; ne' seguenti fatti s'additano alcuni tra i diversi modi con cui succede la faccenda:

I. Allorchè i buoi selvaggi pascolano in un prato, se vi comparisce un lupo, essi si uniscono tosto in falange, e presentando associate le corna, rendono sicura la difesa da *tutte le parti.* Se i buoi si difendessero soli, siccome il lupo si move con maggior celerità del bue, perciò resterebbero morsi ne' lati, a cui le corna non potessero fare riparo. *L' associazione estendendo la forza* o la difesa *sopra largo spazio*, ossia a tutti i punti dell' attacco, rende nulli gli sforzi dell' assalitore. Così le grue, quando il vento diviene impetuoso e minaccia di rompere il loro triangolo, si dispongono in circolo, restringendosi di più in più, senza la quale precauzione rimarrebbero scherno de' venti: dal che risulta che un ostacolo superiore a ciascuna forza individuale può essere vinto dalla loro azione riunita.

II. « Sul fiume Niger nel suo corso verso l'isola Griel « vidi, dice Adanson, un gran numero di pellicani. Eglino « si movevano con *molta gravità* come i cigni, e sono i più « grossi uccelli dopo lo struzzo: il becco d'uno d'essi da me uc- « ciso, era lungo più d'un piede e mezzo, ed il sacco fis- « sovi per disotto conteneva 22 pinte d'acqua. Nuotano « a torme e formano un largo circolo che poi vanno ristrin- « gendo a misura che cacciano innanzi co'loro piedi il pesce, « e quando s'avveggono d'averne confinato in questo « spazio bastevol numero, spalancano il becco, lo tuffano « nell'acqua e lo chiudono poscia prestissimamente. Così « empiono il sacco che portano sotto il becco e se lo « mangiano poscia a bell'agio sul lido (1) ». Senza questa associazione di forze, per cui il pesce intimorito da tutti i punti del circolo che lo racchiude è costretto a restringersi in piccolo spazio e cadere vittima de' suoi nemici; senza questo concerto, io dico, il pellicano isolato,

1.° Dovrebbe subire molta fatica in questa caccia, perchè il pesce sfuggirebbe a destra, mentre egli lo spingesse *gravemente* a sinistra,

2.° Perderebbe immenso tempo nell'inseguire da un punto all'altro la sua preda,

3.° Non giungerebbe mai ad empire il suo sacco, e formarsi una provvisione da divorarsi a bell'agio sul lido.

Il principio dell'associazione, applicato ovunque alle arti ed al commercio, è stato esteso nella Svizzera in modo speciale all'agricoltura. Vi sono in questo paese delle società d'agricoltori, dette *Fruitières*, organnizzate collo scopo d'unire ogni giorno in una cassina comune il latte prodotto

(1) Darwin, *Zoonomia*, t. I, p. 249.

dalle differenti vacche, e far fabbricare il formaggio da un uomo dell' arte a spese della società (1).

---

(1) Questa spiegazione dell'uso svizzero era necessaria per l' intelligenza della seguente tabella.

A norma della classificazione de' lavori *materiali* e *visibili* indicata alle p. 45-47, la fabbrica del formaggio dovrebbe essere collocata sotto il titolo dell'*arte*, piuttosto che sotto quello dell' *agricoltura*. Nella seguente tabella l'ho lasciato sotto quest'ultimo titolo, piegandomi all'uso. Basti l'averlo accennato acciò non ne restino offesi i lettori scrupolosi.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		III.° MEZZO D'ECONOMIA, NELL' AGRICOLTURA.
		Se la distruzione degli animali nocivi, per esempio, corvi, lupi, cavallette . . . invece di eseguirsi da persone riunite, si eseguisse da persone isolate,
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Riuscirebbe faticosissima, giacchè spesso avverrebbe che ciascun cacciatore si porterebbe ai siti, in cui sarebbero stati altri in traccia dell' animale,
	2.° Il tempo.	2.° Cagionerebbe una perdita immensa di tempo, giacchè per riuscire ad uccidere converrebbe prolungare la sorveglianza a misura che sarebbe più limitata l'azione cacciatrice,
	3.° La materia.	3.° Succederebbero molti guasti alle campagne, dovendo molte persone aggirarsi qua e là sui terreni coltivati, restando, in caso di caccia disgiunta, maggior campo alla fuga degli animali nocivi.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Supponete che questi cacciatori isolati, invece d'appartenere a più famiglie, appartengano ad una sola, ovvero accrescete i membri delle famiglie agrarie, e vedrete scemare gli spazi in cui saranno collocate. In generale non nelle situazioni agrarie soltanto, ma in qualunque altra, il bisogno di locali decresce a misura che crescono gli associati coabitanti.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° Se la formazione de' formaggi invece di eseguirsi da famiglie isolate, come si usa dai nostri montanari, si eseguisse per associazioni come nella Svizzera, Si procurerebbe maggior massa, giacchè quando si travaglia sopra piccole quantità di latte, si ottiene difficilmente il *terzo prodotto* che ne' paesani equivale al 1/3 del prodotto del formaggio, altronde si risparmierebbero le perdite e i consumi inutili crescenti in ragione della piccolezza e dispersione delle quantità, oltre il fuoco e gli utensigli.
	6.° La perfezione.	6.° I prodotti sarebbero più perfetti. Difatti il burro è tanto migliore quanto il fior di latte è più fresco; il formaggio non è mai buono, se nella sua composizione entra latte alterato: il formaggio ha poco valore, allorchè è fabbricato in piccole masse, perchè si dissecca presto e si corrompe facilmente. Egli diviene migliore, allorchè è custodito in luogo adattato o quest'uso e conservato con intelligenza (si sa che il paesano isolato è costretto a conservare il latte e il fior di latte pel dì seguente), il che oltre di occupare locali si eseguisce con poca diligenza.
	7.° La durata.	7.° Alla bontà s' unisce quindi la durata.
III. Produrre coll' associazione dei travagli ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essa.	8.°	8.° Nè la cosa può riuscire altrimenti, giacchè nelle associazioni si praticano i processi che si praticano nelle grandi cassine, e che non si possono applicare a piccole quantità; si usa una somma di cure richiedenti tempo considerabile, il che può convenire ad una associazione, non ai membri isolati di essa.

SOCIAZIONE DI TRAVAGLI

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO
	Allorchè vi sono direttori principali in un luogo, agenti subalterni in altro, corrispondenti interessati più lungi, il commercio in grande,
1.° I muratori dispersi sui tetti in lunga , gettandosi le tegole gli uni agli altri, ne le accennate scimie i frutti, risparano fatica, tempo e guasti.	1.° Si eseguisce colla minima fatica, perchè il concerto delle azioni o simultanee o successive in diversi punti libera gli associati dalla necessità di soccorrere per lo spazio intermedio.
2.° Tre uomini attaccati ad una sega esescono in un giorno quel lavoro che ne hiederebbe due, se ciascuno segasse separamente.	2.° Si eseguisce in minor tempo, giacchè succedono azioni simultanee in punti diversi, il che non può ottenersi con persone isolate.
3.° Si risparmia combustibile nell'arte del niscalco, se tre martelli battono simulleamente il ferro rovente, giacchè se ttesse un solo, l'uguale somma di colpi hiederebbe più tempo, per cui disperdebesi il calore, quindi sarebbe necessario rinnovarlo.	3.° Si eseguisce colla minima materia, giacchè si fa un risparmio uguale alla differenza tra la spesa di dimora e la spesa di traslocazione.
4.° Allorchè, come successe a Roma fino 580, non v'ha forno pubblico, oltre il pendio del combustibile, sono necessari ti forni particolari quante sono le fami-.	4.° Si eseguisce col minimo locale, giacchè cessa il bisogno di locali intermedi tra i punti suddetti, e che sarebbero necessari alle persone isolate che passassero dall'uno all'altro.
5.° Disperdete sopra vasto territorio tutte arti che concorrono alla fabbrica degli logi, e perderete Ginevra con tutti i stieri che la fanno sussistere. Eraclia, Lupa, Murano, Malamocco che no nulla, disgiunte; divennero industri attive coll'unione.	5.° I banchi di circolazione ottengono largo successo, perchè i caratisti associati facendo uso de' viglietti, si sforzano d' accreditarli. Nessuna grande operazione di finanza, dice Condorcet, si fa in Europa da uomini isolati, per es., le somministrazioni di vitto, combustibile, vestiario . . . alle truppe.
6.° La perfezione delle stoffe vuole che si brichino in una città, in cui si possono nire le belle tinture coi bei disegni, te di filare le sete coll'arte di tirar l'oro argento, il capitalista che abbonda di deo e il fabbricatore che ne abbisogna, la correnza di artisti rivali occupati a sorsarsi e buon numero di consumatori preenti chi lavora meglio ed a miglior mer-.	6.° La società di armatori e negozianti che i Tiri formarono nell' isola di Delo, suggerì la prima idea delle compagnie libere o anseatiche, idea che si rinnovò all'epoca della scoperta dell'America, e che si riprodurrà sempre in tutti i paesi in cui siano scarsi i capitali, e in tutte le intraprese che ne richieggono molti.
7.° Le grandi moli che resistono al tem. come gli archi, i ponti, le torri, le pilidi sono frutto di molte forze associate.	7.° Cesserebbe il commercio marittimo se i movimenti de' bastimenti mercantili non fossero associati ai movimenti de' vascelli da guerra.
8.° Senza le azioni simultanee ed asso- e di molte persone, non è possibile l'eone di grandi masse, la direzione di celli, le rappresentazioni teatrali . . .	8.° Sia che si trasmettano le notizie con certo numero di torce accese in un luogo, al cui lume vengono accese altre in numero eguale in altro luogo, come usavano i re di Persia, sia che si ricorra al telegrafo, come si usa attualmente, sarà sempre necessaria un'associazione di travagli.

Invitate ora Smith e i suoi ammiratori a spiegare i fatti esposti nell' antecedente tabella, e gli altri simili col principio della *divisione de' travagli*, al quale solo attribuisce quel dotto scrittore lo sviluppo della ricchezza nazionale.

Invitate Lauderdale a spiegare gli accennati fatti coll' azione delle macchine, alla quale solo sembra egli ridurre il soccorso che riceve l' uomo nella produzione della ricchezza.

Dai fatti addotti risulta che le *associazioni di travagli* sono specialmente necessarie.

1.° *Quando la resistenza degli oggetti esteriori supera le forze individuali isolate, benchè munite di qualunque macchina.* Così sono necessarie le associazioni nelle arti del carbonaio, mineralogo, ferraio, segatore de' legnami, muratore .... (1).

---

(1) Da una parte le fabbriche non si possono costruire se non col concorso di molte persone, ed è bene che vi siano de' capi che sappiano chiamarle all'uopo, cioè risparmino la pena d'andare a ricercarle pe' diversi angoli della città; dall' altra non convenendo che i mastri perdano il loro tempo nella disposizione e nel trasporto dei materiali, faccende che perciò si lasciano ai garzoni, ne' questi potendo trovare giornaliero lavoro, se non sono associati a qualche capo, un reciproco bisogno gli unisce a segno, che spesso i mastri provveggono il vitto e l'alloggio ai garzoni giornalmente in certi mesi dell'anno, sia che lavorino o non lavorino.

Allorchè l'opulenza del clero e lo zelo de' laici somministrò molti fondi per costruire un gran numero di chiese, di monasteri, di case religiose, si formò nel XIII secolo una compagnia de' *Franchi-Muratori*. Questa compagnia composta d'Italiani, di Greci rifugiati, Francesi, Alemanni, Fiamminghi passava alternativamente da una nazione all'altra, ovunque v' era bisogno del suo lavoro. I Sommi Pontefici che favorivano in tutti i modi le fondazioni delle chiese e de' monasteri, accordarono liberamente una bolla d'indulgenze e privilegi civili a questa società, onde moltiplicarne i membri. Il successo corrispose alle intenzioni de' Sommi Pontefici; moltissimi grandi edifizi furono costrutti con una celerità, diligenza economia che sorprende. (Henry, *Histoire d'Angleterre*, t. IV, p. 435).

Per un abuso, di cui compariscono mille esempi nella storia, il

2.° *Quando la lunghezza del lavoro isolato*

I. *Sarebbe causa di deperimento o corruzione di prodotti.* Per esempio, siccome le olive, raccolte al di là di certo tempo, danno, secondo alcuni, minor quantità d' olio; secondo tutti olio, d'inferiore qualità, quindi non potendosene differire il raccolto, è necessaria l'unione simultanea di molte braccia per eseguirlo,

II. Quando la lunghezza del lavoro isolato, da una parte consumasse un tempo richiesto da' lavori più utili, dall'altra riducesse all' inazione molte braccia. Così se i legnami alla pianura, invece d' essere segati da compagnie di Trentini nel verno che eseguiscono l' opera speditamente, si segassero da paesani isulati in tutto l' anno, alcuni di questi non potrebbero attendere ai lavori agrari nella state e nell'autunno, e quelli resterebbero senza lavoro nella stagione iemale.

3.° *Quando alla mancanza o scarsezza de' capitali è necessario supplire coll' abbondanza delle forze fisiche.* In alcuni comuni dell' Agogna, come fu già accennato, mentre gli uomini vanno pel mondo a guadagnarsi il vitto, le donne rimaste a casa s'attaccano all'aratro a sei ad otto in mancanza di buoi, e smovono in modo sì faticoso quelle miserabili glebe (1).

---

nome di quella compagnia fu usurpato poscia da persone, che di tutt' altro s' occuparono che della costruzione delle chiese.

Cosa segue da ciò? Non altro se non che la somma delle idee e de' sentimenti rappresentati da una stessa parola, varia indefinitamente da un secolo all' altro, come variano le fattezze e i costumi delle diverse persone sulla cui testa passa lo *stesso* cappello. È forse la prima volta che una maschera spirante grazia e floridezza giovanile, dopo aver coperto il volto d' una donna di 20 anni, andò a coprire quello d'una vecchia di 90?

(1) «In Irlanda, dice *Crumpe*, il miserabile contadino si assume« rà di far fruttare molti acri di terra senza avere sei soldi nelle sue « tasche, e senza altri mezzi, per rompere e migliorare un suolo in« grato, tranne il badile che porta sulla sua spalla. Per rimediare

4.° *Quando sono necessarie più azioni simili o diverse in punti distanti simultaneamente o successivamente.* Tali

---

« quanto è possibile a questi inconvenienti, si associa con altri indi-
« vidui non meno miserabili di lui, e in questo modo si sforza di sup-
« plire al difetto di capitale e dei diversi oggetti necessari all'agricoltura,
« colla unione delle forze di un lavoro rozzo, il quale, se fosse divi-
« so, basterebbe ancora meno all'impegno ch' ei cerca di adempire.
« Quinci proviene il sistema distruttivo di prendere grandi affittanze
« in comune, uso necessario in gran parte quando il coltivatore è in
« questo modo povero e stremato di ogni cosa; ma che sempre spa-
« risce a misura che questi acquista fondi, e per conseguenza i di-
« versi istromenti necessari alla sua professione. Oggi il possesso di
« un aratro, il più necessario di tutti quegl' istromenti, in molte
« parti del regno non è punto considerato come una condizione ne-
« cessaria per essere fittajuolo. Anzi accade spesse volte che quando
« vari miserabili contadini pigliano una fittanza a socio, non arrivino
« a possedere un aratro tutti insieme. In generale grattano la super-
« ficie de' loro seminati col badile, e quando è troppo vasta l'esten-
« sione delle terre da coltivarsi a questo modo, allora vi sono forse
« nella parrochia una mezza dozzina di aratri, e quelli che li pos-
« siedono, guadagnano il vivere noleggiandoli per giorno, e molto
« caro ». (*Saggio sui migliori mezzi di procurare occupazione al popolo, opera che ha riportato il premio proposto dall' accademia reale d' Irlanda per la migliore dissertazione sopra questo argomento*).

Da questi fatti risultano molte conseguenze; ne accennerò due soltanto.

I. L'associazione delle forze è tanto più necessaria quanto più scarseggiano i capitali. E siccome la quantità de' capitali è variabile, quindi il vantaggio delle associazioni può crescere fino al grado massimo e decrescere sino a zero a norma delle circostanze.

Era necessario accennare questo riflesso per screditare certa mania dogmatica che dichiara utile, inutile, dannoso *assolutamente* ciò che è tale *relativamente* soltanto. Gli scrittori d' economia circondati dallo spettacolo della ricchezza cittadinesca rendono generale ed assoluto quel principio che veggono dominare intorno d'essi, dimenticando quelli che agiscono ne' gradi inferiori o in situazioni diverse. Lo stato brillante delle arti visitato da Smith nelle grandi città, lo spinse a ridurre tutte le cause delle ricchezze alla *divisione del travaglio*. Condannando la smania delle verità assolute in economia, mi guarderò dalla smania opposta, cioè dal dire che *tutto* è relativo.

sono, per esempio, le associazioni per la distruzione degli animali nocivi nell' agricoltura (1), le associazioni delle poste e diligenze a vantaggio del commercio . . . . (2).

5.° Quando l' intrapresa richiede grandi capitali, e ciò succede

I. Tanto ne' casi in cui i privati non hanno ciascuno il capitale corrispondente,

---

II. Confessando i sommi vantaggi che provengono dai capitali, non conviene dimenticare che questi possono essere suppliti sino a certo punto dalle forze personali; quindi non di rado succede che l'agricoltore attivo, vigilante, perspicace maggiori prodotti raccolga che l'agricoltore dotato di capitali maggiori, ma più inerte e meno intelligente.

Dunque allorchè alcuni scrittori dicono: l'imposta diminuisce il capitale, dunque non può essere occasione ad aumento di prodotti (*Say* II, p. 295): peccano in buona logica, applicando in modo assoluto una verità relativa, o attribuendo ad una sola forza l' effetto che proviene da più. La produzione difatti, senza far cenno delle altre cause, provenendo dal soccorso de' capitali e dall'azione personale, è chiaro che i prodotti possono crescere, se mentre i capitali scemano come 2, l' azione personale stimolata dal bisogno cresce come 3.

(1) Nella Contea d'Eest-Lothian in Inghilterra esiste un'associazione per distruggere i corvi, i quali al certo non sono effetto *nè dell'ignoranza nè della cattiva amministrazione* (v. p. 93-96), ma della nostra buona madre natura *sempre favorevole ai nostri voti*, come ce ne assicurano i retorici (v. p. 42). Ne' primi sei anni si uccisero annualmente sette a dieci mila corvi, e per ogni mille teste si spesero 38 scellini. Non valutando che ad un soldo il danno cagionato ciascun anno da un corvo, il danno di 1000 corvi monterà a quattro ghinee circa.

(2) I vantaggi dell'associazione de' lavori nelle intraprese private si mostrano nelle intraprese politiche; e sono egualmente celebri la lega anseatica o l'unione delle città libere della Germania per sostenere il commercio, come la lega delle repubbliche greche per difendere la libertà contro la potenza persiana. La lega anseatica stabilita nella città di Brema nel 1164 fiorì dal XIII al XVII secolo in cui cominciò la sua decadenza.

II. Quanto de' casi, in cui anco avendolo, non s' appiglierebbero all' impresa, perchè spaventati dalle eventualità sinistre che l' accompagnano, eventualità che divise sopra molti riescono tollerabili, riunite sopra d' un solo lo esaurirscono. — Così non è mai un solo particolare che assuma l' impresa d' una miniera, ma vi concorre un certo numero di compartecipi, che in comune soggiacciono alle spese necessarie, e si dividono il comune prodotto.

6.° Dagli antecedenti principii può dedursi l' utilità delle associazioni letterarie. La lentezza, per esempio, di tutti gli avvenimenti interessanti l' agricoltura è tale, che le vite successive di più uomini non aggiungerebbero molto alla scienza medesima. È adunque necessario il concorso contemporaneo di molte azioni, acciocchè la lentezza de' successi e de' risultati, e la necessaria inutilità di vari tentativi sia compensata dalla celerità e dalla frequenza delle operazioni. Queste associazioni accademiche sono ancor più utili, dove vi siano pregiudizi da superarsi, abitudini da vincersi, interessi opposti da riunirsi. Se si volessero riguardare queste associazioni dal lato morale, si vedrebbe uscirne una forza moltiplicatrice di prodotti; perchè, o procacciando stima pubblica ai membri di esse, o autorizzandoli a distribuire la lode, pungono l' amor proprio o spingono alle azioni cui è destinata: ma questo appartiene all' *opinione* della quale si parlerà nel luogo già accennato.

I vantaggi sì evidentemente risultanti dall' associazione de' travagli umani spariscono in gran parte dai travagli associati degli animali domestici; e se non si facesse attenzione alla spesa che costano i conduttori, sarebbe più utile l' impiegare, ovunque fosse possibile, il bestiame da tiro in mute separate che in mute unite. Ella è difatti una verità riconosciuta che, se le cariche sono in proporzione degli animali, questi tirano tanto più e possono per maggior tempo durare alla fatica, quanto sono meno associati. Quattro cavalli attaccati a due carri tirano sensibilmente di più che attaccati ad un solo. Dalle esperienze fatte in Inghilterra

risulta che quattro cavalli attaccati separatamente a quattro carrette rendono il servigio di otto attaccati ad un carro grande. Sono cause di questo minor prodotto

1.° La deviazione delle differenti linee del tiro,

2.° L' ineguaglianza nell' impiego delle forze,

3.° La mancanza di conformità assoluta nel moto, nel passo, nel tiro,

4.° La frequente azione delle forze in senso opposto; allorchè i cavalli sono riuniti sotto la stessa muta.

Al contrario il cavallo che tira da sè solo

1.° Può essere nella vera linea del tiro,

2.° Conserva un moto uniforme,

3.° Non è strascinato dall' emulazione, non forzato oltre misura dalla vivacità del suo vicino, nè sopracaricato dalla sua inazione.

CAPO IV.

Divisione de' travagli.

§ 1. *Prima dimostrazione del principio.*

È noto che uno sciame d' api contiene

1.° La regina che attende alla propagazione della specie e sorveglia i travagli,

2.° I maschi destinati alla fecondazione della regina,

3.° Le api lavoratrici, alcune delle quali vanno a raccorre cera che serve alla costruzione delle cellette, altre miele che abbisogna principalmente nella cattiva stagione. Queste costruiscono le cellette che vengono pulite e perfezionate da quelle, altre stendono un cereo coperchio sul miele che sarà necessario nel verno . . . . .

Questa repubblica presenta un' idea della *divisione dei travagli*, di cui Smith ha esagerato i vantaggi, attribuendo a questo principio ciò che in gran parte debbesi attribuire

alle macchine (1). Si conosce facilmente questa esagerazione esaminando l' esempio da esso addotto, cioè la fabbrica delle spille, nella quale i travagli sono divisi in 18 a 20 serie diverse, a ciascuna delle quali resta applicata una classe di operai. Distruggete difatti la filiera che assottiglia l' ottone,

---

(1) Beccaria aveva accennato pria di Smith i vantaggi che dalla divisione de' travagli risultano nella produzione delle ricchezze. Nei suoi elementi d' economia pubblica letti in Milano nel 1769 egli dice: « Ciascuno prova coll'esperienza, che applicando la mano e l' inge- « gno sempre allo stesso genere di opere e di prodotti, egli più fa- « cili, più abbondanti e migliori ne trova i risultati, di quello che « se ciascuno isolatamente le cose tutte a sè necessarie soltanto fa- « cesse: onde altri pascono le pecore, altri ne cardano la lana, al- « tri la tessono; chi coltiva biade, chi ne fa il pane, chi veste, chi « fabbrica agli agricoltori e lavoranti, crescendo e concatenandosi « le arti, e dividendosi in tal maniera per la comune e privata uti- « lità gli uomini in varie classi e condizioni ». (Tom. I, p. 28).

Malgrado questo cenno di Beccaria, il suddetto principio può essere riguardato come proprietà di Smith, perchè egli ne sviluppò le basi e ne fece tutte le applicazioni.

Lauderdale ha voluto torre a Smith l'onore dell'invenzione, osservando che da Xenofonte sino ai nostri giorni è stata preconizzata la destrezza che l' uomo acquista in un' arte qualunque, allorchè si limita al solo esercizio di essa.

« La prevenzione per questa idea, egli dice, giunse a tal punto « che servì di motivo alle leggi d' alcuni Stati. Dominava in essi la « persuasione che non solamente l' operaio eseguiva un travaglio più « perfetto quando applicava la sua attenzione ad un oggetto unico, ma « che diveniva anco più abile ad eseguire quello che sin dall' infan- « zia aveva avuto sott'occhio. Dopo questo principio le professioni « divennero ereditarie in Egitto, in alcune parti dell'India, al Perù. « Ma gli inconvenienti di questo sistema saltano agli occhi con tale « evidenza, che generalmente ne è stata rigettata l' idea ». (*Recherches sur la nature et l'origine de la richesse publique*, p. 214-16.

Ma può ben essere nociva la legge che vuole ereditari i mestieri nelle famiglie, senza che cessino i vantaggi della divisione de' travagli; e l'esagerazione d'un principio non è certamente il punto da cui debba partire il critico per censurarlo.

la forbice che lo taglia, la molla che ne aguzza le punte, la macchinetta con cui s' accomoda il pomolo . . . . e vedrete ciascuna specie di questi lavori ridursi a zero.

Ma siccome misurare una casa non è lo stesso che distruggerla, quindi dichiarando esagerata l' influenza dell' accennato principio, non ho in animo di negarne i moltiplici vantaggi.

Senza pretendere d' indovinare in quale modo la divisione de' travagli cominciò e si distese, addurrò le cause che la rendono necessaria.

1.º Partendo dall' idea generale degli *agenti naturali*, si scorge che una situazione alpestre ed abbondante di pascoli chiamò i lavori *pastorali*; un terreno friabile, piano, ridondante di rigagnoli diede luogo ai lavori *agrari*; le miniere ne' monti sterili ed impropri alla pastorizia e all' agricoltura, riunirono i lavori *minerali* esclusivamente.

Dall' idea degli agenti naturali risulta un' altra causa di divisione ne' travagli. Difatti i rapporti tra lo sviluppo de' semi e le vicende atmosferiche sono tali, che quelli non possono svolgersi se i lavori non accadono nelle epoche di queste. Quindi, da una parte i lavori agrari non ammettendo dilazione, dall' altra non ammettendo dilazione i primi bisogni, fu forza che mentre l' agricoltore zappava, arava, seminava, mieteva, il muratore gli accomodasse la casa, il calzolaio le scarpe, il sarto l' abito . . . .

2.º Partendo dall' idea di *travagli più o meno faticosi* e di *costituzioni fisiche più o meno deboli* si ravvisa che, siccome la *debolezza* non sarebbe riuscita ove riusciva la *forza*, e non conveniva a questa l' occuparsi nei travagli disimpegnati da quella, quindi dovettero gli uni contentarsi dei lavori che venivano lasciati loro agli altri. Ciò che dico della forza, s' applichi alla *destrezza*, essendo certo che questi, supposta eguale la forza, non possono in egual tempo riuscire in que' lavori in cui riescono quelli con tutta facilità.

Siano quindi come segue, a foggia di esempio, i

Diversi lavori sociali richiedenti abilità diverse, e rispettivi guadagni.

ELEMENTI DI CONFRONTO	PERSONE					
	Pietro	Paolo	Martino	Michele	Luigi	Giovanni
Specie di lavori . . .	*A*	*B*	*C*	*D*	*E*	*F*
Tempo per addestrarvisi, anni	1	2	3	4	5	6
Capitale per addestrarvisi . . . . lir.	100	200	300	400	500	600
Capitale per esercitarli . . . . . »	10	20	30	40	50	60
Guadagno giornaliero . . . . . »	1	2	3	4	5	6
Guadagno annuo in giorni 230 . . . »	230	460	690	920	1150	1380

Egli è evidente che a Giovanni abile ne' lavori *F* non conviene occuparsi di nissun altro lavoro; che Luigi destro ne' lavori *E* perderebbe, appigliandosi ai lavori *D*; che Martino perito ne' lavori *C* farebbe male i suoi conti, eseguendo i lavori *B* od *A* . . . . Dunque la diversa forza o destrezza voluta dai diversi lavori, e le diverse abilità di cui sono dotati gli individui, dovevano necessariamente introdurre una divisione e riparto nelle loro occupazioni (1).

---

(1) Se la custodia degli animali al pascolo venisse eseguita dagli uomini, mancherebbero le braccia pe' faticosi lavori dell'agricol-

3.° Partendo dall' idea de' *capitali* necessari pe' diversi lavori, e che sono supposti come 60 per F, 50 per E, 40 per D . . . . è facile conchiudere, che mentre le persone ricche possono appigliarsi a tutta la somma de' lavori sociali, le persone povere non possono appigliarsi che ad una parte; e che le prime ristringeranno volontariamente la loro libertà, cioè s' appiglieranno ai lavori richiedenti maggiori capitali per due ragioni

I. Perchè essendo minore la concorrenza, saranno maggiori i lucri,

II. Perchè la vanità del ricco gli vieta ogni contatto, rapporto, affinità, associazione, analogia colla miseria.

4.° Smith che ha tanto esagerato i vantaggi della divisione de' travagli, e i suoi commentatori che hanno ripetuto le sue idee, non hanno veduto che l' esercizio promiscuo de' lavori richiederebbe occupazione e ristagno inutile d' immensi capitali, ristagno che si risparmia colla divisione dei travagli. Difatti supponete che Pietro, Paolo, Martino . . . .

---

tura, e non resterebbe occupazione pe' ragazzi, per le donne, pei vecchi.

L' estirpazione delle erbe parassite nelle risaie si fa eseguire con economia dalle giovanette, perchè da una parte inabili a' lavori più lucrosi, dall'altra leggère di corpo non premono troppo il fondo umido entro cui lavorano.

Un uomo d'una costituzione non troppo robusta maneggia facilmente la spola e l'ago, ma non potrebbe resistere agli ardori d'una fornace o al fumo d'una carbonaia.

Vi sono delle persone che abbondano di forza fisica e mancano o scarseggiano di forza intellettuale; esse possono trasportare un bue come Milone Crotoniate, ma non adoperare il compasso come Archimede, o il pennello come Fidia.

come nell' antecedente tabella, invece di limitarsi ai loro rispettivi lavori *A*, *B*, *C* . . . . si occupino di tutti promiscuamente: in questa supposizione sarà necessario che tutti siano forniti delle rispettive macchine; se, per esempio, tutti volessero torchiare l' olio necessario al loro consumo, converrebbe che la società possedesse tanti torchi quanti fossero i cittadini, torchi che lavorerebbero per un paio d' ore, e rimarrebbero inerti in tutto il restante dell' anno; dite lo stesso di tutte le altre macchine ed utensigli necessari alle varie arti e manifatture. All' opposto quando i lavori sono divisi, basta un torchio per 4,000 persone, un mangano per 5,000, un forno per 6,000 . . . . Dunque più cresce la civilizzazione, più devono suddividersi i travagli.

Se poi oltre i capitali necessari per *eseguire* i lavori, si contano anco i capitali necessari per *addestrarvisi* (V. pag. 50); di modo che Pietro, Paolo, Martino . . . . debbano spendere ciascuno lire 100 per prepararsi ai lavori *A*, 200 per *B*, 300 per *C* . . . . (V. la tabella alla pag. 130), mentre da una parte crescerà a dismisura il capitale consunto nel *noviziato*, dall' altra s' accosterà a zero il prodotto. Difatti supponendo che la vita media giunga agli anni 30, supponendo che l' uomo verso gli anni 8 s' applichi ai primi lavori onde conseguire fruttifera abilità, risulta che le suddette persone volendo esercitare promiscuamente i lavori *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, *F*, dovrebbero consumare anni 21 senza frutto, i quali uniti agli otto di prima età oziosa giungerebbero a 29, così ciascuna generazione non darebbe frutto che per un anno, a norma degli elementi dell' ipotesi. Sarebbe quindi come segue lo

Stato de' capitali, secondo che i travagli sono divisi o promiscui.

MEMBRI della SOCIETA'.	CAPITALI NECESSARI NELLA SUPPOSIZIONE DI LAVORI				OSSERVAZIONI
	PROMISCUI		DIVISI		
	per noviziato.	per esercizio.	per noviziato.	per esercizio.	
Pietro . .	2100	210	100	10	Vedi gli elementi del calcolo nella tabella posta alla pag. 130.
Paolo . . .	2100	210	200	20	
Martino . .	2100	210	300	30	
Michele . .	2100	210	400	40	
Luigi . . .	2100	210	500	50	
Giovanni . .	2100	210	600	60	
	13,860.		2310.		

5.° L' esperienza fece presto conoscere che l'applicazione costante ad un solo genere d' industria scemava la fatica ai lavoranti, ed accresceva perfezione all' opera ; ella è questa l' ultima ragione per cui i travagli si suddivisero tra i vari membri della società.

Allorchè ciascuno applicato ad un genere particolare d' industria somministrò agli altri ciò che faceva meglio di essi, ricevendo ciò che essi facevano meglio di lui , si sentì il vantaggio di produrre al di là del proprio bisogno , cioè più di quello che potevasi consumare ; così sorse il desiderio e s' ottennero i mezzi di produrre un superfluo a sè stesso, ma necessario agli altri. Pria della divisione de' travagli l' aumento, per esempio, del selvaggiume procurava occasione

di riposo per molti giorni; dopo la divisione presentò l' occasione di cambi ossia di piaceri, cioè spinta alla produzione.

Dopo avere additate le principali cause che a mio giudizio introdussero la *divisione de' travagli*, non devo ommettere che il celebre Smith le ridusse ad una sola; se bene o male, ne giudichi il lettore: ecco il testo:

« Questa divisione del lavoro dalla quale derivano « tanti vantaggi non dev' essere considerata nella sua ori- « gine come l' effetto di una saviezza umana che abbia « prevedute e che abbia avuto per fine questa opulenza « generale che ne è il risultamento: essa è la conseguenza « necessaria, abbenchè lenta e graduata di una certa tendenza « naturale in tutti gli uomini che non si propongono viste di « utilità cotanto estese: è *questa tendenza al traffico, e a « far baratti e cambi di una cosa per un' altra* ».

« Non si appartiene a me di esaminare se questa ten- « denza sia uno di que' primi principii della natura umana « de' quali non si può rendere alcuna ragione ulteriore; o « bene, come sembra più probabile, se sia una conseguenza « necessaria dell' uso del raziocinio e della parola. È comune « a tutti gli uomini, *nè la si scorge in nissun' altra specie « di animali, pei quali questo genere di contratto è cosi « sconosciuto come tutti gli altri* » (1).

---

(1) *Recherches sur la nature et les causes des richesses des nations*, t. I.er p. 29. — « Ma la giornaliera sperienza, dice Dar- « win, non ci fa ella vedere ch' eglino (gli animali) formano con- « tratti d'amicizia l'uno coll'altro, ed anzi coll'uomo ancora? Quando « i piccioli gatti giuocano coi piccioli cani, non v' è egli forse un

« tacito contratto che l'uno non sarà per nuocere all'altro ? E il cane « vostro favorito non aspetta egli da voi il giornaliero suo alimento « pei servigi prestati e l'attenzione dimostratavi ? E così facendo non « fa egli un cambio dell'amor suo per voi, colla protezione vostra « per lui ? Nella stessa maniera si fanno tutti i contratti tra uomini « di cui gli uni non intendono il linguaggio degli altri ». *Zoonomia*, tom. I, p. 257-258.

SCOPI DELL'ECONOMIA.		IV. MEZZO D'ECONOMIA, NELL'AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Esistendo nelle macchine una tendenza a conservare i movimenti ricevuti, vi debb' essere economia di forze nel continuare sino alla fine un solo lavoro, invece d' interromperlo e riprenderlo; e si nelle bestie che negli stromenti e negli uomini si devono contare tanti momenti di forza distrutti, e tante reazioni contro le prime tendenze, quante sono le interruzioni.
	2.° Il tempo.	2.° Allorchè i portici, le stalle, le cassine, i granai, le cantine . . . . sono collocate confusamente e senza regola, si perde e forza e tempo considerabile in gite e ritorni inutili,
	3.° La materia prima.	3.° Con dispersione de' foraggi ed altre materie pel nodrimento del bestiame, rendendosi altronde difficile l' ispezione del proprietario od affittuario sugli agenti subalterni,
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Con dispendio immenso e inutile di locali, come si vede in quasi tutte le costruzioni rurali un poco antiche.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° La segatura de' fieni, la potagione delle viti, la tosatura delle pecore, la coltivazione de' frutti e degli erbaggi, si eseguiscono con maggior prodotto e perfezione, se a particolari lavoratori vengono affidate.
	6.° La perfezione.	6.° Nella Svizzera e Norvegia, paesi di pastorizia vaccina, l'arte di falciare i foraggi è giunta al massimo grado della perfezione, al che influisce l'estremo bisogno di essi. Ne' grandi poderi il cavallante attende ai cavalli, il boaro ai buoi, il castaldo agli uomini ed al riparto de' lavori.
	7.° La durata.	7.° Attendendo costantemente l'agricoltore alle vicende atmosferiche che favoriscono o distruggono i prodotti agrari, riesce talvolta a sottrarli a tempo alla futura pioggia, talvolta a preservarli dall'aridità con opportune irrigazioni . . . . .
III. Produrre colla divisione de' travagli ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essa.	8.°	8.° . . . . .

del principio.

DIVISIONE DE' TRAVAGLI

NELLE ARTI	NEL COMMERCIO.
1.° L'artista applicato ad un solo travaio abitua la sua macchina a ripetere lo esso movimento colla minima fatica, ed ıpara tutti i mezzi per economizzarne le rze.	1.° I mercanti, per esem., di grano abituati a conoscerlo all' occhio, al tatto, al fiuto, al suono, determinano, in un istante e senza tema d'ingannarsi, le qualità di quello che viene loro eventualmente presentato.
2.° Fermo sullo stesso lavoro non perе istanti nel trasportarsi da un sito all'alo, nell' assumere o deporre or questo or uello stromento, nel pulirsi le mani o muirsi di grembiale, nel richiamare le idee disporsi all' esecuzione.	2.° Conoscendo i luoghi, in cui l' ordinario scarseggia e in cui abbonda, le vie per terra e per acqua per cui si suole trasportare, i tempi più contrari e più favorevoli al trasporto, servono il pubblico colla massima celerità.
3.° Conoscitore delle qualità delle maerie ed indole degli stromenti disperde o onsuma meno quelle, guasta meno questi, d è più pronto a conservare le une e gli ltri, e profittare degli avanzi.	3.° Avvezzi a farlo trasportare colla minima spesa, ad apprezzare i cali accidentali e l' influenza delle stagioni, a far uso di locali asciutti e convenienti, possono venderlo a prezzo minimo
4.° Compensando coi prodotti d'un solo ıvoro tutti gli altri prodotti di cui abbiogna, è dispensato dall' eseguirli, dal posederne le macchine, quindi d' impiegare er esse corrispondenti locali.	4.° In generale sembra che le merci collocate ciascuna in casse o locali distinti, debbano occupare minimo spazio, perchè l'identità delle forme deve scemare i vuoti tra l'una e l'altra, eccettuate le sferiche.
5.° A misura che si estende la divisione e' travagli, crescono le eventualità d' occupare forze deboli che rimarrebbero inative, e piccoli capitali che ristagnerebbero; la questo doppio impiego deve risultare aunento di prodotti.	5.° Occupato il mercante nel solo commercio de' grani acquista metodo talmente facile e pronto nella direzione e condotta del suo commercio, nella compra e vendita della sua mercanzia, che con capitale mediocre eseguisce il massimo numero d'affari.
6.° Gli storici osservano che i marinari reci, i quali erano nel tempo stesso renatori e soldati, eseguivano male l'uno e l'altro mestiere.	6.° In Amsterdam, Londra, Parigi vi sono botteghe, in cui si vende altro che thè, olio, aceto . . . . Così ciascuna di queste botteghe possiede delle suddette mercanzie assortimenti migliori che le altre destinate alla vendita di merci diverse.
Le arti furono ritrovate imperfettissime l Perù, ove ogni Peruviano le esercitava ndistintamente, se si eccettuano quelle di uriosità e di ornato, nelle quali occupaansi particolari artefici.	
7.° La cognizione distinta delle vicende ui soggiaciono le varie materie, facilita la celta delle più resistenti alle cause distrutrici; *idem* la ripetuta pratica de' preservaivi.	7.° I metodi preservativi più che in ogni altro debbonsi supporre in chi occupato di un solo oggetto, trae il guadagno da esso solo.
8.° Senza la divisione de' travagli non arebbe possibile portare molte arti a certo rado di perfezione.	8.° . . . .

La divisione de' travagli, moltiplicando i prodotti con diminuzione della spesa, ne promove il basso prezzo. Opporsi alla divisione de' travagli è volere che la nazione compri per 10 ciò che potrebbe ottenere per 5. Un panatiere che volesse fabbricare non solamente il suo pane ma anco il suo capello, intenderebbe male il suo interesse. Se il basso popolo riuscisse a far sparire le persone intermedie tra i produttori e i consumatori, si priverebbe de' vantaggi della divisione dei travagli, scemando nel tempo stesso i prodotti ed accrescendone i prezzi.

Ciononostante vi sono alcuni, che, per quanto riguarda il loro consumo, vogliono esercitare le funzioni del commerciante, affine di non pagare a questo gli ordinari profitti della sua industria, protestando di volerli serbare per essi. L'avidità di costoro rende sovente erroneo il loro calcolo, giacchè la divisione de' travagli permette al mercante d'eseguire per essi queste operazioni con minore spesa. Calcolate difatti

1.° La pena che dovete subire,

2.° Il tempo che siete costretto a perdere,

3.° Le false spese, più considerabili quanto sono più piccole le compre,

4.° Gli errori dell'inesperienza, di cui sanno profittare i destri venditori,

E v' accorgete che questa somma di perdite può portare il costo finale d' una merce al 5, al 6, al 10 per 100 di più di quello che sarebbesi pagato al commerciante.

§ 3. *Limiti alla divisione de' travagli.*

1.° Non si possono cogliere i vantaggi della divisione de' travagli, allorchè non v' ha largo smercio. Dieci operai possono fabbricare 48m. spille in un giorno, ma ciò non può eseguirsi che là ove si consuma o si vende ciascun giorno un simile numero di spille; giacchè, acciò la divisione si estenda fin

là, conviene che un solo operaio non s' occupi assolutamente che ad agguzzare le punte, mentre ciascuno degli altri s' impiega in altra operazione particolare. Se non abbisognassero che 24m. spille al giorno, farebbe d' uopo che ciascun operaio perdesse una parte della sua giornata, o che cambiasse d' occupazione ; allora la *divisione* de' travagli non sarebbe più così grande. Questo principio trovasi comunemente in pratica nelle città, e assai di rado nelle campagne ; nelle campagne il fabbricatore o il commerciante non potendo trarre da una sola industria bastante lucro per vivere, è costretto ad esercitarne due o tre alla volta (1).

---

(1) Se in queste circostanze il fabbricatore s'ostinasse nella stessa specie di lavori, ne risulterebbe una somma maggiore della dimanda, e quindi altretanti non valori.

In un paese ricco e popoloso il vetturale, il mercante in grosso, il mercante mezzano, il mercante al minuto esercitano le differenti parti dell'industria commerciale con maggior perfezione ed economia, benchè guadagnino tutti. Nelle città grandi il dentista, l' oculista, il chirurgo, l' ostetricante sono personaggi distinti, perchè v' è occasione di operazioni distinte per ciascuno. In un villaggio lo stesso uomo è barbiere, medico, chirurgo, speziale, talora mercante di carta, di vino, di merci . . .

Il poco consumo ne' borghi e ne' villaggi non solamente costringe i mercanti ad accumularvi molte occupazioni, ma è anche insufficiente alla vendita costante di certe merci. Ve n' ha alcune che non si possono comprare se non se nei giorni di mercato o di fiera : in questo giorno si fa provvista di quanto in un mese consumasi o in un anno. Gli altri giorni il mercante va ad esercitare altrove il suo commercio, ovvero s'occupa d' altra faccenda. In un paese ricchissimo e popolatissimo i consumi sono estesi al punto che lo smercio d' un genere di mercanzia occupa una professione tutti i giorni della settimana. Le fiere e i mercati appartengono ad uno stato tuttora molto distante dall'apice della prosperità pubblica, come il commercio per caravane indica uno stato poco esteso in relazioni commerciali.

Le esposte teorie indicano la ragione per cui, più i travagli sono

2.° Non può esservi gran divisione di travagli nelle manifatture alcun poco costose, perchè sono scarsi i consumatori, perciò sono poco divisi i travagli sulle chincaglierie (1)

3.° Non è applicabile il detto principio agli oggetti che non possono portarsi a certa distanza con poca spesa per ritrovarvi de' consumatori.

4.° Ultimo ostacolo alla divisione de' travagli è la scarsezza de' capitali pel mantenimento degli operai, la compra delle materie prime, gli affitti di grandi locali, le spese per macchine costose . . . .

§ 4. *Schiarimenti.*

I. Lauderdale ha detto: *diciamo la verità, la divisione del lavoro contribuisce più alla delicatezza che alla celerità della esecuzione.*

Questa osservazione è falsa. Entrate in una stamperia e provatevi a distribuire nelle rispettive caselle i caratteri di cui è composta la parola *costantinopolitano*, e v'accorgerete che se voi impiegate più di 3 minuti primi, un ragazzo di stamperia non ne occuperà 3 secondi, il che equivale al guadagno del 60 per 100 in celerità.

Lo stesso scrittore sforzandosi di deprimere i vantaggi della divisione de' travagli, ha voluto attribuire tutta la perfezione de' lavori alle macchine. Ma nissun' arte ammette l' uso di sì poche macchine quanto la pittura, la scultura,

---

divisi, più si compra a buon mercato; perciò una derrata proveniente dalla stessa distanza, si vende a più basso prezzo nelle città che nei borghi, osservazione triviale che ci servirà in parte a confutare scrittori illustri nel seguente volume.

(1) Al che concorre anco la loro varietà, che esclude l' azione uniforme delle macchine.

la musica; ciononostante queste arti sono più perfette delle altre.

II. Smith ha preteso che l' invenzione delle macchine debbasi attribuire alla divisione de' travagli.

La natura delle cose e l' esperienza dimostrano erronea questa proposizione. Difatti

1.° Acciò s' introduca la divisione de' travagli, è necessario un largo smercio. Ora questo non può succedere che negli Stati più o meno civilizzati; e consta altronde che le più necessarie operazioni anteriori alla civilizzazione suppongono l' uso delle macchine,

2.° Nell' agricoltura, al dire dello stesso Smith, non campeggia la divisione de' travagli; ora nell' agricoltura tutte le produzioni si ottengono col soccorso di qualche macchina,

3.° La divisione de' travagli tende a concentrare l' attenzione del lavorante sopra la più semplice operazione; ora questa abitudine sembra opposta al genio del meccanico, il quale per inventare una macchina abbisogna di abbracciare col suo pensiero e di combinare simultaneamente tutte le operazioni necessarie per condurre a perfezione una manifattura (1).

III. Lo stesso scrittore attribuisce alla divisione del travaglio tutte le altre invenzioni, idea erronea come l' antecedente. Difatti

1.° Nello sviluppo delle invenzioni non si può escludere affatto quella eventuale combinazione di circostanze, di cui noi non conosciamo la ragione, ed a cui sogliamo dare il nome di *caso* (*concursus causarum minime prævisus*).

---

(1) La divisione de' travagli, dando il massimo sviluppo ad una facoltà dell'uomo, tende a paralizzare tutte le altre, ed avvicinare l' operaio allo stato d' automa.

2. L' arte, per esempio, di salare e stagionare il pesce, che ha aumentata la massa de' commestibili, in conseguenza la ricchezza nazionale, non è certo dovuta alla divisione dei travagli. Quante migliorie non sonosi fatte a' nostri giorni nell' arte d' imbianchire, tingere, filare, tessere, egualmente che nella fusione del ferro e del rame? Ora traggono forse queste arti il minimo vantaggio dalla divisione del travaglio? — Nella VI parte di quest' opera addurrò le contradizioni di Smith su di questo argomento.

CAPO V.

Ammassi.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

I castori, cui serve d' ordinario alimento la corteccia verde del salice, pioppo, ontano, ridotta a minuti pezzi, ne fanno ammassi in appositi magazzini, onde nodrirsene nel verno. Le ragioni di questi ammassi in tempi anteriori al momento del consumo, sono

1.° Continuazione del bisogno d' alimento nel tempo iemale, il quale essendo nulla per molte specie d' animali atteso lo stato di torpore in cui cadono, gli scioglie dalla necessità degli ammassi,

2.° Impossibilità di ritrovare in quella stagione la corteccia bisognevole,

Le api hanno una ragione di più per fare ammassi, e si è

3.° Lo stato fisico del loro individuo, per cui non sarebbe possibile ad esse il fare le necessarie raccolte in tempo di pioggia, di vento, di freddo, anche nel caso che di quanto ad esse abbisogna, fosse coperta la campagna.

Nelle combinazioni umane i tre principii,

1.° *Bisogno* più o meno *costante* di certi oggetti,

2.° *Mancanza di circostanze esteriori* per ottenerli al momento del bisogno,

3.° *Impossibilità individuale* di procurarseli da sè stesso al momento suddetto,

Questi tre principii, dico, mostrano la necessità degli ammassi.

Senza ammassi, provvisioni, scorte, capitali, qualunque sia il nome di cui si voglia far uso, nè l'agricoltore potrebbe alimentare i suoi animali, mentre il verno ingombra la campagna, nè l' artista travagliare nell' intermezzo tra la produzione e la vendita, nè il mercante servire il pubblico dal momento dell' ammissione delle mercanzie nel magazzino al momento della trasmissione delle stesse ai consumatori.

La facoltà d' ammassare si distingue nell' uomo da quella del bruto in tre punti essenziali :

1.° *Durata degli ammassi.* Gli ammassi eseguiti dall' uomo si trasmettono di generazione in generazione, e sussistono talvolta per molti secoli. L' individuo attuale profitta de' travagli lasciati da' suoi predecessori, restando sciolto dalla necessità di ripeterli. Ogni famiglia umana non deve fabbricare annualmente la sua casa, come ogni famiglia d'uccelli fabbrica annualmente il suo nido (1). Le strade, i canali i ponti, i porti sono ammassi di lavori de' quali gode la più tarda posterità.

---

(1) Non ignoro alcune poche eccezioni a questa regola generale:

1.° Aristotele assicura che il cuculo profittando dell' altrui lavoro, depone le sue uova nel nido di altri uccelli.

2.° Mentre il gambero ordinario forma il suo guscio col lento travaglio delle sue viscere eccitate dagli alimenti, l' old soldier, specie di gambero che ha la coda coperta d' una membrana invece di guscio, va in cerca di qualche opportuno guscio disabitato d' altro

Attesa la *durata* degli ammassi umani resta a libera disposizione dell' uomo un tempo ed una somma di forze che i bruti devono occupare nella rinnovazione degli stessi lavori, e di cui l' uomo profitta per procurarsi una nuova serie di piaceri.

2.° *Estensione degli ammassi*. Ne' bruti la quantità delle sussistenze ammassate si ristringe alla quantità necessaria per una stagione, misurata per così dire colla norma delle eventualità ordinarie. Negli uomini la quantità ammassata è spesso maggiore della bisognevole, perchè calcolando essi le eventualità straordinarie, preparano un fondo di riserva per farvi fronte. Ho detto *spesso*, giacchè vi sono degli uomini ne' quali per mancanza o di potere o di volontà, il fondo di riserva è zero, quindi per questo lato s' avvicinano ai bruti, e talvolta cadon in situazione peggiore (*Vade piger ad formicam et disce sapientiam*).

3.° *Modo d' esecuzione*. Nissuno tra i bruti, co' suoi ammassi, va al di là dell' idea di provedere ai bisogni immediati della sua famiglia o piccola società: quindi si può dire che *tra i bruti il numero degli ammassi è quasi uguale al numero delle famiglie*, cioè che presso i bruti vi sono ammassi numerosi, ma piccoli. All' opposto molti tra gli uomini tendono coi loro ammassi a provvedere ai bisogni eventuali di chiunque, e di cambiare quanto essi posseggono con quanto loro manca. Nessun mercante, per esempio, ammassa merci per solo uso della sua famiglia, ma per soddisfare alle dimande di qualunque compratore. Quindi *l' esistenza degli ammassatori pubblici scema il bisogno degli ammassi privati*, il che equivale a dire che *tra gli uomini* il

---

animale marino morto, che sia abbastanza largo, perchè vi capisca la propria coda, se l'indossa e lo ritiene quasi porzione della propria armatura (DARWIN, *Zoonomia*, t. I, p. 265).

numero degli ammassi è molto minore del numero delle famiglie, la piccolezza del numero venendo compensata dalla grandezza delle masse.

Per concepire i vantaggi di questa specie di pubblici lavori, conviene ricordarsi che le cose bisognevoli agli uomini vengono prodotte in diversi punti dello spazio più o meno distanti dal consumatore, quindi, acciò questi possa farne uso, è necessario, o ch' egli s' avvicini alle cose da consumarsi, o che queste vengano avvicinate a lui.

Ciò posto, supponiamo che ciascuna delle 100 famiglie esistenti nel paese *A* abbisogni giornalmente d' una derrata *C*, per esempio, lardo, olio, sale . . . . che viene prodotta nel paese *B*, distante mezza giornata. Non esistendo ammasso o negozio in *A* della derrata *C*, ciascun capo di famiglia è costretto a portarsi a *B*: esistendo ammasso in *A*, ciascun capo di famiglia si provvede giornalmente, restando al suo posto. Per conoscere dunque tutti i vantaggi degli ammassi, avviciniamo due casi contrari, cioè esaminiamo cosa succede nel caso d' ammasso esistente in *A* e nel caso d' ammasso non esistente.

VANTAGGI DEGLI AMMASSI DIMOSTRATI COL CONFRONTO DI CASI CONTRARI.

ELEMENTI DI CONFRONTO.	SUPPOSIZIONE D' AMMASSO. non esistente in *A*.	SUPPOSIZIONE D' AMMASSO. esistente in *A*.	OSSERVAZIONI.
Persone viaggianti da *A* a *B* per fare provvista della derrata *C*	100	2 (1).	(1) Due negozi di sale, olio, lardo . . . sono più che sufficienti per soddisfare ai bisogni di 100 famiglie.
Numero de' viaggi all'anno per ciascuna famiglia	150 (2) . .	3.	(2) Il numero de'viaggi ossia delle compre al minuto debb' essere tanto maggiore quanto è minore il capitale giornalmente disponibile; gli ammassi sono dunque più utili ai poveri che ai ricchi.
Totale delle giornate perdute dalla popolazione in un anno	15,000 (3).	6.	(3) Dando a queste giornate il valor medio di soldi 30, la perdita salirà a fr. 22,500.
Mezzi di trasporto o gradi di fatica . .	A schiena d'uomo .	Con carri o cavalli (4).	(4) L'uso di queste macchine, che riesce utile al pubblico negoziante, sarebbe dispendioso per un meschino privato.
Eventualità sinistre per le mercanzie o guasti nel trasportare e custodire	100 (5) . .	2.	(5) Questi guasti considerati ad uno ad uno sono insensibili, ma moltiplicati pel numero delle famiglie e delle volte che succedono, divengono cohsiderabili.
Vasi e spazi necessari per custodire le derrate da una compra all'altra	100	5 (6).	(6) Una botte che contiene, per esempio, 100 brente di vino, non vale il 1/5 di 100 botticini, ciascuno de' quali contiene una brenta solamente.
Eventualità sinistre pei consumatori ne'casi di 1.° impotenza fisica a viaggiare,	Difficoltà a soddisfare i bisogni,	Opportunità costante di soddisfare i bisogni al momento,	
2.° pioggia, neve, vento,	O soddisfazione differita,		
3.° mancanza di credito.	Succedendo 10 volte in *B*.	Sarà sempre meno di 10 in *A* (7),	(7) È naturale che si trovi più credito in un paese in cui si vive abitualmente, e si hanno degli amici, che in un paese sconosciuto e straniero.

Basta un' occhiata sull'antecedente tabella per vedere che supposta l'esistenza degli ammassi vendibili,

1.° Il pubblico è meglio servito,

2.° Si risparmia in viaggi una somma straordinaria di giornate cioè si possono raccorre i valori, di cui sono suscettibili,

3.° Si compra la derrata a minor prezzo, sì pel suddetto risparmio di giornate, che pe' minori guasti eventuali,

4.° In conseguenza il numero de' consumatori capaci di comprare è maggiore;

5.° La produzione riceve quindi nuovo impulso.

I vantaggi degli ammassi crescono

I. In ragione de' lavori subìti dalla materia prima. Supponete ch' io abbisogni di calze: attualmente che esistono ammassi vendibili, io mi presento al calzettiere, e in pochi minuti porto le calze a casa mia. All' opposto se non esistessero ammassi, io sarei obbligato alle seguenti operazioni:

1.° Andare dal proprietario e pagare le galette,

2.° Portare le galette alla filanda (1),

3.° Ritornare alla filanda e pagare,

4.° Portare la seta alle svolgitrici,

5.° Ritornare dalle svolgitrici e pagare,

6.° Portare la seta svolta al tintore (2),

7.° Ritornare dal tintore e pagare,

8.° Portare la seta tinta al filatoio (3),

---

(1) Non si può tenere filanda senza ammasso di seta qua e là raccolta. Se si dovesse costruire un fornello, comprare una caldaia, stipendiare due donne, abbruciare legna per svolgere tanta galetta quanta è necessasia per un paio di calze, il valore di queste sarebbe per lo meno decuplo dell' attuale.

(2) Anche il tintore ammassa le suppellettili de' particolari, e non s' induce a formare i suoi bagni, se non quando quelle giungono ad una certa quantità.

(3) Idem come alla nota (1).

9.º Ritornare al filatoio e pagare,

10.° Portare la seta torta al calzettiere (1),

11.° Ritornare dal calzettiere e pagare,

12.º Ripetere alcune di queste gite e ritorni, succedendo spesso di non incontrare le persone di cui si abbisogna.

Da questa somma di operazioni risulta

1.° Perdita di giornate *A* in eseguirle: dico perdita, giacchè colle stesse operazioni e in egual tempo un ammassatore può provvedere di calze 2000 persone. Ciò che dico del tempo perduto in provvedere le calze, s'applichi alla provista di qualunque cosa bisognevole. Quindi la perdita media *A* moltiplicata per la somma delle cose bisognevoli *B*, moltiplicata pel numero delle persone bisognose *N*, dà il prodotto immenso *A B N* di *giornate* da sottrarsi ai lavori in caso di non esistente ammasso.

Dalle suddette cose risulta

2.° Che se non esistessero ammassi, ciascun particolare dovrebbe essere provveduto di tutti gli attrezzi, utensigli, stromenti necessari per eseguire i rispettivi lavori dalla nascita della galette sino alla fabbricazione delle calze, il che porterebbe l'impiego d' un capitale grandissimo *C*, come è stato accennato alla pag. 131-132. Questo capitale medio *C*, moltiplicato per la somma delle cose bisognevoli *B*, moltiplicato pel numero delle persone bisognose *N*, produce il *capitale* immenso *C B N*, che resterebbe sottratto alla produzione.

II. I vantaggi degli ammassi crescono in ragione della distanza da cui provengono le materie prime, ed in cui si eseguiscono le manifatture. Supponete che la derrata *A*, prodotta in un paese *B* del nuovo mondo, subisca la prima modificazione in *D* dell' antico, la seconda in *E*, e che per formare una manifattura convenga unirla con altre materie

---

(1) Idem come alla nota (1), (2).

tratte da paesi opposti, modificate ad ugualmente grandi distanze, e vedrete che se *ciascun uomo* dovesse fare questi giri necessari per ottenere la derrata *A*, e trasportarla successivamente ai punti lontani *D*, *E*, e ripetere questi viaggi per ottenere le altre materie cui debb' essere unita, la sua vita non basterebbe per arrivare a bere in Milano il caffè in una tazza di porcellana, o vestirsi con stoffe di Nankin.

L' amministrazione incaricandosi d' eseguire da sè ciò che dovrebbe essere eseguito da tanti individui, quindi facendo uso di grandi mezzi di trasporto, risparmia ai consumatori una somma immensa di giornate, e lascia a loro disposizione il capitale che dovrebbero sborsare pria di godere (1).

Col mezzo degli ammassi le merci d' una parte distante del globo possono essere cambiate con quelle d' un' altra distantissima; così ciascuno può ottenere secondo i suoi desiderii i prodotti de' suoli esteri, e spedire i suoi a' climi in cui non potrebbero prosperare.

Il valore delle giornate *A B N*, l' interesse del capitale *C B N* rappresenterebbe a rigore il guadagno che sarebbe dovuto all' ammassatore per la sua fatica e pel suo capitale impiegato, se non venisse di molto ridotto dalla concorrenza di altri che esercitano uguale professione.

---

(1) Con questi principii si spiegano i vantaggi resi al pubblico dai commercianti che vendono in dettaglio; giacchè se per riscaldarsi il povero dovesse comprare tutto un albero, per bere fosse costretto a possedere una botte proporzionata al suo bisogno annuale, per calzarsi fosse necessario che pagasse un' intiera pelle di bue, è chiaro che il povero non potrebbe reggere a questa spesa, e mancherebbe di capitali per continuare i suoi lavori; quindi il danno che li cagionano i profitti del commerciante al minuto, è infinitamente minore di quello che subirebbe, se il commerciante al minuto non esistesse.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		V.° MEZZO D'ECONOMIA NELL' AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Non esistendo ammassi l' affittuario è costretto a farsi mercante di grano, impiegare parte de' suoi capitali nella coltura, parte nel formare magazzini per la vendita, dal che risulterà una somma di pensieri, d' inquietudini, di fatiche sempre maggiori dell' ordinaria, quasi sempre superiore alle sue forze.
	2.° Il tempo.	2.° *Idem* trascurare in parte la sua occupazione principale, perdere il suo tempo in far viaggi, tener registri, soddisfare sul granaio alle minute ed incessanti dimande de' bisognosi (1).
	3.° La materia.	3.° Ritenere derrate che attualmente non gli abbisognano, quindi soggiacere a guasti prodotti dall' avidità de' sorci, umidità de' locali, inavvertenza de' custodi, ovvero alimentare bestie per portare attorno il grano onde ritrovare de' consumatori, il che sarà occasione di nuove perdite.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Formare magazzini per la conservazione d'ogni specie di prodotti, ed avere locali pe' domestici sorveglianti. Al contrario quando il mercante in grosso o l' ammassatore riceve le derrate dall' affittuario, resta a questo libero l' uso delle sue forze, bestie, tempo, locali.
	5.° La massa.	5.° Nel caso di non-esistente ammasso, il grano attualmente superfluo avrebbe prezzo minimo o nullo, quindi decrescerebbe la produzione; lo stesso dicasi delle altre cose. Se non esistesse, per esempio, intraprenditore che riunisse le pelli bovine e cavaline per conciarle, siccome a nissuno particolare converrebbe iutraprenderne la concia solo per l'uso proprio, quindi resterebbero quelle invendute. Ora scemando la rendita agraria, devono necessariamente scemare i prodotti.
II. Accrescere nei prodotti.	6.° La perfezione.	6.° Se è vietato, per esempio, incettare uva, il piccolo proprietario sarà costretto a mischiare la matura coll' immatura, la sana colla guasta, una specie coll' altra, ed è questa *una* delle ragioni per cui riesce cattivo il vino de' proprietari piccoli; vino che essendo composto d' elementi eterogenei e non fabbricato colle dovute regole inacidisce o si guasta presto.
	7.° La durata.	7.° Il che equivale a minima durata.
III. Produrre cogli ammassi ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essi.	8.°	8.° Se non esistessero ammassatori, non potrebbe il colono far grosse vendite all' istante, onde provvedersi del bestiame e degli stromenti, pagare il proprietario e i coltivatori al tempo prescritto, sostenere spese per riparazioni e migliorie, fonti di nuova riproduzione.

(1) Esistendo intraprenditori di lino, canape, seta, cotone e simili può l' agricoltore

AMMASSI.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO
1.° Se, per esempio, il tessitore invece di ormare una pezza di panno ad uso di più ndividui, eseguisse soltanto la porzione ne-essaria per esso, e così operasse ogni altro ndividuo, si vede che crescerebbe nella so-età la somma delle fatiche in montare e nontare i telai, giacchè ciò si eseguirebbe er esempio, 40 volte invece d' una.	1.° Tolte le osterie, le locande, gli alberghi dalle strade commerciali, i mercanti i vetturali dovranno, come al tempo di Giobbe, trasportar seco le provvisioni necessarie per essi e le loro bestie, fare un commercio di caravana, di giorno ricoverarsi all' ombra degli alberi, di notte ritirarsi in qualche caverna, ovvero portare con essi le tende, come si usa in Oriente, donde risulteranno fatiche intollerabili,
2.° Resterebbe quindi accresciuto di mol- il numero delle giornate necessarie per formazione degli abiti d' una nazione.	2.° Perdite di tempo infinito,
3.° Crescerebbe il dispendio della mate- per tanti fili ineguali, troncati, raggrup-ti, rimasti inutili alla fine d' ogni pezzo ne verrebbe eseguito da ogni individuo.	3.° Guasti rinascenti d'ogni specie di provvisioni e mercanzie,
4.° Tanti telai per ciascuna casa occu-rebbero uno spazio superfluo che starebbe lo spazio necessario, come, per es., quanta ad uno.	4.° Spazi estesissimi occupati irregolarmente dagli uomini, dalle bestie, dai carriaggi.
5.° Esistendo negozianti in grosso può rtista vendere i suoi prodotti appena fi-ti, quindi abbandonarsi al suo genio, e vorare anche quando non v' è occasione pronta, sicura ed immediata vendita, la ale sarebbe limite ai lavori e causa di ri-gno ai capitali, non esistendo ammassi.	5.° Non esitendo ammassi, può succedere che uno vorrà venderé e non troverà compratore, un altro vorrà comprare e non troverà venditore; all' opposto esistendo ammassi, i compratori e i venditori sono sempre pronti; da una parte i prezzi restano più equi, dall'altra sono maggiori le tentazioni di consumo; quindi la somma de' contratti sarà per lo meno centupla di quel che sarebbe, non esistendo ammassi.
6.° Gli ammassi delle materie prime nei lativi negozi e degli stromenti per modi-arle, offrono largo campo alla scelta; indi v' è luogo a far uso di stromenti più i, di materie più perfette, da cui in pa-à di circostanze dipende la perfezione l'opera.	6.° L'esistenza degli ammassi da una parte impedisce le troppo rapide variazioni nei prezzi sì nocive ai giornalieri, le cui mercedi seguono corso più lento, dall'altra facilita la cognizione delle quantità disponibili, quindi permette di calcolare con precisione i prodotti a fronte delle dimande.
7.° *Idem* per entrambi i suddetti motivi durata della stessa.	7.° Procura ai prodotti maggiore durata, perchè i mezzi preservatori si eseguiscono con minore spesa sopra grandi quantità riunite che sopra piccole disperse.
8.° Senza la concentrazione delle materie legli stromenti de' relativi negozi, sareb-ro impossibili i lavori, a misura che quelle questi si trovassero a certa distanza, giac-è nè i trasporti si potrebbero eseguire da scun particolare artista, nè il prezzo ri-tante sarebbe proporzionato alle finanze compratori.	8.° Senza ammassatori non potrebbero succedere i *piccoli* ma numerosi *consumi* giornalieri nell'*interno*, così se non esistessero beccai, non converrebbe ad alcuno la compra d'un bue per consumarne un millesimo; non potrebbero succedere *le grandi spedizioni* sopra bastimenti all'*estero*, mancando ai particolari proprietari le cognizioni, i mezzi, le corrispondenze.

occupare in qualcuno di questi lavori il tempo non richiesto dall'agricoltura.

SEZIONE SECONDA

POTERE MEDIATO E MORALE.

CAPO PRIMO

DANARO.

ARTICOLO PRIMO

NECESSITA' DEL DANARO.

§ 1. *Dimostrazione del principio* (1).

Il pastore abbondando di carni e di lana, manca di grano e di vino; il pescatore provveduto di copioso pesce, non ha nè frutti nè erbaggi; l'agricoltore che lussureggia in mezzo ai doni di Cerere e di Bacco, è privo di scarpe, di camicie, di cappello . . . .

In generale per le ragioni addotte alle pag. 149-151, nelle quali si parlò degli *ammassi*, ciascuno in ogni società

1.° Produce d' una certa mercanzia una quantità maggiore del bisogno,

2.° Manca in tutti gli altri articoli di quanto gli è necessario.

La soprabbondanza d' una cosa in ciascuno, la mancanza simultanea di molte in tutti, dimostrano l' occasione e

---

(1) Mi è impossibile di trarre dalla storia animale, come ho fatto sinora, e farò in seguito, un solo esempio per dimostrare il principio che sono per svolgere in questo capo. Si trova bensì tra gli animali qualche traccia di cambi, come si vede nella nota (1) pag. 134, ma d' un mezzo qualunque che li faciliti, non v' ha pur l' ombra.

la necessità de' cambi. V' è una circolazione continua di servigi scambievolmente resi tra i cittadini, per cui si può rigorosamente dire che ogni uomo sussiste di cambi, e che tutta la società è una società commerciante (1).

---

(1) L' avvocato e l' ingegnere vendono . . . il consiglio,
Il predicatore e il cattedratico . . . . l' istruzione,
Il giudice e il soldato . . . . . la sicurezza,
Il medico e lo speziale . . . . . la salute,
I professori delle arti belle . . . . il piacere,
I servi d' ambi i sessi . . . . . i comodi,
L' agricoltore, l' artista, il commerciante, i mezzi per soddisfare i così detti bisogni.
Il pubblico amministratore . . . . . la protezione.

Ciascuna classe colla vendita della sua merce compra di tutte le altre merci le porzioni che le abbisognano, e col rispettivo cambio salda i rispettivi debiti. I ladri e i poveri sono fuori di questa circolazione di cambi. I primi si pigliano l'altrui merce colla forza o colla frode, senza *voler* dare la propria; i secondi ricevono l'altrui dalla pietà o dalla religione, senza *poter* dare nulla del loro. Se non che anche questi mostrano di sentire la necessità del cambio, allorchè vi promettono di porgere preci per voi all' Altissimo, acciò vi preservi dalle disgrazie, o vi conceda i suoi favori.

In questa pagina, a norma dell' esperienza e della teoria che si legge ne' migliori scrittori, tutta la società è rappresentata come composta di persone che vendono il proprio travaglio per comprare il travaglio altrui, che loro manca; così l' ingegnere vende i disegni per comprar grano, come il proprietario vende il grano per comprare i disegni: quindi, economicamente parlando, si deve dire che il giudice e il soldato comprano l' onorario colla vendita della sicurezza; come il ferraio compra gli abiti colla vendita delle chiavi e de' catenacci. Per la stessa ragione si può dire che l' amministratore comparte al pubblico la necessaria protezione in compenso degli onori e degli stipendi che dal pubblico riceve. In somma si spiega qui il *generale* cambio de' servigi sociali, il movimento delle *legittime* vendite e delle *legittime* compre, non le eccezioni e gli abusi. Quindi di mala fede piuttostochè d' acutezza darebbe segno chi volesse attribuire all'autore sinistre intenzioni, supponendo che, scostandosi egli dai sensi ordinari delle accennate parole, tendesse ad eccitare sensi erronei nella mente de' lettori.

In una borgata semi-barbara in cui sono

1.° Pochi i bisogni,

2.° Indivise le operazioni produttrici,

3.° Vicini i produttori e i consumatori,

È minima la necessità de' cambi, minima la difficoltà in eseguirli.

Ma a misura che cresce la civilizzazione, cioè a misura s' ingrandisce la massa de' bisogni, che si dividono tra molte mani le operazioni per soddisfarli, che s' estendono sopra largo spazio i diversi produttori, insomma a misura che crescono gli anelli della catena che unisce l' individuo che produce e l' individuo che consuma, non si possono conseguire le cose bisognevoli se non col mezzo de' cambi moltiplici, e la difficoltà in eseguirli sarebbe massima senza il soccorso del danaro.

Per spiegare come succeda la cosa, supponiamo a foggia d' esempio il seguente

Stato economico, privo dell' aiuto del danaro.

LUOGHI.		PERSONE	STATO ECONOMICO.	
Nome.	Distanza dall'uno all' altro in miglia		Abbondanza	Mancanza
A	—	Alberto	Vino	Olio
B	1	Baldassare	Grano	Vino
C	2	Cirillo	Legnami	Grano
D	3	Domenico	Mattoni	Legnami
E	4	Eustorgio	Calce	Mattoni
F	5	Florindo	Fieno	Calce
G	6	Giacomo	Olio	Fieno

Dall' ispezione di questa tabella risulta

1.° Che Alberto non può ottenere con un solo cambio l' olio che gli abbisogna, poichè Giacomo che abbonda d'olio, non abbisogna di vino, ma di fieno,

2.° Che quindi Alberto è costretto a passare per diversi luoghi, contrattare con molte persone, trasportare differenti mercanzie, essere munito di varie macchine, pria di poter conseguire il bisognevole, ecco la prova.

Movimenti necessari per l' esecuzione de' cambi non esistendo danaro.

MOVIMENTI PER L'ESECUZIONE DE' CAMBI.	FATICA rappresentata dal prodotto de' pesi moltiplicati per la distanza.		TEMPO necessario pe' trasporti.	MACCHINE necessarie ai trasporti.	OSSERVAZIONI
	Pesi	Miglia	Ore		
Alberto abbondante di vino e bisognoso d'olio va					Si suppone che Alberto voglia cambiare una brenta di vino con quantità corrispondente di olio.
1.° Da *A* a *B* e cambia il suo vino col grano di Baldassare . . .	10	1	— 1/2	Brenta	
2.° Da *B* a *C* e cambia il grano coi legnami di Cirillo	14	2	1	Sacchi	Nel calcolo del del tempo si è additato solamente quello che è necessario ai giri.
3.° Da *C* a *D* e cambia i legnami coi mattoni di Domenico . . .	24	3	1 1/2	Carro e Buoi	Ciò che dicesi del bisogno dell'olio, s'applichi a tutti gli altri bisogni.
4.° Da *D* ad *E* e cambia i mattoni colla calce di Eustorgio . .	400	4	2	*Idem*	Ciò che dicesi d'Alberto, s'applichi a tutta la popolazione.
5.° Da *E* ad *F* e cambia la calce col fieno di Florindo	160	5	2 1/2	*Idem*	
6.° Da *F* a *G* e cambia il fieno coll' olio di Giacomo	40	6	3	Vasi	
	648	21	10 1/2		

In questi diversi giri e cambi è osservabile principalmente

I. La fatica in trasportare da un luogo all' altro tante merci diverse, fatica rappresentata ai diversi pesi di esse, moltiplicata pel numero delle rispettive miglia.

II. La perdita del tempo per tre motivi:

1.° Viaggi noiosi,

2.° Eventualità ordinaria di non incontrare le persone, con cui eseguire i cambi,

3.° Difficoltà di determinare il prezzo rispettivo delle cose cioè la quantità che si deve dare di una, e la quantità che si deve ottenere dell' altra (1).

III. L' impiego superfluo delle materie per due ragioni:

1.° Guasti inevitabili ne' trasporti eseguiti da persone inesperti,

2.° Necessità di diverse macchine per eseguire i trasporti, il che accrescerebbe immensamente il capitale bisognevole alla società. (V. pag. 131-132).

IV. I tanti locali e stazioni per contenere uomini e macchine in occasione di tanti giri e trasporti.

V. Il decremento nella produzione per due motivi:

1.° Tempo perduto nell' esecuzione de' cambi, vedi il num.° II.,

2.° Capitali tolti alla produzione, vedi i numeri III. e IV. (2).

---

(1) Difatti può benissimo succedere che Alberto abbia cambiato legnami con vino, e sappia quante brente di vino si possano dare per tanti legnami di tale qualità, e può darsi che Giacomo abbia cambiato olio con scarpe, e conosca quanto dell' uno è necessario per comprare una quantità delle altre, senza che Alberto e Giacomo abbiano contrattate le loro rispettive merci con fieno.

(2) Queste prime cinque circostanze e la VII susseguente farebbero crescere i prezzi delle cose in modo che pochissimi potrebbero comprarle.

VI. La dilazione al soddisfacimento de' bisogni.

VII. L'impossibilità di dividere certe merci per proporzionare la richiesta all' offerta, come si vedrà meglio più abbasso.

Se esistesse dunque nella società una mercanzia che fosse ricercata da tutti, non solo pe' servigi che può rendere, ma ancora per la sua facilità ad essere trasportata da un luogo all' altro, cambiata contro tutti gli oggetti di consumo, suddivisa in parti proporzionate alle esigenze, i sette accennati inconvenienti si ridurrebbero quasi a zero: tale si è la moneta metallica. Ogni produttore, sapendo che secondo l' uso del paese la moneta sarà ricevuta in cambio d' ogni altra mercanzia d' uguale valore, è pronto a riceverla egli stesso in cambio de' prodotti di cui può disporre. Alberto munito di moneta si presenta dunque a Giacomo ed ottiene immediatamente olio, perchè Giacomo è sicuro che con uguale facilità otterrà fieno: sparisce quindi la necessità di tanti cambi e relativi viaggi, come si vede meglio nel seguente

Confronto tra i viaggi necessari all' esecuzione dei cambi ne' due opposti casi di moneta esistente, e di moneta non esistente.

PERSONE	VIAGGI DA INTRAPRENDERSI PER L' ESECUZIONE DE' CAMBI (1).		RISPARMIO DI VIAGGI PER L'ESECUZIONE DE' CAMBI coll' uso della moneta, in miglia
	senza l'uso della moneta, in miglia	coll' uso della moneta in miglia.	
Alberto	21	21	—
Baldassare	42	1	41
Cirillo	41	2	39
Domenico	40	3	37
Eustorgio	39	4	35
Florindo	38	5	33
Giacomo	37	6	31
	258	42	216

Egli è quindi evidente che in parità di circostanze il vantaggio del danaro cresce

1.° In ragione della *distanza* de' produttori e de' consumatori,

2.° In ragione del *peso* delle merci che si dovrebbero qua e là trasportare, se la moneta non esistesse.

Pria de' metalli servirono per moneta varie merci, delle

(1) Vedi la tabella alla pag. 156.

quali parleremo in appresso, e servono tuttora presso alcuni popoli semi-barbari, o alquanti distanti dalla civilizzazione.

Non si diede dapprima ai metalli altra forma che quella di barre. I Romani sino al tempo di Servio-Tullio, mancanti di moneta coniata, facevano uso di soli pezzi di rame per comprare quanto loro abbisognava. Le stesse monete d' oro e d' argento si ricevettero sul principio a peso.

I metalli sotto la forma di semplici barre soggiacevano a tre incovenienti.

1.° *Conveniva pesarli*, onde riceverne la dovuta quantità. Questa operazione, che quando si tratta d' oro, richiede bilancie esattissime, era tanto più necessaria, quanto che una piccola differenza nel peso ne produce una grande nel valore. E se questa necessità decresceva, allorchè trattavasi di metalli rozzi, sussisteva però in gran parte per le monete d'argento: e certo sarebbe cosa incomoda se si dovessero consultare le bilance, ogniqualvolta si ricevono delle lire od altra moneta di più basso o poco più alto valore.

2.° *Conveniva assaggiarli*, onde non essere ingannati nella qualità. Ora questa operazione riusciva ancora più difficile della prima, richiedendosi la rara unione di macchine, dissolventi, tempo disponibile per eseguirla. Eppure senza questa operazione lunga e difficile, quasi impossibile al volgo, trovavasi ad ogni istante esposto all' altrui frode; ed in cambio della propria mercanzia, invece d' argento fino o di oro puro, correvasi pericolo di ricevere una composizione falsificata con materie più vili, aventi l' apparenza esteriore del metallo.

3.° *Conveniva spezzarli*, onde proporzionarne la quantità ai valori che si davano e ricevevano in cambio. Anche questa operazione voleva macchine per battere, fendere, tagliare, quindi replicati esami sulla bilancia.

Questi inconvenienti, oltre di consumare molto tempo, rendevano impossibili molti minuti contratti.

Per fare sparire questi inconvenienti, per accelerare e

accrescere i cambi, fu necessario che i Governi fabbricassero de' pezzi diversi e v' imprimessero il loro impronto per guarentirne il peso e il titolo. Tale sembra stata l' origine della moneta coniata e delle zecche in cui la si fabbrica; zecche che si possono paragonare agli uffici in cui si marcano i pesi e le misure, i panni e le tele, le chincaglierie d' oro e d' argento. Lo scopo di queste istituzioni si è d' attestare col mezzo del pubblico impronto la qualità o la quantità della merce esposta in vendita.

Sembra che i primi impronti pubblici sui metalli correnti si riducessero a designare ciò che era più difficile e più necessario di conoscere, cioè il grado di finezza del metallo, e probabilmente s' assomigliavano ai bolli che i Governi imprimono sulle manifatture d' oro e d' argento.

Ma siccome queste marche isolate lasciavano sussistere la difficoltà e l' imbarazzo di pesare i metalli con esattezza, quindi fu sostituito il conio, la cui impressione comprende le due superficie della moneta e talvolta anche il contorno certifica nel tempo stesso il peso e il titolo del metallo (1).

---

(1) La storia che non dimenticò il nome del pazzo che, per essere conosciuto dalla posterità, abbruciò il tempio di Diana Efesina; la storia che non sdegnò di raccorre le più minute particolarità sugli assassini del genere umano, i conquistatori; la storia non ci ha conservata alcuna notizia sull' inventore della moneta. « Perciò, dice « Carli, lascio che Plinio s' affatichi in cercarlo (*a*), e lascio anche « più volontieri che Erodoto (*b*) tenti dimostrare doversi ai Lidi la « gloria di tale invenzione, come altri l' attribuiscono a Giano (c) « ed altri a Itone figliuolo di Deucalione (*d*). Io so certo che Abi- « meleco diede ad Abramo *mille monete d' argento* (*e*), e che Abra- « mo stesso esibì ad Efron per due volte il *danaro equivalente*

(*a*) Lib. 53.
(*b*) Lib. I, cap. 94.
(c) Ateneo *Deipnosophist.* Lugd. 1657 fol., lib. XV.
(*d*) Lucano, lib. IV, vers. 402, *aurumque moneta fregit.*
(*e*) *Genes.* cap. 20, 16. *Ecce mille argenteos.*

« (oppure *argento fino* come ha l' Ebraico) per l' acquisto d'un « pezzo del di lui campo per seppellire Sara sua moglie (*f*); e che « Efron finalmente, chiedendo a lui *quattrocento sicli*, Abramo gli « contò in danaro *quattrocento sicli d' argento* di approvata moneta « pubblica (*g*). Questa è la prima e più antica menzione che di mo- « neta abbiamo sui libri scritti; anzi è da osservarsi, che siccome il « siclo era anche peso appresso agli Ebrei, così numerando anzi pe- « sando Abramo *quattrocento sicli*, diede ad Efron non solamente il « peso di tanti sicli d'argento, ma ancora que' tali sicli ch' erano « approvati dal pubblico consentimento de' mercatanti (come dice il « testo Ebraico, *argento che si dà a' mercatanti*) per moneta cor- « rente. Dal che potrebbe arguirsi, che sin da quel tempo nella mo- « neta vi fosse stabilita non solo la lega, cioè la qualità dell'argen- « to, ma ancora qualche sorta di conio. Infatti vedendo che Abime- « lecco si vantò con Sara di aver dato ad Abramo mille monete di « argento, in tempo che il testo non nomina altro che *pecore* e *buoi*, « potrebbe congetturarsi che queste pecore e questi buoi fossero le « monete, cioè che dette monete la figura di simili animali portas- « sero; giacchè, dando a queste qualche impronto, non altro pote- « vasi allora dare che di quelle cose le quali erano le più comuni, « come infatti eran le pecore e i buoi. Giacobbe pure in Salem com- « però una parte di campo per *cento agnelle*, i quali potrebbero so- « spettarsi monete secondo la nostra congettura . . . . Comunque sia, « è da notarsi che le immagini di animali o d'altro si scolpirono po- « steriormente sulle monete, essendo stati i primi segni solamente « indicanti il valore di esse, come la ragione lo persuade, e come « ancora nota Aristotile nel libro I della politica, così dicendo: *la « moneta non altro aveva che grandezza e peso; indi vi fu impres- « so il segno per abbreviare i contamenti, e questo segno era in- « dizio della quantità e del valore d'essa moneta.* Molte monete ro- « mane portavano questi segni » (Carli, t. I, p. 21-25).

(*f*) *Genes.*, c. 23, 9, *Pecunia digna*, et vers. 13, *Dabo pecuniam pro.*

(*g*) *Ibid*, 16 appendit pecuniam . . . quadrigentos siclos argenti monetae publicae.

SCOPI DELL'ECONOMIA.		VI. MEZZO D'ECONOMIA, NELL'AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1°. La dimostrata necessità di lunghissimi tra sporti per cambiare quanto si possiede con quanto c manca, in caso di non esistente danaro, sarebb tanto più gravosa per l'agricoltore quanto, più pe santi sono i suoi prodotti. Questi trasporti (per es. del fieno per molte mi glia onde ritrovare chi abbisognandone abbondass di pane) moltiplicati per la somma de' rinascenti bi sogni e delle non successe contrattazioni, oltre l'im mensa fatica
	2.° Il tempo.	2.° Rapirebbero all'agricoltore una parte preziosi del suo tempo, gli farebbero perdere le migliori oc casioni per seminare, sarchiare, mietere, segare, sorvegliare i suoi domestici . . . ,
	3.° La materia prima.	3.° Lo condannerebbero a grandi perdite per I. Differito smercio di prodotti facilmente corrut tibili, latte, frutti, erbaggi . . . , II. Maggior consumo domestico, allorchè non pronto lo smercio, III. Guasto di carri, sacchi, bestie . . . pe' lun ghi e inutili trasporti, IV. Impossibilità di profittare tosto de' prezzi ele vati.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Sarebbe l'agricoltore costretto ad avere local per custodire i generi voluminosi, di cui abbisogne rebbe per le giornaliere contrattazioni, alloggiare do mestici sorveglianti . . .
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa	5.° Poste le monete, si poterono accrescere l biade, i bestiami, la legna, i prodotti d'ogni spe cie, perchè la certezza di smerciarli prontamente s in grande che in piccola quantità, e con seguirne i mezzo spedito per procurarsi ogni piacere, anim tutte le forze, mise a profitto ogni palmo di terre no, come un canale che dando corso alle acque dap prima inerti e stagnanti, le cambia in cause attiv di feconda produzione.
	6.° La perfezione.	6.° Il danaro facilitando lo smercio de' prodott eccita a perfezionarli; giacchè da una parte la per fezione de' prodotti accresce i compratori, dall'altr vedi *commercio*, n.° 6.°
	7.° La durata.	7.° Le grandi e durevoli intraprese (piantagion di boschi, scavo di canali, costruzione d'edifizi . . non si possono eseguire senza la compra di molt materie, senza il soccorso di molte braccia, cose ch nel sistema della *libertà civile* richieggono larghe a ticipazioni di danaro, se manca il credito, e all prontezza vuolsi unire l'economia.
III. Produrre colla moneta ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essa.	8.°	8.° Senza danaro non può l'agricoltore all'epo della messe ed altri importanti lavori ottenere imm diatamente l'aiuto de' giornalieri eventuali, se i p deri sono molto estesi, e la stagione minaccia da ni, differendosi i lavori.

del principio.

MONETA METALLICA.

NELLE ARTI	NEL COMMERCIO.
1. La necessità de' suddetti giri e trasporcrescerebbe per l' artista, 1.° perchè esso lontana e non comune è la materia cessaria al suo lavoro, 2.° perchè i protti delle arti essendo meno necessari e ù suddivisi, l' incontro eventuale de' conmatori provvisti di quanto abbisognerebbe artista, sarebbe più difficile.	1.° Il pubblico conio impresso sulle monete guarentendo il peso e il titolo del metallo, libera dalla fatica di sperimentarle colla bilancia e coll'assaggio; quindi spesso si preferisce l'argento all'oro, perchè meno esposto alle falsificazioni e tosature, talvolta l'oro all'argento, perchè meno pesante e più facilmente nascondibile.
2.° All' opposto esistendo danaro, cioè ıteria meno pesante delle altre mercanzie, cui rappresenta il valore, va l' artista a ocurarsi colla minima fatica la materia che abbisogna, eseguendo la compra nel mimo tempo.	2.° Costando il peso e il titolo, cessano gli alterchi tra i contraenti. Osservasi altronde che l'assaggio, oltre di richiedere molto tempo, non sarebbe possibile a tutti. Finalmente la divisione del danaro in parti proporzionate facilita ogni calcolo.
3.° Ricevendo danaro dalla vendita delle ınifatture, non è sottoposto a perdite, acchè il danaro I. Si può più facilmente custodire che le tre merci, II. Non soggiace nè a corruzione nè a ecremento. — Vedi anche *commercio* n. 7.°	3.° Da una parte la durezza inalterabile dei metalli, cioè il poco consumo nell'uso; dall' altra la facilità di rifondere i rottami in nuova massa senza perdita sensibile, fanno che colla moneta si consumi pochissima materia nella più rapida circolazione.
4.° Cessando la neccessità di ricevere in ımbio delle manifatture, cose non bisogneoli attualmente all' artista, cessa il bisogno molti locali.	4.° Il gran valore sotto piccolo volume riduce a poco il locale in cui debbonsi custodire i metalli nobili, motori del commercio.
5.° Il danaro andando a ricercare l' impiego più lucroso, dà al genio i mezzi per alizzare le sue combinazioni, quindi comıriscono nuovi modi di soddisfare i bisoıi e procurarsi de' comodi; perciò le mafatture meschine in Europa, pria della operta dell'America, sorsero dopo a nuovo non mai visto grado di floridezza per affluenza de' metalli americani.	5.° I metalli nobili apprezzabili perchè rari e serventi a più usi, dotati d' un valor quasi uguale in tutti i paesi e indipendente dal credito e discredito de' governi, servono ad estendere la massa de' contratti colle più distanti nazioni, tanto più se abbondanti permettono lunghi crediti.
6.° La stessa affluenza perfeziona le arti, rciò sono queste rozze alla China, eleınti in Francia, finissime in Inghilterra, rchè, senza parlare d' altre ragioni, il naro è in Inghilterra come 3, in Fran 2, alla China 1.	6.° La divisibilità de' metalli in minime frazioni, l'omogeneità in ciascuna, il valore corrispondente al peso, la facilità a ricevere finissimo impronto, li rende atti ad effettuare colla massima esattezza qualunque cambio.
7.° L' abbondanza del danaro permettendilazione di vendita, permette di dare e manifatture la dovuta consistenza; quinle conce delle pelli che per perfezionarsi gliono certo tempo, riescono o no a norı de' capitali che vi s' impiegano.	7.° Mentre il valore della carta monetaria scemando ad ogni rumor di guerra, arrena il commercio, il valor del danaro, *meno incostante degli altri valori in certa serie d'anni*, continua a sostenerlo.
8.° Senza danaro non si può indurre nelle ti certo grado di perfezione, perchè que non può ottenersi senza divisione de' tragli, nè la divisione continuare senza la ndita de' pezzi divisi; nè questa senza il naro dell' intraprenditore che li riunisce una sola manifattura.	8.° Senza il danaro, e dove non esiste credito, restano impossibili tutti i cambi, in cui gli oggetti da cambiarsi non hanno valori uguali. Posto il danaro si possono smerciare sì le grosse che le piccole partite, sì gli oggetti di grande che di tenue valore.

I metalli nobili ridotti a moneta accrescono dunque

I. I produttori.
- 1.° Procurando il *pronto* soccorso delle necessarie braccia,
- 2.° *Idem* delle macchine e de' bestiami,
- 3.° Creando ed accrescendo la certezza dello smercio,
- 4.° Dando valore ad oggetti che ne resterebbero privi,
- 5.° Accelerando le vendite, cioè scemando la perdita per capitali stagnanti;

II. I consumatori.
- 6.° Soddisfacendo i bisogni appena nati,
- 7.° Concorrendo a farli nascere ed irritarli,
- 8.° Abbassando il prezzo delle merci, perchè scemano la spesa di produzione, accrescono la massa de' prodotti, moltiplicano le vendite, il che induce talvolta i venditori a contentarsi di prezzi più bassi;

III. La popolazione.
- 9.° Accrescendo la massa delle produzioni (vedi *produttori* n.° I.),
- 10.° Procurando mezzi di lavoro e di guadagno in ragione de' consumi promossi (vedi *consumatori* n.° II.), o degli oggetti dapprima inutili, messi a profitto dalle arti e richiesti dai bisogni solleticati;

IV. La civilizzazione.
- 11.° Rendendo comune a molti l'uso d'infinite cose, il che estende la sfera delle *idee*,
- 12.° Facilitando i rami e le comunicazioni tra i popoli, il che dà luogo a *paragoni* e *giudizi*, quindi ad imitazioni di arti usate altrove, poscia al desiderio di perfezionarle onde ottenere la preferenza nelle vendite sui mercati esteri,

IV. La civilizzazione.

13.° Introducendo nello stato cose estere aggradevoli, cioè svolgendo nuovi *bisogni*,

14.° Accrescendo e nobilitando il desiderio di indipendenza, perchè, posto il danaro, la vendita de' propri prodotti qualunque riesce più spedita, più estesa, meno dipendente dai trasportatori e mezzi di trasporto,

15.° Estendendo l'idea della proprietà, primo motore d'ogni travaglio, perchè il danaro è cosa che si può nascondere e mostrare, tenere in serbo o adoperare, conservare per sè o trasmettere agli altri, oltre di procurarci la facoltà d'andare ove più ci aggrada, senza gran bisogno di pubblica protezione, attesa la piccolezza del suo volume,

16.° Rinforzando la vanità col possesso di ricchezza facilmente ostensibile agli altri, e bramata da essi.

§ 2. *Risposta alle obbiezioni.*

Siccome i primi scrittori d'economia esagerarono i vantaggi del danaro, ed approvarono le stolte leggi che ne vietavano direttamente l'uscita dagli Stati; perciò gli economisti francesi che vennero dopo, quindi Smith e i suoi commentatori, passando, secondo il solito, all'estremo opposto, cercarono di deprimere i vantaggi, procurando nel tempo stesso di conservargli la libera circolazione ed uscita. Riportando qui le loro obbiezioni, aggiungerò qualche grado di luce alle idee esposte ne' due antecedenti paragrafi.

Prima obbiezione.

Smith parlando d' una nazione priva di danaro dice : « Il prodotto annuo delle sue terre e del suo lavoro sarebbe « sempre lo stesso, o, tranne poca cosa, lo stesso che al solito; « imperocchè vi sarebbe ancora lo stesso , o , tranne poca « cosa, lo stesso capitale consumabile adoperato a mantenere « questo prodotto » (1).

Risposta.

1.° Può bensì essere istessa la somma de'buoi, de' carri, delle braccia, ma quando una gran parte d' essi è occupata in lunghi trasporti per effettuare la vendita degli oggetti prodotti e la compra degli oggetti mancanti , come succederebbe se non esistesse danaro (vedi pag. 157), la produzione non può più essere la stessa.

2.° Continui pure nella stessa entità il capitale produttore ; ma se chi lo dirige, inerte per mancanza di smercio, non l' occupa nel miglior uso, non si può certo sperare lo stesso prodotto , giacchè questi sì dal travaglio de' capitali dipende che dal travaglio dell' uomo. Ora mancando il danaro , lo smercio de' prodotti non può più essere lo stesso , perchè crescendone in questa ipotesi i prezzi (vedi pag. 158), devono a proporzione decrescere i consumatori.

3.° Vedi la risposta alla seguente

Seconda obbiezione.

« Le azioni produttive ed utili, dice Beccaria, debbono « eccitarsi l' una l' altra, come le ondulazioni di un fluido

(1) *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations* , t. III , p. 24.

« messo in moto da qualunque causa impellente; e la quan-
« tità de' segni accresciuta in uno Stato non è utile, *perchè*
« *sia accresciuto il volume e la massa di questi segni*, ma
« perchè durante l'accrescimento fanno crescere il numero
« di questi movimenti, accelerano i già nati, e nuovi ne pro-
« ducono. Lo stesso dicasi presso a poco della diminuzione:
« non è dannosa *precisamente come diminuzione*, ma per-
« chè una tale diminuzione rallenta ed estingue il numero
« delle azioni che si producono nella società, non trovandosi
« pronto e facile l'accostumato danaro a rappresentare i
« valori delle diverse cose che entrano in contrattazione e
« delle azioni che si producono. Se in proporzione della
« diminuzione si procurasse d'accelerare il movimento del
« danaro diminuito, ossia si trovasse un mezzo d'aumentare
« la circolazione, nissun danno ne verrebbe dalla diminu-
« zione alla società » (1).

Risposta.

1.° Ragionerebbe alla foggia di Beccaria chi per dimostrare che sono necessarie poche vetture, dicesse: il servigio prestatoci dalle vetture non è in ragione della loro massa e del loro volume, ma in ragione de' movimenti procurati al commercio de' viaggiatori trasportati: quindi se in proporzione del decremento delle vetture si accelerasse la rapidità de' cavalli, cosicchè ridotte quelle ad un decimo, si trovasse improvvisamente moltiplicata per dieci la celerità di questi, nissun danno ne verrebbe dalla diminuzione alla società. Nissuno negherà questa supposizione.

Vediamo dunque se il bramato aumento nella circolazione del danaro sia un' idea puramente speculativa, ovvero una verità pratica. Ora sebbene ciascuno si sforzi di cacciare

(1) Tom. II, p. 76.

nella circolazione il danaro che gli è superfluo, perchè si perdono gli interessi allorchè ristagna, ciononostante egli è certo che per la natura stessa delle cose gran parte del danaro deve restare assolutamente immobile. Entrando difatti nel magazzino d' un venditore al minuto, vedrete le piccole somme affluirvi ad ogni istante; ma, eccettuata la tenue quantità che gli abbisogna per la sua spesa giornaliera, il danaro ch' egli riceve in minute frazioni, si depone nel suo scrigno e vi si ammassa, finchè egli possa comprare all' ingrosso ciò che vendette al minuto, o soddisfare ad obblighi anteriori contratti nel modo stesso. Questo danaro uscendo allora dalle sue mani passa in quelle del mercante in grosso che lo incassa esso pure, finchè ne abbia unita la quantità bastante per fare ai manifatturieri, da' quali ricevette le provviste, i suoi pagamenti necessariamente più considerabili. Là questo capitale così accresciuto, servendo ad altre riproduzioni, si divide ed entra di nuovo nella circolazione; sia per la compra delle materie prime, sia per pagamenti delle mercedi agli operai.

Ora egli è facile il vedere che tutte queste girate di fondi rendono necessarie delle lentezze, e che per lo più il danaro dorme (1); non v' ha di fatti che la parte impiegata alle minute compre delle sussistenze giornaliere che sia costantemente in moto. In altri termini, la circolazione non può essere molto rapida se non se ne' cambi di poca importanza, e in generale ella si rallenta a misura che le transazioni crescono in valore.

2.° Generalmente parlando non si può accrescere celerità alla circolazione, se non *scemando il peso* reale dell'oggetto moneta, od *accrescendone il valore* rappresentato: due pregi che s' uniscono, come vedremo, nelle cedole bancarie.

---

(1) Ma dormendo serve alla produzione, se il sonno non oltrepassa il bisogno.

Ma, da una parte la stabile circolazione delle cedole, diminuendone il bisogno, suppone l' esistenza del danaro con cui realizzarle in caso di timore o di necessità; dall' altra Beccaria dopo averle approvate le rigetta, perchè mancanti di valore reale. (Addurrò i testi di questo profondo scrittore nella VI parte di questa prima Serie).

3.° Il danaro non è semplicemente un mezzo che facilita i cambi, ma uno stimolante che eccita al travaglio.

I. Perchè mentre nel danaro si ravvisano tutti i piaceri e la facilità d' ottenerli *immediatamente*, nelle altre merci si veggono bensì gli stessi piaceri, ma si sente la necessità e l' imbarazzo di passare per vari cambi (vedi pag. 157);

Quindi la stessa immaginazione de' piaceri ravvisata nel danaro agisce sulla nostra immaginazione come 20, ravvisata nelle altre merci come 15 soltanto:

Ora in parità di circostanze è sempre l' intensità dell' immagine piacevole (giacchè tale si è pure la prospettiva della cessazione del dolore), è sempre l' intensità del piacere sperato che regola il nostro travaglio.

II. Perchè il danaro, cioè il possesso di ricchezza facilmente ostensibile agli altrui sguardi, pasce il sentimento della vanità, una delle più gagliarde, più comuni, più costanti affezioni dell' uomo; quindi il danaro diviene causa di movimenti sociali anche pel suo *volume* e per la sua *massa*. Perciò diceva con ragione Gibbon: » La moneta è il mobile « più universale dell' industria umana, come il ferro ne è « lo stromento più potente; egli è difficilissimo di conce- « pire in qual modo un popolo che non fosse nè eccitato « dalla moneta nè secondato dal ferro, potrebbe uscire dalla « barbarie e giungere alla civilizzazione ».

Vanno quindi lungi dal vero le seguenti idee di Smith.

Terza obbiezione.

1.° « La moneta d' oro e d' argento che circola in un « paese e pel mezzo della quale il prodotto delle terre e del « lavoro di quel paese è annualmente messo in circolazione « e distribuito ai consumatori ai quali appartiene, è altresì, « appunto come il danaro effettivo del negoziante, *un fondo « morto in totalità.* È una parte preziosissima del capitale « che non è produttiva.

2.° « L'oro e l' argento che circolano in un paese pos- « sono paragonarsi precisamente a una strada maestra, che « in pari tempo che serve a far circolare e condurre al mer- « cato tutti i grani e i foraggi del paese, nondimeno non « produce per sè nè un sol grano di biada nè un sol filo « d' erba (1) ».

3.° *Il danaro ben lungi di servire ad aumentare il fondo della ricchezza nazionale,* segue lo stesso scrittore, *è un oggetto di spesa per la sua fabbricazione e manutenzione* (2).

4.° *L' aumento dell' agricoltura e dell' industria successo in Europa dopo la scoperta dell' America, non provenne dall' aumento del danaro* (3).

Risposta.

1.° Non si può paragonare il danaro circolante ad un fondo morto, allorchè si riconosce la sua azione ne' sedici modi accennati alla pag. 166.

2.° Nè gli si può negare il titolo di capitale produttore,

---

(1) Tom. II, p. 290-291.
(2) Tom. II p. 219-220.
(3) *Ibidem*, p. 137.

come non lo si nega alle macchine, che abbreviano il travaglio e accrescono il prodotto.

3.° Perchè l' aratro *non produce un grano di biade nè un filo d' erba*, perchè costa spesa per prima compra e susseguente manutenzione, debbe essere forse escluso dalla classe de' capitali *produttori* ?

4.° Si conosce che v' è ragione d' attribuire l' aumento dell' agricoltura delle manifatture in Europa ai metalli provenuti dall' America, allorchè si riflette

I. Che nissun popolo fece progressi sensibili nella prosperità, senza essere provvisto di metalli preziosi ;

II. Che le nazioni decadono e s' accostano alla miseria a misura che di metalli preziosi vengono smunte ;

III. Che l' inerzia popolare ne' borghi e nelle ville cresce o decresce a misura che il danaro sparisce dalla circolazione o vi ritorna ;

IV. Che molti processi ingegnosi nati in Francia non vi si poterono realizzare per mancanza di danaro, ed all' opposto si realizzarono nell' Inghilterra di maggiore danaro fornita ;

V. Che alle nazioni mancanti di danaro sono impossibili gli anticipati e necessari sborsi per la compra delle materie prime, e pel travaglio necessario alla produzione. Perciò sono talvolta costretti i negozianti a spedire alle Indie ed in Russia il prezzo di quanto comprano, sei mesi ed anche un anno pria che siano eseguite le commissioni.

Quarta obbiezione.

Smith per deprimere il servizio reso dal danaro dice, che questo costituisce la parte più piccola del capitale nazionale, e si è quella che dà minor profitto (1).

---

(1) Tomo II, p. 224-225, III, p. 23.

Risposta.

1.° L' importanza d' un servigio non debbesi desumere dal valore dell' oggetto che ce lo rende; altrimenti si torrà credito ad infinite cose sommamente necessarie, benchè di minimo valore. Le palafitte su cui è fondata Venezia, sono certamente la minor parte del capitale fisso di quella città; ma se togliete le palafitte, Venezia sparisce.

Sono capitali tenui, ciononostante sommamente produttori e necessari

I. L' aratro, la zappa, la vanga all' agricoltore,

II. I martelli, le incudini, i telai all' artista,

III. I carri, le navi, i bastimenti al commerciante;

Fate sparire questi tenui capitali e vedrete in egual tempo sparire la ricchezza dell' agricoltore, dell' artista, del commerciante, come sparirebbe quasi tutta la ricchezza sociale se venisse a sfumare la massa del danaro.

2.° Ne' raziocini di Smith si fa sentire tacitamente un errore, ed è, che in parità di valori tra il danaro e le mercanzie, è indifferente per una nazione che resti la mercanzia o il danaro.

Superficialmente considerata sembra questa una verità innegabile, ma se la si esamina con maggior attenzione vi si riconosce l'errore. Difatti siccome il danaro è necessario a tutte le classi, e le altre mercanzie soltanto a questa o a quella, quindi in *parità di valori*, *e talvolta anco in caso di valori più bassi*, sarà più utile che le resti il danaro che la mercanzia. Stanno difatti le mercanzie al danaro come i zecchini al biglione per chi ha bisogno di fare piccoli pagamenti. Benchè il valore intrinseco de' zecchini sia maggiore del valore intrinseco del biglione, ciononostante nelle *dette circostanze* si danno anche con perdita i zecchini per ottenere il biglione. — I lettori che distinguono cinque da sei, non dedurranno da ciò che scemato il relativo bisogno di

danaro e cresciuto quello delle mercanzie, non sia utile l'esportazione del primo e l'importazione delle seconde. — Col suddetto riflesso ho voluto soltanto additare ai giovani che i raziocini astratti principalmente nelle scienze economiche, benchè sembrino evidenti, peccano spesso in buona logica, omettendo qualcuna delle circostanze concrete, o supponendole diverse dalle reali.

Quinta obbiezione.

Se i metalli preziosi costituiscono parte delle ricchezze d'una nazione e le promovono, ne segue che sarà più ricca quella che possiede più miniere d'oro e d'argento. Ora lo stato miserabile del Portogallo e della Spagna smente questa conclusione.

Risposta.

1. I metalli preziosi sono ricchezze immediate come mercanzie, e mezzi per promoverle come moneta. La prima proposizione è dimostrata alle pag. 22-27, la seconda alle pagine 164-166. La moneta diviene mezzo di produzione, allorchè s'unisce al travaglio dell'uomo, come tutte le altre macchine e gli altri stimolanti.

Ciò posto, la Spagna e il Portogallo invece di considerare i metalli preziosi come mezzi di procurarsi col proprio travaglio i prodotti necessari, li considerarono come prodotti superflui da cambiarsi colle merci estere; imitando il paesano che vende la zappa, l'aratro, i buoi per procurarsi del grano, invece di far uso di quelli per coltivarlo nel suo terreno: credendo, a norma delle idee del celebre Smith, del conte Mengotti e di tutti i così detti economisti, che una nazione non perde quando dà un valore come 10 ricevendo un valore come 10 (1). Un orgoglio puerile, che

(1) In tutta la dissertazione sul colbertismo campeggia questo errore, sul quale parleremo nella IV parte di questa prima Serie.

felicemente va diminuendo, sdegnò per molto tempo i lavori dell'agricoltura e delle arti; quindi dovettero queste languire per mancanza di capitali che andarono a fecondare l'agricoltura e le arti straniere. Perciò la Spagna cominciò a decadere in epoca assai lontana. Quanto al Portogallo è noto che dopo il trattato di *Methuen* il danaro ch' egli riceve dalle sue miniere, non sbarca a Lisbona che per prendere immediatamente la strada di Londra. L' esempio della Spagna e del Portogallo che da tre secoli approvvigionano di metalli preziosi l'Europa e le altre parti del globo, non prova che il danaro non sia ricchezza e mezzo necessario per ottenerne, ma che fa d' uopo sapere impiegarlo come ogni altro fondo produttore.

2.° Lascio d' accennare le altre cause che concorsero a chiudere le fonti delle ricchezze in quelle provincie. La sicurezza dell' operaio, la libertà del travaglio, la garanzia della proprietà sono necessarie allo sviluppo dell' industria, egualmente che l' ordine, l' economia, il buon impiego dei capitali. Ora ne' scorsi tempi non fruirono di questi vantaggi gli intraprenditori spagnuoli e portoghesi. Basti il dire che lo sguardo torvo d' un inquisitore può portare lo spavento negli stabilimenti più floridi, e disperderne in breve tempo i lavoranti.

§ 4. *Preservativo.*

Far consistere la ricchezza nel solo danaro si è un errore opposto a quello di cui abbiamo parlato finora: basta poca riflessione per preservarcene. L' uso principale del danaro si è di facilitare la circolazione delle derrate, in conseguenza promoverne la produzione, come l' uso delle barche si è di facilitare i trasporti: s' intende quindi facilmente che ricercare il danaro pel danaro, si è sostituire il mezzo al fine. E sebbene questa sostituzione, che più o meno si fa quasi da ogni uomo, divenga stimolo di lavoro, può,

eccedendo, riuscire nociva, giacchè ci accosta allo stato dell'avaro che ricusa di cambiare il suo danaro con oggetti di lecito consumo.

« L' uomo, la cui industria s' applica a dare del valore « alle cose, ossia a renderle atte ad un uso qualunque, non « può sperare che questo valore sia per essere apprezzato e « pagato che là ove altri uomini avranno i mezzi di farne « l' acquisto. In che consistono questi mezzi ? In altri valori, « in altri prodotti, frutti dell' industria, degli agenti natu- « rali, de' capitali; donde risulta che la produzione prepara « lo spaccio ai prodotti.

« Che se un mercante venisse a dirci; non sono altri « prodotti ch'io dimando in cambio de'miei, ma danaro, gli si « proverebbe facilmente, che il suo compratore non ha potuto « procurarsi del danaro se non col mezzo de' prodotti da « lui creati; che non li cambiò col danaro, se non affine « di cambiare questo colla merce di cui aveva bisogno. Voi « volete vendere le vostre stoffe a questo agricoltore; egli è « necessario ch' egli si procuri danaro; egli non può pro- « curarselo se non col mezzo del suo grano; è dunque col « suo grano ch' egli ha comprato le vostre stoffe.

« Voi dicevate che non de' prodotti v' erano necessari, « ma del danaro: ciononostante col danaro pagatovi dal « coltivatore, voi avete comprato delle materie prime neces- « sarie alla vostra industria, e dei commestibili per vostro « alimento. Voi vedete dunque che non era il danaro che « v' era definitivamente necessario, e che in realtà avete « comprato dei prodotti con de' prodotti.

« In tutte queste faccende non è il danaro che è pro- « dotto, egli non lo fu che una prima volta dall' intrapren- « ditore delle miniere che lo versò nella circolazione. I mille « cambi, ch' egli subì dopo quel primo istante, *non hanno* « *accresciuto il suo valore*, come non cresce di valore una « carrozza dopo aver servito al trasporto de' forestieri. Egli « non ha potuto comprare una derrata che dopo essere

» stato comprato egli stesso , e non ha potuto essere com-
« prato che col cambio d' un altro valore che era un pro-
« dotto » (1).

Queste idee sembrano saggissime. Quelli però che difendono i pregi del danaro, non hanno mai inteso che questi *cresca di prezzo in ragione de' cambi che promove*, ma hanno inteso che questi è un mezzo necessario alla produzione delle ricchezze. Un aratro che valeva 50 lire alla mattina, non ne vale 60 alla sera, dopo che ha solcata la superficie d'un campo e divise le glebe. Ma perchè non si è aumentato il di lui intrinsico valore, anzi si è sminuito, non gli si può contrastare il diritto d' aver portata la ricchezza del campo dal 10 al 20. Conviene dire lo stesso del danaro. È incontrastabile in generale che la somma de' piaceri cresce a misura che cresce la somma de' cambi, come vedremo nella II parte. Ora questi cambi sono per la massima parte effetti del danaro , perchè non succederebbero senza di esso ; e quando voi dite = *è la produzione che prepara spaccio ai prodotti* = si può dimandare se la produzione è facile senza danaro, se è facile , se è possibile largo smercio senza di esso.

Concludiamo che sarebbe così stolta una nazione che volesse ridurre tutte le sue ricchezze a danaro, come lo sarebbe un agricoltore che volesse ridurre tutte le sue a zappe o ad aratri.

---

(1) Say Traité d' économie politique, tome I.er p. 144.

§ 4. *Quadro delle materie che servirono di moneta presso varie nazioni.*

SPECIE di materie.	NAZIONI che ne fecero uso	INCONVENIENTI delle contraposte materie nelle qualità di moneta	OSSERVAZIONI.
1.° Pecore 2.° Buoi	Numidi, Sciti, Traci, Pelasgi, Tartari.	1.° e 2.° Non divisibili senza restare distrutte (1); non eguali in valore (una pecora non essendo uguale ad un'altra pecora, nè un bue ad un altro bue); non conservabili senza foraggio e grandi locali; decremento di valore in mancanza di cure; non trasportabili in breve tempo a paese distante . . .	1.° e 2.° Presso un popolo possessore d'ampii e ricchi pascoli comunali, benchè il bestiame sia la principale ricchezza, pure attesa la facilità d'allevarne un gran numero, ciascuna vacca o pecora avendo un valore minore d'ogni altra cosa contrattabile, può servire di comune norma ai valori, ma non in altre circostanze (2).

(1) Chi volesse comprare del sale e non avesse che bestiami da offrire in cambio, dovrebbe ricevere tanto sale *A* quanto equivalesse al valore d'un bue, e sarebbe raro il caso che ne potesse comprare meno, non potendosi la sua moneta dividere senza perdita. E se volesse una quantità di sale un po' maggiore di *A*, sarebbe costretto per le stesse ragioni a riceverne una quantità doppia o tripla, cioè pel valore di due o tre buoi.

(2) « Presso un popolo agricoltore il bestiame cresce di prezzo, « perchè cresce la difficoltà di mantenerlo, quindi non può servire « a rappresentare i valori inferiori al suo. Egli non può essere rice- « vuto in cambio se non se dai proprietari de' terreni ed in propor- « zione de' loro prati. Non è dunque più una ricchezza che convenga

SPECIE di materie.	NAZIONI che ne fecero uso.	INCONVENIENTI delle contraposte materie nella qualità di moneta.	OSSERVAZIONI.
3.° Merluzzo secco.	Terranuova	3.° Possibilità che ne cresca rapidamente la massa, quindi ne decresca il valore in poco tempo. Eccessivo peso e volume relativamente al valore, quindi inabile ai contratti de' popoli ricchi. Possibilità di corruzione	3.° Nissuno è disposto a ricevere correntemente una mercanzia, allorchè teme di vederne avvilito il prezzo da un istante all'altro; senza questo savio timore, un uomo coricandosi ricco alla sera, correrebbe pericolo di risvegliarsi povero alla mattina.
4.° Cuoio.	Romani pria di Numa, Costantinopoli nell' VIII secolo(1), Francia nel XIII.	4. Somma facilità di contrafazione, quindi impossibilità d'accreditarlo presso un popolo esercitato nelle arti; soggezione alle vicende dell'umido e del calore; distruzione totale in caso d' incendio; odore fetente ed incomodo; nissun valore.	4.° Allorchè facevasi uso di questa moneta non esercitavasi alcuna arte dai Romani dediti all' agricoltura, o più propriamente alla rapina. Numa è il primo che abbia fatto battere moneta in quella Repubblica, e moneta di rame.

« a tutti, perchè non tutti hanno la facilità di conservarla; è un « oggetto di consumo che può essere cambiato, ma che non può più « servire a facilitare i cambi.

« Gli Arabi non hanno dovuto ritrovare nel bestiame lo stesso « vantaggio che i Tartari, se hanno voluto formarne una moneta « comune. I loro aridi deserti non ne possono nodrire che una pic- « cola quantità; la sterilità di questi oppone un ostacolo rinascente « alla moltiplicazione; così il bestiame è comparativamente più caro « presso gli Arabi: tutta la mobiglia d' un Beduino non ha un va- « lor uguale a quello del suo cavallo. Ora è necessario che l' unità « della comune misura sia d'un valor minore dell' unità di tutte le « altre mercanzie che le si vogliono paragonare ». (SIMONDE, *De la Richesse commerciale*).

(1) Costantino Copronimo, assediando Costantinopoli nel 743, fece uso di moneta di cuoio, che dopo l'assedio cambiò in soldi d'oro.

SPECIE di materie.	NAZIONI che ne fecero uso.	INCONVENIENTI delle contraposte materie nella qualità di moneta.	OSSERVAZIONI.
5.° Conchiglie, o gusci detti *cori*.	Isole Maldive, Ceylan, Alcune parti dell'Indie ed Africa.	5.° Mancanti di valore intrinseco e serventi d'ornamento soltanto a' popoli pescatori, non potrebbero per lungo tempo avere corso presso le nazioni che trafficassero con una gran parte del globo ove non sono apprezzate.	5.° Decresce la disposizione a ricevere una mercanzia nella qualità di moneta, quanto più crescono i luoghi in cui non sarà accettata ad uguale valore. — I *cori* in Europa sarebbero cambiali d'un fallito.
6.° Terra cotta.	Romani pria di Numa.	6.° Poco prezzo sotto grande peso e volume, quindi difficoltà di trasporto; facili contrafazioni e rotture, impossibilità di rifondere le parti rotte per ripristinare il valore.	6.° L'incomodo di questa moneta deve crescere in ragione de'movimenti commerciali, quindi ne è impossibile l'uso presso i popoli un po' ricchi.
7.° Certe pietre licnite segnate con qualche nota.	Etiopia al tempo dei Cartaginesi.	7.° Vedi gli inconvenienti al numero 5.°	7.° Vedi le osservazioni al numero 5.°

Domenico Micheli doge di Venezia, assediando Tiro o Zaffo nel 1123 o 1124, fece battere moneta di cuoio, con promessa di cambiarla in bisanzi d'oro.

Ricorse allo stesso espediente Federico II, assediando Faenza nel 1240.

Si coniò piccola moneta di cuoio con piccola marca d'argento e d'oro, in Francia, allorchè trovavasi il re san Luigi in Soria.

L'imperatore Ottone il Grande nel 966 privò i Milanesi dell'uso de' soldi d'oro e d'argento, non permettendo loro altra moneta *nisi de corio facta*, per averé essi falsificata la moneta imperiale.

SPECIE di materie.	NAZIONI che ne fecero uso.	INCONVENIENTI delle contraposte materie nella qualità di moneta.	OSSERVAZIONI.
8.° Sale.	Abissinia. Etiopia.	8.° Suscettibile di minuta divisione, ma di poco valore relativamente al peso e al volume. Noi non potremmo servircene, senza trarre con noi un monte di sale, andando al mercato per comprarci un vestito.	8.° I popoli che fanno uso di questa moneta, estremamente miserabili, mancano d'arti e di commercio, cioè presso di essi la somma de' cambi è minima.
9.° Pietre gemme.	Oriente.	9.° Eccessivo valore, quindi inabilità a minute contrattazioni; impossibilità a suddivisione regolare; valore delle parti disgiunte inferiore a quello delle riunite (un diamante di 10 grani vale più di due da 5 grani ciascuno); impossibilità alla rifusione delle parti spezzate, onde ripristinare il valore; variazioni nella qualità, quindi nel prezzo, secondo la limpidezza, il colorito, il fuoco, le pagliuole, nuvolette, scheggiature; impossibilità a ricevere impronto.	9.° Le differenze nel valore sarebbero occasioni di continui e lunghi alterchi, nissuno arrischiandosi a contrattare ove teme inganno, o non vede chiaro. All'opposto un pezzo di due pollici cubici d' oro e d' argento è uguale in valore a due pezzi d'un pollice l'uno; e qualunque sia il paese da cui venga tratta un' oncia d' oro, è uguale in valore ad un'oncia d' oro. Le pietre gemme possono servire al trasporto di grandi valori, non al giornaliero commercio.
10.° Piombo.	Alcune contrade delle Indie Orientali.	10.° Poco valore relativamente al peso ed al volume, quindi inabilità al cambio di ricche merci; pronta fusibilità (essendo tra i metalli poco duttili il meno duro e il più fusibile); eccessiva mollezza e facile ossidazione, per cui perderebbesi facilmente il conio ne' trasporti.	10.° Nell' assedio di Zuften successo nel 1586 furono coniate monete di piombo. Esse erano palle schiacciate, sopra cui stavano impresse alcune lettere.

SPECIE di materie.	NAZIONI che ne fecero uso.	INCONVENIENTI, delle contraposte materie nella qualità di moneta.	OSSERVAZIONI.
11.° Stagno.	*Idem.*	11.° Poco valore come nel numero antecedente; massima fusibilità tra i metalli duttili; minore mollezza, ma quasi uguale facilità a ridursi in calce.	11.° Gli Europei, gli Africani, gli Americani, gran parte degli Asiatici hanno escluso questo metallo dalla funzione di moneta.
12.° Barre di ferro.	Antichi Spartani, Antichi Britanni, Africani (1).	12.° Poco valore a fronte del peso e volume; quindi difficoltà a trasportarlo, e necessità di grande locale per custodirlo (a Sparta per strascinare una somma di cinque mine era necessaria una carretta con due buoi ed una stanza per collocarvela).	12.° Non si ravvisava traccia d'arte nè di commercio presso i popoli che fecero uso di questa moneta. La moneta di ferro non solo non aveva corso tra gli altri popoli della Grecia, meno rozzi de' Spartani, ma era scopo ai loro motteggi.
13.° Chiodi di ferro.	Qualche miserabile villaggio di Scozia.	13.° Gli stessi inconvenienti come sopra, ma in minor numero, essendo che la forma utile del chiodo accresce prezzo alla materia.	13.° Presso i Britanni erano in uso anelli ferrei di certo peso, o *lamine*, come tuttora in qualche paese del Nord.
14.° Rame.	Romani ne' primi cinque secoli, Sassoni, Franchi, Belgi, Germani, Popoli moderni.	14.° Poco prezzo relativamente al peso, quindi incapacità ai cambi di grande valore; facile ossidazione, il che contribuisce a scemarne il prezzo a fronte degli altri metalli. Non soggetto alle frodi usate sulle monete d'oro e d'argento, s'accetta senza alterchi e diffidenze nei cambi di *minimo* valore.	14.° In minore quantità per l'addietro aveva più valore; con una libbra di rame si ottenevano, per esempio, 2 a 6 volte più biade che al presente. Le leggi delle varie nazioni guarentiscono al creditore il diritto di rigettarlo ne' pagamenti al di là di tenue somma.

(1) Il celebre gladiatore Spartaco che si fece temere dai padroni del mondo, bandì dalla sua armata l' oro e l' argento, monete di ferro e di bronzo soltanto abbracciando, sia per moderazione, sia per necessità, o meglio per mancanza di bisogno, giacchè la somma de' cambi è minima per un' armata d'assassini.

SPECIE di materie.	NAZIONI che ne fecero uso.	INCONVENIENTI delle contraposte materie nella qualità di moneta.	OSSERVAZIONI.
15.° Mercurio.		15.° Fluidità nelle regioni in cui si commercia, quindi impossibilità a maneggiarlo senza il soccorso d'un vaso, a darlo e riceverlo nei cambi senza l'incomodo di pesarlo e misurarlo.	15.° Il mercurio conservando la sua fluidità sino al grado 32 sotto il zero, non potrebbe servire di moneta che sotto il polo, ove non ve n' ha bisogno, perchè non vi succedono cambi.
16.° Tabacco.	Virginia.	16.° Poco valore relativamente al peso ed al volume (sarebbero necessarie 10 stanze per contenere la rendita annua d'un marchese, in tabacco). Variazioni nel valore. Necessità di macchine per trasporti di qualche valore.	16.° e 17. I metalli nobili non possono soggiacere alle stesse subite variazioni, giacchè nè si scoprono nè si scavano nuove miniere con quella facilità con cui si semina, o si fabbrica il tabacco.
17.° Zucchero.	Alcune Colonie Inglesi nelle Indie Orientali.	17.° Come nel numero antecedente (una donna che andasse a comprare uno *scial*, dovrebbe essere seguita da un facchino carico d'un sacco di zucchero).	L'aumento possibile dello zucchero (causa di decremento nel prezzo) è più ristretto di quello del tabacco, non essendogli favorevole ogni clima.
18.° Certi viglietti col nome del re forse fatti con foglia de' gelsi.	India al tempo di Marco Polo, o solo nel regno del Catai.	18.° Vedi il seguente numero 19.°	18.° Nazioni prive di commercio e distanti dalla civilizzazione.

SPECIE di materie.	NAZIONI che ne fecero uso.	INCONVENIENTI delle contraposte materie nella qualità di moneta.	OSSERVAZIONI.
19.° Bullettini di carta.	Olanda all' epoca della guerra per l'indipendenza, *Idem* Stati-Uniti dell' America, Francia all' epoca della rivoluzione.	19.° Valore decrescente, se il Governo non è *accreditato*; circolazione ristretta e per lo più entro i limiti dello Stato che li fabbrica; perdita massima in tempo di guerra; tentazione a falsificarli maggiore che nelle monete metalliche, sì perchè è quasi nullo il valore della carta, sì perchè rappresentano grandi valori.	19.° I vantaggi di questa moneta sono I. Minimo costo, per 1.° Minimo valore della materia, 2.° Massima facilità a coniarla. II. Massima leggerezza, quindi somma facilità al trasporto. Malgrado questi vantaggi, la storia degli *assegnati* dimostra a quali danni possa aprire il campo una moneta di carta *screditata*.
20.° Altre sostanze vegetabili, per es.		20.° Qualità diversamente pregevoli sotto lo stesso peso e volume, quindi incapacità ad indicare uguali valori; utensigli costosi per custodire e trasportare; difficoltà di conservazione, o cure eccessive per ottenerla oltre i locali; eccessivo peso; cambiamenti subitanei ne' valori.	20.° Il tempo, l'aria, l'umidità e tutte le altre vicende atmosferiche non alterano le qualità dei metalli nobili. Il peso di ciascuna parte del metallo è misura esatta d' altra uguale in volume.
21.° Frutti di caccao. Mandorle di *lar.*	America, Alcuni paesi delle Indie Orientali.	21.° Ai suddetti inconvenienti aggiungi la forma rotonda incomoda al conteggio, e causa d' eccessivi vuoti, non toccandosi le sfere che in un punto.	21.° Le misere popolazioni che usano di questa moneta, escono appena dalla barbarie; il numero e il valore dei loro cambi sta al numero e al valore dei nostri come 1 : 100,000.

RIASSUNTO

Dei difetti, di cui mancano i metalli nobili, e che rendono tutte le altre merci incapaci d' eseguire le funzioni monetarie.

SCOPI DELL'ECONOMIA.		DIFETTI IMPEDIENTI L'ESERCIZIO DELLE FUNZIONI MONETARIE.	RISULTATI RELATIVI AL COMMERCIO.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Eccessivo peso relativamente al valore. Di questo difetto sono scevre I. Le gemme, le quali però non possono servire di moneta per altre ragioni (vedi i numeri 5 e 6). II. La carta che nella qualità di moneta scema di valore o lo perde affatto uscendo dallo Stato che la coniò.	1.° La fatica de' trasporti crescendo in ragione del peso trasportato, è chiaro che il numero dei cambi decrescerà in ragione del peso delle monete e della distanza dei luoghi in cui devono succedere.
	2.° Il tempo.	2.° L' eccessivo peso deve necessariamente ritardare la circolazione de' valori, principalmente ove le strade sono guaste e montuose, e in moltissimi casi annullarla. S' eccettua il caso che la moneta consistesse in semoventi, i quali però non possono eseguirne le funzioni per altri motivi (V. i numeri 3.° 4.° 5.° 6.°).	2.° Il ritardo de' cambi annulla il pregio d' alcune merci, scema quello di altre, estingue l'interesse dei capitali, priva d'oggetti necessari nelle circostanze più urgenti, e moltiplica gli istanti dolorosi tra la nascita del bisogno e il suo soddisfacimento.
	3.° La materia.	3.° Fragilità, corruzione, deperimento ne' trasporti, incapacità a rifusione senza perdita di valore, necessità d' utensili per trasportare e conservare, necessità di foraggi se trattasi d'animali. (Le sole pietre preziose sono più dure de' metalli, e quindi più resistenti alla frizione).	3.° Diminuzione di contratti nei casi di I. Mancanza d'utensili necessari a trasportare e conservare la moneta, II. Timore di perdite nella dilazione de' cambi. III. Certezza di non ritrovare nuovo cambio. Aumento di prezzo per trasporti costosi, cioè decremento di consumatori.
	4.° Lo spazio.	4.° Eccessivo volume che richiede grandi locali per custodire pochi valori e sottrarli all' altrui rapina.	4.° Nissun cambio in caso di locali mancanti e poca sicurezza. Vedi pag. 167, num. 15.°
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° Talora valore troppo grande, come succederebbe, se le gemme servissero di moneta. Talora valor locale e soltanto di affezione.	5.° Il che annulla tutti i cambi di valori inferiori, cioè la massa totale del minuto commercio giornaliero. Il che equivale a incapacità d'eseguire le funzioni di moneta altrove.
	6.° La perfezione.	6.° Impossibilità di divisione senza perdita, come succede nelle gemme e negli animali. Ineguaglianza di valori sotto lo stesso volume, il che si verifica in tutte le sostanze vegetabili e animali, ed anche nelle gemme e simili. Impossibilità di ricevere impronto pubblico che attesti la qualità.	6.° Compre nulle, cioè o bisogni non soddisfatti, o compre superiori al bisogno, cioè ristagni di capitali. Alterchi, cioè ritardi di vendite e compre. Timori immaginari o reali, cioè altre vendite nulle. Inganni e contrafazioni, cause di nuovi ristagni.
	7.° La durata.	7.° Possibilità d' aumento o diminuzione da un giorno all' altro, cioè incostanza di valori.	7.° Mille contratti o differiti, o resi nulli.
III. Produrre colle altre monete ciò che sarebbe impossibile coi metalli.	8.°	8.° Tutte le popolazioni selvagge scoperte nell' interno dell'Africa, sopra alcune spiagge dell'Asia ed in America, non fornite di monete d'oro e d'argento, si trovarono rozze e miserabili, anche quando facevano uso d'altra moneta. All' opposto ovunque si trovano monete d'oro e d' argento, si vede un movimento generale d'industria e di commercio, il quale se non è compresso da cause estranee, sviluppa e perfeziona tutti i talenti e le facoltà. Quindi i successi della navigazione, le scoperte cui aprirono il campo, la perfezione delle arti, le speculazioni commerciali crebbero indefinitamente in Europa dopo i metalli dell'America.	

ARTICOLO SECONDO.

FALSE IDEE SULL'INDOLE DELLA MONETA.

§ 1. *Le monete metalliche non sono segni di convenzione.*

Sognarono molti illustri scrittori, e tra questi il celebre Montesquieu, che i metalli nobili non debbono il privilegio di fare le funzione di moneta alla loro intrinseca natura, ma alle convenzioni degli uomini.

« Che codesti metalli (l' oro e l' argento), dice il chia-
« rissimo signore Mengotti, siano un segno di convenzione,
« *non v' ha dubbio.* Molti popoli non li conobbero per tali,
« come i Messicani e i Peruviani avanti la scoperta del-
« l' America . . . . . Altri si servirono d'altri segni; chi del
« sale, chi delle conchiglie, chi del pepe, o delle noci di
« cacao, o del tabacco. I Greci antichi de' tempi eroici
« valutavano le cose di maggior prezzo dal numero de' buoi,
« come si vede in Omero (1). Gli Spartani non ebbero lun-
« gamente che monete di ferro, e i Romani sino a Servio
« Tullio usarono il rame rozzo che pesavasi sopra pubbli-
« che bilance (2) ».

1.° Coll' argomento di questo e simili scrittori si dimostra che il pane di grano turco è un pane di *convenzione*; che un molino per macinare od un telaio per maglie sono

---

(1) Non è così certo come sembra credere il sig. Mengotti che gli antichi Greci facessero uso de' buoi per valutare le cose di maggior prezzo; e quando Omero dice, per esempio, che l' armatura di Diomede costava nove buoi, quella di Glauco 100, sospettano scrittori saggissimi, che quel poeta parlando di buoi, aveva in animo di indicare una moneta chiamata con questo nome, attesa l' impronta del bue che portava.

(2) Pag. 261.

macchine di *convenzione* . . . . Difatti sono pochi secoli che noi conosciamo il grano turco; molti popoli non lo conoscono tuttora. Gli antichi abitanti de' circondari del Po facevano pane con fave e panico: quelli che stavano a' piedi delle Alpi, si servivano della segale, mentre l' Italia che poco la stimava, faceva uso dell'orzo, che poscia abbandonò ai cavalli per appigliarsi al farro. I Sarmati si pascevano di farina di miglio stemprata nel latte di cavalla. Molti popoli antichi e moderni s' alimentavano e s'alimentano con piante o radici bollite o torrefatte . . . . . Chi può negare che i nostri molini per macinare non siano macchine di convenzione? I Romani pria d'Augusto non conobbero i molini mossi dall'acqua: gli Olandesi usano de' molini a vento; agli Americani erano ignoti gli uni e gli altri. Finalmente per essere conseguenti fa d'uopo dire che tutti i nostri utensili metallici sono utensili di convenzione, giacchè, invece di materie metalliche, i selvaggi si servono di legno, d'osso, gusci, pietre, terra indurita al sole . . . . Continuando collo stesso metodo di ragionare si dimostrerebbe che i tribunali giudiciari sono oggetti di convenzione, giacchè gli abitanti dell'America, i Tartari e gli Arabi ne fanno senza.

2.° L'introduzione de' metalli nobili come moneta non è effetto di sognate convenzioni a' piedi della torre di Babilonia, per usare delle espressioni di Galliani, o alla porta dell'arca noeana, ma *conseguenza naturale e necessaria dello sviluppo successivo delle cose.* Da una parte una somma grande di vantaggi vuole l'uso di metalli nobili, dall' altra una somma maggiore o minore d' inconvenienti esclude l' uso degli altri oggetti nella qualità di moneta, come si vede alle pag. 177-184. Dire che non sono necessari i metalli nobili nello stato di crescente e florida civilizzazione, perchè non sono necessari nello stato selvaggio o poco distante da esso, è dire che non sono necessarie strade larghe e diritte in pianura, perchè sono strette e tortuose quelle delle montagne, è dire che non sono necessarie le pellicce

ai popoli del Nord, perchè non ne fanno uso quelli dell' Equatore. A misura che crescono gli anelli della catena che unisce l' individuo che produce coll' individuo che consuma, cresce la necessità del danaro. Allorchè gli individui produttori e consumatori sono soltanto due e vicini, la necessità del danaro è zero. Ma appena il loro numero va al di là di due, appena si scostano di qualche miglio, appena i lavori si dividono, il bisogno del danaro si fa sentire. Cosa diremo delle società attuali, nelle quali gran parte de' prodotti non giunge al consumatore se non dopo avere occupate molte mani, cagionati molti cambi, e talvolta superate cinque o sei mila leghe? Si può bensì sino a certo punto supplire al danaro colle carte, ma

I. È necessario credito, e non tutti ne godono,

II. Il valore delle carte cessa al di là di certo confine,

III. È necessaria nel pubblico la sicurezza che esista danaro per realizzarla in caso di bisogno o timore, e questa sicurezza nasce, allorchè si riceve tosto danaro presentando al cambio una cedola.

3.° Egli è sì vero che il titolo di *convenzionale* non può applicarsi al danaro, che la legge trovasi impotente a fissare i rapporti di valore tra l'oro e l'argento, tra l'argento e il rame, non potendo tener fermi gli estremi che lo costituiscono, e che variano d'anno in anno, di mese in mese: quindi la proporzione tra l' oro e l' argento si trova diversa in ogni dominio, nello stesso dominio in diversi tempi, e nello stesso tempo tra moneta e moneta. Allorchè la legge fissa il rapporto qual norma invariabile, l' attività commerciale fa nascere l'aggio, cioè il guadagno che si fa col cambio nelle vicende ossia nella diminuzione e nell' aumento de' prezzi rispettivi; quindi o bisogna che la legge si pieghi all' eventualità di tante necessarie variazioni, o bisogna che forzi colla sua inflessibilità in tutte le più frequenti e più minute circostanze degli atti civili la libertà del commercio, o soffra di vedersi impunemente trasgredita. Questa trasgressione succede principalmente nel commercio estero,

giacchè se il legislatore fissa troppo basso il prezzo delle sue monete, le vede sparire da' suoi Stati ed entrarvi delle altre di minor valore; e se troppo alto, le vede rigettate dagli stranieri, i quali s' applicano talvolta a fabbricare la di lui moneta per cacciarla ne' di lui Stati, e dividere con esso i vantaggi della fabbricazione. L'autorità più arbitraria non potrebbe fissare a suo capriccio il valore delle monete, come non può fissare l'opinione degli uomini: ella ordinerà che Pietro possessore d' un sacco di grano lo dia a Paolo per uno scudo, ma ella può ordinare parimenti che Pietro lo dia per nulla. Con questa ordinanza ella avrà rubato a Pietro a profitto di Paolo, ma non sarà giunta a stabilire che uno scudo sia uguale al valore di un sacco di grano, come non avrebbe stabilito che un sacco di grano manchi di valore, perchè ella avrebbe ordinato che sia dato per nulla.

4.° La falsa idea che la moneta fosse un segno di convenzione, comechè favorevole all' autorità sovrana, fu abbracciata per l'addietro da tutti i Governi. Quindi s' applicarono essi ora ad innalzare, ora ad abbassare il valor nominale delle monete, secondo che esigevano i loro bisogni o interessi temporari; e la politica economia era sì poco avanzata che in questo attentato alla proprietà privata e pubblica, nè la natura conoscevasi nè l'estensione del male che ridondava agli individui e ai popoli. È celebre nella storia spagnuola l'agitazione che destò in tutta la Spagna Alfonso X, detto il Savio, nel 1251, per avere indebolita la moneta, credendone il valore di puro capriccio; nel Portogallo, il male che vi cagionò Ferdinando, figlio di Pietro il Giusto, nel 1370, avendo per simile principio elevato il valor numerario; in Sicilia e in tutta l'Italia l' incaglio del commermercio, allorchè Ruggiero II, primo re delle Sicilie, coniò moneta d'argento di basso carato; in Francia il fatto del re Filippo di Valois, detto comunemente Filippo il Bello, il quale per essersi nel 1346 servito di questa dottrina de' giureconsulti, destò in Parigi una non lieve sommossa.

Lasciando dunque da banda l'erronea idea di arbitraria

convenzione, diremo che *le monete sono pezzi di metallo, di cui i governi attestano il peso e il titolo, affine di facilitare i cambi.* Non usarono quindi della dovuta esattezza gli scrittori che chiamarono le monete *segni di valore.* Difatti

1.° Questa proprietà di rappresentare i valori è comune a tutte le altre merci generalmente contrattate; esse rappresentano il valore delle monete.

2.° La moneta sarebbe solamente un segno, se non fosse dotata di valore ella stessa. Ora ben lungi che la cosa sia così, il suo valore intrinseco, allorchè si fa una vendita o una compra, è tutto ciò che si considera in essa. Vendendo una mercanzia per uno scudo non la si vende per la figura e pel nome dello scudo, ma pel valore che si sa esservi contenuto. Questo è sì vero che se il Governo coniasse degli scudi di stagno, questi non giungerebbero al valore di quelli d'argento, benchè fossero dotati dello stesso impronto.

3.° Ella è si male applicata la qualificazione di *segno* alla moneta d' oro e d' argento, che i vari pezzi monetati perdono del loro valore perdendo del loro peso per la frizione usuale o per le frodi de' tosatori, mentre il prezzo delle mercanzie cresce in proporzione della perdita subìta dalla moneta; e se il Governo col mezzo di equa rifusione ristabilisce in ciascun pezzo la quantità di metallo fino che vi si trovava in origine, le mercanzie s' abbassano al valor primiero, salve le variazioni prodotte da circostanze estrinseche. All'opposto se la forza, la destrezza o le circostanze politiche straordinarie sostennero talvolta il valor corrente delle monete, allorchè il loro valore intrinseco declinava, ciò non riuscì giammai che per un tempo cortissimo. L' interesse personale giunge ben presto a discoprire se la mercanzia ch' egli riceve vale meno di quella ch' egli dà, e trova sempre il mezzo di sottrarsi agli svantaggi d' un cambio ineguale.

4.° Il titolo di *segno* conviene al biglietto di banco pagabile al presentatore; egli è segno del danaro che si può

ricevere all'istante che si vuole; ma il danaro che si riceve presentando il biglietto, non è segno, ma la cosa significata (1).

Dal supposto che la moneta fosse il *segno* di tutti i valori, fu arditamente conchiuso che il valore della moneta era in ciascun paese uguale al valore di tutte le derrate (2),

---

(1) *Non approvo quindi la seguente definizione* « Il denaro non « è che il segno delle cose consumabili realmente date in cambio ». (*Richesse commerciale*).

Beccaria parlando delle nazioni che devono battere moneta dice:

« Una nazione poi che abbia miniere, non ha per questo la vera « ricchezza, ma *soltanto i segni* di quella; onde non deve tanto es- « sere sollecita di moltiplicare i *segni* quanto di moltiplicare i mezzi « che attraggono questi segni, il che dal *solo* travaglio e dalla sola « felicitante attività, non dalla danarosa indolenza si può ottenere ». (Tom. II, p. 65).

1.° È falso che i metalli non siano ricchezza (Vedi pag. 22-25).

2.° È falso che una nazione provvista di miniere non debba moltiplicare le monete, cioè le manifatture metalliche vendibili a tutte le nazioni, come dalla Spagna e dal Portogallo si vendono le piastre. Ella sarà sollecita a batterne tante quante ne può vendere, nel che farà il suo interesse e quello degli altri popoli, giacchè non possono crescere nel mondo le ricchezze senza il soccorso delle monete. Ella non trascurerà dunque nè le miniere, nè gli altri fondi, nè le stoffe, nè le monete, e darà la preferenza ora ad uno, ora ad un altro travaglio in ragione dell'utilità: dico *travaglio*, giacchè nè si scavano miniere, nè si fabbricano monete con delle parole, come sembra supporre Beccaria.

3.° È falso che la ricchezza dipenda dal *solo travaglio*: essa dipende dall' azione combinata delle tredici cause che si veggono nel Quadro Sinottico posto alla fine di questo volume. — In altri luoghi delle sue lezioni il dottissimo Beccaria fa dipendere le ricchezze dalla *sola* terra; in altri riconosce come necessario il concorso dei capitali: addurrò i testi nella VI parte.

(2) « Quando il credito è assolutamente nullo, non si fanno « traslocamenti della mercanzia da una mano ad un' altra, senza che

ed estendendo ancora più questa idea, è stato detto che *la massa totale del mondo commerciante aveva un valor uguale a quello della somma totale del danaro circolante e delle carte di credito* (1), opinione che acquista un' apparenza di verosimiglianza dal riflesso che il prezzo di tutte le mercanzie s'aumenta, quando s'aumenta la quantità del danaro, e scema quando la quantità del danaro decresce.

Ma chi non vede che questa variazione succede ugualmente per le variazioni di tutte le altre mercanzie? Quando la raccolta del vino è stata doppia in un anno, il suo prezzo s' abbassa alla metà di quello che correva nell' anno antecedente (2): per una ragione simile si può supporre che se la massa delle specie circolanti venisse a raddoppiarsi, il prezzo di tutte le merci si raddoppierebbe, cioè che per ottenere la stessa cosa converrebbe dare doppio danaro. Ora questo effetto non indica che il valor totale dell'argento è

« non si faccia un pari traslocamento di una somma di denaro uguale « al suo valore; *dunque* quando il credito è assolutamente nullo, e « che si fa nulla senza denaro contante, bisogna che siavi in circo- « lazione una massa di denaro uguale alla massa delle mercanzie che « circolano ». — CANARD, *Principes d'économie politique, ouvrage couronné par l'intitut national*, p. 23.

Questa conseguenza è assolutamente falsa. Ecco uno scudo ch'io dò al chincagliere per una scatola. Dal chincagliere e nella stessa mattina questo scudo passa al beccaio, dal beccaio al panattiere, dal panattiere all'oste, cambiando per 10 volte di mano in poche ore, e per altretante in una giornata. Così con queste venti operazioni uno scudo da lire sei avrà prodotto il cambio di mercanzie equivalenti a lir. 120.

(1) « Il valore rappresentativo della carta circolante, più il va- « lore reale delle specie circolanti, formano una somma uguale al va- « lore di tutte le mercanzie circolanti ». (*Idem, ibid.* p 69).

(2) Stando all'esperienza, il prezzo decresce più della metà; ma non è qui necessaria somma esattezza. Parleremo de' prezzi nella II parte.

sempre uguale al valor totale delle altre ricchezze, come non indica che il valor totale del vino è uguale a tutti gli altri valori riuniti. La variazione sopraggiunta nel valore del danaro e del vino, nelle due accennate supposizioni, è una conseguenza nel rapporto di queste derrate con loro stesse, e non de' loro rapporti colla quantità delle altre.

Il valor totale della moneta d'un paese, anche aggiungendovi il valore di tutti i metalli preziosi ch' egli racchiude, è poca cosa paragonato colla massa intiera de' suoi valori; se questo è vero di ciascun paese in particolare, lo è di tutti i paesi del mondo commerciante.

Nè l'accennata opinione può essere convalidata dall'aggiungere al valore della moneta quello delle carte di credito, giacchè l'agente della circolazione, comparisca egli sotto forma di moneta metallica o sotto quella di carta di credito, ordinariamente parlando non eccede i bisogni commerciali. Ora siccome una sola moneta può servire a 20 cambi in una giornata, così una carta di credito può servire, se non ad altretanti, certamente a più d'uno, cosicchè la somma delle monete e delle carte non può mai divenire uguale in valore alle mercanzie che fa circolare.

§ 2. *La moneta non è rigorosamente misura de' valori.*

Dopo che fu screditata l' idea che la moneta fosse un segno convenzionale, Hume insegnò che essa era la misura de' valori.

« Il danaro, dice questo illustre scrittore, non è, a « parlare propriamente, che un oggetto di commercio; egli « è soltanto la misura di cui sono convenuti gli uomini per « facilitare il cambio reciproco delle loro mercanzie; e può, « a molti riguardi, essere paragonato alle vele d'un va- « scello, senza il soccorso delle quali non potrebbe questi

« traversare lo spazio de' mari e navigare ne' più lontani « paesi » (1).

Beccaria partendo dalle idee d'Hume dice: « Le monete « sono pezzi di metallo che misurano il valore, nella stessa « maniera che le libbre e le once misurano il peso; il piede « e il braccio, l'estensione » (2).

Da questa opinione benchè erronea, come lo dimostrerò in breve, emerse un felice effetto. Si cominciò tosto a conoscere che poichè la moneta dovevasi considerare come misura, non si poteva alterarla senza snaturare i cambi. Si sentì che aumentare, per esempio, d' un sesto il valore d'un pezzo monetato per l'alterazione del titolo, del peso, o del valor nominale, è lo stesso che ridurre d' un sesto la capacità d'un moggio di grano, conservandogli la stessa denominazione; si comprese che questa alterazione distruggeva i rapporti del cambio, alterava le transazioni civili, paralizzava tutti gli affari; perciò si sottomise finalmente alla necessità di rispettare il modello e la norma de' valori.

La poca esattezza dell'idea d' Hume, abbracciata anche da Condorcet (3), risulta dai seguenti riflessi:

1.° La moneta ha un valore reale ed è materia prima di molte manifatture. Ora, s'ella è misura di tutti i valori, in qual modo può ella servire a misurare il suo?

2.° Qualunque cosa abbia un valore, non misura forse gli altri valori, e non è misurata da essi? Il panno che voi mi vendete, misura il valore del vino ch' io vi do, come questi misura il valore del panno.

---

(1) *Essai sur l'argent.*

(2) « Un filosofo le chiamerebbe segni reali di valore, come i « caratteri e le parole sono i segni delle idee delle cose e dei loro « rapporti ». (Beccaria, t. II, p. 199).

(3) *OEuvres*, t. XX, p. 276, 284 . . .

3.° È vero, che del danaro ci serviamo in *tale luogo* e *tempo* per misurare il valore delle cose, come del braccio o del piede per misurare l'estensione: ma possedendo io il braccio, non ho un mezzo per acquistare quell'estensione che misura, mentre succede l'opposto se posseggo danaro (1).

4.° Finalmente, acciò la moneta servisse a misurare il valore delle altre mercanzie, farebbe d'uopo che il di lei valore fosse invariabile; giacchè s'egli non resta lo stesso ed immutabile ne' diversi punti del tempo e dello spazio, se cambia per offerta o per dimanda, non può più darci l'idea d'alcun valore, se si eccettui quello che è relativo all'istante ed al luogo in cui si fa il confronto, la moneta perde così l'unico uso d'una misura che è di conservare l'idea della grandezza misurata. Se un moggio dopo avere misurato del frumento, per effetto del tempo o cambiamento del clima si riducesse al quarto della sua capacità primitiva, mi darebbe egli ancora una giusta idea del frumento misurato?

Ora questa variazione è successa e succede giornalmente nelle monete, non già nel nome soltanto, ma nella cosa. Non è la sola loro denominazione che cambia, ma il loro intrinseco valore. Il metallo contenuto nelle monete non è che una mercanzia più o meno abbondante secondo i tempi e i luoghi, più o meno ricercata secondo gli usi ai quali si

---

(1) Perciò Beccaria aggiunge un'altra definizione, e chiama le monete un pubblico pegno, per chi le riceve, d'avere da altri l'equivalente di quel che ho dato. *Ibidem*, p. 144.

Ma le altre merci son esse pure un pegno e un mezzo per ottenere il danaro, ed ogni merce è pegno e mezzo per ottenerne un'altra.

Le carte del debito pubblico, le cedole di banco, i pagherò del lotto sono pubblici pegni d'ottenere quelle cose che da esse sono misurate, eppure non sono moneta.

applica, secondo il numero e la ricchezza de' suoi consumatori, circostanze che fanno variare il suo valore, e delle quali faremo parola nella seconda parte.

Quindi, allorchè Rinaldo Carli, che ha tanto parlato delle monete, ci disse: « Gli uomini si sono tra di lor *con-* « *venuti*, che il rame, l'argento e l' oro dovessero essere di « *tutte le cose*, alla vita sociale necessarie, *stabile e comune* « *misura* (1) », ci vendette quattro errori.

1.° Le monete non sono frutto di sognate convenzioni, ma *risultati necessari* dei bisogni del commercio e delle qualità de' metalli.

2.° Le monete non sono misure di *tutte le cose*; nissuna delle estensioni geometriche è misurata da esse.

3.° Non sono misura neanche de' valori, giacchè il loro valore soggiace a variazioni.

4.° È impossibile renderle misura stabile (2).

Alla definizione = misura de' valori = il saggissimo P. Verri sostituì quella di *merce universale* (3).

Ma la moneta cioè pezzo di metallo coniato con tale impronto, dice Carli, è composto di due elementi, *metallo* e *conio*. Nella qualità di metallo la moneta è merce come ogni altra; ma nella qualità di metallo coniato è tanto particolare, che le monete d'un paese non di rado sono rigettate da un altro, ovvero si ammettono collo spogliarle della qualità di moneta, riducendole a quella di semplice metallo.

Non meno inesatta delle accennate si è l' idea di Smith, il quale chiama le monete stromenti di commercio.

---

(1) Tom. I, p. 15.

(2) Pria di Carli aveva detto Montesquieu: « Nulla debb' essere « tanto esente da *variazioni* quanto quello che debb'essere la *misura* « *comune di tutto* ».

(3) Tom. I, p. 16.

Questa denominazione confonde le monete coi pesi, colle misure, colle carte di credito, per non dire coi vascelli e coi carri, colle bestie da soma e d'attiraglio.

§ 3. *Danno delle diverse denominazioni date alle monete.*

Quelli che conoscono l'influenza delle parole sulla mente degli uomini, e sanno che le diverse parole applicate alle stesse idee ingombrano spesso i loro reciproci rapporti, e di falsi giudizi divengono copiosa sorgente, accorderanno facilmente che le diverse denominazioni introdotte dai sistemi monetari debbano cagionare sempre imbarazzo nella riduzione delle monete alla stessa unità, quasi sempre confondere i valori, non di rado aprire il campo alle frodi.

Se le monete altro non sono che pezzi di metallo, di cui il Governo attesta il peso e il titolo;

Se il valore de' metalli è variabile, e si regola dal rispettivo bisogno de' concorrenti;

Se questo valore si scosta quasi sempre dal valore fissato dalle tariffe:

A che serve, se non a confondere le idee, quella farraggine di parole indicanti valore stabile e perpetuo, centesimi, decimi, franchi, pezzi da cinque franchi, piastre, ducati, scudi . . . Puossi vedere altra cosa che metallo di certo peso e titolo in un pezzo di metallo? Se altro non vi si può vedere, se le due espressioni relative al peso e al titolo bastano a diversificare le diverse barre; per quale motivo vestirle di nomi particolari? Non è ella una delle prime massime di logica di ridurre al minimo il numero delle parole, onde scemare fatica all'intelletto nella percezione delle idee?

Cinque grammi d'argento, dicesi, valgono un franco. Ora a questa frase altra idea non corrisponde se non se questa: cinque grammi d'argento. Il pane, il vino, il lardo, il sale, il tabacco ricevono forse nomi diversi, quando si suddividono in diversi pesi? Alla frase, cinque libbre di

caffè di Moka, s' aggiunge forse una denominaziene particolare ? V' è forse un nome proprio per indicare cinque libbre d' uva, di cioccolata, di pesce? Per quale motivo adunque cinque grammi d'argento non riterranno il solo loro nome, cinque grammi d'argento?

Questa rettificazione che può sembrare poco rimarchevole alle persone superficiali, è feconda di conseguenze importantissime.

1.° Ridotte le cose all'accennata semplicità, non è più possibile contrattare con valori nominali (10 zecchini, 5 luigi, 2 sovrane . . .) cioè scema infinitamente la fatica del conteggio. In ciascun contratto si oppone una mercanzia reale ad altra mercanzia reale, per es., cinque grammi d' argento ad una libbra di carne. Invece di fare un *pagherò* di 40 franchi, lo si farebbe di 200 grammi d'argento al titolo 9/10 di fino, ovvero di 13 grammi d'oro al titolo stesso, e nulla sarebbe più facile ad eseguirsi, se tutti i pezzi monetari fossero o multipli, o submultipli decimali del gramma al titolo 9/10 di metallo fino unito a 1/10 di lega.

2.° Se si assume l' obbligo di fare in certo tempo un pagamento, non è possibile introdurre frode nell' esecuzione. Se Pietro s' impegna a pagarmi mille grammi d'oro fino, e se può pagare, io sono certo che all' epoca fissata conseguirò la quantità convenuta senza timore di perdita per le diversità delle specie monetate, o loro varie denominazioni.

3.° Egli è impossibile un'ingiusta operazione sulle monete senza battere moneta falsa. Attualmente le diverse parole applicate alle monete nascondono le frodi.

Se fosse possibile d' indurre molte nazioni a battere monete assolutamente simili nel peso e nel titolo, ed a sbandirne le sì diverse e sì inutili denominazioni, di modo che

---

(1) Say, *Économie politique*, t. I.er Vaseo, *dis. sulle monete.*

l' impronto solo distinguesse la moneta d'un paese da quella d'un altro, risulterebbe che le monete di questi diversi paesi avrebbero in ciascuno un corso quasi così generale come la moneta nazionale, il che

1.° Sarebbe estremamente utile ai viaggiatori, ai commercianti di tutte le nazioni,

2.° Risparmierebbe ad esse delle spese inutili,

3.° Renderebbe più semplice il confronto de' prezzi delle derrate,

4.° Faciliterebbe le operazioni del cambio,

5.° Crescerebbe l' utilità della moneta d' oro, di pregi maggiori fornita che quella dell' argento.

ARTICOLO TERZO.

FABBRICAZIONE DELLA MONETA.

§ 1. *Lega e titolo.*

La lega è un metallo vile frammisto al metallo fino, così chiamasi lega la porzione di rame che alla maggior parte della moneta d'oro e d'argento trovasi unita.

Il peso della moneta è quindi uguale al peso del metallo puro (oro od argento), più il peso della lega; e la bontà della moneta significa la maggiore o minore quantità di metallo puro, e reciprocamente la minore o maggiore quantità di metallo inferiore che sotto il medesimo peso vi si contengono (1).

---

(1) « Se in una moneta d'argento vi siano 22 denari di puro ar-
« gento e due di metallo vile o di lega, ed in un'altra simile sianvi
« 23 denari d'argento puro ed un solo di lega, si dirà che le due
« monete sono del medesimo peso, ma che la prima è d' inferiore
« qualità della seconda.

Il titolo non è altro che il rapporto tra il metallo fino e la lega.

Persone saggissime desiderarono, che per la fabbrica delle monete si facesse uso di metalli ridotti all'ultimo grado di finezza: con questa idea proponevasi

1.° Di torre l'arbitrio nella proporzione del metallo fino alla lega, arbitrio che cagionò tanti disordini,

2.° D'indurre le diverse nazioni a far uso dello stesso titolo,

3.° Di rendere più semplici le operazioni del cambio, cioè di risparmiare *fatica*, *errori* e *frodi*,

4.° D'introdurre nel commercio metalli purissimi a vantaggio delle arti che ne fanno uso.

« Per giudicare e valutare la bontà dell'oro, si è adottato ge-
« neralmente il metodo di dividere il peso d'una moneta qualunque
« in 24 parti, e di trovare quante di queste siano d'oro fino e quan-
« te di lega. Queste parti d'una immaginaria divisione chiamansi di
« 24 carati, e l'oro meno puro sarà di 23, 22, 21, 20 1/2 carati...
« i quali numeri indicano la proporzione della quantità d'oro fino
« alla quantità di lega contenuta in ciascuna moneta; onde una mo-
« neta d'oro della bontà di 22 carati significa che delle 24 parti di
« tutte, nelle quali tutto il peso si divide, 22 sono d'oro e 2 di ma-
« teria estranea ed eterogenea.

« Nell'argento si divide tutta la massa in 12 parti che chiamansi
« denari, e si valuta la bontà dell'argento coll'indicare quante di
« queste parti o denari siano d'argento fino e puro e quante di lega.
« Così una moneta d'argento dirassi alla bontà di 11 denari, quando
« dividendone il peso in 12 parti, si troverà sempre 11 parti di puro
« argento, ed una di lega ossia 1/12 di metallo eterogeneo ed 11/12
« d'argento in ciascuna e qualunque porzione di quella moneta. Que-
« sta bontà valutata sopra 24 carati per l'oro e sopra denari 12 per
« l'argento chiamasi titolo; onde il conto della moneta autentica o
« dovrebbe autenticare due cose, cioè il peso e il titolo ». (Becca-
ria, t. II, p. 22-24).

5.° Dispensare dalla necessità di lasciare al monetiere alcuna latitudine sul titolo, perchè nell'accennata ipotesi non s' introdurrebbero nelle fusioni che metalli puri.

Questa bella idea fu dimostrata ineseguibile dall' esperienza, e due ragioni provano tuttora la necessità della lega.

1.° *La durata della moneta*; giacchè, come abbiamo veduto alla pag. 71, le monete d'oro e d' argento puro resistono meno alla frizione che le monete formate di metallo puro con lega. Quindi non facendo uso della lega, la necessità di rinnovare le monete, ossia la spesa per fabbricarle, si sarebbe più frequentemente riprodotta nello stesso spazio di tempo, che facendone uso.

2.° *La spesa della raffinazione.* Per condurre l' oro e l'argento all'ultimo grado di finezza, cioè separarlo totalmente da ogni metallo estraneo, la spesa supererebbe il valore del metallo comune estratto. Quindi sebbene i metalli nobili che servono di moneta siano uniti ad una certa quantità di rame, ciononostante non considerasi nelle monete che il valore del metallo fino: per esempio, in un pezzo da cinque franchi non si veggono che grammi 22 1/2 d'argento fino, benchè il suo peso totale sia grammi 25, compreso il rame.

Pria della scoperta dell'America e da quell' epoca sino alla metà del XVII secolo, gli Europei fabbricavano le monete con oro ed argento raccolti ne' fiumi od estratti dalle miniere, che circolavano nel commercio sotto la forma di barre ad ogni sorta di titoli. Per ridurre queste materie al titolo costante delle monete di ciascun paese, era necessario raffinarle cioè separarle dai metalli meno preziosi cui trovavansi unite. Fino a quell'epoca le spese della raffinazione fecero parte del valor reale delle monete.

All' epoca suddetta gli Spagnuoli e i Portoghesi, sia per accrescere lavoro ai loro concittadini, sia per procurarsi il mezzo d' esigere un' imposta dagli esteri, risolvettero di non lasciar uscire l'oro e l'argento dalle loro officine collocate nelle miniere, se non sotto la forma di moneta. Queste

monete d' oro e d' argento alimentarono allora quasi esclusivamente gli stabilimenti monetari degli altri Stati europei. Videro questi bentosto nell' impiego delle piastre, delle pistole e delle portoghese un mezzo di risparmiare la spesa della raffinazione, adottando per le loro monete una lega simile a quella delle monete della Spagna e del Portogallo, o poco diversa.

La legge del 28 termidoro anno III fissò il titolo delle monete francesi sì d'oro che d' argento a 9/10 di metallo puro e a 1/10 di lega per due ragioni

1.° Perchè si colgono così i vantaggi della numerazione decimale,

2.° Perchè questo titolo s'avvicina di molto a quello delle monete spagnuole e portoghesi, quindi non richiede quasi altro che la fusione per trasformare quelle in monete francesi, perciò si risparmia metallo, di cui perdesi sempre qualche poco in queste operazioni, non che il combustibile, e gli agenti impiegati in esse.

La sostituzione del rame all'argento nella qualità di lega nelle monete francesi d'oro da un secolo e più in qua, mentre nelle monete inglesi d' oro continua tuttora la lega d'argento, sembra fondata sopra quattro ragioni :

1.° Maggiore economia,

2.° Maggiore durezza,

3.° Colore più aggradevole,

4.° Chincaglierie rotte o decadute di moda, rifuse per farne moneta, e la lega delle quali è di rame.

§ 2. *Peso.*

Una delle qualità pregiabili de' metalli si è l'omogeneità per cui contengono pesi uguali in volumi eguali.

L'enumerazione de' valori che essi rappresentano, sarà dunque facilitata dal Governo :

1.° Se prenderà per unità di misura un oggetto stabile, e che possa verificarsi in tutto il decorso de' secoli,

2.° Se fabbricherà pezzi monetari che abbiano un rapporto costante tra di essi, cioè che crescono e decrescono in peso, per esempio, nella ragione decupla,

3.° Se indicherà i multipli e submultipli dell' unità con parole composte che richiamino il loro rapporto con questa unità.

A queste tre condizioni ha soddisfatto il nuovo sistema metrico.

In questo sistema l' unità fondamentale si è il *gramma.*

Il gramma è il peso d' un centimetro cubico d' acqua pura e distillata.

Il centimetro è la centesima parte del *metro.*

Il metro è la decima-milionesima parte del quarto del meridiano, ossia dell'arco dal polo all' equatore, e che corrisponde circa a 3 piedi e 1 pollice.

Tutte le misure sono divisori e multipli del metro.

In questo modo sparisce ogni arbitrio dalle misure e dai pesi. Il nuovo sistema è basato sulla natura, ed è immutabile come essa. Si può cambiare il nome di *gramma*, ma non si può cambiare la quantità pesante di ciò che attualmente s' intende per gramma. « Che il modulo delle « nuove misure o si perda o si alteri, il mondo sta in per- « petuo co' suoi meridiani (1). »

Seguendo la progressione decimale si sono espressi i multipli e submultipli nel modo seguente:

Kilogramma peso eguale a 1000 grammi,
Ectogramma . . . . . 100 »
Decagramma . . . . . 10 »
Gramma . . . . . unità monetaria,
Decigramma . . . . . 01 (un decim. del gramma),
Centigramma . . . . . 001 (un centes. del gramma).

---

(1) Develey, *Aritmétique d'Émile, 2.me édition*, p. 283.

Le diverse misure di capacità e d'estensione ottennero esse pure la loro unità fondamentale e i loro multipli e submultipli crescenti e decrescenti con rapporto costante. Ridotte così tutte le divisioni al calcolo decimale, cessa il bisogno di saper calcolare dei soldi e dei denari, delle brente e delle pinte, delle tese e dei piedi. L'aritmetica de' numeri intieri semplici riesce sufficiente per tutte le operazioni commmerciali.

Lungi dall'accostarsi alla detta semplicità i passati governi

1.° Lasciarono incerta l'idea dell'unità regolatrice,

2.° Divisero la massa dell'oro in proporzione diversa da quella dell'argento (vedi la nota seguente),

3.° Fabbricarono de' pezzi monetari senza rapporto regolare tra di essi,

4.° Gli espressero con parole che non indicavano il rapporto di essi e l'unità regolatrice,

5.° Vollero fissare il rispettivo valore de' pezzi,

6.° Finalmente (ciò che sembrerà incredibile) tolsero la corrispondenza tra la quantità di metallo ed i valori rappresentati, cosicchè agli stessi valori non corrispondevano le stesse quantità (1).

---

(1) Nell'antico sistema l'unità monetaria è il marco.

Il marco è uguale ad	8 once.
L'oncia	8 grossi.
Il grosso.	71 grani
Peso totale del marco	4698 grani.

L'idea del grano resta indeterminata, giacchè un grano di frumento può differire da un altro, come l'uno differisce dalla metà e più.

La parola *grano* indica qui una cosa *fisica*, più abbasso la stessa parola indicherà una cosa *immaginaria*.

Dall'unione dell'once risulta la libbra, ma a questa stessa parola corrispondono nello stesso stato 12, 16, 18, 28, 30 once.

Quindi Beccaria persuaso che le tariffe dovessero esprimere il valore rispettivo delle diverse manifatture monetate, stabilisce i due seguenti teoremi :

« *Teorema primo.*

« *Una egual quantità di metallo dee corrispondere ad* « *un egual numero di lire in ogni moneta.*

« Un esempio servirà di spiegazione e di prova. Sup- « pongasi che la tariffa fosse regolata in guisa che cento

---

Una massa d' oro si suppone divisa, come è stato detto, in 24 parti o carati.

Il carato si suddivide in 32 parti ossia trentaduesimi ; quindi una massa d' oro si suppone mentalmente divisa in 768 trentaduesimi.

Il marco d'oro è in conseguenza uguale a 6 grani (quoto risultante dalla divisione di 4608 per 768).

Una massa d'argento si suppone divisa in 12 denari.

Il denaro si suddivide in 24 *grani* (parola indicante cosa *imaginaria*) : quindi una massa d'argento si suppone mentalmente divisa in 288 grani.

Il marco d'argento è in conseguenza uguale a 16 grani *fisici*, (quoto risultante dalla divisione di 4608 per 288).

L'introduzione del sistema nominale delle lire, de' soldi, dei denari portò al colmo la confusione delle idee e il danno.

1.° Perchè questi valori nominali si suddivisero diversamente presso le diverse nazioni. (Per esempio non avendo alcuna nazione danari effettivi, il soldo non si divide comunemente che in sei, in cinque, in quattro o in due monete effettive. Così il soldo bolognese e piemontese non ha che tre divisori, il 6, il 3, il 2. Il soldo romano non ne ha che uno, il 5. Il milanese ne ha due, il 4, il 2. Il veneziano un solo, il 2).

2.° Alle stesse parole di lire e di soldi corrisposero diverse quantità di metalli presso le diverse nazioni.

3.° Cambiandosi i rapporti tra i metalli si eseguiscono i pagamenti collo stesso numero di lire, ma con valori reali assai diversi.

« lire in gigliati contenessero grani d'oro fino 488, e cento « lire in zecchini di Savoia grani d'oro fino 448. I banchieri « e gli orefici, sì nazionali che stranieri, esaminatori dell'in- « trinseco, vedendosi aperta la strada ad un utile commer- « mercio, toglierebbero dalle mani del popolo quanto più « gigliati potessero, rendendo ad esso i zecchini di Savoia, « e sarebbero essi i mediatori di questo commercio rovinoso « per lo Stato, in cui uscirebbero dalla nazione 40 grani « d'oro fino per ogni cento lire in gigliati, colla perdita di « essa nazione dell'8 per 100. Nè si speri d' impedirlo colla « legge proibitiva. L' esca dell'utile è troppo forte, la faci- « lità di deludere troppo grande; l' esempio universale ce « ne convince.

« Lo stesso discorso facciasi in ogni altra moneta sì « d' oro che d'argento, e vedrassi apertamente che la tra- « scuranza di eguagliare *la quantità del metallo al numero « delle lire*, è quel magico anello che fa subitamente spa- « rire ora l' oro, ora l' argento.

« *Teorema secondo.*

« *Come il totale d'un metallo circolante è al totale dell'al- « tro, così una data parte d' un metallo deve essere « ad una egual parte dell' altro metallo in ogni mo- « neta.*

« Mi spiego. Tanti grani, tante oncie d' argento deb- « bono valere un grano, un' oncia d' oro, quante volte tutta « la massa dell'argento circolante contiene la massa dell'oro. « Siano, per esempio, in Europa quattordici volte più ar- « gento che oro in commercio, allora la proporzione del- « l'oro all' argento sarebbe come 1 a 14; e regolando le « monete si deve far sì, che cambiando l'oro in argento o « l'argento in oro, qualunque sia le forma o l' impronto « delle monete, io dia sempre un'oncia d'oro puro per qual- « tordici once d'argento puro e viceversa. Lo provo :

« Se una nazione valuterà l'oro più del giusto: per « esempio, un grano di oro quindici grani d'argento, e non « quattordici, allora gli altri popoli commercianti mande- « ranno ivi tutto l'oro, ne estrarranno in contracambio « l'argento, e l'incauta nazione perderà per ogni grano di « oro un grano d'argento, vale a dire la quindicesima parte « del valore dell' argento che verrà estratto; ed un editto « che regolasse in questa guisa le monete, sarebbe lo stesso « che un bando delle monete d'argento, e un comando ai « sudditi di donare alle nazioni estere 71 grani d'argento « fino per ogni gigliato di grani settantuno d'oro fino, cioè « più della settima parte d'un filippo, cioè più di venti « soldi per ogni gigliato, il che equivale a più del 7 per 100.

« Quando poi l'oro fosse valutato meno del giusto, per « esempio, un grano d'oro fino grani tredici d'argento fino, « e non quattordici; allora da quella nazione sortirebbe « tutto l'oro e vi entrerebbe d'argento una quattordicesima « parte di meno di quello che dovrebbe entrarvi, il che « ascenderebbe parimenti ad un discapito del 7 per 100.

« A questo medesimo principio si riduce il disordine « della moneta di rame chiamata *erosa*, qualora essa non « abbia quell'intrinseco reale valore che corrisponde a quella « quantità d'oro e d'argento, alla quale si vuole nelle ta- « riffe farla uguale. Se, per esempio, in venti dei nostri soldi « in rame non vi sia tanto valore intrinseco che comprar « possa due quindicesimi nel filippo, allora il popolo tro- « vandosi in mano una moneta ricusata nel commercio ester- « no, non ammessa indistintamente nel pagamento de' tri- « buti e de' grossi contratti, si avvede della fallacia, la va- « luta meno, e per gradi insensibili tende a ristabilire la « naturale proporzione. Così la lira che al principio dello « scorso secolo era la quinta parte del filippo, ora è dive- « nuta meno della settima, e col numero delle lire si con- « tano i tributi. Di più: quanto si moltiplica questa moneta « entro una nazione, altretanto n'esce della buona, crescendo

« i prezzi a misura che crescono le rappresentazioni del valo-
« re; così la nazione cambia un valor reale con un valor
« metafisico, e fa un cattivo contratto, quanto quei creduli
« marinari che comprano il vento dalle streghe lappone.

« Che se poi le nazioni che le fanno corona, col con-
« trafare nelle loro zecche simile feccia di moneta, estrar-
« ranno il più prezioso midollo di quello Stato, allora la
« rovina sarà estrema. Ben è vero che può il legislatore
« prendersi tanto arbitrio sulla bassa moneta, quanto è più
« difficile e incomodo il trasporto, rappresentando esse sotto
« un maggior volume valor minore delle altre. Gl'inconve-
« nienti di un' azione scemano a misura che crescono gli osta-
« coli ad eseguirla (1) ».

§ 3. *Rimedio, ossia latitudine della tolleranza per gli errori nel peso e nel titolo.*

Sebbene si possa ad ogni istante conoscere il rapporto dell'argento alla lega in un pezzo dato, e il peso di questo con tutta l'esattezza di cui è suscettibile l'arte dell'assaggiatore e del pesatore; ciononostante, siccome fa d'uopo fabbricare i pezzi monetari d'un peso determinato A, ed impiegarvi metallo a tale titolo B; siccome le operazioni necessarie per giungere a questo grado d'esattezza sopratutto relativamente al titolo, costerebbero più dell'inconveniente risultante dall'errore; quindi la legge è costretta a lasciare al fabbricatore una certa latitudine C, ossia a riguardare per buona la sua manifattura o la moneta, benchè non abbia precisamente il titolo e il peso prescritto.

Egli è chiaro che gli errori possono succedere in più o in meno. Dagli errori in più resterebbe danneggiata la

(1) Tomo II, p. 202 208.

fabbrica, ossia la zecca, dagli errori in meno resterebbe danneggiato il compratore della moneta.

La citata legge francese non omise precauzione per assicurare l' esattezza della manifattura, o almeno d'avvicinarsi per quanto la natura delle cose lo permette. In questa legge fu divisa per metà la latitudine *C* lasciata al fabbricatore, cioè metà al disopra e metà al disotto sì di *A* che di *B*; poscia fu spinto l' interesse del direttore della zecca ad accostarsi continuamente verso questo punto centrale, comechè per lui più distante dal pericolo, giacchè la legge obbliga il direttore a rifondere a sue spese tutte le monete che oltrepassassero la metà di *C* sì in più che in meno. Egli è quindi interessato a dirigere il suo talento verso il punto che lo allontana di più dall'obbligo d'una rifusione, e questo punto si è il titolo di nove decimi fissato dalla legge.

Rimedio a norma della legge francese.

RIMEDIO		MONETE d' oro.	MONETE d' argento.
nel peso	al di sopra . . .	$\frac{4}{100}$	$\frac{2}{100}$
	al di sotto . . .	$\frac{4}{100}$	$\frac{2}{100}$
nel titolo	al di sopra . . .	$\frac{3}{1000}$	$\frac{7}{1000}$
	al di sotto . . .	$\frac{3}{1000}$	$\frac{7}{1000}$

§ 4. *Valore delle monete.*

I.

Valor reale.

Il valor reale delle monete è composto

1.° *Del valore del metallo.* Le sostanze metalliche essendo utili a certi usi, è naturale che chi le possiede non voglia privarsene, se non in cambio d'altre cose che gli possano rendere equivalente servigio. Questo cambio si regola come tutti gli altri, del che si parlerà nella II parte (1).

2.° *Delle spese di raffinazione.* Se i metalli monetari uscissero dal seno della terra scevri d' ogni materia estranea; se non fosse possibile frammischiare ad essi de' metalli meno puri, senza che ne fosse palese la falsificazione, sarebbe inutile l' arte del raffinatore. Ma siccome i metalli (lasciando le piccolissime eccezioni da banda) non si estraggono giammai in istato di purezza dalle miniere, ed impossibile riesce il determinare colla semplice vista la quantità

---

(1) Segue da questo paragrafo che vietare la fusione delle monete è distruggere una parte del loro valore. Fingiamo che la zecca avesse un segreto per cui le monete dopo essere coniate perdessero ogni fusibilità e duttibilità, chiara cosa è che divenute inutili agli usi fabbrili, cesserebbero d' essere oggetti di ricerca per molti nell' interno dello Stato; giacchè in questa ipotesi si trasformerebbero per così dire nelle mani del pubblico in tante monete di carta. Ora in parità di circostanze il valore d' una cosa qualunque decresce a misura che decresce la dimanda.

Quando fosse possibile ottenere l'esecuzione della legge, non sarebbe possibile l'impedire che le arti de' gallonieri, battitori e tiratori d'oro e d'argento, gli orefici e gli argentieri uscissero dallo Stato insieme colla moneta.

del metallo meno prezioso che ad altro trovasi unita, quindi è necessario ricorrere al raffinatore e pagargli il suo travaglio, gli acidi, il piombo, i combustibili, il consumo dei suoi istromenti impiegati nella raffinazione.

3.° *Delle spese del conio.* Riflettendo che la moneta

È suscettiblle di tutti gli usi, di cui è suscettibile ogni altro pezzo dello stesso metallo,

II. Facilita le compre, le vendite, le permutazioni, i cambi d'ogni specie,

III. Risparmia le spese e il tempo per verificarne il titolo,

Risulta che il valore d'un pezzo ridotto a moneta debb' essere maggiore del valor d'un pezzo rimasto barra (1).

Il dottissimo Beccaria s' oppone a questa conclusione dicendo: « Il conio fatto al metallo nè aggiunge nè toglie « valore alla moneta, non altro essendo che un solenne at- « testato di chi rappresenta la nazione, della quantità e fi- « nezza del metallo (2) ».

---

(1) L'esperienza giornaliera conferma questa conclusione. Difatti

1.° Quelli che battono oro per indorare legnami, stucchi e simili preferiscono il zecchino o qualche ongaro di buona lega alle doppie, e lo pagano di più, perchè la di lui purezza risparmia loro la spesa e il tempo della raffinatura.

2.° Gli argentieri comprano a maggior prezzo le genovine che gli scudi, giacchè per far uso delle prime, basta che v' aggiungano la sufficiente porzione di rame; per adoprare i secondi dovrebbero raffinarli.

3.° Quindi nel commercio de' metalli, allorchè dal venditore e compratore si è stabilito il prezzo dell'oro fino, e ritrovato col saggio della pasta la precisa quantità d'esso contenuta in una barra, si deducono sempre, e ciò senza patto espresso ma per tacita ed universale convenzione, si deducono dal prezzo soldi venti per oncia per la spesa di raffinazione che il compratore deve subire, onde ottenere la quantità d'oro fino che si propose d'acquistare.

(2) Tomo II, p. 201.

Il saggissimo P. Verri approva l'idea di Beccaria dicendo: « Il danaro ha un impronto, ma non riceve valore « dall' impronto (1) ».

Rispondo che la fattura del coniatore accresce così valore al metallo, come la fattura del vasaio accresce valore alla creta ridotta allo stato di vaso. E siccome il servigio reso dalla *creta-vaso* è la ragione del maggior prezzo relativamente a quello della creta greggia, così i sopraindicati servigi resi dal *metallo-moneta* sono la ragione del maggior prezzo relativamente a quello del *metallo-barra*. Il panno che dalla bottega del sarto esce sotto la forma d' abito, non ha egli un prezzo maggiore dal panno che esce intiero dalla bottega del mercante?

Non confondiamo il valore aggiunto ai metalli preziosi dal monetaggio col valore che essi acquistarono come mercanzia, dachè furono adoperati come moneta. Questo nuovo uso accrescendo il consumo del metallo dovette accrescerne il prezzo. Ma questo aumento di prezzo è comune a tutta la

---

(1) Tomo I, p. 16; nel tomo II, p. 297, l'autore dice: « L'antico giureconsulto Paolo conobbe luminosamente il principio regolatore delle monete; il nostro italiano Davanzati con precisione pure « lo conobbe in secolo, nel quale viste d' economia pubblica erano « generalmente ignote. Giovanni Loke gli sviluppò poscia nell' Inghilterra, altri in seguito ne trattarono presso le altre nazioni. « Questo principio si è: *il valore di una moneta non può mai essere altro che il valore del metallo*, e il valore desumesi dall' opinione comune ».

E appunto l'opinione comune si può replicare, che accresce valore al metallo, *dopo* che questi ha ricevuto il *conio*. Allorchè pagavasi, pria della Rivoluzione, l'argento in barre dello stesso titolo che gli scudi, 48 lire al marco, non si davano realmente che 7 once, 5 grossi e 48 grani d'argento coniato, per 8 oncie, o un marco d'argento non coniato; giacchè 48 lire fanno 8 scudi da sei lire che pesavano ciascuno 555 grani, ossia 7 grossi 51 grani. Pagavasi dunque liberamente per la fattura d'un marco d'argento, 2 grossi 24 grani, cioè presso a poco 3 2/3 per 100. (Say, *Traité d'économie politique*).

massa dell' oro e dell'argento : un orologio d' oro vale di più che se l'oro non servisse ad uso di moneta , come un luigi vale di più che se l' oro non servisse a fare orologi. All' opposto il valore del monetaggio è particolare alla moneta, come è particolare all'orologio il nuovo valore che gli ha procurato l' orologiaio.

II.

Valor nominale.

Il valor delle monete viene fissato dai Governi in tre modi :

1.° Presso alcune nazioni il valor dato alle monete è uguale al valore del metallo, più le spese di raffinazione e di conio.

2.° Presso altre nazioni il detto valore è aumentato di un diritto, detto diritto di *signoraggio.*

3.° In Inghilterra il valore delle monete è uguale al valore della barra solamente.

Nel primo caso il valor commerciale della moneta è spesso uguale al valor legale : e quando la somma delle monete corrisponde al bisogno , que' due valori discordano di poco.

Nel secondo caso il valor commerciale resta ordinariamente più basso. In queste circostanze i due valori non possono essere pareggiati se non se dal bisogno, cioè quando il vantaggio d' avere delle monete a preferenza di barre si farà sentire in modo da superare l' incomodo o l' aggravio prodotto dal diritto di signoraggio. Questo diritto considerato

1.° Nel commercio estero equivale ad un' imposta sull' esportazione , la quale non può essere considerabile che nel caso d' un commercio favorevole.

2.° Nel commercio interno tende ad abbassare il prezzo

delle manifatture d' oro e d'argento, lasciando maggior massa di metalli a loro disposizione ; ma siccome non si ottiene questo vantaggio che recando un aggravio al pubblico, lasciando cioè le monete in istato inferiore al bisogno, quindi la faccenda si riduce a favorire un ramo di commercio a spesa degli altri.

Nel terzo caso la moneta esce dallo Stato , o viene fusa in onta di tutte le leggi che la vietano, del che parleremo al § 6.

Riflettendo che i metalli essendo impiegati nelle arti e nel commercio,

1.° Ora cresce ora decresce la *dimanda* di essi,

2.° Ora cresce ora decresce l' *esibizione* di essi,

3.° Che le varie monete scemano di valore a misura che l'uso le degrada, come succede a qualunque cosa che serve agli uomini,

4.° Che i valori de' metalli , come quelli delle altre merci, si regolano liberamente nelle convenzioni tra particolari e particolari, tra i particolari e il Governo:

Risulta che i valori stabiliti dalle tariffe riescono

1.° Per lo più imaginari, comechè nissun conto facciasi di essi , allorchè si serve delle monete,

2.° Talvolta lesivi ai creditori, costretti a ricevere moneta a valor nominale più alto del valore corrente ,

3.° Non di rado cagione di ristagni monetari, il che equivale a scarsezza di moneta per intraprese utili, e questi ristagni succedono ogni volta che dovendosi fare pagamenti, non convenga dare le monete che si posseggono al valore fissato dalla tariffa (1),

---

(1) Quando i prezzi di tariffa discordano dai prezzi commerciali « sorgono i monopoli dei negozianti, e si scorge una perpetua flut- « tuazione di certe specie di monete che in grande cosa ora entra- « no, ora escono dallo Stato ; quindi una maggiore incostanza nelle

4.° Sovente causa d'esportazioni e fusioni di danaro, e questo succede quando i prezzi del commercio distando dai prezzi della tariffa, si trova guadagno a pagare in una moneta piuttosto che in un altra. In questo caso la specie monetata che ottiene maggior valore prevalendo nel commercio, fa sparire a poco a poco le altre meno valutate, e non vi lascia che le più degradate (1).

« paste metalliche; quindi una perpetua incertezza e diffidenza nei « cittadini e nei piccoli negozianti nell'accettare ed apprezzare le di- « verse specie di monete » (Vasco).

Gli affitti de' fondi, gl' interessi de' capitali, le mercedi degli operai, il pagamento delle imposte, tutto risente l' influsso di quella discordanza.

(1) Il prezzo commerciale dell'argento in Inghilterra essendo attualmente come 14 1/2 ad 1, mentre il prezzo di tariffa fissato nel 1728 è come 15 2/20 ad 1, ne segue che quando la zecca di Londra batte moneta d' argento, questa viene tosto comprata con ghinee e fusa. « Infatti quando la zecca dà una lira sterlina in moneta « d'argento, questa quantità di argento pesa 3 oncie, 17 penny e « 10 grani del peso di Troye (*a*). Ora 3 oncie, 17 penny e 10 grani « di argento in verga al titolo legale valgono nel commercio incirca « una lira sterlina ed 8 *pensi* (*b*). Torna adunque il conto di ri- « tirare coll'oro tutta la moneta di argento nuova che trovasi e di « fonderla. Con questa fattura si guadagna incirca 8 *pensi* per ogni « lira sterlina.

« Perlochè quando il governo ha l'imprudenza di coniar moneta « di argento, ella è tosto fatta sparire. In Inghilterra non si vede « circolare altra moneta di argento se non se i scellini e mezzi-scel- « lini, coniati innanzi al regno di Giorgio I, e così logori dalle sfre- « gature che fondendoli non si troverebbe più lo stesso vantaggio

---

(*a*) Gl'Inglesi si servono pei metalli del peso di Troye, di cui la libbra si divide in 12 oncie, l'oncia in 12 penny, e il penny in 24 grani.

(*b*) La lira sterlina si divide in 20 soldi o scellini, e lo scellino in 12 denari o *pensi*.

Colle tariffe si proposero i Governi quattro scopi:

1.° Chiudere il campo alle frodi sì nazionali che estere,

2.° Scemare gli errori delle persone inesperti,

3.° Torre le contese tra i creditori e i debitori sul modo di pagamento,

4.° Presentare ai giudici una norma ne' casi relativi a queste contese.

Ma questi scopi si ottengono, quando, invece di stabilire i prezzi delle monete:

1.° La tariffa si ristringe a dichiarare i prezzi correnti di esse,

2.° Si ripete siffatta dichiarazione più volte all'anno.

Supposta da una parte, da alcuni scrittori, la necessità di eseguire stabili tariffe, vista dall'altra l'inconvenienza di questa stabilità, era naturale il dubbio, se all'ufficio di moneta dovevasi promiscuamente ammettere l'oro e l'argento, ovvero conveniva meglio far uso dell'uno o dell'altro metallo esclusivamente. Difatti gli inconvenienti delle variazioni devono crescere a misura che crescono i metalli soggetti a variazione e serventi ad uso di moneta.

Supponiamo che un individuo venda due moggia di grano per 100 lire. Se l'oro e l'argento esercitano egualmente la funzione di moneta, è libero il compratore di pagare con argento o con oro, ma non può essere indifferente al venditore il ricevere l'una o l'altra specie monetata.

Se la proporzione commerciale tra i due metalli non coincide colla proporzione fissata dalla tariffa; se l'oro, il quale secondo la tariffa dovrebbe stare all'argento come 1

« come se fossero intatti. Lo sfregamento ha ristabilito fra l'oro e « l'argento incirca la proporzione fissata dal commercio (*a*) ». (Say, *Traité d'économie politique*, tom. I.er).

(*a*) Appoggio questi calcoli sopra ciò che dice Smith (Lib. I, c. 5), che un'oncia di argento monetato dà 5 scellini e 2 *pensi*, e che l'oncia di argento in verga si vende 5 scellini e 3 a 5 *pensi* l'oncia: prezzo comune 5 scellini e 4 *pensi*.

a 15, non stia realmente che come 1 a 14 1/2, il compratore pagherà in argento, e il venditore invece di 100 lire non riceverà effettivamente che 96. Se succede all' opposto che l'oro stia all'argento come 1 a 15 1/2, quando la tariffa lo dichiara come 1 a 15, allora il compratore pagherà in oro, e il venditore non riceverà che lire 96 invece di 100.

Questo risultato può sembrare a primo aspetto poco importante nel minuto commercio, perchè i cittadini divengono a vicenda compratori e venditori, quindi quanto perdono in un caso lo guadagnano in un altro; ma tale riflesso si scopre tosto fallace.

Difatti la maggior parte de' cambi si fa coll' intervento de' commercianti, i quali quando comprano, pagano colla moneta meno vantaggiosa, e quando vendono, procurano di fissare i prezzi come se dovessero essere pagati colla moneta meno favorita, cosicchè in tutti i casi le variazioni nel valore delle monete d' oro e d' argento presentano sempre alle classi commercianti una eventualità o quasi certezza di vantaggio sulle altre classi.

Gli inconvenienti risultanti da due metalli inalzati egualmente alla funzione di moneta, furono presto osservati dai migliori scrittori. Loke non vide altro rimedio a questi inconvenienti se non se quello di serbare la funzione di moneta all'argento soltanto. La sua opinione fu seguita da molte popolazioni commercianti che, considerato l'oro come semplice mercanzia, fanno uso del solo argento per moneta. Compariscono in questo numero Amborgo, Brema, Lubecca, Danzica, l'Olanda . . . L' Inghilterra non diede corso alla moneta d' oro che nel 1728.

Oso dichiararmi d'opinione contraria a quella di Loke. Da una parte difatti la seguente tabella dimostra la preferenza dovuta all'oro nella funzione di moneta; dall' altra i bisogni del minuto commercio vogliono la continuazione della moneta d'argento, perchè l' oro riescirebbe incomodo a rappresentare tenui valori, attesa la piccolezza de' pezzi cui dovrebbe essere ridotto, come riescirebbe incomodo l'argento a rappresentare valori grandi, atteso l'eccedente suo peso.

CONFRONTO

Delle qualità de' metalli nobili relativamente alle funzioni monetarie.

ELEMENTI DI CONFRONTO ossia SCOPO DELL'ECONOMIA.		METALLI NOBILI	
		ARGENTO.	ORO.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° La fatica a coniare 10 napoleoni d'argento è come *A*. Centomila franchi in argento pesano 1000 libbre (rappresentanti la fatica del trasporto, posta uguale distanza). Vedi anco il numero 4.°	1.° La fatica a coniare un napoleone d'oro eguale in valore a 10 d'argento è come *A*/10 e meno. Centomila franchi in oro pesano 66 libbre; quindi questo metallo è preferito costantemente dai viaggiatori. Vedi anco il numero. 4.°
	2.° Il tempo.	2.° La celerità a coniare 10 napoleoni d'argento è come *B*. La celerità nella numerazione decresce a misura che, posto lo stesso valore, cresce il peso e il numero de' pezzi; quindi, avuto riguardo al solo numero di napoleoni, la celerità del conteggio in moneta d'argento sarà 1/10 della celerità del conteggio in moneta d'oro.	2.° La celerità a coniare un napoleone d'oro eguale a 10 d'argento è come *B*/10. La celerità risultante dal minor numero de' pezzi, posto lo stesso valore, viene talvolta rallentata dalla diffidenza che con ragione vuole sperimentare sulla bilancia ciascuna moneta d'oro, il che non accade mai, o assai di rado per le monete d'argento.
	3.° La materia.	3.° Qualche perdita nella fusione. La spesa per coniare 100,000 franchi od altro valore è come 11. La spesa del trasporto è come 15. I pezzi d'argento avendo minor valore che i pezzi d'oro, si maneggiano e si conservano con minore diligenza, quindi perdita maggiore risulta dall'uso del primo che del secondo.	3.° Quasi nissuna perdita nella fusione. La spesa per coniare 100,000 franchi od altro valore è come 2. La spesa del trasporto è come 1. La minore spesa nel trasporto diminuirebbe il prezzo del cambio, a misura che crescesse la massa della moneta d'oro e decrescesse quella d'argento.
	4.° Lo spazio.	4.° Centomila franchi in argento occupano uno spazio come 25; quindi ad uguaglianza di valori l'argento è posposto all'oro ne' governi orientali ove è minima la sicurezza.	4.° Centomila franchi in oro occupano uno spazio come 1; quindi maggiore facilità a riporlo ne' scrigni, conservarlo e sottrarlo all'altrui cupidigia, oltre il sommo comodo nei trasporti, principalmente marittimi.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° L'eccedente peso e volume difficoltando i trasporti, tende a scemare il numero de' contratti in ragione delle distanze; perciò	5.° Il piccolo peso e volume facilitando i trasporti tende ad accrescere il numero de'contratti coi popoli distanti; perciò
	6.° La perfezione.	6.° La moneta d'argento si ristringe ai cambi di poco valore, ove la moneta d'oro riuscirebbe incomoda per la sua piccolezza. Variazioni nel valore come 3. Facilità a falsificarla come 10. Interesse a falsificarla relativamente al numero e prontezza de' cambi come 20.	6.° La moneta d'oro più generalmente conosciuta serve di norma universale e regola perpetua ne' cambi. Variazioni nel valore come 1. Facilità a falsificarla come 1. Interesse a falsificarla relativamente al numero e prontezza de' cambi come 1.
	7.° La durata.	7.° Il più inalterabile de' metalli *dopo* l'oro e la platina; esposto però a fuoco attivo, si calcina e si copre di crosta vitrea olivastra. Sensibile ai vapori sulfurei resta prontamente alterato nel colore e ridotto in sulfuro d'argento dal gas idrogeno sulfurato.	7.° Il più inalterabile de' metalli dopo la platina, resistente al fuoco e all'aria, non solubile che in piccolo numero d'acidi, diviene capace d'estrema durezza per mezzo della lega di rame. L'oro s'unisce sì perfettamente col rame che la gravità specifica del l'unione supera la somma delle gravità specifiche de' metalli uniti.
III. Produrre con ciascuno dei contraposti metalli de' vantaggi che non si potrebbero còrre coll'uso dell'altro.	8.°	8.° Se crescesse la moneta d'argento non potrebbero corsi molti vantaggi; giacchè questo metallo poco costoso s'usa in utensili comodi, utili, puliti, innocui alla salute, il numero de' quali dovrebbe decrescere, crescendo il di lui prezzo per aumentato uso monetario.	8.° Se crescesse la moneta d'oro, non si perderebbe alcun vantaggio, giacchè questo metallo, comechè molto costoso, non serve che ad oggetti di puro lusso, quindi conviene accrescere la moneta d'oro, acciò decresca il bisogno di quella d'argento.

Se ora si dimanda in quale modo si sfuggiranno gli inconvenienti di due *metalli-moneta*, riassumerò quanto ho detto di sopra: cessate dalla pretesa di tôrre l'immobilità al mercurio, l'instabilità all'aria, il flusso e riflusso al mare, i cambiamenti alle stagioni, ristringetevi cioè ad annunciare il peso e il titolo delle differenti monete, abbandonandone il valore alle vicende commerciali ed all'interesse privato schiarito da pubbliche semestrali tabelle, in cui s'indichino i prezzi correnti de' *metalli-moneta*, come s'indicano i prezzi de' grani, prendendo per unità monetaria il gramma co' suoi multipli e submultipli decimali, gramma di cui si può dare idea precisa, scartando tutte le altre che sono arbitrarie, confuse, inconseguenti e soltanto nominali (1).

---

(1) « In una nazione commerciante, dice Vâsco, e principal-
« mente nelle grandi piazze di commercio, ove una velocissima cir-
« colazione della moneta o dei segni che la rappresentano fassi per
« mano di gente che sta sempre in attenzione di ritrarre dai cambi
« il maggior profitto: in tal paese, dico, non può sopragiungere al-
« cuna differenza tra moneta e moneta, nè alcuna cagione di muta-
« zione nei valori reciproci delle medesime, senza che la maggior
« parte del popolo ne resti avvertita. Ma nelle campagne o nelle
« città lontane dal mare, ove non può mai essere assai vivace il com-
« mercio esterno e la circolazione di differenti specie di monete, si
« potrà assai utilmente dar contezza a ciascuno del popolo della
« quantità e qualità di metallo che forma qualunque moneta cono-
« sciuta nel paese, e di tutte quelle circostanze che possono alte-
« rare i valori delle medesime. Sarà bene pertanto stendere un ca-
« talogo di tutte queste monete ed apporvi a lato il peso e il titolo
« di ciascuna, quanto calo sia per le medesime tollerato presso alle
« nazioni confinanti, ed avvertire se suole una tale moneta trovarsi
« comunemente calante e di quanto.

« Riguardo al titolo, sarà bene avvertire i cambiamenti che può
« aver sofferto una moneta in diverse date, perchè è avvenuto molte
« volte che la stessa moneta sia stata fabbricata d'inferior titolo nelle
« date posteriori, quantunque avesse il medesimo peso, il medesimo
« impronto, il medesimo nome. O se per avventura fosse accaduto

Invece di questo progetto, che sembra distruggere la sorgente del male, sono stati proposti due altri, di cui conviene qui far parola.

I. Il Governo rinnoverà la tariffa periodicamente, per esempio, ogni due anni,

II. Il Governo ordinerà che i pagamenti superiori a certa somma si eseguiscano metà con moneta d'oro, metà con moneta d'argento.

« che per frode degli operai della zecca sotto alla medesima data « fossero state distribuite monete di vario titolo, ciò pure sarà bene « di specificare, avvertendo se sono più comuni quelle di titolo in- « feriore o le altre.

« La riputazione delle monete può dare alle medesime un va- « lore reale maggiore o minore di quel che richiedono i rapporti dei « metalli, come abbiamo visto di sopra. Questo sarà dunque un ar- « ticolo degno di essere segnato nella tariffa istruttiva. Così si potrà « notare che lo zecchino veneziano ha un aggio pressochè in tutte « le piazze. Così pure si potrà avvertire che una tale moneta o per « essere screditata, o per non essere screditata, o per non essere ab- « bastanza conosciuta, ha un corso non corrispondente al valore del « metallo presso una tale nazione confinante.

« Non sarebbe che opportuno aggiungervi le tariffe delle nazioni « confinanti e tutte le leggi monetarie che hanno vigore, e, se fia « possibile, anche il corso abusivo che ha ciascuna moneta presso le « medesime.

« Questa tariffa istruttiva conviene che sia rifatta ciascun anno « perchè vi siano notati i cambiamenti che successivamente avven- « gono alla moneta, e conviene che sia pubblicata in guisa d'essere « tra le mani del popolo. Per tal cagione io crederei che si potes- « sero obbligare tutti gli stampatori ad inserirla nei loro almanacchi, « poichè non v'è libro tanto sparso fra il popolo quanto l'almanac- « co. Conviene finalmente avvertire, che non si è voluto con essa « tariffa determinare alcun valore alla moneta, nè legare in alcun « modo la più libera circolazione delle medesime, ma solo sommi- « nistrare al popolo que' lumi ch'esso non può avere da sè intorno « ai valori reciproci della moneta ». (Vasco, t. I, p. 73-75).

Esaminando il primo progetto si scorge che gli inconvenienti delle variazioni scemerebbero, a misura che scemasse la distanza tra un' epoca e l'altra in cui dovesse rinnovarsi la tariffa.

Ma siccome si prevederà quale cambiamento subirà il sistema monetario nella rinnovazione della tariffa, perciò la moneta che deve decadere di prezzo, sarà spinta nella circolazione, e servirà ai più grossi pagamenti, il che vuol dire succederà ristagno nelle altre. Questo inconveniente che nel caso di tariffa stabile è uguale, per esempio, a 10, diverrebbe, nel caso di tariffa periodica, uguale, per esempio, a 5, cioè egli non sarebbe tale da indurre alla fusione della moneta stagnante e far perdere il prezzo dalla manifattura, giacchè si prevederebbe che all' epoca della tariffa seguente, verrebbe rialzato il suo valore.

In questa combinazione il creditore sarebbe sempre pagato con metallo di cui si prevederebbe il ribasso nel valore; egli resterebbe dunque danneggiato come se la tariffa fosse stabile, ma in quantità minore, perchè il motivo della preferenza resta più debole e la discordanza tra i valori di tariffa e di commercio più piccola.

Altro inconveniente di questo progetto si è che se si fissa il metodo per determinare il valor medio, o l'*adequato* tra i correnti sulle diverse piazze, è possibile ritrovare qualche operazione fittizia, qualche giro di mano che influisca sopra questa determinazione; e se non si fissa, cioè se lasciasi all'autorità tutto l'arbitrio, è possibile d'ingannarla. Si speculerà dunque su questo futuro *adequato*, e l' epoca di ciascun cambiamento sarà pel commercio un tempo di ristagno e d'agiotaggio.

Il secondo progetto ha due vantaggi e tre inconvenienti.

I vantaggi sono

1.° Dividere i profitti e le perdite risultanti dalle variazioni sui debitori e creditori,

2.° Scemare la massa della moneta stagnante.

Gli inconvenienti sono,

1.° Obbligo di stabilire un certo equilibrio nella fabbricazione delle monete, il che può divenire limite incomodo al bisogno;

2.° Obbligo di pagare con due metalli in una proporzione determinata, il che se è indifferente ai negozianti, può essere gravoso ai particolari nel pagamento de' salari, degli affitti, delle imposte;

3.° Supponiamo che l'unità nominale o di tariffa sia uguale a mezza libbra d'argento (8 once) e a mezz' oncia d'oro, e che il rapporto commerciale tra l'oro e l'argento sia come 1: 16; egli è chiaro che il possessore della moneta d'oro e il possessore della moneta d'argento si troveranno in situazione simile, debbano essi pagare o ricevere.

Se al contrario l'oro nel commercio non valesse che 14 volte l'argento, quegli che ha moneta d'argento per una metà di quanto possiede, potrebbe fonderla, e cambiandola con oro procurarsi più monete d'oro che non gli abbisognano por uguagliarle alla metà di quanto aveva in argento, quindi eseguire un pagamento nominalmente uguale, conservando alcune monete d'oro. Ma si scorge che, posta la necessità di pagare metà in argento, egli non può procacciarsi che la metà del profitto che sarebbesi procacciato, se avesse potuto pagare tutto in oro. Questo profitto durerà fino al momento in cui, tolti dalla circolazione i pezzi più pesanti, si potrà far uso delle moneta d'argento degradata.

Questo metodo ridurrebbe dunque la moneta d'argento alla quantità o al punto in cui la loro degradazione combinata colla necessità di eseguire i pagamenti per metà in argento, ristabilirebbe l'equilibrio tra i valori della tariffa e i valori del commercio. Per esempio, io debbo pagare 100 libbre, cioè 50 libbre d'argento e 50 once d'oro, e mi trovo possessore di 100 libbre d'argento, con 50 delle quali posso comprare 57 once e 2/14 d'oro; io coglierò dunque vantaggio

dal fonderle. Ma se le mie monete sono degradate dall' uso, il vantaggio della fusione riuscirà assai piccolo; altronde se la moneta d'argento è divenutà rara, quegli che ne abbisogna pe' suoi pagamenti, dovrà comprarla a più caro prezzo. Io venderò dunque la mia moneta invece di fonderla.

È facile il vedere che invece della metà si puo stabilire altra proporzione ed esigere, per esempio, due terzi in oro ed un terzo in argento, e reciprocamente. Se il metallo il cui valore nella tariffa è fissato al di sotto del valor commerciale, è quello di cui si esige ne' pagamenti la maggior quantità, agevolmente si scorge che il vantaggio di fonderlo scema, almeno allorchè esso comincia a divenir raro, e la massa che ne esiste in moneta, s'avvicina alla proporzione stabilita pe' pagamenti.

§ 5. *Zecche.*

Le zecche sono fabbriche d'argenteria e orificeria che lavorano senza la concorrenza d'altre fabbriche in uno Stato (1). Da questa idea risultano le seguenti proposizioni:

I. La manifattura moneta dovrebbe, in parità di lavori, essere venduta a men caro prezzo che le altre manifatture d'oro e d' argento, giacchè tutti i vantaggi si uniscono in un solo fabbricatore.

II. Conviene che le monete si fabbrichino dal Governo esclusivamente; giacchè se ne fosse libera la manifattura

1.° Riuscirebbero più facili le contrafazioni, attesa la diversità de' coni,

2.° Scemerebbe la confidenza nella finezza del titolo,

---

(1) Dico in uno Stato, giacchè i vari principi fabbricatori di moneta si trovano in concorrenza tra di loro sul mercato generale.

3.° Sorgerebbe inquietudine sulla verità dell'impronto (1).

III. Può essere utile ad ogni Stato grande e piccolo la fabbrica delle monete, come può essere utile la fabbrica delle scatole d'oro e d'argento, de' pesi e delle misure . . . ogniqualvolta vi sia smercio.

È utile che esca dallo Stato la manifattura moneta, come è utile che escano gli anelli da dito, i vezzi da collo, ed ogni altra chincaglieria e prodotto d' industria. L' oro e l'argento monetato passando all'estero farebbero entrare nello Stato il valore della mano d'opera che vi fosse stata impiegata. La bellezza dei disegni e delle forme aggiungono, è vero, un gran pregio ai metalli che gli argentieri e gli orefici spediscono all'estero; ma l'esattezza nell'assaggio, la precisione nel peso, la permanenza nel titolo, la proporzione regolare ne' pezzi dai piccoli ai grandi sono pregi rari, e che certamente sarebbero ben apprezzati (2). Più le monete saranno belle e più i coni lavorati con diligenza, più l'imitazione sarà difficile e costosa: non si potrà quindi contrafarle con profitto, se non difondendo un gran numero di monete false, crescendo il quale crescerebbe il pericolo di

---

(1) Condorcet lascia la fabbrica delle monete ai particolari, e ne fa esaminare l' esattezza da giurati pubblici; idea strana, la cui incongruenza risulterà ancora meglio da quanto sono per dire — OEuvres, t. XX.

(2) Vi sono delle nazioni, dove l'opinione preferisce le monete più fine, ed ama più nelle monete un marco d' argento fino che la composizione d'un marco d' argento e mezz' oncia di lega. Vi sono altre che bandiscono le monete di basso titolo.

Le monete di fino titolo si possono adoperare per qualunque manifatture con minore spesa che le altre monete, essendo più facile cosa l' accrescere la dose della lega, che separarla.

Ciò posto, otterranno tanto più pronto corso presso tutte le nazioni quelle monete che saranno di titolo più fino, e potranno acquistare dal credito un accrescimento di valore.

essere scoperti. Questa difficoltà di contrafazione deve accrescere la confidenza o lo spaccio. Che le belle qualità della moneta possano procurarle smercio, e talvolta un valor maggiore di quello che è richiesto dai rapporti de' metalli, ne fanno fede

1.° Il zecchino veneziano preferito dagli Orientali al fiorentino sì pel suo colore che per la sua duttilità;

2.° I ducati d'Olanda ricercati in tutto il Nord per un valor superiore al loro valore intrinseco;

3.° Una certa moneta battuta da S. Luigi, e che chiamavasi *agnels d'or*, attesa la figura d'un agnello che v'era coniata, moneta ricercata dagli esteri, perchè contenne sempre la stessa quantità d'oro da S. Luigi sino a Carlo VI;

4.° Le monete eseguite da Varin e suoi allievi sotto Luigi XIII e XIV, del che ho fatto un cenno nella nota 1 alla pag. 17.

Posso ora rispondere al conte P. Verri ed al marchese Beccaria che rigettano la terza sopraccennata proposizione. Non inclinando a concedere lo stabilimento d' una zecca ad uno Stato così piccolo, qual era l'ex-Lombardia, il conte Verri fa valere la difficoltà d'ottenere le paste dai Genovesi o Spagnuoli:

« Dando loro danaro, egli dice nel suo sensato dialo-
« go sulle monete, vi perdete la spesa della trattazione e
« del trasporto: dando mercanzia (se la vorranno), ne man-
« deremo tanto meno dove siamo soliti, ed avremo tanto
« meno danaro da quella parte. Tanto sarebbe rifondere le
« monete senza tanti giri (1) ».

Beccaria ragiona colle idee del conte Verri ne' seguenti paragrafi:

---

(1) Tom. II, p. 282-283.

« Alcuni per rimediare ai nostri disordini ricercano le « *paste* delle nazioni che possedono miniere, onde battere « moneta. Io stimo assurdo e contradittorio questo proget- « to. Le nazioni padrone delle miniere non danno le *paste* « a chi vuole, ma a chi porta loro un equivalente; o le « paste ci verranno in iscambio del danaro che invieremo, « e allora al più daremo colla mano destra ciò che rice- « vessimo colla sinistra: dico *al più*, poichè la spesa della « trattazione del trasporto e del conio sarebbero in perdita « nostra, e così non si farebbe che dare accrescimento ai « mali che il progetto dovrebbe alleggerire. Che se si pre- « tende che le paste ci vengono invece delle nostre mer- « canzie, allora il ricercare le *paste* vorrà dire che conviene « stabilire e proteggere un buon commercio d' industria, che « ponga un tributo sui bisogni e i piaceri delle altre na- « zioni; ma per fare questo non si comincia col domandare « le *paste*.

« Quanto poi al desiderio di mettere in lavoro la zec- « ca, io osservo che per un paese, come il nostro, che non « ha miniera nè commercio marittimo, due *soli* sono i casi « nei quali può battere moneta con profitto. L' uno è rifor- « mare la moneta bassa, ed aggiungere in sostanza ciò che « non ha che in apparenza; l' altro è quando sia esso cir- « condato da altre nazioni, nelle quali regnino ancora le « tenebre e il caos delle monete. Allora estraendo dalla mal « regolata nazione le migliori monete in iscambio delle peg- « giori che vi s' introducono, e riducendo le prime alla « forma delle seconde, si arricchirà la nazione avveduta a « spese dell'altra, e sarà questo un costante tributo pagato « dall' indolenza all' industria. *Fuori di questi due casi* il « battere non è altro che una commedia di trasformazioni, « *una perdita inevitabile di metallo nelle operazioni della* « *zecca* ed un pubblico discapito (1) ».

(1) Tom. II, p. 227.

Al che rispondo

1.° Le adotte ragioni proverebbero che non vi devono essere (e quanto sia grande l'assurdo, ciascun lo vede) nè orefici nè argentieri in Milano, giacchè le *paste* adoperate da queste arti non cadono dal cielo, e le zecche non sono se non se rami di queste arti.

2.° Siccome le *paste* che servono alle zecche europee, sono già raffinate dagli Spagnuoli, come si disse alla pagina 203, quindi il trasporto delle *paste* a Milano costa presso a poco tanto quanto il trasporto del danaro, prodotto dal cambio delle merci.

3.° Il valore d'una libbra d'argento in barra è minore del valore d'una libbra d'argento monetato; vi può quindi essere lucro nel comprare le paste con danaro, come il vi è per gli argentieri e per tutte le zecche europee. « Si com-« pera con profitto il metallo di cui il valore è meno in un « paese con quello di cui il valore è meno in casa propria. « Se adunque l'oro valesse, per esempio, in Ispagna quin-« dici volte l'argento, e in Francia quindici e mezzo, noi « compreremmo dell'oro con dell'argento; e se l'oro va-« lesse in Francia quattordici e mezzo soltanto, noi com-« preremmo dell'argento con dell'oro (1) ».

4.° Siccome ogni Governo si fa pagare la manifattura delle sue monete e talvolta qualche cosa di più, quindi procurandosi le paste, si procura al paese un' occasione di lavoro, qual è il lavoro monetario.

5.° Se è lavorata a perfezione, la manifattura-moneta può ottenere smercio e prezzo d' affezione presso l'estero, come consta dai casi addotti, e bastanti a dimostrare che in troppo stretti confini rinchiuse Beccaria l' esercizio delle zecche.

---

(1) *Condorcet.*

6.° *La perdita del metallo* nella fabbrica delle monete succede in qualunque zecca sì nazionale che estera, e va sempre a carico di quelli che le consumano.

7.° O consunti dall' uso o rigettati dalla moda molti oggetti d'oro e d'argento si presentano giornalmente alle officine per essere fusi e cambiati in danaro ; possono quindi in qualche parte supplire ai bisogni della zecca.

8.° La moneta nazionale è uno degli elementi della vanità nazionale, sentimento suscettibile d'ottimi effetti, ed uno de' vincoli che legano i cittadini al Governo, oltre di presentare un mezzo facile ed efficace per tenere viva nella mente del popolo la ricordanza d'eventi rimarchevoli.

Si dimanda se si debbono fabbricare le monete in più officine situate sopra diversi punti d'un impero.

Questa quistione, che Condorcet risolve affermativamente (1), riesce ben facile, se si fa astrazione dagli interessi particolari di ciascuna città. Vogliono una sola officina

1.° *La perfezione del titolo e del lavoro.* Per quanto fossero numerosi in Francia gli officiali sorveglianti le zecche francesi, non si giunse giammai, dice Mongez, a prevenire gli effetti dell'avidità de' fabbricatori. Una sorveglianza esatta e continua non si può sperare che in una sola officina.

2.° *L' economia nella fabbricazione* ; giacchè una sola officina grande lavora sempre con maggior risparmio che più officine piccole, tanto più che poche sono le zecche che lavorino tutto l'anno ; e in caso di bisogno è meglio accrescere il numero degli operai che il numero degli stabilimenti. Egli è facile ed urgente, dice Mongez, d'impiegare alla fabbricazione delle monete la tromba a fuoco. Coll'ajuto di questo potente motore una sola zecca basterà per fabbricare

---

(1) OEuvres, tom. XX, pag. 352-353.

con poca spesa tutte le monete che abbisognano alla Francia, ed anco ad uno Stato di doppia estensione (1).

3.° *La confidenza pubblica*; giacchè la confidenza decresce a misura che cresce il numero delle possibili eventualità fraudolente. Ora questo numero cresce a misura che crescono le fabbriche.

§ 6. *Spese di monetaggio.*

Si suppone che i Romani nel valore della moneta non inchiudessero la spesa della manifattura.

Un capitolare di Pipino del 755 è il primo monumento francese che autorizzi le fabbriche monetarie a ritenere una porzione della materia lavorata, cioè la ventiduesima parte, ossia il 4 1/2 per 100 circa.

Questo compenso per le spese, che chiamansi *monetagium*, si cambiò presto in diritto principesco, e s' annunciò col nome di *signoraggio*.

Moderato sul principio non giunse che al 6 1/4 per 100 sotto Luigi IX, il che eccedeva di poco la spesa della fabbricazione in un tempo in cui l'arte era rozza e la scienza poco avvanzata.

L'ignoranza de' tempi fece considerare il signoraggio come una risorsa finanziera, un' imposta che i principi potevano esigere senza spesa.

Nella natura delle imposte v' è una forza di crescente progressione, la quale non trova limite se non nella resistenza de' popoli, o nel cuore de' principi saggi.

Il signoraggio crebbe quindi a dismisura, eccitò le più calde lagnanze, e sotto Carlo VII giunse al 75 per 100.

Sotto il ministero di Colbert, cioè dal 1679 al 1689 il

---

(1) *Considérations générales sur les monnaies.*

signoraggio cessò interamente, e il Governo regalò le monete alla nazione.

Dopo quell' epoca il diritto rinacque, ma si ristrinse al 6 7/9 per 100 per le monete d'oro, al 5 9/10 per 100 per quelle d'argento.

Al tempo della rivoluzione francese tornò in scena l'idea di Colbert, e tornò a sparire con egual facilità (1).

Tutte le nazioni attualmente nel valore della moneta calcolano le spese della fabbricazione, eccettuata l' Inghilterra dal 1667 in poi. La zecca di Londra vi rende in ghinee lo stesso peso di metallo presentatole in barra al titolo della ghinea.

Gli scrittori d'economia discutendo questo argomento, si sono divisi in due partiti. Gli uni vogliono che il Governo regali al pubblico la manifattura delle monete, gli altri sostengono che la si faccia pagare a quelli che le consumano. Steward non solo approva che la spesa monetaria sia inchiusa nel valore delle monete, ma inclina ad assoggettarle ad un diritto o specie di signoraggio. Smith non ha fatta distinzione tra la spesa e il signoraggio; egli dice soltanto che conviene sottoporre le monete ad un diritto, ma non pronuncia se questo diritto debba essere uguale alla spesa, o sorpassarla, nè se un diritto minore della spesa rimedierebbe agli inconvenienti ch' egli ravvisa nel sistema della sua nazione.

Tra gli scrittori che difendono l'uso inglese, primeggiano il dottissimo Beccaria e il saggissimo P. Verri. (2). Beccaria dice:

« Nello stabilire il valor della moneta non si dee con-
« siderare che la pura quantità di metallo fino, nessun conto

---

(1) Dal 30 novembre 1795 al 15 aprile 1796.

(2) Tom. I, p. 173, 167.

« facendo nè della lega, nè della spesa del monetaggio, nè « della minore raffinazione d'alcuna moneta.

« Quanto alla lega ella è di così vile estrazione e di « minimo valore, che può considerarsi uguale a zero (1) in « grazia della semplicità necessaria nel regolamento sulla « moneta, cosicchè una moneta che abbia lega, deve con- « siderarsi come mancante di tanto peso quanto è quello « della lega; e l' assegnare alla moneta calante il valore « dell' intiera è lo stesso che il comandare che la parte sia « uguale al tutto, e che spariscano le migliori monete per « dar luogo alle peggiori, le quali non suppliscono che men- « talmente al reale discapito.

« Quanto alle spese del monetaggio è giusto che resti- « no a carico della nazione, ma non veggo necessità di ad- « dossarle alle monete medesime (2). *Questo accrescimento*

---

(1) « Benchè in una gran somma di metallo fino la lega possa « ascendere a qualche valor sensibile, pur nondimeno il non consi- « derarsi la lega nelle monete impure, è un compenso al non valu- « tarsi nelle monete più pure la maggior raffinazione dell' oro; così « la trascuranza di questi due dati che si compensano l' un l' altro, « rende più semplice e più pieghevole il regolamento delle monete ». (*Nota dello stesso Beccaria*).

(2) « Imperocchè non sarebbe conveniente che una uguale quan- « tità di denaro valesse molto più o molto meno in un solo e me- « desimo luogo essendo considerata come mercanzia, che non quando « essa vi tien luogo di moneta; vale a dire che un'una e medesima « cosa adoperata per misurarsi essa stessa fosse più o men grande « essendo misurata o essendo misuratrice ». (PUFFENDORF, *Diritto della natura e delle genti*, lib. V, cap. 1, § 16.

Al testo di Puffendorf addotto da Beccaria rispondo: Non sarà mai sconvenevole, anzi è conforme alla ragione che a due quantità uguali d' argento si dia nello stesso luogo valore diverso, quando la loro forma presta servigi diversi. La bilancia di ferro *misuratrice* dei pesi, si vende forse allo stesso prezzo nello stesso luogo che un ferro

« *di valore, non appoggiato alla quantità intrinseca del me-*
« *tallo*, ci farebbe ricadere in quei disordini di sproporzio-
« ne che i due primi teoremi insegnano di evitare (1); la
« confusione rientrerebbe a poco a poco nell'antico suo do-
« minio, e si verrebbe di nuovo a fare un cambio di so-
« stanza con apparenza di reale con imaginario.

« Lo stesso ragionamento ci prova che le monete raf-
« finate non devono valutarsi più delle altre non raffinate (2);
« poichè, sebbene chi li converte in altri lavori risparmi le
« spese della raffinazione, pure il vantaggio d'alcuni deve
« cedere alla prima e forse unica legge di natura, l'utilità
« comune, la quale nella università e semplicità delle leggi
« consiste.

« Questa predilezione delle monete più pure altro non
« farebbe che obbligarci a pagare una manifattura straniera

---

grezzo da essa *misurato*, e che le è uguale in peso? Il prezzo d'un braccio *misuratore* di qualunque estensione non è egli superiore al prezzo d'un simile ma informe pezzo di legno, del quale egli è la *misura*?

(1) I due teoremi citati qui da Beccaria si trovano alla p. 206 di questo volume. — Aggiungendo al valore del metallo il valore della manifattura, non si corre pericolo di *fare un cambio di sostanza con apparenza, di reale con immaginario*, come il non si corre quando una casa ben costrutta si paga a maggior prezzo che i materiali di cui è composta. Facendo il contrario, s' uguaglierebbe, contro l' uso comune di tutti i paesi, di tutti i tempi, di tutti gli uomini, il valore della materia grezza al valore della materia manifatturata.

(2) Questo è lo stesso che dire che il ferro *ladino* non deve valutarsi più della ghisa, nè il diamante brillantato più del diamante brillantabile. — Calcolate le vostre tariffe come v' aggrada; siccome un metallo più raffinato serve a più usi che un metallo meno raffinato, quindi il primo si pagherà sempre più del secondo, in onta di tutte le tariffe possibili.

« e mantenere a spese nostre gli operai delle zecche raffi-
« natrici, le quali estraendo il nostro oro non raffinato,
« ce ne renderebbero minore quantità di raffinato, e di
« tanto impoverirebbero la nazione, facendo un traffico av-
« vantaggioso della nostra prevenzione (1).

« In oltre l'assegnare maggior valore alle monete più
« raffinate non impedirà a chi le possiede di volerne riscuo-
« tere un certo aggio da chi ne ha bisogno per qualche
« uso, e così si verrebbe a pagare *due volte* le stesse cose,
« l'una in grazia della legge, l'altra di quella fatta da chi
« si prevale dell'altrui bisogno; se questi è straniero, sarà
« un doppio raddoppiamento di perdita (2) ».

---

(1) Nel testo di Beccaria invece di *metalli* ponete *bozzoli*, invece di *zecche* raffinatrici sostituite *filande*, e dimostrerete coll'ultima evidenza che la seta non si debbe apprezzare più dei bozzoli. Difatti « questa predilezione della seta non farebbe che obbligarci a « pagare una manifattura straniera e mantenere a spese nostre gli « operai delle filande estere, le quali estraendo i nostri bozzoli ci « renderebbero una minore quantità di materia o seta raffinata, e di « tanto impoverirebbero la nazione facendo un traffico avvantaggioso « della nostra prevenzione ».

(2) Tom. II, pag. 208-212. Contiamo gli errori di questo paragrafo.

1.° Non si pagherà *due volte la stessa cosa*, ma una volta sola. Nel caso che la ragione di Beccaria valesse, si pagherà la stessa cosa *per due motivi* non due volte, il che è ben diverso.

2.° Non si pagherà *in grazia della legge*, ma in forza del bisogno commerciale. Se facendo un contratto si ricevono de' zecchini con certo discapito in cambio d'altra mercanzia, non è la legge del principe che forza, ma il libero assenso che gli accetta. Si dà e si riceve moneta qualunque raffinata o no così liberamente come ogni altra derrata.

3.° Nè certo si può parlare ragionevolmente di *perdita*, quando si tratta di prezzo stabilito dalla libera concorrenza e tendente a procurarci una cosa necessaria alle arti ed al commercio.

4.° Molto meno si può parlare di *raddoppiamento di perdita* nel caso di *venditore straniero*. L'autore qui si contradice, come si vedrà nella VI parte.

I Governi non possono regalare al pubblico la spesa monetaria senza esserne rimborsati col mezzo delle imposte. Così questo regalo non sarebbe che illusorio per ciascun nazionale, giacchè egli lo pagherebbe sotto altro nome nella sua parte di contribuzione.

Il problema si riduce dunque ai seguenti termini: le spese monetarie saranno esse pagate dai particolari quando riceveranno delle monete e dovrannosi attingere nella massa delle contribuzioni?

Sembra che le spese debbano andare a carico di quelli che ne profittano, e nella proporzione del vantaggio che ne traggono.

Ora se le spese monetarie si desumono dalla massa delle contribuzioni, colpiranno tutti i cittadini in un modo proporzionato all' imposta da essi pagata, non all'uso che fanno della moneta.

Al contrario se si esigono queste spese col mezzo d'un aumento nel valore delle monete, ne resteranno affetti realmente quelli a cui le monete sono un mezzo di guadagno, ed in proporzione della quantità che essi ne impiegano.

Queste ragioni generali che sembrano poco concludenti, sono convalidate da riflessi più gravi.

1.° Abbiamo già veduto che nella fabbricazione delle monete è assai difficile non scostarsi in più o in meno dal peso legale: quindi se la spesa monetaria non fanno parte del valore delle monete, v' è interesse a fondere ed esportare le più pesanti, e questo interesse cessa, se ne fan parte. Difatti una moneta che pesa, per esempio, due grani di più sull'oncia, che suppongono peso legale, varrà sempre di più d'un'oncia d'oro non monetato e privo del valore della fabbricazione (1).

---

(1) « Se si trattien nulla per le spese di fabbricazione, e che le « spese non abbiano se non se il loro valore metallico, si cercherà

2.° Le monete nel corso commerciale decrescono di prezzo a misura che l'uso ne scema il peso; e talvolta anco il primo decremento giunge a superare il secondo. È quindi evidente, che se non si valutano le spese suddette, v' avrà interesse non solo a fondere le più pesanti, ma anco le altre col progresso del tempo (1).

3.° Supposta gratuita la fabbricazione delle monete, la più piccola differenza tra il rapporto dell'oro all'argento nel

---

« di fondere e di rivendere, come materia alle zecche, del picciol « numero di pezzi che eccederanno il peso legale. A Parigi fu ve- « duto praticare sulle piastre questo traffico che riesciva vantaggioso, « quando era ripetuto di frequente, abbenchè il governo spagnuolo « deduca una tassa sopra queste monete. Molto più si opererà in que- « sta guisa nel caso di cui parlo. Sono accertato dalla testimonianza « di un raffinatore di Parigi, che dopo la legge la quale sospendeva « di levare la spesa di fabbricazione, gli furono portate verghe il cui « titolo è quello dei pezzi da 5 franchi, aumentato dal lieve boni- « ficio che aveva subito a motivo della fusione che aveva convertito « le specie in verghe » (Monge, *Considérations générales sur les monnaies*).

(1) Questa deteriorazione non va scevra d'inconvenienti neanche nel sistema opposto, poichè ella può giungere al punto che v'abbia profitto a fondere i pezzi più pesanti. La variazione del valor nominale è altronde accresciuta, poichè egli ondeggia allora tra il valore del metallo fino contenuto nella moneta degradata, e il valore stabilito dalla tariffa.

« Sarebbe quindi utile consiglio di fissare un termine a questa « degradazione, decretando che pe' pagamenti superiori a certa som- « ma, si potessero rigettare i pezzi mancanti di certo peso. Con « questo espediente tutte le buone monete uscirebbero dalla circola- « zione a misura che vi comparissero, e sarebbero riserbate pe' gros- « si pagamenti. E se di più si usasse la precauzione di non coniare « piccole monete al di là del bisogno, il vantaggio ch'esse arre- « cano nella vita comune, ne sosterebbe il valore anche in onta della « degradazione ». *Condorcet*.

commercio e quello dell' oro all' argento nella tariffa recherebbe profitto a chi fondesse quel metallo, il cui valore fosse depresso, dal che risulterebbe una fusione grande di monete non solo quando questa differenza fosse costante, ma anco ne' casi in cui particolari circostanze producessero differenza momentanea; quindi crescerebbe il bisogno di rifabbricare moneta, senza che ne restasse aumentata la massa, il che equivale a spese inutili per la nazione e perdita eguale di metalli.

4.° Siccome il regolamento inglese risparmia le spese dell' assaggio, perciò si portano alla zecca metalli in barra, non per bisogno di moneta, ma per accertarne il titolo e farne uso sì nell' interno dello Stato che fuori. Così allorchè debbesi spedire oro all' estero si preferiscono le ghinee alle barre, perchè quelle portano seco l'attestato del loro titolo, e quando l' estero deve spedire oro in Inghilterra, invece di ghinee vi spedisce le barre, le quali sono accettate a valor uguale delle ghinee. Così il regolamento inglese crea un interesse a far uscire la moneta dallo Stato e non ne presenta alcuno per introdurvela.

5.° Gli orefici dovendo fare per le opere della loro arte delle leghe determinate, sono obbligati di saggiare le materie che impiegano.

Questo saggio esige delle cognizioni che non si trovano presso tutti gli orefici, e delle spese.

Perciò essi impiegano a preferenza delle materie, il cui titolo è noto o vicino a quello al quale vogliono lavorare.

Le monete offrendo loro una lega certa e costante, essi le fonderanno e le convertiranno in opere d'orificeria, se il loro costo non supera quello delle barre.

Questa supposizione diviene una realtà ne' paesi, in cui i Governi non esigono le spese di fabbricazione.

Si vedrà dunque l' oro e l'argento circolare perpetuamente dai fornelli delle zecche ai crogiuoli degli orefici.

Allora il Governo, cioè tutti i contributori di quel paese

pagheranno le spese di raffinazione e d' assaggio, che dovrebbero essere a carico degli orefici, o più esattamente a carico di quelli che fanno fabbricare dell' argenteria, vero oggetto di lusso (1).

Allorchè gli scrittori vantavano delle teorie per la ragione, per cui le donne vantano delle mode, fu addotto a difesa della fabbricazione gratuita l'esempio dell' Inghilterra; e questo esempio bastò per indurre la convenzione nazionale a sancirle (vedi pag. 231).

Si risponde che la spesa della fabbricazione gratuita in Inghilterra è una condizione dell'esistenza del banco di Londra, gli fu cioè imposto l' aggravio di servire il pubblico gratuitamente a conto de' vantaggi che gli garantisce il suo privilegio esclusivo.

Altronde siccome la zecca di Londra non paga con danaro che alcuni mesi dopo aver ricevuto le barre, quindi da una parte molti preferiscono d'essere pagati con biglietti bancari, dall'altra questo ritardo debb'essere riguardato come una spesa reale, giacchè in quel frattempo il capitale presentato alla zecca non produce interesse. Quindi in Inghilterra la fabbricazione delle monete è gratuita

1.° Perchè la spesa è desunta dai profitti del banco,

2.° Perchè questo servizio è occasione di smerciare i biglietti,

3.° Perchè l' amministrazione procura di scoraggiare la concorrenza con ritardi destramente moltiplicati.

Si dice finalmente che il valore della manifattura aggiunto al valore de' metalli, non può essere considerato che nel paese fabbricatore, giacchè spira tosto che la moneta esce dal confine.

---

(1) Io non penso che si debba impedire la fusione nè l'esportazione delle monete, ma sarebbe pazzia incoraggire l' una o l' altra, diminuendone il valore ch' ella possiede realmente, e che è uguale alla materia, più la manifattura.

Quest' obbiezione è distrutta dall'esperienza; e gli stessi scrittori inglesi ci accertano che i luigi si cambiano al pari colle ghinee a Londra, benchè si sappia che i luigi

1.° Contengono diecisette millesimi d' oro meno delle ghinee,

2.° Sono caricati non solo delle spese di monetazione, ma anco del diritto di signoraggio.

Le chincaglierie francesi depongono forse sulla cima delle Alpi il valore della manodopera, per essere vendute a Torino, a Milano e Bologna al solo valore del metallo? — Ora se le chincaglierie sono ricercate da uno per cento della popolazione, le monete (specie di chincaglierie) sono ricercate da tutti, e la maggior ricerca non scemò giammai il prezzo delle cose ricercate.

Vasco, che ha discusso con molta filosofia la dottrina delle monete, e che di maggior credito ch' altri scrittori goderebbe, se il pubblico preferisse la profondità delle idee ai fiori della rettorica, Vasco dichiara vana la quistione che abbiamo agitata finora.

« Resta quindi, non dirò sciolta, ma dissipata e resa « vana la quistione che sogliono fare gli economisti; se le « spese della monetazione si debbano caricare sulla moneta « stessa, o sopra l'erario del principe. Cosa vuol dire cari- « care sopra la moneta le spese della di lei fabbricazione? « Un principe spende cento gigliati a comprar verghe d'oro, « ne spende altri dieci a fabbricarne tante monete che siano « d'egual peso e titolo ai gigliati, e si trova non averne « fatto che cento di tale monete nuove. Caricherà il prin- « cipe le spese della fabbricazione sopra le monete stesse, « prescrivendo che le cento monete nuove che ha fatte, si « abbiano per eguali a cento dieci gigliati, sebbene in peso « e titolo non equivalgano che a cento soldi? Sarebbe abu- « sare de' miei lettori, se dopo l'analisi fatta antecedente- « mente dei valori delle monete, volessi qui mostrare l'assurdità « di questa operazione. Dunque in regola generale, se le

« monete nuove saranno equivalenti in peso e titolo (ed in « reputazione ancora) a quelle che si sono spese per fab- « bricarle , allora le monete nuove porteranno sopra di sè « la spesa della monetazione ; se le monete nuove avranno « in commercio una maggiore estimazione di quelle che si « sono spese per farle , la differenza cadrà necessariamente « sopra l' erario ; se l'avranno maggiore , sarà pure a pro- « fitto dell' erario quest' eccesso (1) ».

Vi sono in questo paragrafo delle idee saggissime , miste ad alcune inesatte ; distinguiamole :

1.° *Caricare sopra la moneta la spesa della di lei fabbricazione* , vuol dire farsi pagare da chi presenta barre alla zecca per ottener moneta , un valore che sia uguale al valor delle barre , per esempio , il 2 per 100 necessario alla fabbricazione.

2.° Siccome il Governo manifattore della moneta è il *primo* a spenderla ne' pagamenti , di cui è debitore , così *caricare sopra la moneta le spese della di lei fabbricazione* , vuol dire cominciare a smerciarla a tale valore *A* che compensi la zecca sì per la materia prima che pel susseguente lavoro. Non è egli evidente che il Governo potrebbe concedere la sua moneta ad un valore minor di *A? Pria* che il credito o discredito d' una moneta , ossia la sua *riputazione* si stabilisca , il Governo è costretto a spingerla nella circolazione , ossia a venderla per provvedere a' suoi pressanti bisogni. Ora in questa prima vendita quale norma seguirà egli se non se quella dell'artista , il quale , sebbene nel progresso del tempo venga talvolta dal corso commerciale costretto a vendere con perdita , pure comincia sempre a ricercare un prezzo che sia per lo meno uguale al costo.

Dunque dimandare se la fabbricazione delle monete debba essere gratuita o no , non è una quistione vana.

---

(1) Tom. I , p. 83-84.

3.° La supposizione d'un principe che spenda 100 gigliati a comprare verghe d'oro, ed altri 10 a fabbricarne monete uguali in peso e in titolo ai gigliati, e non ne tragga che 100, è una supposizione generalmente erronea ora che nissun Governo eccettuato l'inglese, fabbrica moneta gratuitamente, e non può verificarsi che in un paese in cui s'ignorassero i metodi di fabbricazione; in questo caso il principe non opererebbe certo saggiamente facendo pagare al pubblico l'ignoranza de' suoi lavoranti.

§ 7. *Alterazione delle monete.*

Abbiamo dimostrato disopra quanto sia erronea l'idea che considera le monete come semplici segni de' valori, ed accennato alla sfuggita i funesti disordini che nel loro corso commerciale introdussero le arbitrarie prescrizioni delle leggi. Non sono gli ordini delle leggi, giova ripeterlo, ma il libero consenso degli uomini che induce a dare nel cambio ed a ricevere le monete come ogni altra derrata; ed ogniqualvolta l'utile lo permette, si cambia una mercanzia con un' altra mercanzia, o con una barra d'oro o d'argento non monetato. La ragione per cui si preferiscono le monete ad ogni altra mercanzia, si è la somma facilità con cui si prestano al cambio, e la certezza che verranno con piacere accettate dai proprietari delle merci, di cui possiamo abbisognare. Questo universale vantaggio, questa libera preferenza è la sola autorità che innalza all'ufficio di moneta le doppie, i zecchini, gli scudi . . .: e se vi fossero ragioni per credere che con una merce diversa dalle doppie, dai zecchini, dagli scudi . . . con frumento, per esempio, si potesse risparmiare fatica e tempo nel procurarci le cose di cui possiamo abbisognare, si ricuserebbe di cambiare le merci colle doppie, ed invece dimanderebbesi del frumento, e allora questa derrata diverrebbe moneta. Quindi in parità di valori si preferisce la moneta alle altre mercanzie per la stessa

ragione, per cui si preferisce il cammino più corto al cammino più lungo. Colla moneta difatti otteniamo ciò che ci abbisogna con un solo atto, che si chiama *compra*, mentre colle altre mercanzie sarebbero necessari ordinariamente più atti o più *vendite* per giungere ad ottenere quanto bramiamo. (Vedi la tabella posta alla pag. 157).

I valori delle monete dipendono parimenti dal libero assenso o dall'opinione, che ora ricercandole con ansietà gli inalza, ora accettandole di malavoglia li deprime, ora ricusandole affatto li riduce al valore di semplice metallo. Egli è questo sì vero, che quando i principi fissano alle loro monete un valore troppo basso, il popolo o le vendica per così dire da questo affronto nel corso commerciale, o non può ritenerle dal correre ai paesi esteri che promettono loro valor maggiore (1).

---

(1) « Io non posso pensar mai a questi disordini di sproporzione, « dice Carli, senza girar lo sguardo a due stupendi esempi ne' gior- « ni nostri accaduti in Italia. Nell' ultima guerra con la Spagna da « Carlo VI avuta, coniossi in Milano pel re di Sardegna che vi te- « neva presidio, degli scudi d' argento e delle altre minori monete. « L'argento era buono, il peso conveniente, ma il prezzo che vi si « aveva assegnato era inferiore all'argento medesimo; cosicchè in un « monento sparì l' immensa copia di monete coniate, ed al presente « è quasi impossibile rinvenirne pur una.

« Anche in Napoli succede tutto giorno lo stesso per riguardo « alle dobble di Spagna. Nella fine del secolo scorso si regolarono i « prezzi dello zecchino di Venezia e della dobbla, questa valutan- « dosi carlini 45 e quello 25. Non so se allora la proporzione fosse « legittima; certo so che in progresso di tempo gli zecchini monta- « rono a carlini 26, indi a 26 1/2, ed anche a 27; e la dobbla si « mantenne sempre a carlini 45, in tempo che doveva pel debito « ragguaglio valutarsi carlini 47, grani 7. Può imaginarsi ognuno « l' effetto di questo perduto equilibrio. Tornò conto a tutti gettare « in Napoli zecchini ed estrarre dobble; le quali poscia dopo molto

Si scostarono da queste massime molti Governi sì repubblicani che monarchici, sì antichi che moderni, e proponendosi

---

» giro disfatte in Venezia e tramutate in altretanti zecchini, ritor-
« navano in Napoli pel trasporto di quelle altre dobble, che di Spa-
« gna in copia grande n'andavano discendendo. In somma in niun
« paese d'Italia tanto numero di dobble viene che in Napoli, e niun
» paese al contrario n'è così spoglio. Questa poca avvertenza sulla
« proporzion de' metalli, quanto crediamo noi costar possa a quel
» regno? Perdono que' popoli tutto ciò che gli altri guadagnano,
« cioè 2 carlini e grana 7 per dobbla; perchè dovendo correre a
« carlini 47. 7 grana, la vendono a carlini 45. Supponiamo che vi
« si faccia un giro di sole 100,000 dobble in un anno; il discapito
« dei Napoletani nel solo cambio delle monete ascende a ducati 27,000
» di regno, cioè a dire un 6 per 100, che forma in numero zec-
« chini 12,000 circa.

« Questo male succede in quei luoghi dove non sa trovarsi ri-
« piego e compenso. Anche in Francia nel 1640, sotto Luigi XIII,
« sarebbe accaduto lo stesso, se il popolo non si fosse accorto per
« tempo. Imperocchè ordinando il re suddetto il prezzo di lire 10
« pel luigi d'oro e di lire 3 pel luigi d'argento, avrebbe in mo-
« menti impoverita la Francia di tutte le sue monete in grazia della
« viltà di valore a cui egli le aveva assegnate. Quindi il popolo ac-
« crebbe queste a segno che nel 1648 il luigi d'oro era lire 12, e
« quel d'argento 3 e mezzo. Ma perchè il popolo non ha sempre
« regolate misure, oltrepassando ordinariamente i giusti confini, il
« prezzo corrente era maggiore assai del dovere. Veramente voleva
« la Corte, con ordinazione dei 20 marzo 1652, restituir dette mo-
« nete sull'antico piede; ma vedendo tuttodì crescere nuovi disor-
« dini, finalmente nel 1636 fu stabilito, che il luigi d'oro dovesse
« correre a lire 11, e a lire 3 quel d'argento. Provossi di nuovo
« Luigi XIV nel 1665 ai 7 dicembre a diminuirle di prezzo secondo
« la prima ordinanza, ma ai 16 dello stesso mese rivocò la diminu-
« zione; anzi nel 1686 ai 27 luglio i luigi d'oro s'inalzarono dalla
« Corte a lire 11 e mezzo, indi nel 1689 a lire 11 e soldi 12, finchè
« nello stesso anno si rinnovò il conio e la fabbrica delle monete ».
(Carli, t. I, p. 118 120).

1.° Di pagar meno del dovuto ai loro creditori,

2.° Di esigere di più dai loro debitori,

3.° Di riscuotere un'imposta senza che il pubblico se ne accorgesse,

Altrerarono le monete in tre modi:

1.° Scemando il peso del metallo componente ogni pezzo monetario;

2.° Degradando il titolo, cioè accrescendo la lega con proporzionato decremento nel metallo fino;

3.° Accrescendo il valor nominale senza cambiare nè il peso nè il titolo chiamando, per esempio, 5 lire un pezzo che ne valeva quattro (1).

Per conoscere gli effetti di queste alterazioni, supponiamo che siano a foggia d'esempio:

---

(1) Or l'una or l'altra, per lo più tutte queste ragioni furono cause per cui alla stessa identica parola corrisposero in diversi tempi diverse quantità di metallo: eccone due esempi.

EPOCHE.	QUANTITA' DI METALLO *indicate dalla stessa parola.*
Al tempo di Numa pesava l'asse di rame . . .	once 12
Alla prima guerra punica	» 2
Alla seconda guerra punica	» 1
In tempo posteriore ignoto	» 1/2
Al tempo di Carlomagno pesava la lira tornese d'argento	» 12
Sotto Filippo.	» 8
Nel 1113	» 6
Sotto S. Luigi	» 2 6 6
Al tempo della rivoluzione francese	» 1/6

Quindi al tempo della rivoluzione corrispondeva alla stessa parola lira tornese la 72.ma parte del metallo di cui era composta da principio.

Il peso d'alcune monete, grammi *A*, *B*, *C*,
Il nome . . . . . lira, mezzo scudo, scudo,

è facile il comprendere

1.° Che se si eseguiscono monete del peso di $4A/5$, $4B/5$, $4C/5$, lasciando sussistere gli stessi nomi e gli stessi impronti, il valore numerario o il numero de' pezzi potrà bensì essere lo stesso in un pagamento, ma il valor reale, o per dir meglio il peso del metallo sarà minore d'un quinto.

2.° Così il Governo pagando i suoi debiti, o facendo le sue provviste risparmierà un quinto di metallo, finchè il pubblico non s'accorgerà della soperchieria.

Ma il pubblico se ne accorgerà facilmente, e saranno i primi ad accorgersene.

1.° Gli artefici che lavorando sopra metalli, di cui sono composte le monete, abbisognano spesso di fonderie,

2.° I cambisti, che speculando sul commercio monetario, mettono da banda le monete più pesanti per venderle con maggior aggio,

3.° I Governi vicini, che stanno in guardia contro le monete estere, temendone i danni.

Dopo questa scoperta propagata rapidamente dall'interesse, da una parte i debitori delle imposte pagheranno il Governo in moneta nuova, dall'altra i venditori d'ogni specie di merce accresceranno i prezzi, cioè invece di quattro pezzi monetari ne vorranno cinque e più, perchè l'allarme prodotto dall'opinione confusa va sempre al di là della realtà; quindi il Governo resterà in gran parte deluso nella sua speranza, giacchè se da una banda egli è debitore verso i soldati, gl'impiegati, i pensionati, i fornitori, i capitalisti, dall'altra egli è creditore delle imposizioni e consumatore d'ogni specie di merci. In conseguenza dopo il momentaneo guadagno col pagamento de' debiti anteriori all'alterazione monetaria, il Governo trovandosi in maggior bisogno che prima, sarà costretto a ricorrere a nuove alterazioni ora di titolo ora di valore, con tenue e precario

vantaggio dell' erario (1), ma immenso danno del pubblico costretto dalla forza ad accettarle.

Esaminando più da vicino le alterazioni monetarie, vedremo ora gli uni, ora gli altri, ora tutti emergerne i seguenti effetti:

Nel commercio interno. I. Aumento nel valore di tutte le merci, giacchè ciascun venditore aspettandosi d' essere pagato con cattiva moneta, tenta di sfuggirne il danno con corrispondente aumento di prezzo (2),

---

(1) Il trionfo dell' inganno essendo corto, finisce sempre per cagionare più danno che profitto. I sovrani conoscono attualmente che spogliandosi del privilegio d' ingannare, hanno acquistato diritto alla confidenza, e che con questa si ottengono maggiori effetti che coi lucri procurati dalla mala fede.

(2) « Alfonso re di Castiglia nel 1252, invece dei nappioni, buona « e reale moneta, introdusse i borgalesi, moneta inferiore e di pes- « sima lega. L'effetto che ne derivò fu appunto quale doveva essere. « S' alzarono tosto i prezzi di tutte le specie e ne venne angustia « grandissima e carestia. Credette di dar riparo, ordinando l'abbas- « samento del prezzo in tutte le cose; ma non volendosi dar queste « a tanto discapito da' proprietari, crebbe a più alto segno la pe- « nuria; finchè sostituitogli il figliuolo, bandì questi per prima cosa « i borgalesi e rinnovò l'antica moneta . . .

« La costanza di codesti mali si è fatta in ogni luogo conoscere, « ove nei metalli arbitrariamente si pose mano. E per iscorrere dalla « Spagna e dalla Francia nella Germania, basti l'esempio di Fede- « rico III negli anni 1442 incirca, rapportato dall' Ansizio. Fabbricò « all'improvviso l' augusto Federico *monetam vilem et despectam*, « per servirmi della parola del cronografo dall'Ansizio citato. E per- « chè imperiale editto emanò per l'imperio che quella moneta do- « vesse abbracciarsi, i principi tutti di Germania, cioè il duca di « Baviera, il duca d'Austria, l'Arcivescovo di Salisburgo ed altri si « credettero in necessità di farne di simili. Ma di giorno in giorno « peggiorando appresso i Germani ed appresso i forestieri ancora di « credito quelle monete, il popolo oltre d' aver richiamati i grossi « boemi e le antiche monete, negò ad esse il solito corso. Con tutto

Nel commercio interno

II. Diminuzione nelle intraprese manifatture e commerciali.

1.° Per scemati prestiti, giacchè nissuno presta volontieri là ove è esposto a ricevere meno di quel che ha dato, e pochi ricercano prestiti là dove corrono pericolo di dover pagare di più di quel che ricevettero.

2.° Per ristagni di monete vecchie e buone, ricusando molti di cambiarle colle alterate, e talora anco preferendo di fonderle (1).

« ciò non si potè evitare il disordine, perchè tutta Lamagna essendo « infetta, non poteva del tutto escludersi la nuova universale mo- « neta; anzi in grazia di questa inalzandosi il prezzo di tutte le spe- « zie, dovette soccombere al destino comune e da penuria lungo « tempo restar afflitta. Finalmente dai danni del suo popolo commos- « so, l'arcivescovo di Salisburgo fe' a proprie spese di fino argento « coniar purgata moneta, sei soldi della quale valevano un fiorino « di Ungheria; e con questa sanò i disordini introdottisi per mezzo « della cattiva. A sua simiglianza lo stesso fecero gli altri principi, « e l'acerba piaga rimarginarono.

« Anche la Polonia soffrì i disordini della moneta. Imperocchè il « re Casimiro per pagar la milizia, creditrice di molto per la guerra « avuta con gli Svezzesi, fe' batter moneta di lega inferiore; e « questa si sparse e si moltiplicò per lo Stato. Ma tostochè s' accor- « sero che l'oro crebbe di prezzo e che l'unghero dalli sei fiorini « crebbe a' dieci ed anco ai dodici, tale sconvolgimento ne nacque « che ben potè guerra interna appellarsi » (Carli, t. I, p. 143).

(1) Carli, parlando di Carlo il Bello re di Francia, che nel 1321 adulterò e minorò il valore della moneta, dice: « È osservabile la « maniera con cui quella Corte s' avvantaggiava nel cambiamento « delle monete. Quando se ne batteva di nuove peggiori delle vec- « chie, a' signori di condizione non tornava in verun vantaggio ba- « rattare le buone nelle cattive; onde disfacendole affatto si servi- « vano di esse per far vasellami e manifatture. Ma perchè con que- « sto espediente veniva in qualche parte a minorarsi il lucro della

Nel commercio interno

3.° Spedizione delle buone monete all'estero, riuscendo talvolta a questo di contrafare le adulterate, introdurle nello Stato, cambiarle con merci, quindi con monete di buona lega (1).

4.° Renitenza a pagare, e moltiplicità di fallimenti.

Nel commercio estero.

III. Fiere e mercati spopolati dalla legge che ordina ne' contratti l'uso di moneta screditata, escludendo quelle che godono di maggiore confidenza (2).

« zecca, Filippo il Bello, Luigi X e Carlo il Bello con ordinazioni « 1310, 1315, 15 gennaio, e 1322, 11 marzo, proibirono agli ore- « fici di lavorare per tanto tempo in private argenterie ed in mani- « fatture d' oro, o di lavorarne quella tanta quantità e nulla più. « (Carli, t. I, p. 140).

(1) « Noto è l'espediente degli Olandesi nelle guerre con i tre « Filippi re di Spagna, allorchè contrafacendo il *veglione* di quella « corona talmente si avvantaggiarono sulla sproporzione in cui erano « i metalli in quel regno, che in breve tempo vi asportarono tutte « le dobble e tutte le pezze da otto; cosicchè più sanguinosa fu per « gli Spagnuoli la guerra delle monete che quella delle armi. (Carli, t. I, p. 122-123).

(2) Filippo il Bello allontanò i mercanti esteri dalle fiere francesi, perchè li costringeva a ricevere in pagamento la sua diffamata moneta d' argento, e vietava loro di far uso d'altra più pregiata. Filippo di Valois praticando la stessa violenza per le monete d' oro, ottenne effetto egualmente funesto. Tutti i mercanti esteri, secondo l'asserzione di Matteo Villani, cessarono di portarsi a trafficare in quel regno. I Francesi rovinati dalle frequenti variazioni nelle monete ed incertezza de' loro valori, si trassero in paesi esteri. Gli altri sudditi del re, sì nobili che borghigiani non si trovarono impoveriti meno de' mercanti; quindi lo storico soggiunge che il re non era amato, il che era ben facile a indovinarsi.

Nel commercio estero.

IV. Negato dagli esteri il soccorso delle cose o bisognevoli o superflue, ricusando essi di ricevere la nuova moneta alterata, o concesso a prezzi esorbitanti.

V. I crediti dello Stato sull' estero defalcati del 20 per cento, ossia di tutta la diminuzione seguita nel valore della nuova moneta, mentre i debiti vogliono essere pagati con moneta legittima.

VI. Alterati i cambi e sempre rivolti a danno dello Stato in ragione del discredito monetario.

Nella fortuna privata.

VII. I creditori dello Stato defraudati pe' crediti anteriori all' alterazione, per esempio, del 20 per cento, giacchè le 100 lire in nuovo numerario non equivalgono che ad 80 in valor commerciale.

VIII. Gli impiegati, i soldati, i pensionati soffrono lo stesso danno, non potendo essi come gli altri venditori accrescere il prezzo delle loro fatiche o la quantità delle mercedi, in ragione della perdita che cagiona loro la moneta.

IX. I pagatori delle imposte restano danneggiati quando il principe abbassa il valore numerario delle monete, affine di riceverne, per esempio, 120 invece di 100, e spenderle poscia al prezzo primiero.

X. I proprietari qualunque che ricevono affitti od interessi per case, terre, capitali, risentono danno dalle operazioni contrarie, cioè tendenti ad accrescere il valore numerario; il servo, il giornaliero, il creditore ottenendo lo stesso numero di lire, si vede così rapita una parte di ciò che gli è dovuto.

Nella fortuna privata.

XI. I lavoratori qualunque perdono giornalmente i mezzi di guadagno, perchè scema la massa de' lavori (vedi il n.° II). Altronde le mercedi degli operai non crescono tosto in ragione de' prezzi alterati, perchè ne' momenti di collisione il più debole soffre di più (1).

Nella morale de' cittadini.

XII. Ogni debitore, il cui debito è espresso in certa quantità di numerario, può saldare lire 100 con 80, e fallire per 20, ossia per tutta la quantità di metallo fino tolto all' antica moneta. L'interesse personale si trova così in collisione colla probità, l'autorità della legge coi moti della coscienza, e il Governo toglie ogni scrupolo autorizzando il furto col suo esempio (vedi i n.° VII e VIII.) (2).

---

(1) Per liberarsi da queste scosse rovinose nelle fortune private i Normanni pagavano al principe una tassa detta *monetagium* di tre in tre anni, acciocchè egli non alterasse la moneta (Heinec., *De tut. et cura mariti secundum Princ. Jur. Germ.* cap. VII. § 10.)

I prelati di Francia offrirono a Filippo il Bello nel 1303 la decima delle loro rendite, a condizione che nè esso nè i suoi successori aumentassero il valore delle monete. (Daniel, *Hist. de France*).

(2) Talvolta i Governi, che col mezzo delle loro monete alterate pagavano meno e ricevevano più, vietarono ai privati di far uso dello stesso privilegio. All' epoca d' un cambiamento la legge costrinse qualche volta i privati a pagare con moneta antica, ovvero con nuova, ma al corso commerciale, non di tariffa. La Repubblica romana ne diede un esempio nella seconda guerra punica. In quell' epoca l'*asse* che prima pesava due once, fu ridotto ad una, come è stato detto alla nota (1) della pag. 189. La Repubblica pagò i suoi debiti in assi, ma non diede eguale estensione alla libertà de' privati.

Le stipulazioni private erano allora espresse in *denari*: il denaro equivaleva a 10 assi. Il Senato dichiarò che ne varrebbe 16. Si

Nella morale de' cittadini.

XIII. Introduzione di linguaggio misterioso e barbaro nelle zecche, acciò i privati non possano scoprirne le operazioni; giuramento di segreto, esatto in Francia dai generali delle monete, in tutta Europa dai monetieri.

XIV. Variazioni ne' modi di conteggio pei pagamenti alle pubbliche casse, ora in lire e soldi, ora in scudi o mezzi scudi, poi con pezzi che non sono nè soldi nè lire nè scudi, il che presenta eventualità di frode al destro finanziere a danno del popolo credulo ed ignorante.

§ 7. *Moneta erosa e di rame.*

Il valore delle minime e copiose merci, che il popolo giornalmente vende e compra, se con metalli nobili venisse rappresentato, s'anderebbe incontro a tre inconvenienti:

1.° Sarebbero necessari de' pezzi sì piccoli che ne riuscirebbe incomodo il maneggio,

2.° Sarebbero necessarie spese grandissime per fabbricarli,

3.° Si consumerebbe una materia preziosa per tante moltiplicate frizioni.

È stato quindi necessario chiamare in soccorso un metallo meno pregiato e più comune, il quale con pezzi sensibili rappresentasse i minimi valori della giornaliera circolazione.

Questi motivi uniti a certo lucro finanziero esatto sulla fabbricazione aprirono il campo a due specie di monete:

---

pagarono quindi 16 assi ossia 16 oncie di rame per denaro, mentre dapprima se ne sarebbero pagati 20. Quindi se fu permesso alla Repubblica di fallire del 50 per 100, i particolari non poterono fallire che del 20.

1.° Le monete erose, cioè quelle che a molto rame uniscono qualche dose d'argento.

2.° Le monete di rame, scevre di qualunque altra metallica mistura.

« Le monete di rame, dice il saggissimo P. Verri, o « l' argento reso voluminoso con molta lega, non possono « meritar il nome di merce universale. Sarà questa una « merce indigena e particolare d'uno Stato, la quale non si « trasmetterà mai al di fuori per le spese del trasporto che « porterebbe. Perciò se un paese facesse le sue contratta- « zioni a moneta di rame, si accosterebbe allo stato ante- « riore all' invenzione della merce universale, pochissimi sa- « rebbero i contratti, limitati quasi al puro necessario, e « sarebbero più cambi di cose in cose, che di cose con de- « naro per l' incomodo della custodia e del voluminoso e « pesante trasporto. La riproduzione annua sarebbe limita- « tissima, languidissima la circolazione, la popolazione sa- « rebbe poca e l' industria sconosciuta (1) ».

Questi savi riflessi dimostrano che le monete di rame, non potendo essere considerate come manifatture facilmente vendibili all'estero, pregio che conviene alle monete d' oro e d'argento, limitatissima debb' esserne la fabbricazione e non mai superiore all' interno bisogno.

Difatti l'abbondanza delle monete di rame è causa d'inconvenienti rimarchevoli. Il possessore di esse non potendo trarne quel servigio che trae dalle monete d'oro e d'argento

1.° Le vende con perdita;

2.° Pagando con esse le minute derrate, ne aumenta il prezzo,

3.° Si sforza d' introdurle ne' pagamenti in maggior quantità di quella che richiedesi per saldare i resti.

---

(1) Tomo I.

I Governi che nelle vendite perdenti veggono scemare il vantaggio delle loro emissioni, autorizzano l'ultimo partito, permettono cioè che ne' pagamenti possa comparire certa quantità di rame; a Parigi, per esempio, pria del 1808 era permesso pagare in rame 1/10 della somma dovuta. Ora egli è facile di comprendere che questo permesso deve influire

1.° *Sul valore della monete nobili;* giacchè ciascun venditore vedendosi esposto a dover ricevere in rame 1/40, 1/30, 1/20 della somma convenuta, alza i prezzi in modo da andare scevro da questo aggravio, come gli alzerebbe, se invece di ricevere monete al titolo di 9/10, dovesse riceverne al titolo di 8/10 soltanto (1).

2.° *Sul cambio cogli stranieri.* Difatti una cambiale pagabile a Milano in soli napoleoni d'oro, venderassi a maggior prezzo in Parigi che se si dovesse pagarla per 19/20 in napoleoni; e per 1/20 in soldi milanesi.

Si possono qui agitare due quistioni:

1.ª È egli conveniente fabbricare delle monete di puro rame, dando loro valor nominale superiore al valor del metallo e della spesa monetaria?

---

(1) Non pretendesi con ciò d'asserire che ciascun contraente eseguisca in realtà e colla penna alla mano un simile calcolo; si vuole soltanto far comprendere che la quantità di rame ammessa ne' pagamenti deve alterare il valore delle monete nobili. Succede qui lo stesso che suole succedere relativamente al peso o al titolo delle monete d'argento. Ciascun venditore non s'arma di bilancia e di crogiuolo per verificarla; ma le persone che di materie d'oro e d'argento fanno traffico, od esercitano analoghi mestieri, sono costantemente occupate a confrontare il valore intrinseco delle monete col loro valor commerciale; quando questi due valori non sono esattamente gli stessi, la differenza diviene per esse una sorgente di lucri; e le operazioni medesime che da esse si fanno per conseguirne tali lucri, tendono sempre a stabilire il livello tra l'uno e l'altro valore. — Say, *Traité d'économie politique*, tom. I.er

2.ª È egli conveniente fabbricare monete di rame con poca lega d'argento?

Sulla prima quistione il dottissimo Beccaria dice: « Con- « fesso che sarebbe ottimo provvedimento il rifondere le « monete di rame ed aggiungere ai soldi quei sei ventesimi « che mancano per ogni lira; allora corrisponderebbe la lira « a due quindicesimi appunto di filippo.

« Se la moneta di rame è da proscriversi, perchè con- « tiene il 30 per 100 di meno; molto più sono da pro- « scriversi le cedole che contengono di meno il cento per « cento (1) ».

Si può rispondere a questo dottissimo scrittore in più modi:

1.° Il valor del rame stando ordinariamente in Europa a quello dell'argento come 1 a 100, ne segue che (nel caso che non debbasi fabbricare moneta erosa, come si dirà più abbasso) il pezzo più grosso di rame, cioè il più vicino alla più piccola moneta d'argento, dovrebbe essere 80 volte più pesante di essa, il che sembrerà cosa incomoda a chiunque.

2.° Mentre le monete d'argento facilitano i cambi tra popoli e popoli, le monete di rame non escono ordinariamente dagli Stati che li videro a nascere. Da una parte esse non entrano ne' pagamenti che si fanno agli esteri, dall'altra non sono ammesse che in piccolissima quantità nei grossi pagamenti tra i nazionali; il loro uso si ristringe al minuto commercio giornaliero de' commestibili. Quindi la differenza tra il valor nominale e il valor corrente, che è origine di di tanti sbalzi, ristagni, uscite, ritorni, fluttuazioni, nelle monete nobili, lascia che segua placida e tranquilla la circolazione delle monete di rame.

---

(1) Tom. II. pag. 233-234.

3.° Tutte le nazioni, anche quelle che ammettono moneta erosa, diedero alle monete di rame un valor superiore al valor del metallo e spesa di fabbricazione; in alcune il valor nominale giunse al doppio, al triplo del reale senza eccitar lagnanze, ogniqualvolta la quantità non eccedette il bisogno del minuto commercio.

4.° Il Governo potendo comprare e fabbricare in grande, smerciare senza pericolo e senza ritardo la sua manifattura, potrà sempre guadagnare il 10 per 100 e più sulle monete di rame, là ove un fabbricatore privato di false monete non potrebbe uscir netto dalla spesa; tanto più se la manifattura con punzoni perfetti sia eseguita e cura particolare, al che di rado possono accostarsi i contrafattori.

Si desidera da alcuni che a queste diligenze il Governo unisca la prontezza a cambiare le monete di rame con monete d'argento in uffizi appositi ed aperti ogni ora del giorno, sembrando ad essi che questi sia l'unico mezzo per assicurarsi che non ne ristagna nel pubblico quantità non richiesta dal bisogno.

Cambiando i rapporti delle cose, cioè accrescendo eccessivamente il lucro governativo nella manifattura suddetta, è facile il comprendere che giungerebbesi in breve a risultato contrario e funesto, cioè i pubblici uffici di cambio diverrebbero incoraggiamento alla contrafazione.

Il celebre Carli fa presso a poco le stesse lagnanze del Marchese Beccaria sulla moneta di rame. « Necessaria è ve-
« ramente, egli dice, una moneta piccola per l'interno popo-
« lare commercio e per comodo del minuto popolo, ma non
« è necessario che questa sia cattiva e che inganni. Se le
« monete fossero della natura de' polipi, cioè che, passate
« nel popolo, diminuite dal principe, avessero la vitale forza
« di riprodur quella parte che ad essa è stata levata, nissun
« danno certamente soffrirebbero le nazioni; ma se restano
« esse quali sortono dalla zecca, cioè adulterate e circoncise,
« è impossibile che non ne sentano un pregiudizio notabile.

« È egli vero che in Italia vi sia un trenta per cento di non « reale, o sia di valor metafisico nella moneta? Dunque « ugualmente vero sarà che due valori, o per dir meglio due « misure esistono nelle monete, una per le monete nobili, e « l'altra per le monete basse. Per conseguenza uno scudo « e una lira in moneta reale non saranno lo stesso, che una « lira e uno scudo in moneta bassa. Imperocchè se quel « dato peso d'argento reale è chiamato lira, e se lira chia- « mati pur sono venti soldi di moneta bassa, in questi ulti- « mi non si ritroverà il metallo, nè per conseguenza il va- « lore della lira, ma solamente 14720 parti di essa lira.

« Se così è, come pur troppo è verissimo, chiaro di- « viene che ognuno procurerà di avere in pagamento dei « generi la moneta nobile, e che la moneta bassa sarà ri- « fiutata e proscritta da tutte le leggi (1) ».

Rispondo 1.° che le monete di rame anche supposte *uguali in valore* alle monete d'argento, sarebbero in generale posposte a queste, atteso il loro incomodo peso e volume, come si pospongono le monete d'argento a quelle d'oro, ove non cede dubbio sul peso e sul titolo, come le monete d'oro si pospongono alle cedole, ove queste siano accreditate.

2.° Siano per le monete di rame, d'argento,
il valor metallico . . . . . *A*, *B*,
la spesa di monetaggio . . *D*, *E*,
sarà il valore della moneta . *A* più *D*, *B* più *E*.
Ora egli è evidente che in parità di valori, in diverse masse monetarie, *A* e *B* devono decrescere, a misura che crescono *D* ed *E*. Ma è noto che la spesa di monetaggio pel rame può ascendere al 25 per 100, la spesa per l'argento al 2

(1) Tomo I. pag. 273-274.

circa; dunque nelle monete di rame il valor metallico debb'essere molto minore che nelle monete d'argento. Risulta quindi ad evidenza erronea l'idea di Beccaria di rendere i soldi di Milano uguali in valor metallico ai filippi.

3.° Siccome le monete di rame, attesa la loro facilità ad ossidarsi e la costante rapidissima circolazione, si consumano di più che le monete d'oro e d'argento; quindi è conforme alle viste economiche che per le prime si faccia uso *ceteris paribus* di valor metallico minore, come si fa uso d'abiti di minor costo, a misura che si è obbligati a maggiori movimenti, contatti e fregagioni coi corpi esteriori.

Sulla seconda quistione assicurasi da alcuni essere vantaggiosa al Governo la fabbricazione del *veglione*, quand'anco ristringasi a dargli valor fittizio poco superiore al reale.

Acciò questa opinione non si scosti palesemente dal vero, conviene ristringerla ad un *veglione* tale che la lega d'argento possa pagare la spesa della sua separazione dal rame, ogniqualvolta si volesse raffinarlo, conviene cioè ristringersi almeno ad un duodecimo; senza questa condizione la lega d'argento riuscirebbe inutile agli usi fabbrili.

« Ecco dunque, dice Mongez, la più debole proporzione « che può sopportare l'erosa: esaminiamo le altre. Se non « è che fra il quinto ed il sesto come nei nostri vecchi « pezzi da due soldi e da sei *liardi*, allora bisogna imbian- « chire questi pezzi, ed è facile con soltanto una *dodicesi- « ma* (1) parte di argento di dare la stessa apparenza ai pezzi

---

(1) Tutto questo squarcio, come tanti altri, è dal Gioia portato in francese, e il testo in questo luogo ha *un deuxième* (*un secondo, una metà*); ma debb' essere errore di stampa invece di *un douzième* (un dodicesimo) come abbiamo preferito di tradurre.

(*Gli Editori*).

« falsificati. Egli è dunque lo stesso che offrire un allettativo ai falsi monetai. Furono anzi vedute persone abili far « ricerca dei pezzi da sei *liardi* coniati nei due ultimi secoli, « fonderli e raffinarli per beneficiarsi della piccola quantità « eccedente di argento che contenevano a fronte dei pezzi da « due soldi di cui la fabbricazione era più moderna.

« Se la proporzione sta al terzo com'era nei *blancs* « del re Giovanni, bisognerà ancora imbianchire questa mo- « neta, cioè darle con sali preparati una tinta di bianchezza « che nasconda il basso titolo. Che cosa vi è mai di più « impolitico quanto l'adottare una pratica l'effetto della quale « è distrutto dal minimo sfregamento, o che favorisce di « primo slancio le manipolazioni de' falsi monetai?

« Se la proporzione sta col mezzo, come nei *blancs* di « Filippo di Valois; l'interiore del pezzo non sarà ancora « bianco, tranne che non si mescoli dell'arsenico od altro « semi-metallo nella lega. Ma è dessa una lega di cui la « permanenza e l'eguaglianza siano gli attributi distinti, e « quali li vogliono le monete? È egli un mezzo di dar sem- « pre a questa lega lo stesso colore? In ultimo non è egli chiaro « che il saggio non si potrebbe fare con esattezza a cagione « dell'arsenico? In tal caso, ove sarebbe la garanzia del ti- « tolo?

« Eccoci giunti alla proporzione dei due terzi adottata « con tanta imprudenza dall'assemblea costituente pei pezzi « di 30 e di 15 soldi, abbenchè non fosse ingiusta; impe- « rocchè il primo pezzo conteneva la metà precisa dell'ar- « gento contenuto in uno scudo piccolo; e la seconda con « pari esattezza ne conteneva il quarto. Malgrado questo va- « lor reale conforme al valor nominale, il soprapiù di rame, « col quale si volle ingrossare il loro volume per distinguer- « li dai pezzi di 24 soldi e di 12 soldi, diede loro un'aspetto « rossigno, e quest'aspetto gli fece screditare nella circola- « zione; imperciò diventarono un'arma contro la Rivoluzione « nelle mani de' suoi nemici. Tale fu il destino della pro- « porzione fra i due terzi.

« Per compire queste riflessioni sull'erosa circolante col « suo valore effettivo, aggiugnerò che si fabbricano leghe di « stagno e di rame nelle quali non entra un filo d'argento, « e che per mezzo di una mistura e di una imbiancatura « particolare è impossibile di distinguerle a vista semplice, « dal più ricco biglione.

« Fin qui ho supposto che queste monete di rame con « lega di argento siano messe in circolazione per un valore « pochissimo al di sopra del valor vero, e vi ho trovato « grandi inconvenienti. Ma che sarà se si dà loro un valor « nominale molto più forte: per esempio come quello dei « *blancs* di Filippo di Valois che quel principe sostituì ai « *grossi-tornesi*? (*gros-tournois*). Quale facilità non porse « egli a' falsi monetai? appena egli ci metteva la metà del- « l'argento, invece che i *grossi-tornesi* erano di argento puro, « meno un ventiquattresimo; e spendeva per quindici denari « tornesi, cioè per un quarto al di sopra del valore dei « *grossi-tornesi*, quella sua moneta così screditata nella no- « stra istoria.

« Su questo oggetto approfittiamo della esperienza dei « fu re di Prussia e re di Sardegna. L' ultimo avendo vo- « luto, verso la metà di questo secolo (*s'intende il XVIII*), « ritirare un biglione coniato da suo padre in tempi disgra- « ziati, ne trovò tre volte più di quanto il Governo ne aveva « fatto fabbricare. Dovette sopportare questa perdita che in « ultima analisi tornò utile solamente ai forestieri che ave- « vano importato di contrabando quella erosa.

« Il re di Prussia provò una perdita simile e per una « causa simile, quando fece ritirare, sotto il nome impre- « stato dell'Ebreo Efraim, la piccola erosa che, nelle stret- « tezze in cui l'aveva ridotto la guerra di sette anni, aveva « sparsa fra i Sassoni obbligati da lui a riceverla . . .

« Val dunque meglio fabbricare monete di argento tanto

« picciole quanto sono i cinque decimi o mezzi franchi; o « grosse quanto bisogna, ma di rame puro, che non fab- « bricare dell' erosa (1) ».

CAPO SECONDO

Credito.

ARTICOLO PRIMO

VAGLIA E CAMBIALI.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

I.

Vaglia.

Gli abitanti delle isole Marianne con una mano vi presentano quel che vogliono permutare, coll' altra prendono ciò che volete dare in cambio, nè prima lasciano il loro che abbiano ben afferrato il vostro, e scappan poscia immediatamente.

Ecco una situazione commerciale in cui *la reciproca confidenza essendo nulla, non può succedere cambio senza la presenza fisica degli oggetti che voglionsi cambiare.*

Ne' primi istanti delle società un posseditore di qualunque oggetto *A* non poteva disfarsene con vantaggio, se non ritrovava un consumatore fornito d'un oggetto *B* che egli bramava, o d'altro corrispondente valore.

Fuori di queste circostanze non succedeva cambio, cioè

---

(1) Mongez, *Considérations générales sur les monnaies.*

l'oggetto *A* giaceva inutile o deperiva, e non potevasi conseguire l'oggetto *B*; v' era quindi perdita di valori da una parte, mancanza di piaceri dall'altra.

Supponete che l'oggetto *B* fosse una zappa, una vanga, ovvero semente qualunque. Egli è evidente che la riproduzione doveva cessare per tutto il tempo che restava sospeso l cambio.

La pronta corruzione cui soggiaciono alcuni oggetti, u forse la prima ragione che indusse il possessore, cui era- o superflui, ad affidarli a chi, chiedendoli, prometteva li dare corrispondente compenso all' indomani.

Il sensibile reciproco vantaggio risultante dal cambio di n oggetto esistente con un oggetto non-esistente, ma ceramente futuro, fece nascere il sentimento del reciproco *credito.*

Il credito o la facoltà di ritrovare sovventori s'accrebbe, llorchè sorsero persone intermedie tra i produttori ed i conumatori. Interessati alla produzione ed allo smercio, essi nticiparono al produttore l' equivalente de' suoi prodotti nde porlo in istato di perfezionarli, e sovente li somministrarono al consumatore, non anco potente a pagarne il rezzo, onde attivare la voglia del consumo.

La ristrettezza de' capitali fece presto sentire al negoiante ch' egli stesso aveva bisogno di credito, cioè di ricere merci con dilazione di pagamento. Il giorno difatti in ui conviene ad un negoziante di comprare e spedire una erta quantità di mercanzia, non è sempre il giorno in cui li convenga pagarla. S' egli dovesse sempre pagare con daaro sonante, converrebbe che avesse sempre molto danaro ello scrigno; e la perdita che gli cagionerebbe questo ritagno, l' obbligherebbe a vendere la sua mercanzia a più aro prezzo. Egli si sottrae a questa perdita, e si procura nel empo stesso la facilità di soddisfare a' suoi obblighi, paando non con danaro, ma con viglietto contenente proessa di dare il danaro a giorno fisso. Egli conserva così

maggior libertà nelle sue speculazioni, e può differire o accelerare sì le vendite che le compre, secondo che le circostanze gli sono favorevoli o contrarie.

La base del credito è la persuasione nel sovventore che i valori presentati ritorneranno nella loro quantità, a tempo debito, coll'interesse convenuto. Questa persuasione è convalidata da documento ostensibile, cioè da viglietto o carta qualunque, in cui il debitore confessa d'avere ricevuto, e promette di restituire con interesse o no, secondo le convenzioni; al quale viglietto si dà il titolo di *vaglia*, *pagherò*, *obbligo*, *carta di credito*.

Da quanto ho detto risulta che il credito scema il bisogno del danaro, ma non l'estingue. Mi sembra quindi erronea l'idea di Canard, il quale nella Memoria sulla teoria delle imposte, coronata dall'Istituto nazionale di Francia, asserisce, che supposto il credito al sommo grado, il danaro diverrebbe assolutamente inutile, giacchè i vaglia ne farebbero le veci (1).

Per conoscere tutta la fallacia di questa idea, supponetemi possessore de' seguenti vaglia:

A di Pietro per 2 buoi,
B di Paolo » 3 staia di frumento,
C di Martino « 4 brente di vino.

---

(1) « Ho supposto fino ad ora il credito fra gli uomini assolutamente nullo; supponiamolo adesso infinitamente grande, cioè supponiamo che la buona fede e la moralità siano tali fra gli uomini, che ripugni alla loro natura di mancare ai loro impegni, *in tal caso il denaro diventa assolutamente inutile per la circolazione*. Ogni compratore invece di questo metallo darà al suo venditore un biglietto all'ordine; e questo biglietto sarà ricevuto ovunque in vece del denaro cui egli surroga: ritornerà nelle mani di colui che l'ha emesso e che lo cambierà per un prodotto di lavoro del valore istesso: così *la carta di credito terrà assolutamente il posto del denaro*. (*Principes d'économie politique*, p. 67 68).

1.° Con queste carte mi presento al mercante, e dimando un braccio di panno. Se il valore del panno è di *A*, di *B*, di *C*, in qual modo soddisferò io il mercante? Voi gli darete il minor vaglia, mi si dice, ed egli ve ne farà un altro uguale al resto che vi è dovuto. Bravissimo. Supponete dunque ch'egli non sappia scrivere, supposizione che si verifica in 3/5 per lo meno delle popolazioni attuali. Allora come anderà la faccenda? — Voi comincerete dunque a costringere la popolazione a saper leggere e scrivere, ed a portar seco penna, carta, calamaio o matita, e fare 100,000 vaglia in un giorno nel minuto commercio, vaglia per un'oncia d' erbe, 2 di pane, 3 di frutti, 4 di lardo, 5 d'olio . . . Ma questo è nulla.

2.° Le mie carte parlano di 2 buoi, 3 staia di frumento, 4 brente di vino. Ora siccome da una parte, secondo l' ipotesi, non esiste danaro; siccome dall'altra, secondo l'esperienza, il valore de' buoi, del frumento, del vino, è diverso sì per l'indole di questi oggetti, che per le eventualità di scarsezza e d'abbondanza; quindi è facile lo scorgere quali alterchi, dubbi, diffidenze sorgerebbero pel conguaglio de' valori da darsi e da riceversi. Quando esiste danaro, l' alterco si ristringe sul valore della merce che il compratore desidera; non esistendo danaro, l'alterco si estenderebbe a tutti gli oggetti espressi ne' vaglia ed a tutte le circostanze che ne possono accrescere o scemare il valore; il che può oltrepassare il 90 per 100.

Ora se è erronea l' idea di Canard, benchè parta dalla supposizione d'una moralità generale, d'un credito massimo ed assoluto, molto più erronea sarà l'idea di Smith che attribuisce alla carta di credito la stessa efficacia nello stato attuale delle cose, cioè sommamente distante dalla supposizione di Canard (1).

---

(1) Ecco il testo di Smith: « Se è il danaro che manca, vi si « potrà supplire, abbenchè in guisa assai incomoda, con baratti e

II.

Cambiali.

A misura che s' estende l'attività delle nazioni commercianti, cioè a misura che i prodotti passano reciprocamente dalle une alle altre, diversi individui di esse molto distanti tra loro devono ritrovarsi a vicenda debitori e creditori.

Il primo e più naturale modo con cui si saldarono questi debiti, si fu di far trasportare danaro dal luogo dei debitori al luogo de' creditori. Ma siccome questo trasporto

1.° Costava spesa,

2.° Soggiaceva a pericoli,

3.° Era talvolta vietato da' principi,

Perciò riflettendo 1.° che quando due individui si fecero rispettivamente somministrazioni di merci, usano di

---

» cambi in natura (*a*). Vi si potrà supplire eziandio, e in guisa meno « incomoda, vendendo e comperando a credenza (*b*), o a conti cor- « renti che i mercanti bilanciano rispettivamente una volta al mese, « o una volta all'anno (*c*). In fine una carta monetata ben regolata « potrebbe tenere le veci non pure senza inconvenienti, ma anche con « grandi vantaggi (*d*). (Tom. III, p. 19).

(*a*) Allorchè non esiste danaro, non solo tutti i cambi riescono *incomodi*, ma la massima parte è affatto impossibile, principalmente senon esiste credito. (V. pag. 118-127).

(*b*) Il creditore affida al debitore le sue merci, perchè in lui conosce o suppone *volontà* e *potere* a pagare il corrispondente valore. Dunque non esistendo danaro, resterebbero escluse dalla circolazione

1.° Tutte le persone che non si conoscono a vicenda,

2.° Tutte le persone che diffidano le une dalle altre.

(*c*) Questi conti correnti non si possono applicare a gran parte delle minute contrattazioni giornaliere del basso popolo.

(*d*) Quando Smith scrisse, era ignota la storia degli assegnati (Vedi p. 183).

nettere a fronte le diverse specie di debiti e crediti per far-
ie il conguaglio, e tanto danaro solamente dall'uno sborsasi
ll'altro, quanto basta a saldare le partite;

Riflettendo 2.° che i debiti e i crediti di due città sono
eciproci, e quindi i debitori e i creditori esistenti in esse
i potevano col pensiero unire in rispettive serie:

Sembra che dovesse sorgere l'idea di estendere a più
ndividui il metodo che usavasi tra due, cioè di fare il con-
ronto de' debiti e crediti, e saldarli rispettivamente senza
rasporto di danaro, o di ridurre il trasporto alla sola quan-
ità che rimaneva senza soldo.

Per rendere sensibile questa idea supponiamo a fog-
ia d'esempio, che sia come segue lo

Stato de' debitori e creditori.

NELLA CITTA' *A.*	NELLA CITTA' *B.*	QUANTITA' del debito.	QUANTITA' del credito.
Pietro è debitore a	Paolo di . . lire	1000	
Giovanni è debitore a	Giuseppe di . . »	2000.	
Ambrogio è debitore a	Matteo di . . . »	3000	
Martino è creditore di	Paolo di . . . »	. .	1000
Eustorgio è credit. di	Baldassare di . »	. .	2000
Michele è creditore di	Matteo di . . »	. .	3000
		6000	6000

In questa tabella si veggono 1.° delle persone che sono
oltanto debitrici, o soltanto creditrici sì in *A* che in *B*. Ora

ne' primi istanti del commercio le dette persone non conoscendosi rispettivamente, nè le une sapendo le relazioni delle altre, era naturale che il danaro, per esempio, di Pietro in *A* passasse a Paolo in *B*, e che quello di Baldassare in *B* passasse ad Eustorgio in *A*.

2.° Nella stessa tabella si vede che Paolo in *B* è creditore nel tempo stesso di Pietro in *A*, è debitore d'eguale somma a Martino nella stessa città. Ora è naturale il supporre che Paolo in *B* invece di far venire danaro da *A* per rimandarlo ad *A*, pensasse d'ordinare a Pietro debitore di dare a Martino creditore quanto Paolo avanzava dal primo e doveva al secondo; il caso di Paolo si verifica in Matteo in B; relativamente ad Ambrogio ed a Michele esistenti in *A*. Quindi anche Matteo potè terminare i suoi affari con essi in egual modo, e così dicendo di altri, vi formerete un'idea delle cambiali e loro vantaggi.

Il cambio, questa operazione commerciale per cui i debiti e i crediti d'una città vengono compensati coi crediti e i debiti di un'altra, senza trasporto del danaro che li rappresenta, abbisogna

1.° D'una pubblica autorità che garentisca e protegga la fede di questi contratti,

2.° D'un segno credibile e riconosciuto dalle parti interessate, onde contestare il contratto seguito.

Quindi questa operazione si fa col mezzo d'una lettera, o cedola, la quale colle formalità prescritte dalle leggi dà il diritto al presentatore di quella, cioè al creditore sostituito di farsi pagare dal sostituito debitore. Così, per esempio, in uno de' casi esposti nell'antecedente tabella, quando Giuseppe spedisce ad Eustorgio una lettera nella quale costituendolo suo creditore, ordina a Giovanni suo debitore di pagargli lire 2000, è necessario che Giovanni da una parte riconosca la legittimità della lettera che gli è presentata e l'accetti come debitore, dall'altra ritragga ricevuta da Eustorgio, che

guarentendo lo sborso seguito, estingua il debito che lo univa a Giuseppe.

Il numero de' creditori e debitori tra due città cresce in ragione delle diverse mercanzie che si spediscono a vicenda, e decresce e s' annienta per la ragione opposta. Acciò succeda cambio basta che nella città *A* esita un Paolo creditore d'un Pietro nella città *B*, e debitore d'un Eustorgio nella stessa.

« Neppure è necessario che le persone che immediatamente fanno il contratto di cambio siano immediatamente debitrici e creditrici a vicenda: mi spiego. Ambrogio deve aver da Genova zecchini 100 da Giorgio: basta ciò perchè segua il cambio, se vi sia un Carlo qualunque, il quale in Milano nè debba ricevere nè dare, ma che abbia bisogno di spendere sia personalmente, sia per mezzo d'altri in Genova cento zecchini. Che farà egli? Egli porterà cento zecchini a questo Ambrogio, e ritirerà da lui un viglietto di cento zecchini col quale cede a Carlo il suo credito verso Giorgio, oppure ordina a Giorgio di pagare a Carlo i cento zecchini; e Carlo sia personalmente presentando il viglietto, sia cedendo autenticamente ad altri il medesimo viglietto, farà sborsare da Giorgio in Genova questi cento zecchini. Figuriamoci che Ambrogio non sia realmente creditore di Giorgio; ma che invece siavi tra di loro fiducia, corrispondenza e certezza, onde farsi a vicenda creditori e debitori quando il vogliono, tanto sarà lo stesso; e Giorgio sborserà sulla presentazione della lettera d' Ambrogio li cento zecchini a Carlo, o a chi Carlo, per mezzo d'una sua firma o della cessione del viglietto, avrà ceduto quest' ordine d'Ambrogio ».

Ma se tutte le volte che Carlo abbisogna di mandare danaro a Genova dovesse correre di porta in porta, onde ritrovare chi abbisogna di farne venire, la faccenda riuscirebbe lunga, noiosa, imbarazzante. La necessità di sciorre il

pubblico da questo imbarazzo aprì il campo all' industria d'alcuni particolari, detti *agenti del cambio*, giacchè colle lettere che essi danno, si cambiano due somme distanti le une dalle altre. Ora siccome questi agenti

1.° Talvolta sono obbligati di far trasportare del danaro da una città all'altra,

2.° Devono subire delle spese per mantenere la corrispondenza tra le diverse città,

3.° Impiegano il loro tempo e i loro capitali a vantaggio pubblico,

Perciò è dovuto ad essi una ricompensa per ciascuna lettera che rilasciano, ricompensa la quale non può essere maggiore della spesa che costerebbe il trasporto del danaro e i rischi del viaggio dall'una all'altra città, ricompensa che è ridotta a termine ancora più basso dalla concorrenza.

« Da qui si vede manifestamente che la sostanza del « cambio consiste in due pagamenti che si compensano, « uno fatto nel luogo dove si ritira la lettera di cambio, « l'altro del luogo dove si esebisce per ricambiarla in da- « naro; e che tra questi due luoghi vi può intervenire qua- « lunque numero di persone intermedie, anzi molti luoghi « intermedi, dove senza nissun reale pagamento si vadano « successivamente trasportando il primo credito e debito « originario ed anche diverse lettere di cambio, cambiata « l'una per l'altra, potendovi essere due negozianti che siano « in corrispondenza di credito in un terzo, senza aver cor- « rispondenza alcuna tra di loro. In secondo luogo, essere « necessario al cambio il reciproco commercio di merci ed « anche di danaro, perchè per la comunicazione reciproca « dei commercianti dei diversi luoghi, compensati che sa- « ranno i debiti e i crediti nel prendere le lettere di cam- « bio e nell' esibirle, non potrà continuare il cambio, se « dal luogo debitore non si trasporti reale ed effettivo da- « naro al luogo creditore, oppure dal luogo che vuole

« essere creditore non si trasporti danaro al luogo che ac-
« cetta d'essere debitore (1) ».

Talvolta la condizione d'una cambiale di rappresentare un valore pagabile in altro luogo, lungi di scemarne il prezzo, l'aumenta. Di questo effetto rifondesi la causa nella situazione e convenienza del commercio. Se Milano deve fare molti pagamenti a Genova, ritroverete una cambiale di 100 franchi per Genova con 99 in Milano e meno.

Da ciò s'intende cosa sia il corso del cambio: egli rappresenta la quantità del metallo prezioso che si consente di dare in un luogo per acquistare il diritto d'ottenere una certa quantità dello stesso metallo in un altro. L'esistenza del metallo in *A* accresce o scema il di lui valore relativamente allo stesso metallo che esiste in *B*. Il paese *A* ha il cambio in suo favore, quando si dà in *A* una quantità di metallo minore di quella che con corrispondente cambiale si otterrà in *B*, ovvero quando in *B* si dà di più di quello che si riceve in *A*. La differenza, che non è giammai molto considerabile, non può eccedere la spesa e i pericoli del trasporto de' metalli preziosi da *A* a *B*; giacchè se Carlo in *A* che abbisogna in *B* d'una somma per eseguirvi un pagamento, potesse farvela giungere con spesa minore della richiesta dal corso del cambio, spedirebbe il danaro senza ricorrere alla cambiale.

Una cambiale, un vaglia, un pagherò, una carta qualunque d'obbligo si riducono a promessa di pagare o far pagare in altro luogo, o in altro tempo. Il diritto di futuro pagamento garantito dalla legge al possessore di queste carte, induce a farle accettare come valori attuali nelle transazioni del commercio.

---

(1) Beccaria, Tomo I, pag. 125-127.

Queste carte si negoziano e si vendono sulle piazze,

1.° Collo sconto dell' interesse in ragione della loro vicina o lontana scadenza;

2.° Talvolta con perdita d' un più o meno per cento, secondo che è minore o maggiore il credito commerciale del debitore.

La circolazione di queste carte, comechè appoggiata alla confidenza che inspira quello che deve pagarle, ristringesi nella sfera delle persone che lo conoscono.

Il principio generale o l'uso che fissa la lunghezza del credito, ossia la durata del prestito ne' differenti rami di commercio, dipende dalla reciproca convenienza delle parti. Suppongasi, per esempio, che i negozianti in grosso, che importano in un regno oggetti di consumo, siano in generale ricchi, e i venditori al minuto siano in generale poveri (ossia scarsi di capitale relativamente al loro commercio), il credito dimandato dai secondi ed accordato dai primi sarà lungo, cioè in questo ramo di commercio vorrà l' uso che i mercanti in grosso prestino una parte de' loro fondi ai venditori al minuto, mediante un aumento nel prezzo della mercanzia, aumento proporzionato alla durata del prestito.

I mercanti sogliono accordare e ricevere mercanzie a credito; quindi da questa pratica, considerata in generale, non si può dedurre indizio nè di povertà nè di ricchezza. Questo indizio deducesi dalla differenza tra la lunghezza del credito *accordato* e quella del credito *richiesto*. Vi sono delle nazioni che accordano sei mesi, e dimandano un anno per l' esecuzione de' pagamenti; come ve ne sono altre presso le quali il credito accordato è negativo, cioè invece d' accordare credito vogliono anticipazioni.

Sarà in generale prova di ricchezza l' uso de' mercanti d'accordare credito ai consumatori; giacchè egli indica una eccedenza di fondi, sia propri, sia ricevuti a prestito, eguale alla somma de' crediti concessi ai privati avventori.

La confidenza mercantile non è sempre proporzionata ai motivi cui debbbesi appoggiare. Vi sono delle epoche in cui passa i limiti che la ragione le prescrive, e s'abbandona a speculazioni rovinose. Ma i mali che tosto ne nascono, traggono seco il rimedio: e si può dire che in un paese sperimentato nel commercio, la confidenza dà rare volte in falso, principalmente dopo l' istituzione de' banchi, che, comprando i vaglia e le cambiali, calcolano con esattezza il credito dovuto a ciascun debitore.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		VII.° MEZZO D'ECONOMIA, NELL' AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° L'agricoltore che manca di credito, è costretto molte volte a lasciar sfuggire occasioni favorevoli per comprare oggetti di cui abbisogna nella sua intrapresa, il che equivale *Ad aumento di fatica,* perchè dovrà forse portarsi a sito più distante, passare per strade meno comode, viaggiare in quella stagione disastrosa, in cui sarà munito di danaro.
	2.° Il tempo.	2.° *A perdita di tempo*, dovendo ritornare di nuovo sullo stesso od altro mercato, in traccia degli stessi od altri venditori.
	3.° La materia.	3.° *A sborso di maggior materia metallica*, per aumentato prezzo nel tempo intermedio. Quindi egli è costretto a tenere stagnante un danaro che potrebbe impiegare in altri bisogni o darlo ad interesse, ovvero conservare derrate che lo rappresentano.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° Perciò ad avere locali per le conservazione e per la custodia.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° Il credito raddoppia le forze dell'agricoltore mettendo a sua disposizione gli altrui animali, macchine, sementi senza equivalente attuale, il che aumenta la produzione in tutti i casi di capitali insufficienti.
	6.° La perfezione.	6.° Permette allo stesso d'eseguire delle migliorie, e lo stimola ad intraprenderle, onde soddisfare al suo debito.
	7.° La durata.	7.° Lo scioglie dalla necessità di vendere derrate non anco mature, animali tuttora lattanti, legnami appena usciti dal suolo . . . . .
III. Produrre coi vaglia, colle cambiali ed altre carte di credito ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di esse.	8.°	8.° Non sarebbe possibile in mille casi la coltivazione de' campi, se il proprietario non concedesse a credito le derrate necessarie ai giornalieri, i quali lo compensano con altretanti lavori in altre stagioni.

del principio.

VAGLIA, CAMBIALI ED ALTRE CARTE DI CREDITO.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO.
1.° In forza del credito il fabbricatore trova compagni che associandosi alla sua intrapresa, lo sgravano d'una parte della fatica, benchè egli non possa compensarli se non alla fine della settimana, del mese, dell'anno.	1.° Le cambiali rendono nulla la fatica del trasporto di molto danaro da un luogo all'altro. Questo risparmio di fatica e tanto maggiore quanto è maggiore la somma che dovrebbesi trasportare, e più distante il luogo a cui dovrebbe giungere.
2.° L'esercizio di queste forze coadiuvanti senza attuale compenso, deve accelerare i lavori, bramando ciascuno di realizzarne prontamente il valore.	2.° Col mezzo di cambiali si saldano in breve tempo i debiti e i crediti di molti individui nella stessa città, di moltissimi altri in città distanti.
3.° Il fabbricatore concedendo le sue manifatture a credito al negoziante in grosso, questi le smercia prontamente, il che vuol dire lo libera dalla perdita cui soggiacerebbe per ritardo, perdita uguale all'interesse del capitale che rimarrebbe giacente. In generale il credito toglie gli inutili ristagni de' capitali di qualunque specie, in ogni ramo di speculazione.	3.° Colle stesse, cioè con carta di quasi nissun valore si risparmia. il guasto di tante vetture pubbliche cariche di danaro andanti e venienti in ogni direzione, incontrantisi sulle stesse strade, portanti danari a' luoghi da cui altre ne trasportano; il guasto delle strade; il guasto delle monete sensibilissimo ne' viaggi, e la falsificazione; la spesa degli agenti de' trasporti; il pericolo eventuale di perdita.
4.° S'applicano alle manifatture i riflessi che sotto questo numero si leggono nelle colonne dell'agricoltura e del commercio.	4.° Le cambiali e le altre carte di credito occupano minore spazio dell'occupato dal danaro, o da altri oggetti che il rappresentano.
5.° Quando manca il credito, si cambiano prodotti esistenti con prodotti esistenti, quindi la produzione è limitata ed il consumo: quando esiste credito, si cambiano prodotti esistenti con prodotti che non esistono ancora; quindi cresce la produzione ed il consumo, e un popolo manufatturiere continua a travagliare, anche quando l'estero non può pagargli attualmente le sue manifatture.	5.° Il credito accresce il numero dei compratori e de' venditori, il che impedisce che i prezzi s'abbassino o s'alzino di troppo, perciò favorisce il consumo ugualmente che la produzione. Altronde il credito ristringe il pubblico consumo del danaro, il che equivale a decremento di prezzi, ossia ad aumento di vendita.
6.° La facilità d'ottenere materie a credito porge occasioni a molti individui d'applicare la loro industria a nuove manifatture, o a portare le antiche a nuovo grado di perfezione.	6.° I vaglia e le cambiali di rado soggiacciono alle perdite cui soggiacciono talvolta le diverse monete trasportate da un luogo all'altro, producono per lo più interesse, il che non si ottiene nè dal danaro nè dalle mercanzie, nè dai comuni viglietti di banco.
7.° Senza questa facilità il fabbricatore precipita i suoi lavori, e alle qualità speciose e brillanti sacrifica le solide e durevoli.	7.° Non soggiacciono alle instabili vicende cui soggiacciono le carte pubbliche, le quali altronde non si vendono se non con assegno al sensale.
8.° Il credito facendo uscire dagli scrigni dei capitali stagnanti, dà a molti intraprenditori la possibilità di comprare la materie prime e le macchine, di pagare con bassa moneta i più meschini lavoranti e i piccoli servizi eventuali, non ottenibili con dilazione di pagamento.	8.° Benchè l'oro sia facilmente trasportabile in confronto delle altre mercanzie, ciononostante non converrebbe trasportarne molto a grandi distanze, attesi i pericoli e le spese: quindi senza cambiali resterebbe impossibile una grandissima somma di affari, contratti, commissioni e trasporto di oggetti utili.

Il compenso de' debiti e crediti col mezzo del cambio che eseguivasi facilmente, allorchè due commercianti della stessa città possedevano cambiali dello stesso valore scadenti alla stessa epoca, non riusciva più sì facile, allorchè i possessori delle cambiali trovavansi in città diverse, e le cambiali scadevano in epoche differenti.

In queste circostanze ciascun debitore d' una cambiale doveva aver pronto danaro per pagarla, ed è facile il comprendere quanta massa veniva impiegata in questi pagamenti.

Due mezzi egualmente ingegnosi s' immaginarono per effettuare questo cambio senza il soccorso del danaro, ed entrambi furono coronati d'uguale successo; il primo consiste ne' banchi, de' quali parleremo nel seguente capitolo, il secondo in date simili nella scadenza delle cambiali.

Questo secondo mezzo fu impiegato felicemente in Lione. Tutti gli obblighi, i vaglia, i pagherò erano regolati dalle stesse scadenze, cioè dovevansi saldare all' epoca di ciascuna fiera che succedeva ogni tre mesi. Ciascun negoziante dovendo allora pagare e ricevere, e tutti trovandosi alternativamente debitori e creditori, la scadenza simultanea de' loro obblighi li metteva in situazione di ultimare i loro affari senza l'intervento del danaro, o almeno l'intervento d'esso riducevasi al saldo de' resti, oggetto piccolissimo a fronte de' debiti estinti e saldati.

Si può dire che questo metodo conveniva alla città di Lione esclusivamente. Difatti tutta occupata nelle manifatture seriche, i suoi debiti e crediti derivavano dalla stessa sorgente, seguivano lo stesso andamento, giungevano a termine nel tempo stesso. Il debito era sempre contratto per la compra delle materie prime; il credito, acquistato per la vendita degli oggetti manifatturati. L'epoca trimestrale pei pagamenti delle materie e delle manifatture conveniva egualmente ai negozianti, sia che comprassero le prime, sia che delle seconde facessero smercio, e lasciava loro il tempo

necessario per procurarsi colle vendite di che saldare le compre.

Questo metodo semplice, facile, convenevole alla situazione di Lione non potrebbe applicarsi ad altre città in cui le diverse manifatture abbisognassero d' una durata di credito più o meno lunga, od in cui certi rami di commercio, soggetti ad azzardi più o meno estesi, non potessero giungere a termine in epoca comune.

L' immensità degli affari per altro può supplire alla mancanza delle scadenze simultanee ; perciò usano molti negozianti in Londra di spedire i loro commessi un'ora dopo mezzo giorno in luogo convenuto, onde far cambiare le rispettive carte di debito e credito, per cui una gran massa di valori si riduce a pochi resti.

Le carte di credito non costituiscono valori reali, giacchè se la persona che prende a prestito, acquista l'uso d'un capitale qualunque, le persona che lo presta, rimane priva dell'uso dello stesso.

Sono garanzia e caparra
delle cambiali . . . , le mercanzie di cui promovono la circolazione,
delle carte private . , i beni mobili e immobili del debitore,
delle carte pubbliche, i rami della rendita destinati al loro pagamento.

Ora queste mercanzie, questi beni mobili e immobili, questi rami di pubblica rendita fanno parte de' capitali fissi e circolanti d'un paese. Sarebbe errore di doppia numerazione il comprendere le dette carte ne' capitali (eccettuato il caso di credito estero). Esse non hanno per sè stesse alcun valore, e riposano sempre sopra un pegno ch' egli stesso fa parte de' capitali nazionali.

Molto meno devono contarsi tra i capitali le così dette

carte di circolazione di cui fanno uso i negozianti per accrescersi credito. Poche parole basteranno a svolgerne l'idea.

Ricevendo una cambiale o un vaglia qualunque, il venditore non ha sempre in animo di convertirlo in danaro. Egli lo riceve talvolta come una precauzione pe' casi in cui il numerario, sul quale conta, fosse per mancargli. Egli fortifica così il suo credito, e si mette in situazione di soddisfare puntualmente a' suoi obblighi pecuniari.

Ora l'interesse che trovano i negozianti nel possesso di questi pegni di valore, tende a moltiplicarli. Quindi si fanno e si ricevono cambiali o vaglia, non solo pe' casi di mercanzie vendute a termine, ma anco pel solo vantaggio di creare de' segni commerciali e far danaro con essi. Un negoziante di Venezia si concerta con un negoziante di Genova, e tira sopra di lui delle cambiali che questi paga da negoziante, cioè vendendo in Genova delle cambiali sul suo corrispondente a Venezia. Tutto il tempo che questi segni stanno tra le mani d'un terzo, questi ne ha anticipato il valore; quindi negoziare delle *carte di circolazione* è un modo dispendioso di prendere a prestito, giacchè egli costa

I. La perdita subìta da queste carte a misura che ne è lontana la scadenza,

II. La perdita risultante dalla commissione del banchiere,

III. Le spese di sensaria e simili operazioni.

Queste tratte essendo reciproche, quelle di Genova essendo eguali a quelle di Venezia, cui servono di pagamento, s'annullano a vicenda senza saldare un quattrino di debito.

Forse per giustificare le leggi che vietano l' uscita del danaro, alcuni si danno a credere che sia possibile pagare quanto si debbe all' estero con sole cambiali. Egli è questo un errore massiccio.

Le cambiali mancando d' ogni intrinseco valore, non sono che mezzi per indicare alle nazioni i diversi debiti e crediti che si annullano a vicenda, onde risparmiare il trasporto

nutile del danaro corrispondente; ma le differenze, ma i resti non si possono saldare senza sborso di danaro o esportazione di mercanzia, giacchè la cambiale diviene affatto nulla quando non v' è capitale che le corrisponda. L'Italia ha somministrato alla Germania 8 milioni, ne ha ricevuto 10; resta in debito di due: ella non può sdebitarsi colla Germania, se non col mezzo di cambiali sopra la Francia od altro paese che le sia debitore di due milioni. Se l'Italia non ha questo credito, dovrà ad ogni costo spedire valori reali, se non vuole dichiararsi fallita.

Il dotto Beccaria seguendo le idee di Melon dice: « Diremo in secondo luogo che *dal cambio si può conoscere* « *se una nazione somministri ad un' altra più denaro di* « *quel che ne riceve*, o viceversa, e come dicesi meno propriamente, *se faccia commercio passivo o attivo* . . . . . (dico meno propriamente, perchè se fa commercio passivo di danaro con una nazione, lo fa attivo di mercanzia); perchè se il cambio di questa nazione sarà cambio di una nazione debitrice, sarà al di sopra del pari, « se sarà cambio di nazione creditrice, sarà al di sotto del « pari. Ma facendosi molte volte il cambio per mezzo di « piazze intermedie, qualche piazza intermedia può essere « creditrice della nazione creditrice per rispetto all' altra, o « debitrice della debitrice. Bisognerà dunque dedurre dal « prezzo del cambio, o aggiungere quella quantità che cresce, o che manca per ragione dell'opposta relazione della « piazza intermedia (1) ».

Anche Condillac dice: « Il cambio secondo che è sopra « o sotto del pari fa giudicare se una città deve, o se le è « dovuto ».

---

(1) Tom. II, pag. 142-143.

Molte ragioni dimostrano erroneo il giudizio, che dal corso del cambio vorrebbesi dedurre sullo stato attivo o passivo del commercio.

Pria di dimostrare questa proposizione conviene premettere, che per confrontare la somma d'once *A* d'argento sborsato, per es., in Francia, colla somma *B* ricevuta col mezzo di cambiale in Inghilterra, si suppone nel metallo eguale grado di finezza; quindi si dice che quando

A è uguale a *B*, il corso del cambio è al pari,

A minore di *B* . . . . . al di sotto del pari, e la Francia guadagna,

A maggiore di *B* . . . . . al di sopra del pari, e la Francia perde.

Ciò posto: 1.° il valore delle monete correnti in un paese paragonato col valore delle monete d'un altro, non è in ragione della quantità dell'argento fino che esse dovrebbero contenere, ma della quantità che contengono realmente; quindi la moneta più o meno degradata altera il valore de' segni commerciali, come altera quello delle mercanzie. Un paese che ha pessima moneta, pagherà sempre di più le cambiali che un paese fornito di moneta ottima. Pria della rifusione delle monete d'argento al tempo del re Guglielmo in Inghilterra, il cambio tra l'Inghilterra e l'Olanda, calcolato secondo il metodo ordinario, dopo il peso e il titolo di fabbricazione delle rispettive monete, era di 25 per 100 contro l'Inghilterra. Ma il valore della moneta corrente d'Inghilterra era a quell'epoca al di sotto del valore legale più del 25 per 100. Quindi il cambio reale poteva allora essere a favore dell'Inghilterra, ancorchè il cambio, quale calcolavasi sulle piazze, fosse contro di essa. Egli poteva essere che il numero delle once d'argento fino, che sborsavasi

a quell'epoca in Inghilterra per l'acquisto d'una lettera di cambio sull'Olanda, comprasse un maggior numero d'once d'argento fino pagabili in quest'ultimo paese.

2.° Le spese del monetaggio sono in qualche paese, come in Inghilterra, pagate dal Governo; in altri come in Francia vengono inchiuse nel valore della moneta, e talvolta accresciute d'un diritto di signoraggio. Quindi supposto il valore del metallo *A*, la spesa per monetaggio e signoraggio *B*, è chiaro che il valore delle monete francesi sarebbe *A* più *B*, quello delle inglesi *A* solamente. Dunque una somma di monete *C* sborsate in Inghilterra avrà valor minore d'una somma *C* sborsata in Francia, supposta parità nel peso e nel titolo. Dunque quando il corso del cambio è al pari tra la Francia e l'Inghilterra, il vantaggio può essere a favore dell'Inghilterra, e se è al di sotto d'una quantità *E*, può il vantaggio continuare finchè *B* è superiore ad *E*.

3.° In certe piazze, come Amsterdam, Amburgo, Venezia . . . . si pagano le cambiali con danaro così detto di banco, mentre in altre piazze, come Londra, Lisbona, Anversa, Livorno . . . . si pagano con danaro corrente. Ora il valore del danaro di banco è sempre superiore al valore della stessa somma nominale in moneta corrente. In Amsterdam, per esempio, mille fiorini di banco valgono più di mille fiorini in danaro effettivo d'Amsterdam. La differenza tra queste due specie di danaro si nomina *aggio* del banco, il quale in Amsterdam è in generale di 5 per 100. Supponete ora che le monete correnti di due paesi siano egualmente vicine al peso legale, ma che l'uno paghi con moneta bancaria, l'altro con moneta effettiva. Egli è evidente che il corso del cambio potrà essere favorevole al primo, benchè in realtà lo sia al secondo, per la stessa ragione per cui il cambio può apparire vantaggioso al paese che paga con moneta buona, benchè in realtà lo sia al paese che paga con moneta alterata. Pria dell'ultima rifusione delle

monete inglesi d'oro, il corso del cambio con Amsterdam, Amburgo, Venezia ed altre piazze, paganti con moneta di banco, era svantaggioso per Londra. Da questo fatto non risulta che il cambio reale fosse assolutamente contrario a quella piazza, potendo benissimo essere che il detto svantaggio provenisse dal soprapiù che Londra doveva pagare per mettere in eguaglianza le sue monete effettive colle monete bancarie delle piazze straniere (1).

4.° Se il paese *A* ha ricevuto maggior mercanzia di quella che ha spedito a *B*, si troverà costretto a spedirvi del danaro, così si riceveranno, per esempio, 98 lire in *A* per farne pagare 100 in *B*, sebbene il commercio di *A* florido possa essere ed attivo.

ARTICOLO TERZO.

BANCHI.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

Molte persone unite per giuocare fissano il valore d'ogni vincita a 100 soldi.

Se ad ogni vincita il perdente è obbligato a contare 100 soldi al vincitore, è chiaro che tanti 100 minuti secondi saranno sottratti al giuoco, quante saranno le partite.

Aggiungi che le vicende del giuoco rendendo vincitore quel che era perdente, e perdente quel che era vincitore, ne segue che se alla fine di ogni partita si eseguiscono i pagamenti, Pietro viene obbligato alla pena di contare a Paolo 100 soldi nella prima mezz' ora, *idem* nella seconda a

---

(1) Smith, *Richesse de nations*, liv. IV. chap. III.

Martino, *idem* nella terza a Giacomo . . . .; poscia volgendosi propizia a lui la sorte, contar di nuovo il suo danaro che gli viene sborsato da Paolo, da Martino, da Giacomo, potendosi dare il caso che dopo le vincite e le perdite, tutti i giuocatori si trovino in *statu quo*, o poco distante.

Per risparmiare questa pena di conteggio e questa perdita di tempo, i giuocatori convengono che un gettone o una puglia rappresenti una partita o soldi 100; così ad ogni partita si dà una puglia, impiegando un minuto secondo invece di 100, e invece di 100 movimenti di dita se ne fa un solo.

Il giuoco continua finchè resta ne' giuocatori la persuasione, che i perdenti pagheranno le puglie in danaro.

Egli è evidente che continuando questa persuasione, io posso continuar a giuocare anche quando il mio fondo non basta ai pagamenti dovuti, e quindi procurarmi nuova eventualità di vincita.

Ecco i vantaggi de' viglietti di banco ed i motivi per cui hanno corso.

Un banco è un tesoro confidato alle cure d'un' amministrazione, a garanzia de' viglietti da essa emessi, onde facilitarne i pagamenti tra i cittadini.

Benchè non molto diverse, si distinguono due specie principali di banchi.

Prima specie.

Banchi di deposito.

La Svezia, che aveva monete di rame, abbisognava di un carro ognivolta che doveva far passare una somma mediocre da una mano all' altra.

Per rimediare a questo inconveniente si stabilì un deposito pubblico o banco: ciascun negoziante vi portò la sua moneta di rame, e ricevette un viglietto che attestava il suo

credito : quindi ogni volta che Pietro vuole eseguire un pagamento a Paolo, fa iscrivere ne' registri del banco il nome di questo colla rispettiva somma per cui d' altretanto viene scemata la sua partita.

L' istruzione de' banchi che in Isvezia trasse origine dall' incomodo *peso* delle monete, la trasse altrove dalla *diversità* di esse.

L' affluenza commerciale in molti piccoli Stati li costringeva a ricevere monete d'ogni specie. Ora

1.° La loro varietà nel peso e nel titolo;

2.° Il valor variabile attribuito ad esse dall'uso;

3.° La deficenza in molte antiche, perchè sbiadate, tosate, corrose;

4.° La difficoltà d' esprimere il loro valore in moneta nazionale;

5.° La conseguente renitenza di molti a riceverle, e le contese per abbassarne od inalzarne il valore;

6.° Il corso del cambio che necessariamente restava alterato, ed inalzavasi a danno di que' piccoli Stati ogni qual volta dovevano pagare cambiali; giacchè l' incertezza del valore che si avrebbe ricevuto in essi, accresceva prezzo alle monete degli Stati esteri che spedivano cambiali o ne ricevevano.

Il desiderio, dico, di sciogliersi da questi inconvenienti a cui non potevasi, come negli Stati grandi, rimediare colla rifusione delle monete, sembra essere stato il motivo dell' originaria istituzione de' banchi di Venezia, Genova, Amsterdam, Amburgo, Norimberga, benchè alcuni d'essi abbiano poscia potuto servire ad altri fini.

Ciascun negoziante depose in questi banchi, sia in buona e valevole moneta, sia in barre d' oro e d'argento, sia in monete estere valutate con barre; depose, dissi, un valore qualunque espresso in moneta nazionale al titolo e al peso prescritto dalla legge.

Il banco stabilì per ciascun deponente una partita e gli

diede credito della somma deposta, acciò egli potesse trasferirne ad altri quelle porzioni di cui era debitore (1).

A questi crediti fu dato il nome di moneta di banco, la quale restando inalterabile nel suo valore, dovette necessariamente guadagnare, venendo cambiata colla moneta corrente soggetta a tutte le alterazioni dell' uso e della mala fede. L' aggio della moneta bancaria d'Amborgo, per es., che dicesi essere comunemente di 14 per 100 circa, rappresenta la differenza che si suppone esistere tra la buona moneta dello Stato al legale titolo e peso primitivo, e le monete correnti usate, tosate, deteriorate che vi affluiscono dagli Stati vicini. Per le stesse ragioni la moneta corrente in Amsterdam prima del 1609, epoca dello stabilimento del banco, perdeva il 9 per 100 a fronte della buona moneta che usciva nuova dalla zecca.

Nella città d'Amsterdam fu ordinato che tutti i valori commerciali superiori a 100 fiorini sarebbero pagati con moneta di banco, ed in esso furono ricevute tutte le somme superiori a fiorini 300. Quindi

1.° La facilità d' eseguire i pagamenti nel minimo tempo;

2.° La sicurezza delle proprietà contro tutti gli accidenti o naturali o frodolenti, giacchè la città d'Amsterdam ne è garante (2).

---

(1) Il banco d'Amsterdam distribuisce delle carte di registro, sulle quali i negozianti inscrivono i trasporti de' valori che vogliono effettuare, quindi possono, senza moversi, pagare più in un' ora di quel che potrebbero in un giorno se dovessero pagare in danaro.

(2) Ciascun anno alla fine dell'esercizio delle loro funzioni, i quattro ufficiali municipali garanti delle somme depositate le rimettono ai loro successori, i quali dopo averle verificate col confronto de' registri del banco, s' obbligano con giuramento a rimetterle intatte ai susseguenti ufficiali. Nissuno move dubbio contro l'integrità del deposito;

3.° L' esenzione da qualunque diretta o indiretta confisca assicurata dalla legge ai valori deposti.

Questi motivi inducono i depositari a non levarli dal banco.

I fondi per l' esecuzione delle spese amministrative di questi banchi si ottengono coll'esazione d' un diritto ,

1.° Sopra ciascun trasporto di danaro da una partita all'altra ,

2.° Sopra prestiti fatti dal banco sulla garanzia di metallo nobile in barre deposto negli uffici bancari, diritto che dopo il 1776 monta al 1/2 per 100.

I banchi di deposito sono utili alle nazioni abbondanti di numerario superiore ai bisogni, e che non potrebbesi lasciare nella circolazione senza scemare il di lui valore ed inalzare in proporzione quello di tutte la mercanzie, il che cagiona imbarazzo al commercio, principalmente ne' grandi imperii. Quindi sembrano essere stati motivi dello stabilimento de' banchi di deposito

1.° Il peso eccedente d'una specie di moneta ,

2.° L' alterazione delle diverse monete affluenti sulla stessa piazza ,

3.° L'abbondanza della massa monetaria, o la ricchezza delle merci circolanti (1).

---

il minor sospetto sopra questo articolo renderebbe vacillanti tutte le fortune che poggiano sopra questo perno. In mezzo a tante fazioni che agitarono l'Olanda, giammai il partito vincitore accusò il partito vinto d'avervi stese le mani. Nel 1672, allorchè Luigi XIV penetrò fino ad Utrecht, il banco continuò i suoi pagamenti con sì piccolo imbarazzo che non fu possibile dubitare della fedeltà dell'amministrazione. Molte monete che comparvero alla luce in quella circostanza, mostravano ancora i segni dell' incendio successo nel palazzo della città poco dopo lo stabilimento del banco.

(1) « Cominciarono i banchi, dappoichè gli uomini per esperienza « conobbero non essere i tre metalli bastanti a grandi commerci e a

Seconda specie.

Banchi di circolazione.

Dacchè le cambiali ebbero introdotta la circolazione delle merci senza l'intervento del danaro che ne è l'equivalente, si vede che i titoli delle cose, i segni della loro proprietà potevano circolare come le cose stesse; questa cognizione suggerì probabilmente l'idea de' banchi.

Pria dell'esistenza de' banchi i principali mercanti ricevevano in deposito e con corresponsione d'interesse le somme de' loro vicini a patto di non restituirle che dopo alcuni giorni d'avviso.

I mercanti traevano lucro da queste somme, sia impiegandole nel loro particolare commercio, sia comprando mediante sconto le lettere di cambio non anco scadute.

« grandi imperii; essendochè lo stess'oro, divenuto vile in confronto « de' prezzi di molte merci, dava incomodo grande e pericolo ad essere « trasportato e trafficato. Quindi secondo la varietà de' costumi variamente « si dette compenso a sì fatto bisogno. Dovunque era governo giusto « ne' principi e virtù ne' popoli, si pensò a rappresentare la moneta « con segni, che senza avere alcun valore intrinseco, fossero però « impossibili o almeno difficili a contrafarsi. Dove la tirannia e la « mala fede non permisero che si potesse riguardar come certa la pos- « sessione, qualora si possedeva un pegno sicuro della cosa pregiata, « fu d'uopo appigliarsi a' corpi che contenevano un valore intrinseco « tanto maggiore dell'oro che in piccolo sito restringessero un gran- « dissimo prezzo. Tali sono le gemme. Perciò in Oriente, dove non « sono nè banchi nè sicuri mercanti, usansi le gemme come monete; « e que' che fra noi sono mercatanti di banco, ivi sono gioiellieri. « Ne' viaggi portansi gemme come noi portiamo lettere di cambio; e « finalmente si può dire che usino le gemme più per monete che per « ornamento. Ma tal costume costringe a mandare vaste quantità di « merci, ove raccolgonsi gemme per comprarle ». (GALLIANI tom. II. pag. 208).

I mercanti ricevendo le dette somme in deposito davano in cambio un viglietto che esprimeva

1.° La quantità del danaro ricevuto,

2.° L' interesse per cento cui s'obbligavano,

3.° L' epoca del rimborso.

Questi viglietti, benchè si potessero negoziare come gli altri, trovavano però degli ostacoli nella circolazione, giacchè conveniva calcolare l' interesse a ciascuna epoca in cui il viglietto cambiava di mano. Questi viglietti dovevano quindi essere ricusati, sopratutto se ne era lontana la scadenza. Essi circolavano dunque, ma con difficoltà e lentezza.

Affine d'accelerare il corso di queste carte, il mercante divenuto banchiere vide vantaggio nell' avvicinare l' epoca della scadenza, e conobbe per pratica che anco abbassando l' interesse, continuavano gli avventori. Egli s' accorse dipiù che i viglietti non producenti interesse, ma pagabili ad epoca vicina, più facilmente circolavano de' pagabili ad epoca distante, e che finalmente era massima la circolazione di quelli che erano pagabili al presentatore in ogni tempo.

Quindi, allorchè la confidenza commerciale è giunta a certo punto in un paese, vi sono delle case di commercio che fanno la speculazione di emettere viglietti, i quali ricevuti come moneta, possono essere ad ogni istante cambiati in numerario a voglia del latore.

Supponiamo a cagione d' esempio l' emissione di tanti viglietti per 100 mila franchi. Siccome di tutti questi viglietti sparsi in diversi punti della città e delle campagne, giranti tra le mani di molte persone, impegnati ad eseguire diverse compre . . ., non si ricerca simultaneamente la realizzazione in danaro, quindi la casa che gli emise, invece di tenere in casa 100 mila franchi a disposizione de' presentatori de' viglietti, ne ritiene soltanto a cagione d'esempio 20 mila, ed impiegando gli altri 80 mila in affari fuori del circolo cui si ristringe il suo credito, ne trae un lucro che rappresenta il vantaggio dell'emissione.

Queste operazioni convengono a compagnie ricche e numerose, i cui diversi membri s'accordano a favorire il credito de' viglietti nella speranza di dividerne il lucro, che perciò si chiama *dividendo.*

Questi stabilimenti detti *banchi di circolazione*, formati coi capitali versati dai rispettivi membri dell' associazione, ossia *caratisti* od *azionari*, emettono i loro viglietti,

1.° Accettando lettere di cambio ed altre carte di credito mediante sconto, cioè dando i loro viglietti pagabili al presentatore e circolanti come danaro sonante in pagamento de' valori, la cui scadenza è distante, deducendo l' interesse del tempo intermedio; così fanno il banco di Francia e tutti i banchi d'Inghilterra,

2.° Prestando mediante interesse alle persone conosciute per disposte e capaci di restituire; così fanno i banchi di Scozia. I negozianti accreditati ne traggono le somme necessarie alla circolazione corrente, di modo che ciascun negoziante può impegnare tutti i suoi capitali nelle sue intraprese senza conservarne pel movimento ordinario delle sue mercanzie. Mentre il negoziante di Parigi e di Londra è costretto a tenere costantemente sia al banco pubblico, sia nella sua cassa privata, delle somme bastanti per eseguire i suoi pagamenti, il negoziante d'Edimburgo è sciolto da questo obbligo penoso; egli impiega tutti i suoi fondi, sicuro che il banco pagherà per lui in caso che sopraggiunga eventualità di pagamento.

In questo modo i prodotti del travaglio che circolavano da prima col soccorso del danaro, in seguito col mezzo delle cambiali, circolano ora col soccorso de' viglietti di confidenza, e non impiegano nel loro tragitto dal produttore al consumatore che piccolissima quantità di moneta (1).

---

(1) L'uso del danaro si riduce al pagamento de' lavoranti ed alle spese di giornaliero consumo; tutte le altre transazioni si eseguiscono col mezzo dei viglietti.

Al felice successo di questi stabilimenti è necessario che

1.° Resti ai cittadini intiera libertà di ricevere o rifiutare i viglietti nel commercio,

2.° Esista una cassa che alla loro presentazione li cambii tosto in danaro,

3.° La massa de' viglietti sia proporzionata ai bisogni commerciali.

La cassa in cui si realizzano i viglietti, serve in doppio modo alla circolazione

1.° Per la somma di danaro sonante ch' ella versa nel pubblico,

2.° Per la sicurezza che diffonde dell' esistenza d'un mezzo di soddisfare ai bisogni più pressanti, sicurezza che gli sminuisce ed allontana.

Finchè dura la sicurezza di poter cambiare il viglietto bancario in danaro effettivo ad ogni istante, si preferisce l'uso del viglietto a quello del danaro; quindi il viglietto guadagna, e si vende al di sopra del pari.

Allorchè la sicurezza della possibile realizzazione scema, o resta protratto il termine di essa, il viglietto perde.

Proscrivere l'uso de' viglietti bancari per la ragione addotta da Beccaria (tom. II. pag. 233-234) e da altri *perchè cose fittizie mancanti d'intrinseco valore*, è proscriverle per ciò che costituisce uno de' loro principali vantaggi, il minimo costo. Da molti anni l'Inghilterra in tutti i suoi affari commerciali fa uso d'un segno di valor intrinseco quasi nullo, invece della moneta metallica estremamente costosa. L'impiego de' viglietti invece del metallo è così evidentemente utile quanto l'introduzione d'un mezzo economico qualunque in luogo d'un mezzo dispendioso. La sostituzione della carta alle monete d'oro e d'argento può paragonarsi alla sostituzione della semplice ghisa al al ferro rifuso, de' trasporti per acqua ai trasporti per terra, delle trombe a fuoco alle braccia degli uomini. Ella e questa un'invenzione che occupa un posto distinto tra quelle che semplificarono le operazioni nelle arti e mestieri, e ridussero a più basso prezzo i prodotti e le manifatture.

Perciò i tempi di pace sono i più favorevoli a questi stabilimenti; difatti

1.° I banchi si moltiplicarono a dismisura in un' epoca di prosperità in Inghilterra;

2.° Nelle turbolenze della Francia i tentativi per crearvi de' banchi non ebbero successo;

3.° In America si sostennero a stento durante la guerra dell' Indipendenza, e si moltiplicarono dopo la pace in tutti gli Stati Americani.

I banchi particolari si moltiplicarono in Inghilterra più che altrove (1),

1.° Perchè il banco nazionale di Londra è obbligato, per la sua situazione, a possedere costentemente un magazzino d'oro considerabile, al quale gli stabilimenti subalterni ricorrono in caso di bisogno,

2.° Lo stabilimento delle diligenze offriva grandi e spediti mezzi per trasportare oro dalla capitale alle città provinciali, e da queste a quella. Più era facile ottenere oro in un momento pressante, più si era tentato a diminuire la somma delle ghinee che stagnavano nelle casse; ovvero se si conservavano in cassa le stesse somme in numerario, le emissioni di viglietti erano meno azzardose.

3.° Antico e quasi generale costume induce gli Inglesi a confidare i loro capitali ai banchieri. L'origine di questo costume si rifonde nel desiderio de' comodi che presso gli Inglesi giunge quasi alla passione. Non solamente i negozianti, ma anco i ricchi particolari e i grandi del Regno, alle volte gli stessi dicasteri pubblici depongono nelle mani

---

(1) Erano, come segue, in Inghilterra

negli anni	1797	i banchi	353.
	1799		366.
	1800		386.

de' banchieri il loro danaro, molti senza trarne interesse, tutti per poterne disporre ad ogni ora del giorno, restando sciolti dal fastidio d'eseguire essi stessi i loro pagamenti. Il banchiere garantisce difatti non solo i capitali depositati presso di lui, ma delle false cambiali che a nome degli interessati gli venissero presentate, cade a suo danno il pagamento. I profitti del banchiere consistono nel poter disporre de' capitali che gli vennero affidati, giacchè sebbene possa ciascuno ricercargli ad ogni istante il suo danaro, pure siccome egli possiede i fondi di molti capitalisti, quindi ne conserva sempre abbastanza per eseguire delle speculazioni. — Questi depositi presso i banchieri procurarono all' Inghilterra il beneficio d' una immensa circolazione di fondi, che senza di essa ristagnerebbero inutilmente, comunicarono straordinaria attività all' industria, e favorirono intraprese alle quali forse non avrebbesi pensato giammai.

L'accennata generale abitudine emergente dall'amore dei comodi, favorì la circolazione de' viglietti bancari, che tra tutti i modi di pagamento sono il meno incomodo possibile. Per questa ragione molti banchi particolari esistevano in Inghilterra pria dello stabilimento del banco nazionale di Londra successo nel 1694. Dopo quell' epoca dalle città principali si estesero alle più piccole e fino agli stessi villaggi.

In generale questi banchi si dirigono con certa saggezza che l' interesse detta ai caratisti. Il guadagno difatti dell' emissione dipende dal credito de' viglietti, credito che, se può ottenersi talvolta con facilità, non si serba giammai intatto senza somma prudenza, e questa consiste nel conservare un certo rapporto tra i segni de' valori circolanti nel pubblico ed i valori reali esistenti in cassa, che ne garentiscono il pagamento.

Questi stabilimenti, che sembrano appartenere a tutti i popoli commercianti, sono necessari negli Stati popolatissimi, in cui la negoziazione è molto attiva e la spesa degli individui molto considerabile.

I banchi sono un' invenzione italiana, di cui Venezia diede il primo esempio nel 1171.

L'esaurimento dell'erario pubblico in quell'epoca, prodotto dalle guerre in Oriente e in Occidente, suggerì al doge Michele II l'idea d'un prestito forzato da riscuotersi sopra i cittadini più opulenti.

I creditori riuniti in società ricevevano dal Governo l'interesse del capitale prestato in ragione del 4 per 100, e lo ripartivano tra di essi in proporzione de' carati.

Questa associazione formò in seguito il banco di Venezia, le cui operazioni principali consistevano nel pagamento delle cambiali e de' contratti mercantili.

V'è luogo a credere che pria del 1413 il banco emetteva de' viglietti per le sue operazioni, ritenendosi però nei limiti di banco di deposito.

Ad imitazione di Venezia furono poscia istituiti altri banchi rinomati

in Genova .	nel	1407	— Banco di deposito,
Amsterdam	»	1609	— *Idem*,
Rotterdam	»	1635	— *Idem*,
Amburgo .	»	1688	— *Idem*,
Londra .	»	1694	— Banco di circolazione,
Parigi . .	»	1716	— *Idem*, famoso banco di Law (1).

(1) Questo Scozzese propose all'antico governo di Francia il piano d'un banco ad imitazione di quello di Londra, e produsse con quello stabilimento gli effetti più felici. Ma i Francesi che, se debbesi prestar fede a M.r Ganilh, non compresero giammai la teoria de' banchi (*a*), portarono all'eccesso le idee di Law, e furono causa della caduta di quel banco famoso. Si riprodurrà l'occasione di parlarne, allorchè tratteremo delle finanze.

(*a*) *Des systêmes d'economie politique*, tom. II, pag. 169.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		VII.° MEZZO D'ECONO NELL' AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Vi sono de' banchi che ricevono a conto c rente tutti i depositi, s'incaricano dell'esazione d altrui crediti, pagano gli altrui debiti sino all'e rimento della somma depositata dal creditore; qu l'affittuario e il proprietario potendo far eseg molti affari con una sola lettera, e senza trasp di merci, impiega la somma totale delle sue cure n coltivazione senza disturbi.
	2.° Il tempo.	2.° In conseguenza non è astretto dai rinasc bisogni a comparire molte volte alla città od altr e spendervi quel tempo che all'ispezione sui la agrari debb'essere sacro.
	3.° La materia.	3.° Da una parte decrescono le spese di via dall'altra vi sono de' banchi che prestano senza posito, alle persone che godono di credito, o s la garanzia di due notabili. L'affittuario munito di viglietti non è quindi stretto a vendere con discapito o a concedere m derrate agli usurai.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° I viglietti occupano il minimo spazio si n case che ne' cocchi. I banchi non sono dunque utili, perchè rend attivo un capitale stagnante, come dice Smith, perchè facendo con 50 quanto facevasi con 100, sparmiano l'impiego d'un capitale.
	5.° La massa.	5.° I banchi tendono ad accrescere la pro zione, I. Aumentando lo smercio de'prodotti perchè mezzo delle cedole il passaggio dal produttore consumatore riesce più celere e meno dispendio restando sciolto in gran parte della spesa di m taggio, II. Mandando capitali all'agricoltura che riesc inutili al commercio, III. Prestando capitali con garanzia sui fondi,
II. Accrescere nei prodotti.	6.° La perfezione.	6.° Questi capitali offerti dai banchi, da una p impediscono che s'avvilisca il valore de' fondi gara dall'altra mettono il coltivatore in istato di occup si di travagli miglioratori.
	7.° La durata.	7.° I detti capitali ricevuti o mediante depo d'effetto mobile, o con garanzia sui fondi, perm tono all'affittuario di continuare la sua coltivaz anche dopo tempeste, epizoozie, altro malanno, in occasione di prezzi minimi.
III. Produrre coi banchi ciò che sarebbe impossibile all' uomo privo di essi.	8.°	8.° Senza il soccorso de'banchi non potrebbe l fittuario o proprietario eseguire quella somma di vori richiedenti quantità di danaro maggiore della seduta da esso, nè casi in cui non trovasse ne' vati potere o volontà a soccorrerlo, ovvero fosse ali dal chiederne l'assistenza.

principio.

NCHI.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO.
La fatica degli intraprenditori si nella ra delle materie prime dai produttori ıella vendita delle manifatture ai ne- ıti, resta dai viglietti bancari alleviata otivi accennati sotto questo n.° 1.° nel- *icoltura* e nel *commercio*.	1.° I banchi di deposito fanno cessare la fatica di trasportare, numerare, pesare, verificare qualunque somma di valori, fatica tanto maggiore quanto sono più diverse le monete correnti, più tosate, sbiadate, mancanti, in conseguenza massima in un paese molto commerciante con nazioni differenti, come Amborgo e Amsterdam.
La somma de'momenti consumati dagli decresce per le stesse ragioni addotte ? 2.° dell'*agricoltura* e *commercio*.	2.° Con pochi tratti di penna eseguiti sui libri bancari da persone che occupate di questo solo mestiere l'esercitano colla massima celerità, il negoziante effettua qualunque pagamento, facendo scrivere a suo debito dei nomi e dei numeri invece di contare migliaia di scudi, e cessa il ritardo delle precauzioni.
Mediante l'intervento di viglietti ac- tati, cioè di materia mancante di va- può l'intraprenditore come l'affittua-) e il commerciante eseguire con poco ro quegli affari che ne richiederebbero grandissima; perciò i viglietti sono stati gonati ad una macchina semplice e poco sa, la quale rende gli stessi servigi che macchina dispendiosa e complicata.	3.° Riescono nulli i danni per alterazione di monete, spese e rischi di trasporto e custodia, errori di conteggio irriflessivi o fraudolenti, mobilità delle leggi monetarie..., quindi s'abbassa il costo delle commissioni.
La Svezia che avendo monete di ra- loveva far uso di vetture pel trasporto ochi valori, e d'una stanza per custo- risparmiò più d'ogni altra nazione, , tempo, materia e locali, sostituendo lietti di banco a quella volominosa mo-	4.° Scema indefinitamente il bisogno di locali privati per conteggio e custodia, bastando per tutti quello del pubblico banco.
I viglietti di banco scemando l'uso ıetalli preziosi nella qualità di moneta, abbassandone generalmente il prezzo, scono l'uso degli stessi nella qualità ensili, per cui si aumentano i lavori genteria e oreficeria, o facilitano agli l'uscita dallo Stato per trarre dall'e materie necessarie alle fabbriche, quin- ovano occupazione, forze che rimar- ero giacenti.	5.° La massa degli affari cresce per celerità e sicurezza di pagamenti, piccolezza dell'agio, credito bancario, sempre maggiore di quello delle carte private; e si fanno affari per 10 milioni, 5 in danaro, 5 in viglietti, ricevendo i caratisti il frutto di tutti dieci (co' banchi di circolazione).
Lo smercio promosso sì nell'interno ıell'estero (V. *agricoltura* e *commercio* 5.°), apre il campo alle intraprese in le, all'acquisto delle migliori macchine convenienti materie, quindi alla per ıe delle manifatture.	6.° Restando evidente il fondo che ciascun negoziante possiede sul banco, s'eseguiscono i contratti con tutta sicurezza e senza bisogno di estranee garanzie; altronde è inalterabile il valore della moneta di banco (di deposito).
Valgono qui le osservazioni addotte n.° 7.° dell'*agricoltura* e del *com- io.*	7.° I banchi di Scozia permettono ai negozianti di continuare le loro intraprese anche nelle epoche di pronti e grossi sborsi, di lento e piccolo incasso, di fallimenti successi ne' corrispondenti.
I banchi offrono pronta occasione, ipalmente agli artisti, di deporvi i loro li risparmi, cioè di formarsi un fondo serva pei bisogni eventuali di malattia chiezza, fondo che andrebbe disper- stagnerebbe infruttifero senza tale op- nità.	8.° Ricevendo ad ogni istante le cambiali ed altre carte di credito pria della scadenza, col dovuto sconto prestano mezzi per eseguire nuovi negozi, i quali senza tale soccorso non sarebbero possibili che in tempo più lontano.

§ 3. *Schiarimenti sui banchi di circolazione.*

Si crede da molti che un banco sia obbligato a conservare in cassa tanto danaro quanto è il valore de' suoi viglietti circolanti. « Se chi possiede la moneta, dice il marchese Beccaria, cessasse di poter con essa acquistar le cose « che gli abbisognano, la moneta diventerebbe una materia « superflua ed affatto inutile: onde chi fosse pieno d'oro, « se l'oro non fosse per sè stesso convertibile in alcuni usi, « sarebbe ciononostante realmente povero. Dunque parimenti « se i possessori di viglietti, o gli scritti al pubblico regi- « stro non potessero realizzare quel valore, e in quella ma- « niera che si trovano registrati, il viglietto ed il registro « sarebbero una carta tinta d'inchiostro e nulla più. Dun- « que il valore di questo viglietto o registro consiste nel « credito che esso ha, ossia nella sicurezza di poter essere « realizzato. Ma non si può sul banco medesimo realizzare, « se non tanta ricchezza reale ed effettiva quanta vi è stata « portata. *Dunque tanti viglietti e non più possono i banchi « lealmente rilasciare.* Il sistema di Law è un esempio fu- « nesto d'essersi voluto allontanare da questo principio, che « che per esser troppo chiaro, non perciò è stato esatta- « tamente seguito, ma frequentemente anzi vi si è andato « all'incontro; esempio non raro tra gli uomini (1) ».

Si può rispondere a Beccaria: non è la certezza matematica che deve dirigere l'uomo negli affari più importanti della vita, ma la probabilità morale. Ogniqualvolta si vuole portar la sicurezza al punto da escludere ogni possibilità di rischio, si espone all'eventualità di perdere molti vantaggi, e negli affari amministrativi si aumenta la spesa restringendo la concorrenza. Se il giudice volesse sciolte le sue decisioni da ogni ombra di dubbiezza per non danneggiare i prevenuti, lascerebbe esposta la società a tutti gli attentati dei

(1) Beccaria, tom. II. pag. 147-148.

rei. Se l'amministratore col pretesto d' assicurare il servizio pubblico porta all' infinito le cautele, allontana molti concorrenti pronti a prestarlo, e l' aumento della spesa potrà superare la quantità del danno rimasto possibile nel caso di precauzioni minori. Se è stoltezza l'ommettere le cautele che si costumano dagli uomini più avveduti, è pedantismo, è follia pretendere di premunirsi contro tutti i colpi della sorte. Lo zelo delle precauzioni esagerate dipende per lo più dalla ignoranza dell'amministratore, il quale non sapendo a che partito appigliarsi, scusa la sua indecisione, traendo dal senso del futuro, e mettendovi sott' occhio tutte le sinistre possibilità.

Ritornando a Beccaria dico: da una parte è un fatto che il viglietto guadagna sul danaro, allorchè esiste nel pubblico la sicurezza di poterlo realizzare ad ogni istante;

Dall'altra è parimenti un fatto che la massa de' viglietti emessi si trova impegnata in diversi affari, dispersa per molte mani, lontana più o meno dalla cassa di realizzazione;

Dunque la supposizione che tutti i viglietti si presentino contemporaneamente alla cassa per essere realizzati, esce dal circolo delle eventualità ordinarie;

Dunque tenere in cassa una quantità di danaro eguale alla massa dei viglietti emessi, è perdere senza necessità i vantaggi di cui è suscettibile.

Addurre il fatale destino del banco di Law per provare che il danaro in cassa non debb' essere minore de' viglietti emessi, è addurre la caduta d' Icaro per provare agli uccelli che non devono volare.

Chi esagerò nell'esecuzione le idee di Law, pensava che qualunque fosse la massa de' viglietti di banco, facendo decrescere l' interesse del danaro, verrebbe assorbita dall' aumento dell'industria e dall' estensione del commercio. Sotto questo rapporto egli non ravvisava nell' abbondanza de' viglietti che un mezzo di prosperità pubblica e di ricchezza generale.

L'esperienza dissipò questa illusione. Era un errore il credere che l'abbondante moneta bancaria, come ogni altra moneta simbolica, potesse restare nella circolazione, allorchè non vi ritrovava impiego, e che il suo eccedente potesse estendere i travagli dell' industria, e le intraprese del commercio al di là delle materie disponibili e de' bisogni del consumatore.

Egli è verissimo che l' abbondanza della moneta simbolica che gode l'intiera confidenza, come l'abbondanza della moneta metallica, favorisce, incoraggia, moltiplica i travagli, perchè da una parte trae dall' inazione forze e capacità utili, dall' altra provoca i consumi (1); ma acciò ella possa produrre questi effetti salutari, è necessario che l'emissione ne sia lenta, graduale, proporzionata agli sforzi ed ai successi del travaglio e dell' industria. Se questa emissione previene il bisogno, o l' eccede, l'eccedente inutile rimasto senza impiego s'estingue nella moneta metallica, di cui fa le veci, ed è rappresentante; le combinazioni più ingegnose non possono impedire questa inevitabile e necessaria conversione. Se questa conversione non può eseguirsi, o si eseguisce con difficoltà, la moneta simbolica perde il suo credito con celerità inesprimibile, e cagiona danni incalcolabili.

Quindi quelli che dirigono i banchi di circolazione,

---

(1) Smith osserva che dopo l'erezione d'un banco a Glasgow, il commercio di quella città si raddoppiò in 15 anni, e che quello di Scozia in generale si è più che quadruplicato dopo l'erezione dei due banchi, successa in Edimburgo, l'uno nel 1695, l'altro nel 1727. — Smith scriveva nel 1754.

Dopo lo scredito cui soggiacquero que' banchi per intraprese azzardose, nissuna operazione rimarchevole si vide in Iscozia, e quel commercio perdette la sua attività.

Egli è certo, dice Arturo Joung, che l'Inghilterra non avrebbe giammai portate le sue manifatture a quel grado di perfezione che le rende tributarie tutte le nazioni, senza l'introduzione e l'aumento delle sue carte bancarie.

calcolano qual è la somma che debbono serbare in cassa, e la desumono

1.° Dalla quantità che probabilmente non sarà superata dalla dimanda ,

2.° Dall' opinione pubblica che questa quantità sia sufficiente ;

3.° Dal tempo fisico necessario per esaurire la cassa coll' esecuzione reale de' pagamenti , paragonato coi mezzi più o meno dispendiosi per procurarsi de' nuovi fondi (1).

Se i capitali d'un banco di questa specie sono molto considerabili, le piccole variazioni nelle dimande gli riescono indifferenti. Le precauzioni divengono necessarie ne' momenti in cui delle rivoluzioni sì nell' interno dello Stato che fuori cambiano le relazioni o gli interessi de' cittadini. Queste circostanze si preveggono anticipatamente, e l'amministrazione ha tempo di prepararsi delle risorse.

Se è un errore il credere che un banco è obbligato a conservare in cassa tanto danaro quanto è il valore de' suoi viglietti circolanti, ne è un altro il supporre che tra la massa de' fondi e quella de' viglietti esista proporzione costante. Questa proporzione deve variare come varia la pubblica confidenza ; ed amministratori abili non trascureranno d'aumentare i loro fondi , sia in danaro, sia in barre , o di scemare le loro negoziazioni a misura che vedranno scemare la confidenza. Si debbe soltanto fissare un termine, al disotto del quale non si possa diminuire il fondo di riserva. Se la confidenza s' abbassa , si diminuiranno le intraprese ; il che, relativamente all' effetto, sarà lo stesso che aumentare i fondi, acciò restino a livello del termine fissato.

---

(1) In caso di decrescente confidenza dovette il banco di Londra far raccorre tutte le piccole monete d'argento, acciò la lunghezza eccessiva de' pagamenti eseguiti con questi tenui valori, gli lasciasse il tempo d'aspettare la scadenza d' una parte de' valori commerciali ch'egli possedeva. La cassa di sconto a Parigi nel 1788 , dominata dal Governo d'allora, ricorse a sutterfugi egualmente poco lodevoli.

Gli amministratori abili, allorchè veggono moltiplicarsi le dimande, e non vogliono screditare il banco, si guardano bene dal sospendere i pagamenti in danaro, o d'offrire garanzia in carte, sotto pretesto che il fondo di riserva è esausto; all' opposto essi negoziano anticipatamente queste carte anche con perdita, persuasi che non il latore de' viglietti, ma il banco debba sopportare questa perdita, e che l'avidità e l' ingiustizia non procacciano confidenza.

È un errore il credere che un banco, il quale profitta de' suoi fondi, non sia obbligato a liquidare i suoi viglietti che sino ad un certo valore. Il banco puossi paragonare ad un negoziante, che accetta delle cambiali a vista, ma tali che probabilmente dovrebbero circolare nel commercio pria d' essergli presentate. Potrebbesi forse dire che questo negoziante non sia obbligato a pagarne che una parte? Certamente, se il banco pria d' emettere i suoi viglietti liberamente ricevuti, ha prevenuto il pubblico di questa risoluzione, egli non commette alcuna ingiustizia: ma qual motivo indurrebbe a ricevere i suoi viglietti avvicinandosi il termine fatale, in cui può ricusare di pagarli? Non affretterebbesi precipitosamente ciascuno a realizzarli al minimo accidente? Non comincerebbesi a realizzarli molto prima che i fondi fossero esausti? Non resterebbesi giustamente offeso nel vedersi privo del suo danaro, per lasciare a quelli che ne hanno ritratto il frutto, l' occasione e il tempo di profittarne ancora?

Da questi riflessi risulta che meno una nazione gode di credito, più un banco è obbligato ad averne uno che ne sia indipendente; e che per conseguenza più una nazione può aver bisogno d'un banco, più importa che gli affari di esso siano separati dagli affari pubblici.

Quindi una nazione può prendere in prestito dal banco i suoi fondi liberi, dargli per garanzia de' valori esigibili; ella può in circostanze contrarie avere nelle sue casse una parte più o meno grande d'azioni del banco a sua disposizione, e formarsi così un tesoro senza diminuire la massa dei

capitali utilmente impiegati. Ma un banco non deve, e forse non può giammai essere uno stabilimento governativo.

Necessariamente amministrato da' banchieri, senza dei quali lo sarebbe male; obbligato d'accrescere il suo numerario in ragione delle dimande probabili; accreditato soltanto quando nell' opinione non esiste timore di sospensione o dilazione di pagamenti, un banco di circolazione deve esistere indipendente da ogni potere, che non partecipi immediatamente alle sue prosperità e alle sue perdite.

Simili stabilimenti potrebbero esistere nelle grandi città di commercio, e si risparmierebbero così i rischi e le spese pel trasporto del danaro. Difatti il banco di ciascuna città avendo un conto aperto con tutti gli altri, un negoziante, per esem., di Nantes che avesse 100,000 lire nel banco di quella città, si farebbe addebitare di 50,000, accreditandone la cassa di Parigi; questa gli darebbe credito di eguale somma, e allora egli avrebbe 50,000 lire disponibili nella capitale. Il tesoro pubblico potrebbe servirsi di questo mezzo per far seguire i suoi pagamenti ne' diversi punti dello Stato, il che attualmente richiede una spesa che non lascia d' essere considerabile, benchè non sia conosciuta (1).

Molti scrittori, tra' quali primeggia David Hume, portano opinione che questa grande emissione di viglietti produca lo stesso effetto che l'introduzione d'una grande quantità d'oro e d'argento, donde risulta aumento ne' prezzi del travaglio e delle mercanzie, nocivo al loro smercio, si nell'interno che presso l'estero.

« In generale noi dobbiamo osservare, dice il sullodato « scrittore, che la carezza di tutte le derrate e mercanzie « d'un paese, cagionata dall'abbondanza dell' oro e dell'ar- « gento, è uno svantaggio per un commercio stabilito, lo

(1) Mentre le lettere di cambio limitate dal credito di chi deve pagarle, non possono fare le veci della moneta, al contrario possono rendere questo servigio i viglietti de' banchi accreditati.

« ristringe in tutti i paesi, rendendo gli Stati più poveri « capaci di vendere a miglior mercato che gli Stati ricchi ».

A questa obbiezione risponde Thornton, osservando che l'emissione della carta bancaria, come l'introduzione di una grande quantità d'oro e d'argento, non alza i prezzi del travaglio e delle derrate in un paese soltanto; ma che questo effetto, quando succede, è generale e s' estende a tutti i paesi. Difatti la carta bancaria fa uscire dalla circolazione locale l'oro e l'argento, e cagiona la loro esportazione all'estero. Questa esportazione ne aumenta la massa in tutti i paesi in cui giunge, ne abbassa il prezzo, cioè innalza d'altretanto quello delle derrate e del travaglio. L'innalzamento de' prezzi non si ristringe quindi al solo paese in cui succede l'emissione de' viglietti; ma estendendosi progressivamente diviene generale, per conseguenza non nuoce ad alcuni, o nuoce a tutti. — Questo riflesso per altro non distrugge l'obbiezione risultante dal danno che soffrono quelli i cui redditi, pensioni e mercedi si riducono a *quantità fissa di valori nominali*, giacchè supposto il detto aumento, 100 lire in danaro o viglietti non equivalgono alla stessa primiera massa di derrate, ed altri oggetti di consumo.

§ 4. *Ristrizioni e inconvenienti.*

I.

Ristrizioni.

Acciò non si esageri al di là del vero l'utilità de' banchi, si deve ricordare che i viglietti conservano il loro valore sol quando si possono cambiare in moneta senza fatica, incomodo, dilazione. Ora queste condizioni suppongono che la cassa sia sempre

1.° Provvista d'una certa somma di danaro,

2.° Vicina a chi vuole realizzare i viglietti.

Quindi in un paese un poco vasto, ed in cui i viglietti

servissero a gran parte delle transazioni commerciali, converrebbe che le casse di pagamento fossero numerose, il che accrescerebbe la spesa del servizio pubblico. Ove non esistono queste casse, il valore de' viglietti decresce in ragione della distanza del capo-luogo in cui si può realizzarli.

Si vede quindi che lo stabilimento de' banchi trova dei limiti

1.° Nelle *località*. La loro utilità, massima ne' centri commerciali, va decrescendo a misura che decrescono le comunicazioni; il che dipende dal sistema stradale e dagli stabilimenti di vetture, poste, diligenze . . . .;

2.° Nel *valore de' viglietti*. Non si possono coniare dei viglietti di piccolissime somme per pagare le mercedi degli operai e la spesa del consumo giornaliero, senza incorrere negli inconvenienti d'una carta monetaria forzata;

3.° Nella *qualità de' capitali che servono di garanzia ai viglietti*. Questi capitali non possono consistere che in danaro effettivo, o in cambiali e vaglia di pronta scadenza, od altri valori facilmente cambiabili in danaro, altrimenti non si presterebbero alla realizzazione de' viglietti. L' esperienza ha confermata questa osservazione; i banchi di Scozia soggiacquero a tristi vicende per avere prestate sopra titoli ipotecari, i cui valori non entravano in cassa con quella prontezza che era richiesta dalla circolazione dei viglietti. I banchi dunque che aprono prestiti sotto garanzia di beni immobili, non possono portare troppo lungi la ritenutezza nell' emissione de' viglietti, se non vogliono ritrovarsi in angustia al loro ritorno;

4.° Nella *situazione degli affari politici*, giacchè, come è stato detto alla pag. 289, lo stabilimento e la proprietà de' banchi richiede tempi tranquilli.

II.

Inconvenienti.

La celerità della circolazione de' viglietti può essere arrestata

1.° Dalla *bilancia svantaggiosa del commercio estero*,

cioè quando il debito de' mercanti nazionali verso gli esteri è maggiore del debito de' mercanti esteri verso i nazionali. Egli è evidente che in questo caso dopo il compenso dei due debiti, l' eccedente debb'essere pagato in danaro dal banco che ne somministrò il valore in viglietti;

2.° Dagli *avvenimenti politici* che facciano temere bisogni improvvisi, o prevedere imbarazzi negli affari. In questi casi i possessori de' viglietti ne dimandano il cambio in moneta, i debitori del banco pagano male o difficilmente; e se la crisi continua, il banco è costretto a rimborsare in danaro la totalità della sua carta, e corre rischio di non poter realizzare che una parte de' suoi crediti. Egli è quindi forzato a mancare a' suoi impegni, sospendere le sue operazioni ed aspettare il ritorno della pubblica confidenza (1).

3.° Dai *falsi allarmi*. A questi inconvenienti soggiacciono principalmente i banchi provinciali. Questi banchi emettono de' viglietti di poco valore, i quali non s'arrestano nel circolo de' negozianti, ma passano per le mani del basso popolo. Ora il popolo manca ordinariamente delle cognizioni che sono necessarie per giudicare della solidità d'uno stabilimento bancario. Cieco nella sua confidenza egualmente che ne' suoi timori, dopo avere accettati indistintamente i viglietti de' vari banchi, con tanto minor renitenza quanto ne è minor il valore, finisce per rigettarli tutti, allorchè i viglietti d'uno stabilimento soggiacciono a qualche discredito; quindi egli corre precipitosamente ai banchi per realizzare i viglietti,

---

(1) « I paesi più poveri dell'Europa, la Svezia e la Danimarca, « hanno il sistema di finanza più fragile. La loro ricchezza è talmente « appoggiata alla carta che il primo colpo di cannone tirato contra « loro colpisce tutti i cittadini ad un tempo, abbassando in un sol « tempo il valore di tutte le sostanze. Se le virtù bastassero alla « forza di uno Stato, quelle nazioni occuperebbono uno dei primi « gradi fra quelle dell'Europa; ma alla stregua d'oggi, i piccoli Stati « non possono far senza numerario, e la minima guerra vi rovina non « solo il governo, ma anco la nazione » (*Charles Victor de* Bonstetten, *Voyage dans le Latium*, p. 309-310).

e se i banchi non sono provvisti di molto danaro, l'affare si fa di di giorno in giorno più serio.

Questi allarmi sono meno frequenti, o cessano più presto a misura che è più grande il numero de' caratisti che costituiscono il banco, concorrendo essi colla voce e coll'esempio a tenerne vivo il credito, e preferire l'uso de' viglietti a quello del danaro;

4.° Dall'*imprudenza degli amministratori.* Questo elemento dipende dagli statuti bancari che estendono troppo la libertà de' direttori, o li sottopongono a troppo poca responsabilità.

Allorchè la massa de' viglietti emessi supera i bisogni della circolazione, o il grado di confidenza che accorda loro il pubblico, questi segni di valore appena comparsi sulla piazza ritornano al banco per esser cambiati in ricchezza reale. Tale circostanza forza l'amministrazione alla spesa di condurre l'oro e l'argento alla sua cassa, da cui n' esce continuamente. I banchi di Scozia furono in certe epoche costretti a mantenere a Londra degli agenti coll'unica incombenza di rammassare argento, operazione che li costringeva alla perdita del 2 per 100. Il banco d'Inghilterra in circostanze simili comprava barre d'oro e ne faceva moneta, la quale dopo essere stata data dal banco in pagamento, veniva rifusa, atteso l'alto prezzo a cui l'amministrazione pagava le barre, perdendo ciascun anno il 2 1/3 al 3 per 100 sopra 850 mille lire sterline, cioè più di 20 milioni d'Italia (1);

5.° Dalle *contrafazioni*, le quali eseguite sulle carte a fronte di quelle che si eseguiscono sui metalli,

I. Riescono più facili,

II. Richieggono minor capitale,

III. Procurano maggior lucro,

---

(1) Smith, Liv. II, Chap. 2.

IV. Sono più agevolmente nascondibili alla giustizia nel tempo che si eseguiscono.

Per scemare la facilità delle contrafazioni, il banco di Londra suole distruggere i suoi viglietti a misura che gli vengono riportati, pagando sempre con viglietti nuovi. Egli riguarda l'eccedente della spesa per la fabbricazione più che compensato dal vantaggio d'aver meno a temere la diffusione de' viglietti falsi, che ritarda il corso ai buoni. Nella circolazione de' viglietti usati, difficili a riconoscersi, la contrafazione ha più eventualità di successo. Ma se il banco distribuisce sempre viglietti nuovi, chi li riceve è certo che non saranno falsi, giacchè in onta della sollecitudine con cui gli agenti della cassa procurano di verificare i viglietti riportati, ciononostante può succedere che s' ingannino, e quindi ingannino essi pure di nuovo il pubblico senza avvedersene, ritornandoli alla circolazione; all' opposto non resta ombra di dubbio sopra viglietti che escono nuovi dalla fabbrica bancaria.

Non credo di dover qui ommettere un' idea ardita egualmente che ingegnosa, con cui Smith spiega gli effetti, e addita i pericoli de' banchi di circolazione.

Il suolo d'un vasto paese rappresenta, a suo giudizio, i capitali che vi si trovavano: le grandi strade sono l' agente della circolazione, ossia il danaro per mezzo del quale i prodotti si distribuiscono nella società. In vece di queste strade viene inventata una macchina, per cui i prodotti del suolo sono trasportati attraverso dell'aria: ecco i viglietti di confidenza che permettono di mettere le strade a coltura ed ottenerne de' prodotti: « Tuttavia bisogna concedere (sog-
« giunge questo scrittore) che se il commercio e l' indu-
« stria di un paese possono inalzarsi alquanto coll'ajuto della
« corta moneta, ciò nondimeno così sospesi, direm quasi,
« sopra queste ali d' Icaro, non hanno l' incasso al tutto
« così franco come quando marciano sul terreno solido del-
« l'oro e dell' argento. Oltre agli accidenti a cui gli espon-
« gono le imperizie de' direttori di questa carta moneta, sono

« ancora esposti a patirne molti altri, da' quali non saprebbe « garentirli la prudenza o la capacità di que' direttori.

« Per esempio una guerra infelice nella quale il nemico « s' impadronisse della capitale e quindi anco di quel te- « soro che sosteneva il credito della carta monetata, cagio- « nerebbe molto maggiori disordini in un paese ove tutta « la circolazione fosse istituita sopra la carta, che non in « un paese ove la massima parte lo fosse sopra l'oro e l'ar- « gento. L' istromento abituale del commercio avendo per- « duto il suo valore, non si potrebbe più far cambii se « non per baratto o a credenza. Tutte le tasse essendo state « pagate abitualmente in carta, il principe non avrebbe più « fondi per pagare le sue truppe nè per approvigionare i « suoi magazzini, e il paese si troverebbe in una situa- « zione molto più disperata che non se la massima parte « della sua circolazione avesse consistito in oro ed in ar- « gento (1) ».

Vi sono altri due generi di banchi: il primo serve alla circolazione dei vaglia governativi; ne parlerò nella seconda parte di questa prima Serie: il secondo contiene i monti di pietà ad uso de' poveri; discuterò i loro vantaggi e danni nella seconda Serie al titolo *Beneficenza*.

---

(1) *Recherches sur les causes des richesses*, tom. II, p. 291-292

ELEMENTI DI CONFRONTO o SCOPI DELL'ECONOMIA.		M O METALLICA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Può essere rappresentata la fatica I. Nella monetazione, dalla durezza de' metalli II. Nel trasporto —— dal peso ————
	2.° Il tempo.	2.° *La celerità del conteggio* trova limite nel peso, giacchè minima col rame, maggiore coll'argento, massima coll' oro, s' arresta per es. alle 105 lire di Milano nelle doppie di Genova, per non rendere eccessivo il peso d' un pezzo monetario.
	3.° La materia prima	3.° *La spesa per la materia.* è massima, atteso il valore del rame, dell'argento, dell'oro; il valore di quest'ultimo metallo non trova un altro che lo uguagli sotto lo stesso peso, ed eccezione delle gemme inabili alle comuni funzioni monetarie. *La spesa per la manifattura* sale dai sette decimi per cento circa nell' oro al 25 nel rame, quindi cresce in ragione de' valori coniati.
	4.° Lo spazio.	4.° *Lo spazio occupato* per es. da 100,000 franchi giunge per approssimazione a piedi cubici se in rame da 5 centesimi . . 65, 7407 —— argento da 5 franchi . . 1, 4137 —— oro da 40 franchi . . . 0, 0543 (1).
	5.° La massa.	5.° *Il numero e il valore de' contratti promossi* I. Viene alcun poco ristretto da certa inclinazione a tesaurizzare, come lo prova l'opinione dell'esistenza de' tesori nascosti, II. S' estende dall' interno all' estero, III. Non trova limite ne' minimi valori, servendo il danaro al cambio di tutti sino al centesimo.
II. Accrescere nei prodotti.	6.° La perfezione.	6.° *Perdono* il 3, 5, 7, 10 per 100 e più i pezzi alterati, tosati, sbiadati. *Interesse a falsificare* uguale al valore delle monete che di rado oltrapassa le lir. 105 di Milano come nelle doppie di Genova, meno il valore del metallo surrogato, che è sempre considerabile. Una specie falsa non scredita le altre.
	7.° La durata.	7.° Sussiste inalterabile il valore nelle vicende politiche e militari. La durata de' pezzi può essere rappresentata dalla durezza de' metalli, meno l'azione de' tosatori.
III. Produrre con ciascuna delle contraposte monete de' vantaggi, che non si potrebbero produrre coll'uso dell'altra.	8.°	8.° Senza danaro non sarebbe possibile il minuto commercio giornaliero (8); e neppure possibile il commercio in grande in tutti i moltiplici di credito nullo.

(1) Senza parlare de'vuoti necessari per la forma e collocazione delle monete.

ETA.	OSSERVAZIONI.
SIMBOLICA.	
..° Può essere rappresentata la fatica	(1) La minor fatica nella fabbricazione è una eventualità favorevole ai contrafattori. Gli stromenti richiesti dalla moneta simbolica, perchè meno voluminosi e meno pesanti, possono più facilmente sottrarsi alle ispezioni della polizia, e perchè meno costosi lasciano luogo a maggior numero di contrafatori.
I. Nella monetazione, dalla mollezza la carta (1),	
II. Nel trasporto — dalla leggerezza.	
2.° *La celerità nel conteggio*	(2) L'Inghilterra, presso cui il numero delle transazioni è massimo, preferisce al danaro i viglietti, trovando in essi.
a trova limite nel peso, giacchè possono scere i numeri impressi sopra un viglietto, za che cresca il peso della carta; altronde ›iù facile leggere de' numeri che contare le monete (2).	I. Celerità massima nella circolazione,
	II. Facilità massima ne' trasporti,
	III. Costo minimo nella fabbricazione.
3.° *La spesa per la materia*	(3) Il minimo costo della carta monetata, pregio massimo pel servizio pubblico, è una nuova eventualità favorevole ai contrafatori, giacchè la loro somma possibile, supposta la destrezza, s'estende dai più ricchi ai più pitocchi; mentre per la contrafazione metallica si ristringe a quelli che possono fare la spesa del metallo vile sostituito al metallo nobile. Altronde la carta potendo essere abbruciata in un momento, si può in un momento far sparire il corpo del delitto.
inima, atteso il minimo valore della carta; ronde può crescere il valore fittizio del lietto indefinitamente, giacchè un solo vi- ›tto può rappresentare sì 5 scellini che) ghinee.	
La spesa per la manifattura	(4) Il vantaggio del minimo spazio diminuisce la possibilità de' furti, sì nelle case che ne' cocchi in viaggio.
a sale al centesimo della spesa richiesta lla moneta metallica, e non cresce in ra- ne de' valori (3).	(5) Sembra che i viglietti abbrucino le mani; quindi ciascun procura d'impiegarli giacchè in essi non la ricchezza si ravvisa, ma il segno soltanto. La spinta ad impiegarli cresce, se si diffonde timore di decremento possibile ne' valori.
4.° *Lo spazio occupato* per es. da 100,000 nchi non giunge alla millesima parte dello ›zio occupato dalla moneta di rame, e può ere ridotto a meno, a misura che cresce valore fittizio dello stesso viglietto (4).	(6) Il valore de' viglietti de' banchi di circolazione soggiace ad oscillazioni quasi ignote ai banchi di deposito. Questi però come quelli si risentono alle scosse militari. Nell' invasione dell' Olanda fatta dai Francesi nel 1672 sotto Luigi XIV, nel 1748 sotto Luigi XV, nel 1787 sotto il principe di Brunswick, nel 1795 sotto il generale Pichegru, il valore de' viglietti del banco d'Amsterdam discese al di sotto del pari.
5.° *Il numero e il valore de' contratti promossi*	
I. Non viene ristretto da alcuna inclina- ne a tesaurizzare (5),	
II. Si estende all'interno soltanto, se par- i di viglietti bancari (ma la celerità sup- sce all'estensione); s'estende all'estero, parlasi di cambiali	(7) La mancanza della durata è poca cosa, atteso il poco costo della fabbricazione.
III. Trova limite ne' minimi valori, perciò l 1775 furono proscritti i viglietti da 5 llini in Inghilterra, e non ebbero corso assegnati da soldi 10 in Francia. (V. la ta 8).	(8) Se fossero in uso viglietti di piccolo valore, soggiacerebbero presto al sucidume, passando nel loro rapido giro tra le mani più sordide, sui banchi più bisunti, tra le tasche più lorde. Questo sucidume aprirebbe il campo alle contrafazioni, impedendo di riconoscerle facilmente. La difficoltà della ricognizione, oltre di consumare molto tempo, sarebbe causa di frequenti liti nel minuto commercio e di subiti allarmi popolari. Altronde il minimo fondo voluto dal giro, moltiplicherebbe coi piccoli banchi i fallimenti.
6.° *Guadagnano* il 2, 3, 5 per 100 le mo- le di banco di deposito, perchè inalte- ›ili.	
Interesse a falsificare	
ıale al valore delle monete che spesso ol- passa le lir. 105 di Milano, meno il va- e della carta che è quasi nullo.	
Una specie falsa scredita spesso le altre.	
7.° Non sussiste inalterabile il valore lle vicende politiche e militari (6).	
La durata può essere rappresentata dalla volezza della carta, più l'azione del su- lume (7).	
8.° Senza i viglietti bancari, *liberamente* ettati, non sarebbe possibile un certo ıdo di rapidità nella circolazione, e nep- r sarebbe possibile il commercio in gran- al di là di certa estensione senza cam- li.	

CLASSE SECONDA

COGNIZIONE.

SEZIONE PRIMA

COGNIZIONE DISTRUTRICE DE' DANNI.

CAPO UNICO.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

« Gli uccelli che sono allevati da noi, dice Darwin, e « che hanno avuta poca comunicazione cogli altri della loro « specie, sono assai mancanti quanto alle cognizioni acquisite; « appartenenti appunto alla loro specie. Eglino non sola- « mente si mostrano oltre modo inetti nella costruzione del « nido, ma per lo più disperdono le loro uova qua e là nelle « stanze o nelle gabbie in cui sono tenuti, e raro è che « mettano prole in luce prima che, ito a vuoto il primo « tentativo, non abbiano appresa qualche cosa, mercè la « loro propria osservazione (1) ».

Se spogliamo l'uomo di tutte le idee che ereditò di generazione in generazione da' suoi maggiori, lo vedremo più

(1) Zoonomia, tom. I, p. 262.

inesperto e più mal destro degli animali, nudo e brancolante in mezzo ad oggetti ignoti, e soggetto, per così dire, a tutti gli urti, pericoli e danni cui soggiace un cieco entro un labirinto sconosciuto.

L' incertezza e la difficoltà di provvedere alla sua sussistenza, l'alternativa estrema d'una fatica necessaria e d'un riposo assoluto, non gli lasciano gran tempo di fare molte combinazioni ideali e verificarle.

Da una parte, dal solo dolore avvertito de' danni che può cagionargli un oggetto straniero e nuovo, dall'altra sentendo la sua impotenza contro molti, egli debb' essere necessariamente timido, pauroso, diffidente, come lo sono i sordi che non conoscendo i discorsi degli astanti inclinano a credere che possono essere concerti contro di essi; perciò quasi ognuno teme principalmente i danni contro cui non esercitò la sua prudenza e le sue forze. Concorre ad accrescere il timore l' indole della nostra imaginazione che ingrandisce tutto ciò che è ignoto; quindi è così naturale il timore d'un ragazzo nelle tenebre, come lo è quello d' un uomo in mezzo d' un bosco deserto e sconosciuto. Perciò l' uomo nella sua origine, pria d' essersi famigliarizzato colla natura, comincia a temerla, e tutto dovette cagionargli spavento: e se sorse sicurezza nel di lui animo a misura che s'accostumò all' ordine invariabile del cielo, alla successione costante de' suoi fenomeni, si riprodusse ben tosto il timore alla vista dei fenomeni inusitati e rari. Il primo eclisse totale del sole, dice Bailly, presentò l'idea dell'annientamento dell' universo; l'eclisse della luna fece temere la perdita di quest' astro. Le comete annunciarono la peste, la fame, la guerra, la morte de' principi, la distruzione degli imperii... Questi timori furono comuni a tutti i popoli in ragione della loro ignoranza.

In questo stato dell'animo dovette necessariamente svolgersi il desiderio di conoscere l'avvenire, e d'interpretare i

segni che lo annunciano, onde premunirsi contro i suoi colpi inaspettati (1).

Ora quando il desiderio agisce con certa forza, la ragione tace e le più dubbie apparenze bastano a persuadere; non farà quindi sorpresa, se come segni dell'avvenire furono riguardate le più fortuite eventualità.

S' intenderà facilmente la cosa se si riflette che a norma delle leggi della nostra immaginazione, allorchè una sensazione *A* fu seguita immediatamente da una sensazione *B*, la rinnovazione di *A* induce a prevedere il ritorno di *B*.

Questa conclusione s'accosta alla certezza, quando *A* è seguita costantemente da *B*; si scosta tanto più dalla certezza quanto è maggiore il numero delle volte che *A* successe senza che *B* lo seguisse.

L' intelletto de' primi uomini non ebbe campo d'applicarsi a questi calcoli; e da una parte il bisogno pressante di prevedere, dall'altra la precipitazione naturale al nostro spirito, indussero a credere che se, per esempio, in un giorno in cui si fu morso da un animale erasi veduto un uccello volare a sinistra, dovevasi conchiudere che il volo degli uccelli a sinistra era annuncio d' evento infausto.

Quindi ciascun accidente divenne augurio d'un male o d'un bene, il nitrito de' cavalli, lo sternuto degli uomini, il rumor del fuoco, il grido d'un gufo, il tuono, il vento, il lampo, i sogni . . ., tutto fu riguardato come segno del futuro.

---

(1) Se fosse vero ciò che dice Bailly, il desiderio di conoscere il futuro potrebbe farci concepire sinistra idea delle nazioni che lo portarono all' eccesso. Parlando dei pregiudizi astrologici egli dice: « Regnano ancora in alcune contrade ove il lume delle scienze non è « per anco penetrato. Anche nell' Europa, non è lungo tempo che i

E siccome sorgono i venditori ovunque si fa vedere probabilità di vendita, quindi comparvero de' ciarlatani che occupandosi esclusivamente di que' fortuiti segni, ne formarono un sistema, e s'incaricarono d'interpretare il futuro per gli altri, mediante compenso.

Questa nuova classe di cittadini, seguendo l'esempio di altre, per estendere la vendita della sua merce procurò di accrescerne il bisogno; quindi da una parte diede corso ai più chimerici timori, dall'altra estinse ogni scintilla di vero che potesse mostrarne all' intelletto l' insussistenza.

Così nacque la prima astrologia, la quale andò poscia errando pel cielo onde raccorre documenti di predizione nelle congiunzioni od opposizioni degli astri, nella situazione del sole in tale punto del zodiaco, nella natura de' pianeti predominanti sul nostro orizzonte allorchè comparve tale evento . . . , e munita di parole enigmatiche, involta in segni misteriosi, si fece ammirare dagli ignoranti che riguardano una predizione casualmente avverata come una prova di scienza, dimenticando le 100,000 che diedero in falso.

I timori prodotti dalla debolezza, i falsi giudizi suggeriti dall' astrologia non solo consumarono gran parte del tempo degli uomini in pratiche puerili; ma da una parte ritenendoli dal ricercare le cause de' mali, impedirono o ritardarono le scoperte de' rimedi, e quindi le guarigioni:

« popoli avevano i loro indovini e i principi i loro astrologi. Cate-
« rina de' Medici in balia di questo errore aveva fatto fabbricare la
« colonna (*specola*) del palazzo di Soissons, per consultarvi gli astri;
« imperocchè *i malvagi sopratutto desiderano di conoscere il futuro,*
« *e i rimproveri della loro coscienza sono una certa astrologia*
« *contro la quale hanno bisogno di essere affrancati* ». (*Astronomie Ancienne*, *Discours préliminaire*, p. XIV).

dall'altra adescandoli con speranze vane, furono motivo per cui o si lasciarono sfuggire occasioni favorevoli di lucro, o s' esposero a' pericoli evidenti di danno (1).

Queste chimere dominarono negli scorsi secoli generalmente, e diressero le azioni de' popoli, de' principi (2) e degli stessi filosofi (3); per sventura dell' umanità s' unirono a

---

(1) Verso la fine del XVII secolo il popolo di Toledo credeva che un arcivescovo di quella città avesse ottenuto dal cielo che le vipere non sarebbero velenose nel circondario di 12 leghe. — Charas, vecchio settuagenario, fu strascinato nelle carceri dell'inquisizione per aver distrutto quel pregiudizio che poteva riuscir fatale agli abitanti dalle campagne.

(1) « Si hanno mille esempi del favore goduto dagli astrologi « appo i principi e i grandi. Il qual favore durò fino nel secolo se- « guente; ed al principio del regno di Luigi XIV il Signor di Cha- « vigny segretario di Stato seguitava i consigli di Morin conosciuto « altresì per la pretesa scoperta delle longitudini. Questo ministro « partiva pe' suoi viaggi all' ora ed al minuto regolati dall' astrologo. « Disgradato presso al cardinale, Morin gl'indicava l'ora che doveva « scegliere per essere bene accolto. Infine Vautier, medico di Luigi « XIV, formò il progetto di far creare a favore di Morin la carica « di astrologo del re, e di darlo sotto questo titolo per aggiunto « ai medici della corte ». (Bailly, *Astronomie moderne*, tom. I.er, p. 428).

(2) Il sullodato scrittore parlando del preteso diluvio, che, secondo la predizione di Stoffler, astrologo tedesco, doveva succedere nel 1524, all'epoca della congiunzione de' tre pianeti superiori nel segno de' pesci, predizione che sparse lo spavento in Europa, come per eguale motivo erasi sparso nel 1186, dice: « La costernazione « non fu meno grande. Quelli che abitavano vicino al mare od ai « fiumi abbandonavano le loro case e vendevano a basso prezzo i loro « poderi e i loro mobili. I compratori erano dunque meno creduli; « le opinioni e gli spaventi variavano secondo le teste. Il Gran Can- « celliere di Carlo V consultò Pietro Martire, il qual rispose che il

tali tratti di barbarie, che sembrerebbero incredibili se dalle voci unanimi di tutti gli storici non ci fosseso attestati. Tutti conoscono la fredda ferocia de' Cartaginesi, che per rendersi propizio il loro Dio Saturno sacrificavano 3oo giovani annualmente, la stolta barbarie de' Romani che per far cessare un temporale od altro malanno seppellivano uomini vivi o conficcavano gravemente un chiodo nel muro . . . Ma forse non tutti sanno che Costantino con espressa legge autorizzò l'uso de' negromanti, onde allontanare le brine e le gragnuole, e che dei canonisti gravissimi consacrarono queste superstizioni; giacchè, dice Gordon, anche la peste troverebbe degli apologisti, se dispensasse delle pensioni e dei titoli La natura dell'argomento mi costringe a rammentare che per l'addietro furono abbruciati a migliaia uomini e donne che supponevansi potenti in stregoneria; e che in Germania, dice Frank, v'erano certe contrade in cui l'inquisitore altro stipendio non otteneva che quattro o cinque talleri per ogni strega che condannava: quindi conveniva ad un inquisitore mandare al rogo buon numero di streghe, per bere la cioccolata ogni mattina, e mettere insieme qualche peculio per vivere comodamente nella vecchiaia.

Al timor eccessivo degli oggetti circostanti successe nel cuor dell'uomo *l'egualmente eccessiva presunzione nelle proprie forze.* Nel primo stato l'uomo trema alla vista d'una

---

« male non sarebbe così grande come lo facevano, ma che senza « alcun dubbio quelle congiunzioni di pianeti produrrebbono molti « disordini. Il duca di Urbino ebbe bisogno che un filosofo, Paolo « di Middelborgo, provasse in un libro stampato che il timore di « quel diluvio era insussistente. Molti avevano preparati batelli per « salvarsi, altri si ritirarono sulle montagne ». (*Astronomie moderne*, tom. I.er p. 426).

lepre, nel secondo si lusinga di dominare tutti gli oggetti dell'universo. Eccovi i morti chiamati dall'abisso per svelarvi un segreto, i venti che infuriano o s'ammassano ai vostri ordini, i palazzi che sorgono in un istante sotto i vostri occhi, e se volete di più, da vecchio cadente verso il sepolcro sarete trasformato in robusto ganimede.

La sensazione aggradevole che in noi nasce, allorchè cessa *anco nella sola fantasia* un desiderio, unita all'oscurità che copre le cause naturali, tennero per l'addietro e terranno sempre in onore la magia, la radomanzia, che si pregiano di soddisfare i desiderii più forti del cuore umano. Quindi dai primi maghi nella Caldea sino al cavaliere Amoretti in Milano, si ravvisa in tutti i tempi e presso tutti i popoli in onore la bacchetta divinatoria che ci scopre le cose secrete, c'indica la situazione dell'acqua sotterranea, e sopratutto le miniere d'oro e d'argento, o per dir meglio i nostri desiderii.

Il titolo 14 della legge de' Frisoni dice, che per scoprire l'autore d'un omicidio la prova della bacchetta si farà nella chiesa, vicino all'altare, e alla presenza delle sante reliquie si dimanderà a Dio un segno evidente (tanta è la presunzione dell'ignoranza!), affine di distinguere il vero colpevole da quelli che erano accusati a torto. Ignoro quanti innocenti siano stati mandati a morte pe' motti della bacchetta divinatoria a destra o a sinistra, e per gli altri egualmente erronei sperimenti dell'acqua, del fuoco, del pane, della croce . . . noti a tutti i lettori.

Childrey nella Storia naturale dell'Inghilterra ci fa sapere che per scoprire le miniere di piombo nella provincia di Mendin, a norma dell'uso vigente di Boemia, Slesia, Moravia, si consulta una bacchetta di avellano. Ma siccome il secreto di formare questa bacchetta non è noto a tutti, quindi alcuni che pretendono di conoscerlo, ne fabbricano ad uso di chi ne abbisogna, e traggono mezzi di sussistenza dall'altrui ignoranza.

Il primo servigio che rendono le scienze all' umanità si è di liberarla dalle false idee che ingombrando gli oggetti, impediscono i confronti, ed associandoli a vane chimere, non permettono d'apprezzarne nè l'azione, nè il valore. A misura difatti che crescono gli anelli che separano lo stato *A* naturale e greggio dallo stato *B* utile ed in contatto coll'uomo, sogliono crescere le sviste, i pregiudizi, gli errori, padri di atti che allontanano dagli scopi dell' economia.

SCOPI DELL'ECONOMIA.		IX. MEZZO D'ECONOMI NELL'AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° I Romani che ignoravano l'uso semplice ed ep dito delle verghe per battere il grano, non poter estrarlo dalle spighe che facendolo calpestare d bestiame strascinandovi sopra pesanti traini. I Peruviani benchè meno ignoranti degli altri Am ricani, non conoscendo l'uso dell'aratro, servir d'una zappa di legno indurito, condannando le do ne a questo faticoso esercizio da essi riputato vil
	2.° Il tempo.	2.° Le donne de' nostri antenati, come pure quel degli antichi Celti, dice Frank, non avevano alt incombenza che di osservare il corso della luna, ra coglier erbe e studiare certi avvenimenti onde c varne augurii per predire se una data impresa del loro nazione sarebbe andata a finire in bene. Il pregiudizio sull'influsso lunare continua tuttor e non volendo che s'abbattano gli alberi se non n verno e dal 14 della luna vecchia al 2 della nuova fa perdere molte eventualità di lavori.
	3.° La materia prima	3.° Le tante imagini d' animali domestici getta in cera, dice il suddetto Frank, che noi vediamo tutti i nostri santuari, c'insegnano chiaramente qu sia la teoria del villano intorno alle malattie del b stiame; egli crede, che, stante l'assoluta sua pote za, il demonio possa nuocere non solo al suo pr prio individuo, ma anche a tutte le cose sue.
	4.° Lo spazio.	4.° Cagionavano perdita per l' addietro immensa attualmente minore, in materia e spazio i pasco comunali, come ne cagionava il pregiudizio che nell campagne, supponendo degli edifizi in preda de morti, de' vampiri, de' demoni, era causa che rima nessero disabitati, o divenissero ricoveri de' ladri.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° Il superstizioso Egiziano mentre prodigalizzav l'alimento ai sacri cocodrilli, astenevasi dal mangiar delle carni di montone, e farne commercio coll'estero Il Romano egualmente superstizioso sacrificava de buoi per leggere l'avvenire nelle loro viscere fumanti A guisa del selvaggio che abbatte l'albero pe côrre il frutto, l'ignorante paesano raccoglie il mie colla morte dell'alveare; e simile all' affamato ch sdegna la limosina, rigetta tuttora la coltivazione de' pomi di terra.
	6.° La perfezione.	6.° Persuaso stoltamente il paesano che la buon riuscita de' bachi dipenda dal concorso di cause im provvise e superiori alle forze umane, ommette quell precauzioni che sono sempre coronate da felice suc cesso.
	7.° La durata.	7.° Senza alcuna nozione fisica che lo diriga n taglio, l' agicoltore che pota le viti, talvolta cagion infermità alla pianta, talvolta le toglie la vita, spe so la rende inabile ad abbondante e continuato pro dotto.
III. Produrre colla cognizione ciò che sarebbe impossibile all' uomo privo di essa.	8.°	8.° Senza le cognizioni astronomiche che hanno mostrato essere le comete corpi celesti moventisi re golarmente intorno al sole, le loro code e capigliat ture sarebbero tuttora come già per tanti secoli ogg getto di spavento, e quindi di sospensione di lavo e di pratiche stolte, non al solo agricoltore, ma a tut gli uomini timidi naturalmente e superstiziosi.

principio.

GNIZIONI DISTRUTTRICI DE' DANNI.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO.
I popoli del Perù invece di squadra- pietre degli edifizi e torne le scabro- usavano, allorchè una d' esse aveva prominenze, di fare uno scavo corri- lente nella sottoposta, impiegando così a fatica e doppio tempo.	1.° Attesa l' ignoranza nautica degli antichi si correvano più rischi nell' andare dal Pireo a Trebizonda, distanza di 300 leghe, che non si corrano al presente andando dall'Oriente (*Porto di Francia*) a Canton, distanza di leghe 7m. e più; quindi l' interesse marittimo montava al 60 per 100 in Atene.
In certi cantoni della China, nel gior- ella nuova luna, nissun esce di casa, no riceve, il che cagiona perdita inu- li giorni per le arti e 'l commercio.	2.° Mancanti di carte marine, di teorie idrauliche, di calcoli e della bussola, non potendo regolare il cammino nelle notti oscure e in tempo di burrasca, erano costretti gli antichi a radere le coste col remo e seguire la sinuosità delle sponde.
° I musulmani perdono il loro tempo unghe pellegrinazioni alla Mecca, e van- deporre sulla tomba di Maometto ric- simi doni per ottenere quella somma di aggi che otterrebbero dal miglior im- o del loro tempo e dei loro capitali.	3.° I viaggi, la cui linea traversale non uguagliava il terzo di quelli che si fanno attualmente in meno di sei mesi, duravano cinque a sei anni; dal che si deve dedurre quanta materia alimentatrice e d'altra specie consumavasi dagli equipaggi,
° Le piramidi egiziane innalzate con ienso dispendio e fatica per inchiudervi eneri dei Faraoni, sono monumenti del- goglio reale in delirio.	4.° E quanto spazio doveva restar occupato nel vascello da queste provvisioni e scorte, il che scemava la quantità delle merci trasportate, ossia il prodotto commerciale.
° Licurgo, nel suo convento militare di rta, vietò a tutti i cittadini di condi- e libera d'applicarsi alle professioni che escessero la ricchezza nazionale. I Ro- ii abbracciarono in parte lo stesso pre- lizio nel furor delle conquiste. I barba- o fecero base al loro sistema spirante or guerriero. Le monarchie create da , lo conservarono nelle caste nobili.	5.° La prevenzione degli Egiziani contro gli stranieri li privò per molto tempo dei vantaggi del commercio estero, al quale più che qualunque altro paese era adattato l'Egitto per la sua geografica posizione. Sembra che per egual prevenzione peccassero i Milanesi nel XVI secolo, giacchè le pubbliche gride vietano loro d'uscir dalle botteghe, gridare e schiamazzare alla vista d'un forestiero.
° La scienza ha screditate le assurde ri- e, le composizioni bizzarre, di cui facevano i smaltisti, i tintori, i cappellai, i fabbrica- d'indiane. Lalande nell'arte di fare la a impiega un capitolo per spiegare gli ri che commettono gli operai al tino, altro per mostrar quelli in cui cadono do la colla.	6.° Maggior danno o interruzione cagionavano al commercio le scomuniche contro i mercanti, e le decisioni che dichiaravano illecito l' interesse del danaro ed usuraio il cambio.
. Il gas che esce dal carbone acceso, ndo stato dalla chimica dimostrato mor- alla vita, scema il numero di coloro restavano vittima in stanze chiuse.	7.° Goffi finalmente ed all'eccesso ignoranti debbonsi dire que' marinai che comprano il vento dalle streghe lappone, supponendo che lo scioglimento d'un nodo fatto in una corda possa eccitare un vento mediocre; lo scioglimento d'altro nodo un vento maggiore, cosicchè la durata del movimento de' vascelli resti in loro balìa.
.° Le arti in generale si sono sciolte dai li pregiudizi che le ingombravano, da- la luce scientifica si è andata stenden- sugli artisti col mezzo di libri elemen- i relativi ai loro mestieri.	8.° Senza le cognizioni idrostatiche d'Archimede non avrebbe potuto il re Gerone scoprir la frode dell' orefice che nell' ordinatagli corona frammischiò molto argento al poco oro, corona che non si voleva fondere, atteso il suo prezioso lavoro.

Sarebbe questo il luogo d'accennare le vittorie che ha riportate la filosofia sugli errori degli scorsi secoli. Vi si vedrebbero screditati

I metodi giudiciari che negli spasimi del dolore cercavano il criterio della verità;

I metodi finanzieri che arricchivano pochi privati con danno del pubblico e dell' erario;

I metodi amministrativi che distruggevano le sorgenti delle ricchezze col pessimo riparto delle imposte;

Le leggi feroci che facevano cadere sui figli la pena dei delitti commessi dai genitori;

Le leggi stolte, che, vincolando la circolazione de' fondi, annullavano le forze che gli avrebbero migliorati;

Le leggi pusillanimi, che, temendo gli sguardi del pubblico, aprivano il campo alle segrete calunnie e alle vendette private;

Le scandalose contese tra le due potenze, che screditandosi reciprocamente restavano perdenti anche ne' casi di vittoria;

I privilegi de' corpi, che rovinandosi a vicenda parlavano del bene dello Stato;

L' orgoglio nobile, che preferiva l' ozio infingardo alle utili speculazioni;

La superstizione che toglieva dalle mani della giustizia il reo per custodirlo ne' tempii;

L'eccessivo numero delle feste, in cui le risse e la crapola distruggevano il fine della divota istituzione;

Gli odii di famiglia raccomandati dal moribondo che invocava la bontà dell'Essere Supremo;

L'avaro assicurato di felicissima sorte se donava a corporazioni professanti povertà i beni che non poteva più ritenere, e che aveva accresciuti col sangue de' poveri;

L'offeso, che, giudice nella propria causa, ricorreva alla sua spada, non ai tribunali;

La vanità di famiglia, che talvolta sacrificava a involontario

ritiro e aborrita sterilità le figlie, acciò si facessero molti inchini al primogenito;

. . . . . .

. . . . . .

Quindi diede saggio di speciale ignoranza quel corpo accademico che mise in questione l'utilità delle scienze, e coronò il discorso superficiale d'un sofista che le calpestava di mala fede.

Chi volesse attualmente scorrere per tutte le classi sociali, potrebbe, anco tra le nazioni più incivilite, raccorre larga messe di pregiudizi, d'errori, di pratiche stolte che o ritardano lo sviluppo delle ricchezze, o ne chiudono alcune sorgenti. Mi basta d'accennarne una specie nelle *associazioni d' idee false con sentimenti in apparenza lodevoli.* Per esempio, le leggi stabilite contro i debitori decotti sono sempre state riguardate come contrarie a quelli che abbisognano di prestiti; ciò nonostante ad essi più che ad altri sono favorevoli. Si presta difatti più volontieri ed a miglior mercato là ove i diritti del prestatore sono più solidamente appoggiati alle leggi. Questa sicurezza altronde è un incoraggiamento alla formazione dei capitali: ne' luoghi in cui non si crede di poter disporre de' propri risparmi senza pericolo di perdita, ciascuno è disposto a consumare la totalità delle sue rendite.

Dalla suddetta associazione d' idee e di sentimenti emersero le stolte e nocive leggi che tendono a tôrre le persone intermedie tra i produttori e i consumatori. Un amministrator superficiale si dà a credere di procurare vantaggio al popolo abolendo le seconde vendite, persuaso che di tanto debbano scemare i prezzi de' commestibili di quanto resta scemato il guadagno de' rivenditori. Nella seconda parte coglierò il destro di ritoccare questo argomento, intanto si consultino le pagine 138-139 di questa volume.

SEZIONE SECONDA

COGNIZIONE PROMOTRICE DI LUCRI.

CAPO UNICO.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

Le rondinelle bramose d'insegnare ai loro figli il modo di volare non si limitano ad animarli colla voce. Per incoraggiarli viemaggiormente ad uscire dal nido e fare un primo saggio delle loro ale, usano sagacemente di non presentar loro l'alimento che a qualche distanza, e d'allontanarsi gradatamente a misura che i figli s'avanzano per abboccarlo. Poscia tentano, e non senza inquietudine, di spingerli dolcemente fuori del nido; e dachè riuscirono a trarneli, pongonsi a volteggiare avanti di essi, quasi per addestrarli col loro esempio a questo nuovo esercizio, offrendo un pronto soccorso sempre presente al loro sguardo; esse accompagnano queste azioni con accenti sì espressivi, che sembra d'ascoltare le lezioni di saggi ed amorosi istitutori.

D'un fatto curioso trovasi menzione presso Kirchero (*de Musurgia*, cap. *de Cusciniis*), ed è, che i giovani rosignuoli che sono allevati sotto la covatura d'altri uccelli, giammai cantano, se prima non s'instruiscono in compagnia d'altri rosignuoli.

Quasi di consimile istruzione ed esercizio abbisogna l'uomo per rendersi abile a qualunque specie di lavoro. Se difatti egli dovesse da sè stesso acquistare la somma delle idee che gli sono necessarie, e da sè stesso addestrare agli analoghi movimenti la sua macchina, molto maggior tempo si richiederebbe e molto maggior consumo di capitali.

In ogni prodotto difatti si riconoscono distintamente due azioni, l'azione mentale o l' idea direttrice, l' azione corporea o i moti d' esecuzione. Siccome a ciascun moto del suonatore corrisponde una nota sulla carta musicale che lo designa, così a ciascuna azione dell' uomo corrisponde nell' anima una nozione che la dirige. Per raccorre uno staio di grano sono necessarie le idee o la cognizione delle vicende atmosferiche, qualità de' terreni, specie di lavori, instromenti che li facilitano, leggi che la natura segue nella produzione . . . L'uso degli stromenti, per esempio dell'aratro, suppone una somma di nozioni in chi lo costrusse, una seconda in chi estrasse il ferro dalla miniera e lo depurò, una terza in chi ne trasporta le varie specie ai centri di maggior bisogno o di smercio. Ma di quante nozioni secondarie non è necessario il soccorso solamente per fondere il minerale? L' arte più infima che vi concorre, l'arte del carbonaio che somministra il combustibile, presenta l'apparecchio e tutti i fenomeni d' una ragionata distillazione. La costruzione del forno di fusione richiede idee distinte de' materiali più resistenti al calorico, delle forme che lo conservano di più, o che ne scemano le perdite, delle dimensioni e de' rapporti più analoghi all'azione dell'aria che concorre a produrlo . . .

Il vetro sì utile per tanti servigi reali che ci rende, e sì poco pregiato, perchè comune, richiede il concorso e la combinazione di più serie d'idee sagge e profonde. I rami principali di queste idee hanno per oggetto

1.° La fabbrica de' recipienti o crociuoli da vetraia;

2.° La mistura delle materie vetrificabili;

3.° La costruzione de' forni di fusione,

4.° La direzione del fuoco durante la fusione,

5.° La maniera di lavorare le materie fuse.

Ciascuno di questi rami primari si suddivide in altri, i quali contano altre figliazioni.

A misura che decresce il numero di queste idee, a misura che s'introducono errori nelle combinazioni, la manifattura riesce imperfetta, l' intraprenditore perde la spesa, e il pubblico defraudato nella sua aspettazione preferisce i lavori che gli vengono presentati da' lavoratori esteri più illuminati.

Se ora si rammenta che secondo le specie di vetri che si vogliono fabbricare, abbisognano la soda d'Alicante, le ceneri di Sicilia, il salicor di Narbonna, il varec di Normandia . . . . , s' intenderà che alla costruzione del vetro concorrono le cognizioni del geografo, benchè in minor grado, che quelli del chimico e del meccanico.

Invece del vetro, prendendo, per esempio, il panno, ed arrestandosi sui soli colori, sarebbe facile di provare che alla buona riuscita d' una stoffa sono necessarie cognizioni geografiche, astronomiche, idrografiche . . .

In somma per condurre gli oggetti dallo stato *A* naturale e grezzo allo stato *B* utile ed in contatto coll' uomo, conviene eseguire una certa serie di lavori, quindi averne distinta cognizione onde ridurre a zero la somma de' tentativi inutili, delle materie perdute, degli stromenti guastati, dei processi andati a male, delle eventualità propizie sfuggite, delle dilazioni frapposte alla soddisfazione del bisogno, de' danni sofferti nella propria macchina.

Queste cognizioni, frutto de' travagli delle generazioni passate e dell'attuale, si trovano disperse in parte ne' libri di scienze ed arti, in parte nelle teste delle persone pratiche ed esperti.

L' acquisto di queste cognizioni, reso facile alla gene-

razione presente, le lascia libero il tempo e i capitali che furono necessari per raccorle; quindi a misura che crescono gli ammassi scientifici possono le generazioni procurarsi maggior numero di piaceri, perchè cresce la somma delle forze disponibili.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		X. MEZZO D'ECONOMIA NELL' AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° La fatica ha fatto sospettare che gli eccessivi lavori al terreno potevano esporlo a dannose evaporazioni, ed ha consigliato di stendere i prati artificiali, onde ottenere materia per ingrasso e diminuire la fatica.
	2.° Il tempo.	2.° Combinando le specie delle uve, le qualità de' terreni, le esposizioni diverse, i metodi di coltura, può la scienza ottenere de' prodotti più pronti e migliori.
	3.° La materia.	3.° La chimica insegnandoci a far uso della torba e del carbone di terra, materie per l'addietro trascurate, c' induce a lasciare alle foreste il tempo di ristaurarsi; così non si consuma un combustibile pel valore di 10, togliendosi la possibilità di ottenere uno pel valore di 100 in breve periodo d' anni.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° L'architettura rurale va migliorando, dachè è divenuta l'oggetto delle meditazioni riunite del meccanico, del fisico, dell'idraulico, del medico e dell'economo.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° Le raccolte di storia naturale, la cognizione de' terreni somministrata dalla chimica, hanno estesa la coltivazione, l'impiego e l'uso delle piante esotiche ed indigene. I prodotti centuplicati a misura che si è diffusa la cognizione delle forze fisiche, dimostrano quanto sia erronea l'idea di Smith, che tutti i progressi delle ricchezze attribuisce alla sola divisione de' travagli.
	6.° La perfezione.	6.° I trattati sulla coltura delle viti di Rozier, fabbricazione del vino di Chaptal, rotazione delle sementi di Pictet, indole degli ingrassi di Kirwan, prati artificiali di Lullin, . . . tendono a perfezionare questi e simili rami di coltivazione.
	7.° La durata.	7.° Duhamel insegna a preservare le biade dai diversi accidenti che s' oppongono alla loro conservazione, a perpetuare gli alberi fruttiferi coll'innesto, a moltiplicarne i frutti, a renderne la fecondità più sicura, più costante, a dirigere la pianta e conservarla.
III. Produrre colla cognizione ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essa.	8.°	8.° Il disseccamento delle plaudi, principalmente quando il terreno ha molta estensione, esige grandi cognizioni teoriche e pratiche, che non si possono ritrovare unite se non negli uomini che di quest'arte fecero uno studio particolare; nè si può indicare la linea de' canali d'irrigazione senza la teoria del livello.

el principio.

:OGNIZIONE PROMOTRICE DI LUCRI.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO.
.° La chimica dirige tutti i travagli delle iere, dallo scavo del minerale sino al- so del metallo, e la meccanica presiede costruzione delle macchine che facilitano vori.	1.° La meccanica dimostra che la linea del tiro essendo parallela all' orizzonte, l'animale tirante esercita la minima fatica, regola ordinariamente violata ne' carri tratti da buoi aggiogati.
2.° La chimica insegnando l'arte di fare etro, oltre il preservare nelle case gli rai dall'intemperie delle stagioni, scema empo che infruttifero verrebbe perduto le stanze preservate con altro espediente non illuminate da luce artificiale. L'astro- nia e la meccanica presentano mezzi spe- per misurare la durata de' lavori.	2.° La fisica e l'astronomia ci hanno somministrato il sistema metrico che riducendo tutti i pesi e le misure ad una sola, crescente con rapporto decuplo, ci risparmia l'immenso tempo in addietro necessario per ridurre tanti pesi e misure diverse.
3.° La fisica ha indicate le forme dei nini, de' fornelli, delle stufe per otte- e il massimo calore col minimo consumo combustibile.	3.° La matematica ha dimostrato la forma dei bastimenti che alla minima materia unissero la massima capacità, consistenza, velocità e sicurezza.
4.° La chimica ha insegnato ad imbian- re le tele col gas muriatico-ossigenato, è colla minima fatica, nel minimo npo, in ristretto locale, e lasciare all'a- coltura il terreno che veniva ingombra- per questo oggetto.	4.° La fisica coi parafulmini preserva i magazzini, i bastimenti, le case; l'idraulica scema il danno degli incendi colle sue macchine.
5.° L'arte di macinare il grano e quella farne pane danno dei prodotti maggiori minori, secondo che seguono le lezioni la meccanica e della chimica, o le tra- scurano.	5.° Il commercio delle merci estere o distanti abbisogna di cognizioni geografiche, le quali non si poterono ottenere senza l'osservazione simultanea de' fenomeni celesti in più luoghi, di cognizioni nautiche, le quali vengono insegnate dall' idrografia. Il commercio de' terreni richiede la misura della superficie, la quale si può dar solo dalla geometria.
6.° Mediante l'istruzione della chimica, cciaio riceve attualmente un grado di fezione di cui non credevasi suscettibile l'addietro.	6.° Duhamel provò che torcendo il canape meno di quello che usavasi, si ottenevano dei cordami egualmente forti, più durevoli, meno pesanti, esigenti minor materia e travaglio.
7.° La meccanica ha ritrovato che, acciò enti delle seghe abbiano la massima du- a, conviene che siano disposti ad angolo gradi quarantacinque.	7.° Nel trattato sulla conservazione della salute de' naviganti, Duhamel impiega tutte le risorse che le cognizioni riunite della botanica, fisica, chimica potevano offrirgli.
8.° Senza la direzione della scienza non rebbe l'artista fabbricare nè monete, nè omenti d'ottica, fisica, astronomia. Senza so de' specchi ustori, frutto di cognizioni che ed ottiche, non avrebbe potuto Ar- mede abbruciare la flotta romana distante a 200 piedi di Siracusa.	8.° Senza i soccorsi dell'astronomia non sarebbero possibili i moderni viaggi marittimi di lungo corso; dai calcoli dell'idrografo dipende la vita de' naviganti e la conservazione delle mercanzie.

§ 3. *Continuazione dello stesso argomento.*

Qualunque sia il posto che occupiamo nella società noi siamo in continuo contatto coi tre regni della natura. Gli alimenti, gli abiti, le case, le medicine, gli oggetti delle nostre occupazioni e de' nostri piaceri, l'aria, l'acqua, la terra, il fuoco, tutto ciò che ci circonda, è soggetto a leggi più o meno complicate. Dal mineralogo che strappa i metalli dalle viscere della terra e talvolta resta sepolto sotto le mal costrutte gallerie, fino al Sovrano che con un tratto di penna dirige i moti dell'agricoltura, delle arti e del commercio, e talvolta con erronee combinazioni le fa sparire, ciascun individuo accrescerà i vantaggi sociali, e ne scemerà i danni a misura che la luce delle scienze gli scoprirà le leggi cui soggiaciono gli esseri circostanti.

Le scienze somministrano de' mezzi d' esattezza superiori a tutti gli sforzi del bisogno non diretto dalla scienza. Il sig. Prony a proposito delle clepsidri dice: « Da lungo « tempo si è fatto uso di questa specie d' orologi tanto « sulla terra che sul mare nell'antichità, nel medio evo, ed « anche ne' secoli moderni. L' uso degli orologi a pendoli « isocroni dipendeva da nozioni che esigevano il concorso « delle scoperte fatte posteriormente nelle scienze e nelle « arti; il numero de' secoli che passarono pria che si po- « tesse ottenere la perfezione attuale nella misura del tem- « po, ci fa vedere che l'uomo benchè stimolato dal senti- « mento dei bisogni di prima necessità, non può cionnono- « stante col soccorso dalle idee comuni perfezionare che sino « a certo punto i mezzi di soddisfare questi bisogni; tocca « alle scienze, riguardate da molti come un lusso dello « spirito umano, a finire ciò che la necessità non aveva che « abbozzato; si potrebbero addurre molti esempi simili e « propri a far sentire l'ingiustizia di quelli che accordano

« poca stima alle scienze profonde (1) ». In prova della sua asserzione, l'autore avrebbe potuto aggiungere che di tante persone che consultano il calendario, ben poche sanno che egli è questo il capo d' opera delle mani più abili e degli astronomi più celebri.

« Newton, che ha scoperto il sistema dell' universo e « l'attrazione equilibratrice delle cose, dice il dottissimo Bec- « caria, Loke che attraverso della nebbia dei vocaboli ha « portato la fiaccola dell' analisi nei più segreti nascondigli « dell' intelletto umano, sotto le stesse leggi e sotto gli stessi « costumi hanno vissuto di coloro che hanno perfezionato le « volgari manifatture della lana, e che hanno elevato il du- « rissimo acciaio alla lucidezza ed allo splendore dell' oro, « e piegato all'eleganza delle forme più leggiadre. Tutta la « natura ha sentito il dominio delle scienze, e le arti tutte « sono state tocche dall' elettrica fiamma dell' invenzione, e « col fermento e colla gara di tutti gli interessi si sono ri- « pulite d'ogni rozzezza ed imperfezione, delle quali il fret- « toloso bisogno le aveva impastate. Non una circondotta « giurisprudenza, non un misterioso e vano circolo di me- « diche tradizionali formole, e non una sconnessa e fortuita « congerie di fatti, nè la curva e laboriosa imitazione degli « antichi modelli, nè la divota e pusillanime scelta delle pa- « role, saranno mai le scienze miglioratrici delle condizioni « degli uomini, e madri di vera ricchezza e potente pro- « sperità nelle nazioni. Ma la scienza dell' uomo in tutti i « tempi, ma la ricerca attenta ed imparziale dei grandi fe- « nomeni della natura, ma l'ardito congetturare, ma l'osti- « nato tentare, ma il battere le strade sconosciute e solitarie « che guidano al vero, impervio al timido e cieco calcola- « tore delle pedate altrui, solo sono i mezzi onde si possono

(1) *Architecture hydraulique*, p. 340.

« sperare progressi fra la moltitudine riunita; la quale non « si perfeziona colla perfezione d'alcuni individui, ma col- « l' avvicinamento e coll' urto di molti errori, di molti ten- « tativi, di molti interessi. A che mai sarebbe ridotta una « nazione, se le minute prescrizioni e i servili metodi di ta- « luni volesse inesorabilmente seguire, mentre le altre collo « scorrere de' secoli si allontanano sempre più dall' errore « infelice, e si avvanzano verso il vero beato e sicuro, ri- « schiarandosi alla luce serena ed equabile della filosofia? « Questa si giacerebbe ancora prostrata ed involta nelle vec- « chie tenebre, e l' accumularsi dei secoli non sarebbe per « lei che un uniforme tramandarsi dai padri nei figli lo « scolo della barbarie e il bulicame degli antichi errori. Ma « le arti e le manifatture, se dalle scienze prendono aumento « e perfezione, dalle belle arti in ispecie e dalle matemati- « che sono miserabilmente nudrite ed allevate. Queste in- « segnano e discoprire l' esatto raziocinio, il freddo parago- « ne e i più lontani rapporti delle cose sensibili; quelle « formano il premio dell'uomo onesto, la delizia delle ani- « me delicate, ed ingrandiscono la sfera naturalmente li- « mitata dei nostri piaceri, non altro essendo che un arti- « ficioso richiamo e condensamento delle sensazioni più ag- « gradevoli e più interessanti, unito all' utilità d'un fine che « ciascuna bella arte si propone; insegnano a coltivare la « nostra immaginazione, la quale se non ha l'alimento del « bello e del vero, precipita nel tenebroso e nel fantastico, e « se non è ricreata da spessi adombramenti della sospirata « felicità, si rovescia tra le malinconiche e dubbie larve del « fanatismo e della superstizione (1).

Il deposito delle cognizioni nazionali, il fondaco generale delle idee sotto i Governi saggi resta, per così dire,

(1) Beccaria, t. I, p. 309-312.

aperto a tutti gli individui come un bene comunale. Le scoperte più sublimi, le invenzioni più utili circolano per tutte le classi della società e vanno a fecondarvi l'industria. Le preparazioni del piombo, del rame, del mercurio, i lavori sul ferro, la fabbricazione degli acidi, l'apparecchio delle stoffe, la stampa de' colori sulle tele, la composizione de' cristalli, delle terre, delle porcellane, tutto è stato tratto dal segreto, e forma una proprietà pubblica. Il volgo ne gode, per così dire, spensieratamente, senza informarsi come e dove nacquero, senza capire quanti sudori costarono. Il marinaro trasportato nell'immensità dell' Oceano, ignora che da due milla e più anni i filosofi sudano per preparargli la strada e conservargli la vita.

CLASSE TERZA

VOLONTA'.

CAPO PRIMO

Volontà eccitata dall' interesse.

ARTICOLO PRIMO

INTERESSE APPOGGIATO ALLA SICUREZZA.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

Mentre alcune marmotte scherzano sull' erba, ed altre s' occupano a tagliarla, due o tre di esse sopra luogo eminente fanno la sentinella per annunciare con un fischio ai foraggiatori l'arrivo del nemico.

In caso di maggior bisogno provvedono alla loro sicurezza i gamberi in modo non dissimile. Questi testacei, come tanti altri, cambiano annualmente la loro spoglia: rimangono eglino allora in uno stato di mollezza, coperti soltanto d'una membrana mucosa, e si nascondono perciò ne' buchi della sabbia e sotto l'erba. Al luogo del nascondiglio, uno di essi che ha tuttora il guscio duro, veglia costantemente a guardia, onde difendere dai morsi degli altri insetti i compagni incapaci alla difesa.

Senza queste precauzioni di sicurezza, di cui si trovano cento altri esempi nel sistema animale, nè le marmotte raccoglierebbero foraggio, nè i gamberi rinnoverebbero la spoglia.

La somma indefinita de' pericoli che circondano l'uomo, dimostra quanto sia grande il bisogno della sicurezza. L'industre lavoratore ha tanti nemici, quanti sono quelli che vorrebbero godere senza far nulla. Il travaglio è troppo penoso per l'inerte, troppo lento per l'impaziente, troppo sterile pel dissipatore. L'astuzia e l'ingiustizia cospirano sordamente per appropriarsi il frutto degli altrui sudori, mentre l'insolenza e l'audacia tentano di rapirlo a forza aperta; anche la passione delle anime vili e nulle, l'invidia, vorrebbe distrutto l'altrui travaglio, perchè è un lume abborrito che mette in evidenza la loro incapacità, meschinità, impotenza velata da ridicola importanza.

Ora siccome il travaglio continuato, e che non sia divertimento, equivale a pena, incomodo, dispiacere, quindi nissuno s'induce a subirlo se non è sicuro di corne il frutto. Se questa sicurezza cessa, i travagliatori spariscono. La certezza, o, se più vi piace, il diritto di godere è dunque così necessario alla produzione, come è necessario il lavoro.

Fate che scemi fino a certo punto la sicurezza, il timor di perdere impedirà di godere ciò che si possiede. La premura di conservare vi condannerà a mille precauzioni tormentose, sempre soggette a smentirsi. L'uso, il godimento

dovrà essere furtivo, solitario, melanconico ; voi temereste, mostrandovi, d'annunciare alla cupidigia potente l' esistenza d'una preda.

Per formarsi una idea più estesa dell' influsso della sicurezza, conviene ricordarsi che le sensazioni dell'uomo piacevoli e dolorose non si ristringono al presente, ma s'estendono al futuro; quindi non basta di garantirlo dalle perdite attuali, ma conviene premunirlo contro le future o certe o probabili. Conviene estendere l'idea della sicurezza sopra tutta la prospettiva che la sua immaginazione è capace di misurare.

È il sentimento della sicurezza che ci autorizza a formare un piano generale di condotta; per esso, e per esso solamente gli istanti successivi che compongono la durata delle vita, cessano d' essere punti isolati e indipendenti per divenire parti continue d' un tutto. La sicurezza è una catena che unisce la nostra esistenza presente all' esistenza futura, e passando al di là di noi, ci stringe alla generazione che ci segue. Il padre benchè non bisognoso continua a travagliare, pensando che i frutti del suo travaglio saranno colti da' suoi figli.

La sicurezza non può risultare se non dalla presenza di una forza costante e superiore all' invasione. Ora le forze dell'uomo isolato sono di rado superiori alle forze de' suoi nemici, nè egli è possibile di vegliar sempre alla difesa; dunque la sicurezza costante non può risultare che dalla promessa della legge armata in difesa di tutti. È la legge che mi permette di dimenticare la mia naturale debolezza, e abbandonarmi al sonno tranquillamente (1). È per essa

(1) Il bisogno dell' altrui veglia od assistenza nel tempo del sonno si mostra in molte specie di animali; per esempio, i lioni-marini, specie di foche della maggior statura, comechè molto dormigliosi, usano la precauzione di collocare intorno al luogo ove dormono,

sola ch' io posso cinger di siepi o di canale un terreno, e assumere volenteroso e contento il travaglio della coltivazione nella speranza lontana del raccolto.

Vi sono state in origine, vi saranno sempre delle circostanze nelle quali un uomo potrà assicurarsi pe' suoi propri mezzi il possesso di certe cose, ma il catalogo di questi mezzi è limitatissimo e si può ridurre a due:

I. *Nascondiglio.* Il selvaggio che ha nascosto una preda può sperare di conservarla; ma questa speranza lascia sussistere

1.° La possibilità che la grotta venga scoperta accidentalmente da altri selvaggi erranti per procacciarsi prede simili,

2.° La possibilità d' essere stato veduto, entrandovi ed uscendone:

II. *Forza individuale maggiore di quella d'un altro;* ma questa forza è nulla

3.° Nel tempo del sonno,

4.° In un momento di sorpresa,

5.° Nel caso d'unione di più selvaggi contro di uno.

Dall' esame di queste cinque cause di timore si scorge che il sentimento della sicurezza debb' essere infinitamente piccolo, e il godimento, come si disse, furtivo e pauroso nelle supposte circostanze.

Se invece d'una preda volete supporne due, tre, quattro. . . ., accrescendone proporzionatamente il bisogno di farne uso, e disperderle sopra vari ponti, sarà facile l'accorgersi che nell'animo del selvaggio andrà scemando e si

---

delle sentinelle incaricate di svegliarli ad ogni apparenza di pericolo. Anche le grue, quando s' uniscono a terra di notte, non trascurano di stabilire una guardia che veglia mentre la truppa dorme, e che con un grido d'allarme le avverte in caso di sopraveniente danno; quindi ne geroglifici la prudente gru rappresenta il simbolo della vigilanza.

estinguerà il sentimento della sicurezza per lasciare tutto il luogo al timore ; quindi s' intende agevolmente, perchè gli Arabi vaganti vivano sempre colle orecchie tese come le lepri, e perchè molti popoli semi-selvaggi dell' antichità, ed in ispecie i Galli riducessero le loro ricchezze a bestiame ed oro, come cose facili a trasportarsi o farle passare da un luogo all'altro, e l'oro cacciassero negli abiti, nelle armi, negli arnesi che tenevano indosso, ristringendo la ricchezza a pochi punti, sotto la salvaguardia della forza individuale; si intende finalmente come tutte le cure rivolgendosi alla difesa della superficie esteriore, resta lo spirito incapace d' innalzarsi a sublimità di pensieri.

Supponete ora che tra i detti selvaggi succeda accordo di rispettare a vicenda il loro bottino. Questo accordo, cui si può dare il nome di legge, farà sparire il sentimento inquieto del timore; l'idea del godimento o del piacere futuro, fissandosi in mezzo all'animo, vi diffonderà un' aggradevole sensazione attuale, e ne ravviverà le forze. Un' aspettazione debole e momentanea può quindi risultare di tempo in tempo dalle circostanze puramente fisiche ; ma una aspettazione forte e permanente non può risultare che dalla legge. Ciò che era soltanto un filo nella supposizione d' uno stato isolato, diviene, per così dire, una corda nello stato di società (1).

---

(1) Bentham, *Traités de Législation civile et pénale.*

SCOPI DELL'ECONOMIA.		XI. MEZZO D'ECONOMIA NELL'AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Negli scorsi secoli, allorchè lo spirito di vendetta essendo massimo, fu necessario innalzare delle croci sui trivi nelle campagne per ammansarlo; allorchè dagli alti castelli scendeva sulla pianura il satellizio dei feudatari in traccia di qualche padre che aveva ricusato di sacrificare a costoro la verginità della figlia, fu più volte costretto l'agricoltore a coltivare furtivamente di notte il piccolo podere, e gli incominciati lavori abbandonare e riprendere interpolatamente;
	2.° Il tempo.	2.° Quindi perdere i giorni più belli, lasciar sfuggire le occasioni più propizie alla coltivazione, contentarsi de' momenti in cui i nemici fossero assopiti nel sonno o lontani, andare, venire per ottenere soccorso dagli uguali o protezione dai potenti, giacchè non bastava l'essere galantuomo per essere sicuro.
	3.° La materia prima	3.° Quindi le precauzioni, le visite, i ferramenti, i legnami, le mura, le porte, tutto il sistema materiale di difesa domestica, doveva essere maggiore che attualmente, acciò nelle incessanti guerre che si facevano i baroni tra di loro, e finivano sempre colla rovina de' vassalli, non venissero abbruciati i foraggi, distrutti i raccolti, spezzati gli utensili, rapiti i membri della famiglia, cui il barbaro vincitore imputava a delitto la fedeltà al padrone, o l'impotenza a resistergli.
	4.° Lo spazio.	4.° Perciò se attualmente i covoni delle biade stanno ammucchiati in mezzo ai campi, conveniva allora ritirarli sotto i portici o tra murati cortili, perchè il numero degli incendiari era in ragione degli odii di famiglia, e della protezione che ritrovavano ne' feudatari.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° Ne' primi tempi la gran quantità di cassette ripiene di piante e di fiori, di cui i Romani guarnivano le finestre nella bella stagione, formava di tutta Roma un immenso parterre aggradevole e produttivo. Dopo le guerre civili i furti essendosi moltiplicati, fu forza chiudere con esteriori armature le finestre, quindi scomparve la bella verdura e l'utile prodotto.
	6.° La perfezione.	6.° La stessa probabilità di ladroneggio vieta attualmente d'allevare ne' campi frutti dilicati, ritiene dal piantar boschi, costringe a côrre l'uva immatura, per cui poscia riesce cattivo il vino e di poca durata.
	7.° La durata.	7.° Le regolari colture si sono stabilite a misura che è stato represso l'abuso del libero pascolo; e i terreni furono cinti di siepi permanenti, coperti di alberi e di biade, quando la legge dichiarò sciolti dalla servitù del pascolo ogni podere siepato.
III. Produrre col mezzo della sicurezza ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essa.	8.°	8.° Per coltivare non basta la volontà, sono necessari i mezzi. Aspettando il raccolto conviene sussistere, cioè è necessaria una somma d'oggetti di consumo. Ora se in me entra il timore che mi possono essere tolti da un momento all'altro, non raduno; quindi riuscirà impossibile la coltivazione: perciò l'agricoltura comincia ove comincia il diritto di proprietà.

l principio.

CUREZZA.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO
.° Le leggi dell'antico Egitto, riguardan- come reo di Stato ogni ozioso, erano ia per cui da una parte la massa de' la- sociali distribuita sopra molti riusciva io faticosa, dall'altra accrescendo il sen- ento della sicurezza, rendeva più facili idimenti.	1.° Tutto era guazzabuglio, incertezza, oscitanza pria che esistessero notai pubbli- ci: il disordine andò scemando coi regi- stri regolari dei contratti e cogli archivi notarili: la facilità di contrattare divenne massima collo stabilimento delle ipoteche.
.° Al tempo de' Guelfi e Ghibellini, ndo gli abitanti d' una contrada erano guerra cogli abitanti dell'altra, non po- ino gli artisti stare alle botteghe al di lell'*Ave Maria*, e talvolta riusciva im- sibile anche di giorno portarsi ai lavori :ndo barricate le contrade.	2.° Il pronto castigo de' rei ed in ispe- cie dei falliti dolosi, scemò gli ostacoli alla contrattazione; i tribunali di commercio con spedita procedura accrebbero celerità agli affari; la legge aggiunse nuovi stimoli, al- lorchè sulla proprietà del debitore diede la preferenza ai creditori che precedettero gli altri nella registrazione del contratto: *leges favent vigilantibus.*
3.° Tutte le leggi che aggravano la pena furti, allorche questi succedono nelle briche, sminuiscono il consumo della ma- ia non necessaria alla manifattura.	3.° L' organizzazione della forza militare nei punti più commerciali, sciolse i mer- canti dalla necessità d' andare in truppe, carichi d'armi e munizioni, come dovevano fare sotto il Governo feudale che li spo- gliava.
4.° Le scorrerie marittime de' Tiri obbli- rono i fondatori delle città greche a co- uirle lungi dal mare, il che le condan- va a perdere uno spazio inutile in strade r ricevere dal mare gli altrui lavori e edirvi i propri.	4.° Pria di quest' epoca, Alfredo il Gran- de era giunto a stabilire in Inghilterra la sicurezza a tal segno che potevansi appen- dere agli alberi borse piene d'oro senza te- ma che fossero derubate.
5.° Poche arti, poco commercio nell' Im- ro Turco, nell' Indostan e in gran parte gli altri governi asiatici, perchè v' è pe- colo a mostrarsi ricco. I capitali restano utili, come acqua che si perde tra le ru- o ristagna. All'opposto ne' paesi in cui la legge ga- ntisce all'artista la proprietà delle sue fa- he col brevetto d' invenzione, l'artista oduce il doppio e dà la massima perfe- ne a' suoi prodotti.	5.° In circostanze meno facili le leggi d'Italia accrebbero la concorrenza de'nego- zianti alle fiere, assicurando il pubblico che nessuno vi sarebbe arrrestato per debiti,
6.° Lo schiavo che non gode de' frutti del o travaglio, eseguisce materialmente ed a ento l'opera impostagli, e schiva la pena migliorarla, temendo che la prova di buon lento divenga occasione o motivo di mag- or fatica.	6.° I magistrati non avrebbero potuto al- lora rispondere come Xenofonte, il quale dimandando gli Ateniesi per quali mezzi potrebbero rianimare il commercio, consi- gliò loro d' essere rigorosamente giusti con tutti.
7.° Gli stabilimenti d' industria comincia- no a sorgere, estendersi, consolidarsi, che le città vennero cinte di mura, osta- lo a subite invasioni e rapine.	7.° Il commercio difatti veniva interrotto dalle leggi vincolanti i contratti di prestito, dalle alterazioni delle monete, dall'incertezza del Governo nelle relazioni commerciali, requi- sizioni forzate disgiunte da speranza di paga- mento, corruzione de' magistrati ....
8.° Il raziocinio applicato all'agricoltura l n.° 8.°, vale per l' industria; quindi ivre, che aveva tanto viaggiato, dice di n aver giammai veduto paesi veramente osperi se non quelli ove la libertà e l'in- ustria erano unite alla sicurezza.	8.° In tante vicende di usi e regolamenti, si osserva che nissuna nazione avida di co- prire il mare di vascelli mercantili, potè riuscire senza accompagnarli con marina mi- litare. Tiro, Cartagine, Atene, Corinto, Pisa, Genova, Venezia, l'Inghilterra, l'O- landa ne sono prova.

§ 3. *Schiarimenti.*

Quanto ho detto suppone l' esistenza della *proprietà*, giacchè se questa non esiste, non v' è bisogno d' essere assicurati contro il timore di perderla.

Dimenticò quindi la sua solita profondità il dottissimo Beccaria, allorchè parlando del diritto di proprietà, lo chiamò *diritto terribile e forse non necessario* (1).

A me sembra al contrario che il diritto di proprietà non presenti che idee di piacere, d'abbondanza, di sicurezza. Egli è questo diritto che ha vinta l' avversione naturale al travaglio, che ha fatto cessare la vita errante de' popoli, che ha formato l'amor della patria e della posterità.

Tutto ciò che posseggo attualmente, o che devo possedere, dice Bentham, che mi serve di guida in questa discussione, io lo depongo nella mia imaginazione, come se dovesse appartenermi per sempre; io ne fo la base della mia aspettazione, la speranza di quelli che dipendono da *me*, il sostegno della mia condotta. Ciascuna parte della mia proprietà può avere per me, oltre il suo valor intrinseco, un valor d'affezione, come eredità de' miei maggiori, ricompensa del mio travaglio, dono di mano amica, bene futuro de' miei figli. Tutto mi richiama ancora al pensiero questa porzione di me stesso che v' ho impiegata, i sudori, le veglie, l'industria, e questa economia che si privò di piaceri presenti per côrne nel futuro. Così la proprietà diviene parte del nostro essere, e non può più venirci tolta senza che ci sentiamo lacerati nel più vivo dell'animo.

Prescindendo dall'affezione, vi sono ottime ragioni che

---

(1) Dei delitti e delle pene § XXX.

rendono legittimo il diritto del *primo occupante*, della *scoperta originale*, del *possesso attuale*. Difatti

1.° Se si togliesse a chi possiede per dare a chi non possiede, da una parte si produrrebbe una perdita, dall'altra un guadagno. Ora il dolore della perdita supera in intensità il piacere del guadagno, in parità di circostanze;

2.° Riconosciuto per legittimo il suddetto titolo; si prevengono le contese, le liti, i ferimenti, le uccisioni che potrebbero succedere tra il primo occupante e i concorrenti successivi;

3.° Se l'occupazione non garentisce il diritto, il primo occupante s'abbandonerebbe interamente al consumo, astenendosi da ogni travaglio di produzione, e ciò ch'egli non potesse consumare all'istante, non avrebbe alcun valore per esso; da ciò lo stato selvaggio d'uomini nudi, erranti, viventi di caccia e pesca eventuale, soggetti a tutti gli orrori della fame, senza arti e commercio;

4.° Il possesso garantito diviene un pungolo per l'industria degli altri, i quali cercheranno di procurarsene de' simili, e la ricchezza generale sarà il risultato di questi acquisti particolari;

5.° Se ciascuna cosa mancante di possessore non appartenesse al primo occupante, ella sarebbe sempre la preda del più forte; i deboli si troverebbero in uno stato di costante oppressione (1).

---

(1) La rapina tanto più onorata nel Congo quanto è maggiore il coraggio e il vigore con cui viene eseguita, è causa per cui pochissimi lavorano, e tutti sono miserabili.

La stessa massima regnava tra gli abitanti dell'antica Grecia, e perciò dice Tucidide, nè coltivavasi il suolo, nè cercavasi al di là di quanto abbisognava *giornalmente*.

« Quando la vita degli uomini si pagava pochi soldi, dice Ge-
« novesi, tutto era strage in Europa e tutto selve. Quando i latrocini

Rousseau ha detto: « Chi gettò i primi fondamenti della « proprietà, si rese colpevole di lesa umanità, e meritò le « maledizioni del genere umano ».

È questo il discorso di tutti i pitocchi che non sanno come vivere, e di tutti gli sfaccendati che vorrebbero vivere a spese altrui; e benchè ripetuto in tutti i secoli dai poveri contro i ricchi, non lascia d' essere falso. Il povero è tanto interessato alla sicurezza della proprietà, quanto è bisognoso de' mezzi di guadagno; giacchè distrutta la proprietà del ricco cessano per lui le eventualità di lavoro.

Addurre con Mably e Diderot l' esempio degli Spartani, per chiamare in dubbio la necessità della proprietà, è addurre l' esempio degli Stiliti per indurci a rinunciare ai piaceri e ai comodi della vita sociale.

La proprietà si estese progressivamente

1.° Agli animali uccisi o pescati dal selvaggio;

2.° Alle armi, agli utensili fabbricati da esso;

3.° Al suo gregge;

4.° Al terreno coltivato da esso;

5.° Ai valori superflui mandati ad altri, per ottenere in cambio valori mancanti.

A misura che crescono i punti in cui può esercitarsi la rapina, cresce il bisogno della sicurezza; quindi si riguarda la sicurezza come anima del commercio, perchè è massimo lo spazio sopra cui vanno dispersi i valori.

« e le rapine degli uomini, degli animali e delle robe transigevansi, « i gran feudatari alimentavano delle masnade di assassini, come gar- « zoni di banco di commercio, o come cacciatori per chiappare quanto « più si potesse (Tom. II, p. 208).

« La mancanza della proprietà nella maggior parte delle terre « della Puglia, dice Palmieri, e la schiavitù sotto cui gemono quelle « che godono d'una proprietà molto informe e circoscritta, privano « la nazione d'una quantità di produzioni che messa a calcolo riu- « scirebbe sorprendente » (Tom. II, p. 181).

Lo scopo della proprietà si è di stimolare l'inerzia colla speranza de' frutti, a subire il travaglio necessario per ottenerli. Quest'idea non essendo applicabile ai mari, ai laghi, ai fiumi, risulta che queste differenti masse d'acque debbono restare oggetto comunale, a disposizione di tutti, cioè proprietà di nissuno.

Se l'esercizio di questo diritto comunale applicato alla pesca tende a scemare la produzione, l' autorità pubblica può e deve limitarlo.

La garanzia delle proprietà private tende ad accrescere, non a scemare la somma de' vantaggi sociali. Quindi mi sembrano in parte erronee le seguenti proposizioni del sensatissimo Say:

« Val quanto violare la proprietà territoriale il prescri-
« vere ad un possidente ciò che deve seminare o *piantare*;
« ed *interdirgli tale coltivazione o tal modo di coltiva-*
« *zione* (1) ».

1.° Non è violare la proprietà l' interdire la coltivazione delle biade a tale grado dell'orizzonte, ed ordinare che il terreno resti bosco o prato. Senza questa ristrizione alla proprietà, le acque cadenti con precipizio distruggerebbero il piano e il monte.

2.° Non è violare la proprietà il prescrivere una piantagione d'alberi corrispondente all'annuo taglio; senza questa prescrizione la posterità corre pericolo di mancare di legna da fuoco e di legnami.

3.° Non è violare la proprietà l'interdire la coltivazione de' risi e dei prati *marcitoi* vicino ai centri abitati, se da essi spargesi nell'aria un' umidità nociva alla salute pubblica.

---

(1) *Traité d'économie politique*, t. I.er, p. 137, 2.me édition.

« È violare la proprietà del capitalista, l'interdirgli tale « o tale uso dei capitali, come . . . quando è impedito di « fabbricare sul suo terreno, e quando gli è prescritta la « maniera di fabbricare (1).

La maniera di fabbricare è soggetta a cinque regole, che tutte limitano ragionevolmente il diritto di proprietà:

1.° *La salubrità dell' aria.* Ora i diversi modi di fabbricare la favoriscono o le si oppongono; tra i mille esempi che si potrebbero addurre, vedine qualcuno alla pag. 97.

2.° La *solidità*, o per dir meglio la sicurezza *fisica* dei passaggeri e dei vicini;

3.° *Il comodo del commercio*, il quale volendo che due carri possano passare nel tempo stesso sulla stessa strada, è necessario che restino a corrispondente distanza le fabbriche;

4.° La *sicurezza morale*: così si prescrive con ragione che le osterie pubbliche nelle campagne non abbiano che un ingresso, e manchino d'uscita verso corte, acciò i ladri che sogliono concorrervi, non fuggano alla forza armata che gli insegue;

5.° *La luce si necessaria a tutti*; così debbono essere proscritte le fabbriche eccessivamente alte nelle contrade strette, le quali rubano parte del giorno al povero artista, o lo condannano a indebita spesa per procurarsi la luce artificiale. (Vedi pag. 39).

Predicando il rispetto alla proprietà, non si deve spinger *all'eccesso* la severità delle pene che ne puniscono le violazioni. Non posso quindi approvare le seguenti idee di Beccaria:

1.° « Bisogna punire i fallimenti, dice questo dottis- « simo scrittore, bisogna punirli con quelle pene che sono

---

(1) *Idem ibid.*

« relative alla natura del delitto. Chi contratta, contratta per « ricevere utilità dal proprio contratto. Dunque chi froda, « dovrà in primo luogo risarcire il valore che ha frodato; « *dipiù deve restar privo di altretanto valore, ossia di al-* « *tretanta utilità di quanto egli ha voluto frodar gli altri.* « La pena dunque del *doppio* sembra dettata dalla natura « del delitto stesso (1) ».

Si può rispondere che non è la *natura del delitto*, nè *la volontà del delinquente* che deve determinare la *quantità della pena*, ma la *spinta criminosa* nelle circostanze più comuni. Sia *A* la spinta criminosa, o *il vantaggio risultante dal delitto*; la pena, per essere efficace, debb' essere maggiore di *A*. Ora tra le quantità maggiori di *A*, non si devono scerre nè le più grandi nè le medie, ma la più piccola, secondo lo stesso Beccaria (2). Dunque la pena potrà essere uguale ad *A* più 1710, o ad *A* più 179, ma non già uguale a due *A*. Ne' casi di prova difficile potrà la pena essere maggiore di *A* più 179; ma stabilire in generale la pena del *doppio* contro il fallimento, è stabilire una pena arbitrariamente, contro i principii rigorosi del diritto criminale.

« Ma quando la frode è fallimento, continua il dottis- « simo scrittore, il debito eccede la facoltà di chi fallisce; « mentre dunque v' è impossibilità a soddisfare con i pro- « pri fondi, sia al risarcimento, sia alla pena del delitto, ri- « mane la necessità dell' esempio. *Dunque* bisognerà sup- « plire con pene *personali* (3); ma queste pene dovranno

---

(1) Tom. II, p. 160.

(2) Dei delitti e delle pene, § XV, XXIII.

(3) Questo *dunque*, ossia questa conseguenza è precipitata: perchè non potrassi supplire

1.° Con esclusione dalle cariche
2.° Con perdita di diritti cittadineschi } ne' governi democratici ?
3.° Con locali confinazioni ?
4.° Con pena infamante . . . . ?

« prendere la norma dalla naturale e propria legge del *dop-*
« *pio* indicata dalla *natura del delitto*. Ora si può calcolare
« di quanto valore sia un uomo nella condizione in cui egli
« è, perchè tanti guadagni in tanto tempo avrebbe egli colla
« industria sua prodotto a sè stesso. Dunque la carcerazione
« ed il travaglio obbligato, per tutto quel tempo che vale
« la pena del doppio, sarà la pena conveniente in questi
« casi (1) ».

Da prima, come calcolerete il valor della giornata di un mercante? Chi ignora che le eventualità commerciali sono indefinite, e succedono talvolta grossi guadagni in un momento, dopo molti giorni passati senza il lucro d' un quattrino? Ora il valore della giornata debb'essere determinato con certa precisione, giacchè da questo primo elemento dipende la durata della prigionia.

Ma supponiamo la cosa possibile, e per ipotesi d' approssimazione fissiamo per *termine medio* a lire 40 il guadagno giornaliero che un *mercante di media classe avrebbe prodotto colla sua industria a sè stesso*. Sia il fallimento di lire 4000; la pena del doppio sarà dunque lire 8000; quindi sarà, come segue, la

---

(1) Tom. II, p. 160-161.

Pena di carcerazione e corrispondente travaglio per fallimento doloso di lire 8000, *calcolata coi principii di Beccaria.*

SPECIE di FALLITI DOLOSI.	VALORE della giornata.	GIORNI di prigionia a sconto della pena ossia delle lire 8000.	OSSERVAZIONI.
Proprietario vivente di redditi sui beni affittati	Zero	Tutta la vita, e non basta.	Per uno stesso delitto 1.° Un uomo finisce la vita in carcere a qualunque età v' entri, a qualunque età muoia, 2.° Un altro resta sciolto dalla pena in giorni 80. 3.° Un terzo in giorni 4000 ! ! !
Negoziante speculatore	100	80	
Mercante di prima classe	80	100	
Idem di classe media .	40	200	
Artista di prima classe	10	800	
Idem di classe media .	5	1600	
Idem di classe inferiore	2	4000	

I fallimenti de' privati arrestano meno i progressi delle ricchezze che la condotta poco equa de' Governi verso le proprietà de' cittadini. Questa proposizione è dimostrata da una parte dal *sommo grado di miseria* che dominò in Europa, allorchè i nobili spingevano la violazione delle proprietà private sino all'assalto pubblico; è dimostrata dall'altra dal *sommo grado di ricchezza* cui giunse l' Inghilterra, ove il Governo porta il rispetto alle proprietà sino allo

scrupolo, ed ove la giustizia de' tribunali per decidere dei diritti, non esamina gli abiti, i titoli, le patacche de' contendenti, e condanna un lord con quella indifferenza con cui condanna un facchino.

ARTICOLO SECONDO.

INTERESSE ECCITATO DALL' AMMINISTRAZIONE.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

I cavalli tra noi, dice Darwin, mostrano ben poche vestigia di comuni regolamenti, ma nei deserti della Tartaria e della Siberia, quando sono cacciati dai Tartari, si veggono formare una sorta di comunità, porre le sentinelle per non essere colti all' improvviso, ed *aver tra loro dei capi che dirigono ed affrettano il loro corso.*

Anche i lavori delle api sembrano diretti da qualche non ben noto regolamento, ed animati specialmente dalla presenza della regina.

Quest'ombra d'amministrazione è ben lontana da quelle combinazioni più o meno profonde che dirigono i lavori umani, e che forse non onorano infinitamente la nostra specie.

Se difatti *nelle società animali ciascun individuo che partecipa ai vantaggi comuni lavora in ragione delle sue forze*, come si vede principalmente nelle operazioni de' castori; all' opposto *nella società umana ciascun vorrebbe partecipare ai prodotti senza concorrere ai travagli*; quindi artificiali precauzioni, esterni impulsi si richieggono per ottenere dagli uomini quelle fatiche che i castori, le formiche, le api eseguiscono in comune per impulso naturale.

Egli è quindi facile lo scorgere che la somma delle ricchezze sociali crescerà o decrescerà, in parità di circostanze, secondo che crescerà o decrescerà la somma degli anzidetti stimoli e convergenti cautele.

Limitandoci a considerare quelle combinazioni di stimoli e di cautele che hanno per base l'*interesse*, le potremo ridurre a tre classi.

1.ª Associare l' interesse col dovere, cosicchè i lavoranti partecipino ai danni e ai vantaggi che risultano ai loro committenti, in parte o in tutto.

2.ª Destinare un vantaggio particolare alla maggiore capacità in generale o azioni specialmente volute, il che si ottiene o con addizione di lucri, o con sottrazione d'aggravi, o promiscuamente.

3.ª Reprimere con multe, ovvero con sottrazione di lucri, o aumento d'aggravi, o promiscuamente, quelle azioni e non-azioni per cui scema la massa de' prodotti sociali.

La persona pubblica che maneggia le accennate combinazioni affine d'ottenere gli scopi dell'economia, e che chiamasi *amministratore*, appena comparisce tra gli animali, mentre grandeggia tra gli uomini.

Gli scrittori d' economia dopo la metà dello scorso secolo, confondendo il sistema delle affezioni umane col sistema delle affezioni puramente animali, depressero il pubblico amministratore, e ne ridussero l'azione quasi a zero. Nella IV parte di questa prima Serie vendicherò i suoi diritti e svolgerò i suoi obblighi.

Basti qui l' avere accennato che quando le cose sono combinate in modo che

1.° L'interesse s'oppone al dovere,

2.° L'inolenza coglie i vantaggi dell'attività,

3.° La frode va scevra da multe:

si estende, per così dire, una paralisia per tutto il corpo sociale, una somma immensa di forze resta annullata, una somma immensa d' istanti perduta, una quantità immensa di materie trascurata, quindi la ricchezza sociale deve proporzionatamente decrescere.

SCOPI DELL'ECONOMIA.		XII. MEZZO D'ECONOM	
		1. *Associazione dell'interesse col dover*	
		NELL'AGRICOLTURA.	
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° E possibile combinare le cose in modo c divertimento, unendosi alla fatica, ne allegg la sensazione; così in alcuni paesi, allorchè d sgranare il miglio, lo si stende in una stanza si unisce la gioventù a danzare. In generale, chè il lavoro non richiede impiego di forza int tuale, e si riduce a moti meccanici uniformi, alleviare la fatica coll'introduzione di canto a e di ritmo accelerato.	
	2.° Il tempo.	2.° Si vede maggiore attività ne' paesi in c colono paga determinato grano per pertica al prietario, che ne' paesi in cui divide i prodotti metà; nel 1.° caso l'industria è stimolata dalla so di tutti i vantaggi e di tutte le perdite, senza sere scemata dalla tentazione del furto, ossia l'utile senza fatica; nel secondo caso lo stimol ridotto alla metà e la tentazione del *furto* è fa sima.	
	3.° La materia prima	3.° Combinò saggiamente Edgar l'interesse col vere, allorchè il paese di Galles essendo infes dai lupi, cambiò il tributo che gli pagavano popoli nell'obbligo di presentargli 300 teste di all'anno, e in questo modo ne liberò il regno.	
	4.° Lo spazio.	4.° Si risparmiano spazi o locali inutili, allor per esempio si costringono gli affittuari a trasp tare le materie necessarie ai ristauri degli edifizi si promette loro compenso alla fine dell'investit in ragione dello stato in cui si troveranno qu che furono fabbricati da essi col consenso del padro	
	5.° La massa.	5.° La forma del tributo che servì ad Edgar p scemare le perdite, servì ai Romani per accresce i prodotti. Nell'Inghilterra, non anco civilizzat essi imposero ai popoli l'obbligo di pagare determinato grano per tributo, onde spingerli a coltivar Per le leggi d'Ina, Re di Vessex, una parte d l'affitto de' poderi lungo le riviere veniva pagato pesci, acciò i popoli cogliessero il doppio vantag dell'agricoltura e della pesca.	
II. Accrescere nei prodotti.	6.° La perfezione.	6.° Il valor censuario che serve di base al trib diretto, restando sempre lo stesso, diviene stim a migliorie, perchè l'industria ne risente tutto vantaggio, e l'inerzia tutta la perdita. L'aume del tributo sopra certe colture può farle sparire scemare, come il decremento può far apparire a od accrescerle.	
	7.° La durata.	7.° Così per esempio la leggerezza del tributo boschi e l'obbligo delle piantaggioni, corrispond ai tagli, può servire a perpetuarli.	
III. Produrre col mezzo dell'amministrazione ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essa.	8.°	8.° L'asciugamento delle paludi, la sistemazi de' torrenti, gli argini ai fiumi, l'abolizione de' scoli comunali, la costruzione e ristauro delle st de, e cento altre cose o superiori ai *poteri* ind duali, od opposte alle *voglie* private, benchè u a tutti, sarebbero impossibili, se l'associazione l'interesse e del dovere non fosse coadiuvata d multe minacciate dall'amministratore ai ricalcitran	

principio.

LINISTRAZIONE, DELLA QUALE SONO TRE LE FORZE IMPELLENTI.

II. *Ricompense.* III. *Multe*

NELLE ARTI.

L idea della *ricompensa*, sia che si pre-otto l'imagine di *bene aggiunto*, sia bia forma d'*aggravio sottratto*, ad- sempre la sensazione della fatica negli iti modi con cui può essere ammini- perchè tanto la prima quanto la se- imagine è accompagnata da piacere.

La ricompensa accelera l'esecuzione vori.

Quando è *determinato il tempo* entro eve comparire l'azione da ricompen- restando nulla per quelle che vengono ;

Quando essendo *indeterminato il tempo*, omessa nella quantità *A* all'azione pre- a che comparisce prima delle altre, in eno *B* alla 2.a, in *A* meno *B*, meno la 3.a, restando nulla per le posteriori. ° e 4.° Tende a scemare il consumo materie e degli spazi, allorchè si ri- a *privilegio* concesso alle fabbriche gran- ad esclusione delle piccole; tale si è a one d'esempio la legge del Piemonte che a di filare seta a chi non possiede quat- quintali di galette. (De' vantaggi e degli nvenienti de' privilegi si parlerà nella IV e).

.° Accresce e perfeziona la somma dei ori

. Allorchè è promessa *ai due o tre mi- ori degli altri*, giacchè il premio accor- o a que' lavori promove sforzi inusitati tutta la moltitudine dei concorrenti ;

5.° Allorchè è concessa a *chiunque* ese- sce determinata azione: così Federico il ande giunse a perfezionare le tele ne' suoi iti, liberando i fabbricatori dalla coscri- ne in un paese in cui ciascuno nasce sol- o.

7.° Promove la durata delle opere, allor- è le cose sono combinate in modo che con- ui, finchè sussistono queste, e cessi cessan- esse. Per conservare la navigazione nel nale di Linguadoca, ne fu accordata la mutenzione e l' esazione de' diritti all'in- gnere Riquet che ne aveva formato il pia- e condotti i lavori, e quindi trasmessa suoi discendenti.

8.S Vi sono delle manifatture, che restan- perdenti per qualche tempo e talvolta periori alle forze pecuniarie degli intra- enditori, non potrebbero riuscire senza le ompense o *sovvenzioni* del Governo, fino momento in cui le perdite divengono mi- ri del guadagno; i Francesi additano tra altri esempi la fabbrica d'Abeville.

NEL COMMERCIO.

1.° Tra le operazioni cui è necessario il soccorso delle multe, abbiamo annoverato le strade, la buona costruzione e manutenzione delle quali

Scema la fatica de' viaggi e de' trasporti sì alle bestie che agli uomini, tanto più se vi si trovino di quando in quando sedili per riposare, colonne miliari che indichino le distanze, alberi che dall'improvvisa pioggia vi difendano, o dai cocenti raggi solari.

2.° Accelera i movimenti commerciali, lasciando e tempo e braccia e bestie all'agricoltura;

(*Cadono sotto l'articolo della celerità commerciale, promossa dall'amministrazione*,

I. *Le poste da lettere e cavalli*,
II. *Le barche così dette* corriere,
III. *I telegrafi*,
IV. Le borse . . . . .);

3.° Scema i guasti de' carri, delle bestie, dei sacchi, vasi, involti contenenti le mercanzie.

4.° Fa sparire tanti locali ad uso d' alberghi e d'osterie, giacchè le buone strade diminuendo la fatica e il tempo del viaggio diminuiscono la necessità delle stazioni e delle dimore;

5.° Accresce la massa degli oggetti trasportati, giacchè scemando il prezzo de' trasporti, si rende più generale il consumo, quindi più esteso lo smercio;

6.° Diminuisce i guasti cui soggiaciono le mercanzie ne' viaggi per le replicate contusioni, vicende atmosferiche, tendenza di certune alla corruzione, allorchè ne è ritardato il consumo.

7.° Rendendo facile il trasporto de' legnami dai boschi antichi, permette ai novelli di riprodursi e di perpetuarsi; rendendo facile il trasporto delle pesanti pietre, presenta il mezzo di accrescere durata alle case e strade cittadinesche, ed altre simili opere esposte a violente contusioni.

8.° Senza la buona manutenzione delle strade non sarebbe possibile (ove non sono acque navigabili) certa estensione commerciale, sì perchè non si potrebbero ritrovare tante bestie da tiro e da soma quante sarebbero necessarie, sì perchè i prezzi risultanti sarebbero superiori alle forze pecuniarie del maggior numero de' consumatori.

CAPO SECONDO

Opinione, e tutta la somma de' sentimenti diversi dall' interesse.

§ 1. *Dimostrazione del principio.*

« Gli Arabi, dice Raynal, addestrano il cammello al « corso col pungolo dell' emulazione. Un cavallo arabo si è « il rivale che viene presentato al cammello. Questi, benchè « meno pronto e meno leggiero, stanca finalmente il suo « vincitore nella lunghezza de' viaggi ».

Affine d'accrescere le ricchezze delle nazioni, i più savi legislatori profittarono non dell'interesse solamente, ma di tutti gli altri sentimenti che dominano a vicenda nel cuor umano.

Questa condotta era tanto più necessaria quanto che l'inerzia che assopisce le forze, prevale in moltissimi casi sull' interesse che le mette in moto.

All'inerzia s'uniscono talvolta altri sentimenti più o meno attivi, indicati colle parole di prevenzione, gusto, antipatia, convenienza, patriotismo, e mille altre cosicchè le determinazioni reali degli uomini relativamente alla produzione ed al consumo non coincidono sempre colle determinazioni che vorrebbe il loro interesse comune.

Conviene dunque trarre partito da queste forze diverse, e talora associarle alla forza dell' interesse, talora farle agire isolate, acciò l'attività e la vita circoli per tutte le vene del corpo sociale, e ciascun istante sia fecondo d' un nuovo prodotto. Così il saggio Numa, per esempio, impiegò l'apparecchio imponente della religione per accostumare i Romani a far uso del pane, od almeno a mangiare il loro grano

cotto, invece di mangiarlo crudo. Ad imitazione di Numa uno scrittore inglese propose come mezzo d' aumentare il commercio dell'Inghilerra, di spedire de' missionari presso i Negri ed i selvaggi del nuovo mondo. Il progetto di questo scrittore, o per dir meglio negoziante, non tendeva ad estendere l'impero della fede, ma ad indurre i selvaggi ad abborrire la nudità, quindi a vestirsi; e perciò consumare stoffe inglesi, indi assumere il gusto delle superfluità che accompagnano il vestito: in somma creare in essi de' pungenti bisogni, i quali gli inducessero a lavorare, affine di procurarsi i mezzi di soddisfarli.

Tra i sentimenti diversi dall'interesse primeggia per la sua forza e costanza la vanità, ossia *il desiderio di concentrare sopra di sè gli altrui sguardi, pensieri e discorsi.*

Ora la somma de' sguardi, pensieri e discorsi cresce sopra d'un individuo a misura che crescono in lui le qualità che il pubblico apprezza.

Egli è quindi evidente che i giudizi del pubblico concorreranno all'aumento delle ricchezze, se daranno la preferenza alla perspicacia sulla stupidezza (1), all'attività sulla poltroneria (2), alla probità sulla mala fede (3).

---

(1) Tra i bizzarri titoli di cui si decorarono le corporazioni per l'addietro, si trova quello di *Fratelli ignorantini.*

(2) Tra l'infima plebe milanese un proverbio dice: *Chi lavora ha una camicia, chi non lavora ne ha due.* Proverbio affatto opposto corre in Olanda.

(3) Presso gli Egiziani e gli Spartani era in onore il furto eseguito con destrezza.

SCOPI DELL' ECONOMIA.		X. MEZZO D'ECONOMIA NELL' AGRICOLTURA.
I. Scemare durante la produzione.	1.° La fatica.	1.° Il disprezzo cui erano condannati per l'addietro gli agricoltori, doveva aggravare il peso della fatica, come lo alleggerisce la stima mostrata ad essi da persona autorevole. L'avvilimento paralizza le forze, e lo schiavo non lavora che alla vista del flagello.
	2.° Il tempo.	2.° Allorchè si dividono i travagli agrari in modo che il prodotto di ciascun operaio resti separato da quello degli altri, si accresce la celerità in tutti perchè il confronto delle masse mette sott'occhi l'attività degli uni e l'inerzia degli altri: quindi nell'agricoltura che nelle arti, ed in ogni altro lavoro, giova l'associare l'uomo indolente all'uomo attivo, purchè non sia massima la differenza.
	3.° La materia.	3.° Il desiderio di trarsi dall'avvilimento e d'essere oggetto degli altrui sguardi, almeno colla apparenza del vestito, è una delle cause per cui nei circondari della città si trae vantaggio da materie che si lasciano perire altrove.
	4.° Lo spazio o i locali.	4.° L'architettura rurale si è migliorata ne' cantoni più popolati e più esposti agli sguardi dei passaggieri, non tanto per principio di economia, quanto per tema di sentirsi a tacciare d'ignoranza per cattiva organizzazione e consumo inutile *di locali*.
II. Accrescere nei prodotti.	5.° La massa.	5.° V'è più attività, movimento, industria nelle nostre popolazioni unite in borghi, che nelle popolazioni peruviane disperse, del che è in parte causa il pungolo dell'emulazione, acuto nelle prime per moltiplici confronti, nullo nelle seconde per mancanza di essi. La sorprendente copia delle derrate alla China si attribuisce in parte alla stima speciale che il pubblico ed il Governo compartono alla classe degli agricoltori.
	6.° La perfezione.	6.° La medaglia concessa al Duca di Bedfort per avere seminato delle ghiande, fu fonte d'infinite migliorie in Inghilterra. Vi sono in quel paese de' pubblici premi per chi produce rape più grosse, lane più fine, montoni più grassi .... L'opinione d'eccellente agricoltore diviene un cinto d'oro per chi la possiede; i suoi montoni, i suoi cavalli diventano celebri, e si comprano a prezzi esorbitanti.
	7.° La durata.	7.° La vanità può concorrere ad accrescere durata agli stabilimenti agrari come ad ogni altro, perchè questo sentimento sopravive all'interesse, e prolunga la nostra esistenza nella memoria dei posteri.
III. Produrre col mezzo dell'opinione ciò che sarebbe impossibile all'uomo privo di essa.	8.°	8.° Le accademie agrarie distribuendo certi gradi di stima ai loro corrispondenti ed anco ai semplici coltivatori, gli hanno eccitati ad intraprese che non erano sperabili dal solo privato interesse. Un solo premio agrario fa eseguire in un anno delle osservazioni ed esperienze da molti, che non sarebbero possibili ad un individuo in un secolo.

principio.

INIONE.

NELLE ARTI.	NEL COMMERCIO.
Romolo contando tra le occupazioni che soltanto l'agricoltura e la guerra, ludendo dal ruolo de' cittadini gli ar- i mercanti, aggravò la loro sorte, e prima causa dell'inerzia e torpedine plebaglia romana. All'opposto quando lo splendore della ica autorità diffondesi sulle private oc- oni, s'animano queste di nuovo vigore uova alacrità: *honos alit artes*, di- o stesso Cicerone, non affatto scevro egiudizi di Romolo.	1.° Il disprezzo che professa il popolo contro i mercanti di grano, costringe talvolta questi Ad usare delle false apparenze per nascondere gli ammassi che vanno facendo, il che equivale ad aumento di fatica; 2.° A perdere molto tempo nelle stesse apparenze ed in necessarie precauzioni.
Gli onori che Atene conferiva agli , indusse alcuni a travagliare gratuita- per essa. In generale nelle professioni i si può risparmiare moneta d'oro e nto, pagando colla moneta dell'onore.	3.° Diminuisce il numero de' mercanti, il che se costringe i proprietari a dare molto grano per poco danaro, cioè a vendere a basso prezzo, costringe il pubblico a dare molto danaro per poco, cioè a comprare a prezzo elevato.
Il consumo inutile di spazi nelle fab- è minore nelle città che nelle cam- , perchè, oltre la maggior ristrettezza, ori e più severe censure screditereb- a reputazione dell'architetto. L'onore da una parte dà all'ingegno di sè, dall'altra lo scioglie dalle cause nti, cosicchè raddoppiatesi le forze ne è invaso, succede travaglio sì dove lo stimolo del bisogno, che dove erebbe l'inerzia.	4.° Questo discredito scema le intraprese in grande, quindi accresce il bisogno di locali.
Le sfide e i concorsi pubblici di mu- di pittura in Delfo, Corinto, Atene, ono queste arti alla perfezione. In Ate- legge diceva: *peritior in sua arte pu- n prytaneo epulator, primamque se- ccupato.* (Il più perito nell'arte sua ese pubbliche mantenuto nel Pritaneo ia il primo posto).	5.° La concorrenza alla navigazione crebbe in Inghilterra, allorchè le leggi d'Atelstane promisero il titolo di *Tan*, o nobile, a chi avesse eseguiti due viaggi di lungo corso in mare. Ed una delle ragioni per cui l'Olanda continua ad essere il più attivo paese e più commerciante, si è l'opinione organizzata, in modoche un uomo diviene oggetto di ridicolo se non attende a qualche negozio. 6.° La mercatura si perfezionò in Italia quando i Genovesi ed i Toscani, e tra questi i nobili l'esercitarono con onore, con profitto, con gloria, e i Medici se ne vantarono sul trono Etrusco.
Allorchè sui ponti, sulle colonne, chi ed altri edifizi pubblici si permette itetto di collocarvi il suo nome, si rare, in parità di circostanze, maggior che nel caso opposto. Solamente nelle città possono fiorire utili ed aggradevoli, perchè solo dalla e degli artisti può nascere l'emula che è l'anima dell'industria.	7.° La mercatura decadde quando fu costretta dalle circostanze a ricoverarsi tra gli Ebrei, popolo che le prevenzioni religiose avevano coperto di disprezzo. 8.° Senza le statue, che in onore de' mercanti fece innalzare il Parlamento Inglese, non si sarebbero forse vedute tante intraprese ardite, sì utili a quella nazione, talvolta sì fatali a quelli che le eseguirono.

CONCLUSIONE DEL LIBRO SECONDO.

Esame della distinzione de' travagli produttori e non-produttori.

Dalle cose sin qui dette apparisce

1.° Che la ricchezza risulta dal concorso utile e simultaneo del *potere*, della *cognizione*, della *volontà*;

2.° Che ciascuna di queste cause si suddivide in vari elementi;

3.° Che tutte le azioni umane che accrescono qualcuno di questi tre elementi, accrescono la produzione delle ricchezze.

Queste tre verità sono ridotte quasi allo stato di *sensazione visibile* nel Quadro Sinottico posto alla fine di questo volume.

Si vede quindi quanto andarono vagando lungi dal vero i seguenti scrittori, allorchè vollero ridurre a capi generali le cause produttrici delle ricchezze.

I. *La terra è l'unica sorgiva delle ricchezze, ed è l' agricoltura che le moltiplica* (1).

La terra e l'agricoltura sono due porzioni del *potere*, ma non tutto il potere.

Gli elementi che influiscono sulla *cognizione* e sulla *volontà*, qui non compariscono.

---

(1) *Physiocratie*, p. 107, vedi anco le seguenti opere *Treasure of Trafic, by Lewis Roberts.* — *Vanderlint's, Essay to make money plenty.* Anche Locke nell' opera sui mezzi di scemare l'interesse ed aumentare il valore del danaro, inclina a rifondere nelle terre l'unica sorgente della ricchezza nazionale.

II. *La ricchezza degli Stati non nasce realmente che dalla fatica degli individui* (1).

Dove lasciate, per esempio, l'azione degli agenti naturali che scema moltissime volte fatica agli uomini, ed il cui concorso è sempre necessario?

III. *Le cause delle ricchezze si riducono alle terre ed al travaglio* (2).

Vedi le osservazioni antecedenti sotto il numero I e II.

IV. *La terra, il lavoro, i capitali, ecco le sole sorgenti alle quali si ha fin qui riferita l'origine di tutto ciò che fa parte di nostri beni* (3).

Vedi le osservazioni antecedenti.

In generale gli scrittori d' economia intendono per travagli le *azioni materiali* dell' *agricoltore*, dell' *artista*, de *commerciante*, e a queste sole attribuendo la produzione delle ricchezze, negano alle altre professioni il vanto di concorrervi.

La società, dice Condillac, *deve tutte le sue ricchezze alla industria del colono, dell'artista e del mercante* (4).

Questo è lo stesso che dire che l'indicazione delle ore dipende intieramente dalle ruote dell'orologio, e nulla dalla molla elastica che le fa agire, nulla dai fusti che le tengono unite, nulla dalla cassa che le difende dalla polve, nulla dalla sfera che rende visibile il loro movimento.

---

(1) Beccaria, t. II, p. 114. I testi contraditorii di questo dottissimo scrittore compariranno nella nella VI parte di questa prima Serie.

(2) Palmieri, tom. II, p. 93-104 Una prova del merito di Palmieri si è l'aver egli confutato il sistema degli economisti francesi in un tempo che imponeva a chiunque per la celebrità degli scrittori che lo difendevano.

(3) Lauderdale (*Recherches sur la nature et l'origine de la richesse pubblique*, p. 74).

(4) *La commerce et le gouvernement*, p. 348.

Sono quindi costretto ad arrestarmi sopra una distinzione celebre introdotta dagli scrittori ne' travagli sociali, e che s' oppone a quanto ho detto finora.

Smith (1), Ortes (2), Beccaria (3), Mengotti (4), Simonde (5), altri scrittori distinguono le professioni in produttrici e non-produttrici, intendendo per le prime quelle il cui travaglio è suscettibile di durata, per le seconde quelle il cui travaglio s' estingue all'istante.

Difetti di questa distinzione sono

1.° *Confondere travagli disparatissimi ed opposti.* Secondo Smith l'amministratore, l'avvocato, il cattedratico, il generale devono essere posti in compagnia de' mimi, de' saltimbanchi, delle meretrici;

2.° *Disgiungere travagli analoghi;* così a norma dell'accennata distinzione il chirurgo che vi taglia un braccio deve trovarsi nella classe dei produttori, e il medico che vi salva la vita, nella classe de' non produttori;

3.° *Scemare la stima ai travagli più utili concentrandola sopra quelli che lo sono meno.* Franklin che allontana dal vostro capo il fulmine, vedesi nella classe de' non-produttori, e un mascalzone che vi fabbrica una scopetta, comparisce nella classe de' produttori.

Questa aberrazione della stima, questo erroneo giudizio sull'importanza de' travagli si fa sentire nel seguente squarcio della dissertazione sul Colbertismo:

---

(1) *Recherches sur la nature el les causes des richesses,* t. II, p. 311-314.

(2) Tom. I, p. 343-334.

(3) Tom. II, p. 78-79.

(4) *Colbertismo*, 317 318.

(5) *De la richesse commerciale,* t. I, p. 29-34-34-47. Questo illustre scrittore ci assicura che l'accennata distinzione *fa la base di tutto il sistema di Adamo Smith*, p. 31. — Se questa base anderà a terra, cosa diverrà dunque il sistema del professore di Glasgow?

« E in primo luogo gli artefici nelle opere che fanno, « ci lasciano un permanente vestigio della loro industria; il « che ben meritamente li distingue dalla turba sì numerosa « degli altri o inutili o frivoli o certamente sterili consuma- « tori; le cui azioni di lor natura fugaci passano e si dile- « guano nell'atto stesso che sono prodotte. Dopo il gor- « gheggio d'un musico, la suonata d' un ceterista, la pa- « vaniglia d'un ballerino, o la scurrilità dell' istrione e del « giocolatore, non rimane che la memoria delle azioni loro, « che svaniscono appena nate, e che mille volte ripetute, « mille volte si perdono nel vano dell'aria in cui son fatte. « Codesti artefici del solazzo, o guaritori della noia, che « servono per altro a far men grave la vita, vivono total- « mente a peso della società, come quelle piante parassi- « tiche che si nutrono della sostanza dell'albero a cui sono « attaccate, mentre ne adornano col loro fogliame la ru- « vida scorza; laddove i facitori d' un vaso, d'un tappeto, « d'un oriuolo, e tutti gli altri modellatori di forme, realiz- « zano il loro travaglio in una cosa durevole, la quale su- « bentra in luogo delle sussistenze che più non esistono, « e restituisce alla nazione il valor delle derrate e de'generi « che furono dall'artefice consumati (1) ».

Da questa maniera di discorso si rileva, che serbasi la stima pe' lavori durevoli, e quasi spargesi il disprezzo sopra i fuggiaschi. Con questa logica il bravo suonatore che eseguisce un'aria difficile, è men pregevole del copista che la stende sulla carta. Un pittore d'ornati che lorda il soffitto d' una stanza, merita un posto distinto nella società, e Berthollet che ci ha insegnati il metodo d'imbianchire le tele coll'acido muriatico ossigenato, debb' essere confuso colla

(1) *Colbertismo*, p. 317-318.

turba sì numerosa degli altri, o inutili, o frivoli, o certamente sterili consumatori, le cui azioni di lor natura fugaci passano e si dileguano nell'atto stesso che sono prodotte. In questa classe sterile collocherete l'uomo di genio che inventò l'aratro, non il paesano che l'adopera; sterile chiamerete pure il filosofo che ci somministrò il metodo d' esporre i pensieri sulla carta e ridurre le sensazioni dell' udito a sensazioni dell' occhio, non lo scolaro che adopera la scrittura senza neppur sospettare la profondità di questa invenzione. Fate largo al carbonaio ed allo spazzacamino perchè lasciano vestigia della loro industria, e non considerate che come una *pianta parassitica* il militare che dagli interni nemici vi difende e dagli esterni. Inalzate alla classe de' produttori il parrucchiere che vi ha tagliato leggiadramente i capegli, e lasciate tra gli inutili, o frivoli, o sterili consumatori Burlez che inventò l'arte di conservare le aringhe.

Allorchè non si voglia contorcere il senso usuale affisso alle parole, per travaglio produttore s' intenderà sempre quello che direttamente o indirettamente concorre ad eccitare un piacere e a far cessare un dolore, cioè s' intenderà un travaglio utile, giacchè l'*utilità* è la *prima* norma che ci dirige nella classificazione degli oggetti circostanti, come la *difficoltà* ne è la seconda. Data la stessa utilità e difficoltà, la *durata* accresce il prezzo; ma un oggetto non cambia specie, perchè s'accresce o s'accorcia la sua durata.

La classificazione di Smith non è fondata sulla natura del travaglio, ma su l'uso che si fa del prodotto; quindi lo stesso travaglio dovrà ricevere il titolo di produttore o di non-produttore, secondo l'impiego susseguente che si fa dell'oggetto cui fu applicato. Così, se un cuoco fa una tartara che il padrone mangia sull'istante, il travaglio del cuoco non è produttore; ma diviene tale, se la tartara è posta in una bottega per essere venduta.

Quanto ho detto finora, può essere riguardato come una risposta superficiale ad una mal calcolata e superficiale

classificazione. Quanto segue forse può meritare maggiori riflessi.

I filosofi, cui qui m' oppongo, possono paragonarsi al volgo che nega l' esistenza dei gaz e simili oggetti, perchè non cadono sotto i suoi sensi ottusi. Io dico adunque che i travagli chiamati da Smith non produttori, perchè a suo giudizio non lasciano traccia dopo di sè, la lasciano realmente, il che sarà chiaro dalla confutazione delle speciali idee che il dottissimo Simonde propone a difesa del filosofo Scozzese.

« Tutti i travagli, dic' egli, sono essi suscettibili d'accu-
« mulazione? No: ve ne sono molti che non hanno per
« soggetto una cosa materiale, o che almeno non la cam-
« biano in maniera da accrescerne il prezzo. Ove trovereb-
« besi il valor accumulato delle marce e contromarce d'una
« armata, degli studi del giureconsulto o d'un medico, dei
« discorsi d'un predicatore, dei suoni aggradevoli d'un mu-
« sico? (1) ».

È facilissima cosa a ritrovarli, rispondo io. Difatti

§ 1. *I travagli del soldato sono travagli produttori.*

È un fatto appoggiato a tutte le storie, confermato dalla giornaliera esperienza, che la produzione *ceteris paribus* è in ragione della sicurezza;

Ora la sicurezza nasce dalla vista di chi può annullare gli sforzi dei nemici interni ed esterni, dall' esistenza d'una forza che le persone dei lavoratori può difendere e il prodotto de' loro lavori. Distruggete la sicurezza, fate sparire l' uomo armato che la produce, ed eccovi le campagne

---

(1) *De la richesse commerciale*, tom. I, p. 29.

deserte, i telai abbandonati, i lavoratori dispersi. Togliete le sponde d'un canale per cui l'acqua passando viene a fecondare i vostri prati, e vedrete i prati cambiarsi in paludi, i tuguri degli agricoltori divenir tane d'immondi rettili, e gli agricoltori costretti a ritirarsi altrove. Allorchè Minosse equipaggiò un'armata e cacciò dal mare i pirati, poterono i Greci abbandonarsi all'agricoltura, alle arti, al commercio: non lo poterono anteriormente. L'Attica fu la prima a sentire questi vantaggi. Gli altri popoli della Grecia, che non godevano di sicurezza uguale, rifluirono nell'Attica e resero fecondo quello sterile suolo; e la coltura s'estese più lungi a misura che s'estese la sicurezza.

Volete dunque vedere e toccare *il valor accumulato delle marce e contromarce d'un'armata?* Vedete e toccate la somma de'lavori sociali. Paragonate le coste dell'Affrica, l'Arabia, la Persia, l'Asia minore floridissime al tempo dei Romani, epoca di sicurezza; isterilite e deserte ne' tempi attuali, epoca di trepidanza. Paragonate l'America incivilita coll'America selvaggia. Nella prima campi coltivati, *maremme* asciugate, foreste abbattute, verdi praterie, fecondi pascoli, abitazioni sane, città ricche, strade spaziose, porti pieni di vascelli, un popolo numeroso che vive nell'abbondanza, perchè massima è la sicurezza. Nella seconda, profonde solitudini, foreste spaventevoli, sterili lande, acque stagnanti, vapori impuri, rettili velenosi, perchè nissuna sicurezza. Le orde feroci che scorrono questi deserti senza fissare la loro dimora, sempre occupate ad inseguire la loro preda, sempre animate tra esse da rivalità implacabili, non s'incontrano che per azzuffarsi e distruggersi.

Say, benchè rigetti la distinzione di Smith, pure parlando della guerra dice: « Smith chiama il soldato un ope-
« raio non-produttore. Piacesse al cielo ch'ei fosse tale. Egli
« è piuttosto un operaio distruttore: non solo egli non ar-
« ricchisce la società d'alcun prodotto, non solo egli con-
« suma quelli che sono necessari al suo mantenimento, ma

« spesso egli è chiamato a distruggere inutilmente per sè « stesso il frutto penoso dell'altrui travaglio (1) ».

Il saggio Pietro Verri parlando de' soldati dice : « Que- « sto ceto d' uomini che non contribuisce all' annua ripro- « duzione e consuma (2) ». Palmieri ripete l'idea di Verri (3).

Si ravvisa la fallacia di queste idee, allorchè si paragona il soldato all' agricoltore che leva dall'albero i rami inariditi o gli anco vivi e sterili, acciò non occupino il luogo de' fruttiferi, e sottraendo loro l'umore, non ne impediscano l'aumento. Finchè de' topi sotterranei faranno guasto ai prati, sarà necessario tendere loro delle insidie per distruggerli. Finchè nelle risaie nasceranno erbe parassite, farà duopo cacciarvi dentro delle villanelle per estirparle. Finchè le *carughe* porteranno rovina alle viti, converrà andare in traccia e gettarne al fuoco le uova. Finchè le gazze divoreranno il grano turco, sarà costretto il paesano a disperderle con colpi di fucile. Dite lo stesso delle cavallette, de' lupi, degli orsi . . . . Ora se convenite che questi travagli influiscono nella produzione, benchè sembrino non lasciar traccia visibile dopo di essi, con quale logica, che il ciel vi salvi, ricuserete il titolo di produttore al travaglio del soldato che intimidisce, disperde o uccide i rei interni o esterni che vorrebbero disturbare i travagli sociali ? L'uomo, dice Platone, nasce animale guerreggiante e rapitore : finchè vi saranno de' beni esposti alla sua cupidigia, egli cercherà d'impadronirsene coll'astuzia o colla forza, invece d' acquistarli col lavoro. Quindi è così necessaria una sorveglianza che incutendo timore reprima l' altrui audacia rapitrice, come è necessaria l'esistenza di fantocci armati negli orti, acciò ne sentano

---

(1) *Traité d'économie politique* tom. II p. 262, 2.me édition.
(2) Storia di Milano, tom. I. p. 212.
(3) Tom. I. p. 45.

spavento i passeri che vorrebbero divorare i semi dispersi sul suolo (1). Il lavoro del soldato che dissipa o distrugge i perturbatori della società, concorre così alla produzione come concorre la zappa che tronca le radici dalla gramigna. L'azione del primo conserva all'uomo attivo il suo capitale intatto, e ferma la volontà d' impiegarlo; l'azione della seconda conserva al grano gli elementi terrei ed aerei e la possibilità di convertirli in proprio alimento (2). Ora se la sorveglianza sociale fosse esercitata promiscuamente dall' agricoltore, dall'artista, dal commerciante, la produzione scemerebbe in ragione degli istanti consumati da ciascun sorvegliatore; mentre, a norma de' principii esposti, questa somma d' istanti riesce minore, quindi maggiore la produzione se della sorveglianza è incaricata una sola classe di persone, giacchè s' ottengono in questo modo tutti i vantaggi della divisione dei travagli.

---

(1) Gli Indiani, persuasi della trasmigrazione delle anime, s' astengono dall' uccidere gli animali per tema d'offender qualche loro parente passato ad altra vita. Questo sistema fu causa per cui gli armenti bovini moltiplicati all'eccesso, emigrando in copia dai campi dell'Indie, passarono ad infestare il paese de' Cinamolgi, i quali per schermirsi dall'importuna voracità di questi ospiti indiscreti, opposero loro stuoli numerosi di mastini per esterminarli a misura che comparivano.

(2) Dai primi tempi storici sino al presente si scorge che i pirati compariscono con tanta facilità ne' mari, con quanta ne' campi la gramigna. Quindi sono così necessarie alla produzione commerciale le marce e contromarce delle squadre armate, come sono necessari i movimenti della zappa alla produzione agraria; perciò non si può addurre da' Romani impresa più gloriosa e giusta, nè guerra che abbia fatto tanto onore o più meritato tra le molte che condusse a fine Pompeo, quanto la guerra piratica.

§ 2. *I travagli del giureconsulto sono travagli produttori.*

Allorchè due persone vengono a contesa per qualche diritto, e ciascuna s'affanna a trarre il suo avversario nel proprio parere, possono esse lavorare?

Allorchè è possibile che vengano offuscati e quindi cancellati i diritti che la legge mi concede, m'affaticherò io ad acquistarli?

Allorchè ignoro qual porzione di ricchezza toccherà al mio travaglio, sono io molto disposto ad eseguirlo?

Gli studi del giureconsulto, del giudice, del notaio concorrono dunque alla produzione delle ricchezze

1.° Rinforzando il sentimento della sicurezza di godere il frutto dei propri lavori e disporne a suo grado,

2.° Lasciando ai lavoranti tutto quel tempo che perderebbero in reciproche contese,

3.° Mostrando i vantaggi che la legge garantisce a ciascuno nelle vicende sociali.

Se dimentichiamo le astrazioni metafisiche per osservare gli uomini quali sono, cioè queruli, ignoranti, sospettosi e litigiosi; se cancelliamo l'idea comune che nelle ricchezze altre cause non ravvisa che *la terra*, *il travaglio*, *i capitali*; se c'inalziamo al principio additatoci dall'esperienza, cioè che la produzione risulta dall'azione combinata del *potere*, della *cognizione*, della *volontà*, vedremo ad evidenza che qualunque professione, la quale accresca qualcuno di questi tre elementi, concorre alla produzione delle ricchezze.

I travagli del notaio, del giureconsulto, del giudice concorrono dunque alla formazione de' prodotti, come la luce alla sensazione della vista, la bussola alla direzione del bastimento, la sentinella alla sussistenza d'un campo assediato. Se si contano tra i produttori le donne che sgomitolano i fili per farne tela, gli agricoltori che mondano il grano per averne la miglior semente, i costruttori de' ponti che facilitano

i trasporti, gli scavatori de' canali che rendono possibile l'irrigazione, con più forte motivo debbesi collocare nella classe suddetta tutta la massa de' causidici, destinata a tôrre le contese nel riparto de' vantaggi sociali, a promuovere la circolazione de' diritti a norma delle leggi, a garantire l'industria del debole e dell'ignorante dalle superchierie del forte, o dalle cavillazioni dell' astuto, vantaggi e diritti che sono l'unica molla che reagisca contro l' inerzia e metta in moto le forze produttrici.

Il concorso de' causidici alla produzione è tanto maggiore, quanto è maggiore la somma degli istanti che i lavoratori perderebbero nelle loro contese, e questa somma cresce in ragione della moltiplicità de' rapporti sociali e dell'oscurità delle leggi. Quindi se a Roma, finchè furono rozzi i costumi e poche le leggi, gli avvocati passeggiavano per la pubblica piazza andando in cerca de' clienti, e si contentavano di piccoli onorari; all'opposto quando crebbe la civilizzazione, quando si moltiplicarono i contratti cittadineschi, e più leggi furono necessarie per impedire le *collisioni*, i clienti andarono in traccia degli avvocati, i quali nelle loro case stabilirono una specie di tribunale e vollero onorari maggiori: come appunto succede ai mercanti, i quali nei paesi poveri vanno in giro colle merci sulle spalle, ne' paesi ricchi si stabiliscono in luogo fisso coi loro fondachi, a maggior comodo degli avventori e maggior agio di essi.

§ 3. *I travagli del medico sono travagli produttori.*

I lavori di questa classe di persone concorrono così alla formazione de' prodotti, come vi concorrono le forze del corpo e dello spirito che essi conservano.

Say che nega al medico il pregio di concorrere alla produzione delle ricchezze, espone così il suo pensiero:

« Un medico va a visitare un ammalato, osserva i sin-
« tomi del suo male, gli prescrive un rimedio ed esce

« *senza lasciare alcun prodotto che l' infermo o la sua fa-*
« *miglia possano trasmettere ad altri,* nè conservare per con-
« sumarlo in un altro tempo.

« L' industria del medico è ella improduttiva ? Chi po-
« trebbe pensarlo ? L'ammalato fu salvo. Questa produzione
« era essa incapace di diventar la materia di un cambio ?
« No, perchè il consiglio del medico fu cambiato contro i
« suoi onorari ; ma il bisogno di questo consiglio ha cessa-
« to dal momento istesso in cui fu dato. La sua produ-
« zione era di dire, la sua consumazione di udire ; e *fu*
« *consumato nello stesso tempo che prodotto* (1).

I. Cominciamo dal dire a Smith ed a Simonde : l'infermo salvato, e le sue forze vitali innalzate dal grado 1 al grado 30 , sono prodotti che si possono verificare colla vista e col tatto. Questi prodotti, o la *durata* di questo essere fisico-morale, sono effetti

1.° De' consigli del medico,

2.° Dell'azione de' medicamenti,

3.° Delle leggi generali della natura.

L'azione del medico è dunque affatto uguale all'azione dell' agricoltore che fa de' fori ai gelsi per scaricarne gli umori abbondanti, sparge il concime sul suolo per rinnovarne il vigore, copre con paglia e terra le viti acciò non soccombano al freddo . . . — È cosa veramente strana che i sullodati scrittori collochino nella classe produttrice il ferraio che fabbrica una vanga con cui si smove il terreno, e ne escludano il medico che fa ricomparire le forze, dalle quali è maneggiata la vanga, ed il terreno sommosso.

II. Diremo ora a Say : la malattia senza i consigli del medico avrebbe continuato per giorni 200,
il medico l'ha fatta cessare in » 20,

l'ammalato ha dunque guadagnato gior. 180.

(1) *Traité d'économie politique* tom. I.er p. 117.

Supponete il valore d' ogni giornata uguale a lir. 10; avremo in 180 giornate lir. 1800, *proprietà trasmissibile ai parenti o ad altri*, e alla formazione della quale è così concorsa l'azione del medico, come concorre l'azione del potatore alla produzione dell'uva. — È cosa strana che il sullodato scrittore riconosca azione produttrice di ricchezza nel legnaiuolo che accomoda la *macchina-aratro*, e non la riconosca nel veterinario che accomoda la *macchina-bue* che strascina l'aratro.

Supponete ora che l'ammalato senza i consigli del medico fosse morto. Il capitale fisso in esso, ossia il suo valor personale, sarebbe stato ridotto a zero. I valori personali, diversi secondo le abilità, erano a Roma come segue nella vendita degli schiavi.

Abilità.	*Valore degli schiavi in sesterzi.*
Agricoltore	dai 6000 agli 8000.
Grammatico	» 100,000 » 700,000.
Commediante . . .	» *Idem* » *Idem.*
Rettorico	» 50,000.

Nel sesto secolo dell'era cristiana i valori degli schiavi erano come segue:

Abilità.	*Valore degli schiavi in soldi d'oro.*
Semplice schiavo, o servo . . .	20.
Schiavo che sapeva leggere . . .	50.
Idem, essendo medico	60.

Questi valori dimostrano da una parte la stima che fecero sempre gli uomini delle industrie chiamate non-produttrici da Smith, ed i prezzi che sborsarono per conseguirne

gli effetti; dall'altra il vantaggio che risulta alla società dall'azione che le conserva in vigore, riflettendo che preservarle dalla morte è lo stesso che riprodurle.

Supponiamo finalmente a maggiore schiarimento di quanto ho detto, che un estero consulti un avvocato milanese sull' indole d'una lite, o un'architetto sul piano d'una casa, o un medico sulla sua salute, e che compensi con 3ooo franchi i loro consulti: questi 3ooo franchi avranno o non avranno accresciuta la ricchezza nazionale?

§ 4. *I travagli de' professori di qualunque specie sono travagli produttori.*

I. *Professori di morale.*

Il sullodato Simonde non sa ove ritrovare il valor accumulato dei discorsi d'un predicatore (V. pag. 356). Sono quindi costretto a ricordargli che questo valore si realizza, si vede, si tocca

1.° Nella somma delle cose restituite dopo i discorsi suddetti,

2.° Nella somma de' furti e delle ferite scemate,

3.° Nella somma de' lavori cresciuti in ragione dell'aumentata sicurezza,

4.° Nel decresciuto prezzo del danaro per aumentato credito in ragione dell' aumentata moralità.

In ogni società difatti, in cui il sentimento del giusto ha poca energia, v' è poco credito, quindi poco commercio. Dove l'opinione non fa arrossire la mala fede, dove i fallimenti dolosi sono ammirati come tratti di speciale destrezza, ivi i capitali si racchiudono, ivi le ricchezze non si ripartono equabilmente, ivi con tale cautela e diligenza si contratta che langue ogni produzione e la forza alimentatrice degli Stati s'annienta.

Egli è sì vero che il valore de' discorsi d'un predicatore

si realizza e si accumula, che in tutte le professioni crescono le mercedi a misura che vi si richiede maggiore moralità. Allorchè Numa Pompilio inalzò un altare alla Buona Fede, cioè stabilì un pergamo di morale, conosceva ben meglio l'economia che non la conoscano i filosofi moderni.

II. *Professori di scienze ed arti.*

Il sensatissimo Say parlando de' prodotti intellettuali, ch'egli chiama prodotti immateriali, dice: « I prodotti immateriali non essendo capaci di conservarsi, non possono accumularsi. Col favorire la loro moltiplicazione si fa *niente* « per la ricchezza, sì soltanto per lo consumo (1) ».

Abbiamo già veduto in particolare quanto questa proposizione sia falsa, allorchè s'applica ai medici; per vederne ora tutta la falsità in generale, basta che consideriamo i professori come mercanti d'idee e di cognizioni.

Ora siccome le cognizioni sono così per lo meno necessarie alla produzione delle ricchezze come lo sono le macchine, quindi i suddetti professori concorrono alla produzione per lo meno quanto vi concorrono i macchinisti. Spieghiamoci meglio.

Supponete che non vi siano professori di scienze ed arti: in questa ipotesi ciascuno dovrà

1.° Perdere molto tempo nella ricerca e nello studio di molti libri;

2.° *Idem* scorrerne 99 per cento d'inutili, che non varrebbero la pena d'essere letti;

3.° Sudare nello studio, senza potere talvolta raccorre la bramata istruzione, per mancanza di chi additi un'idea intermedia ommessa dall'autore;

---

(1) *Traité d'économie politique* tom II p. 381, 2 me édition.

Totale del tempo perduto A a norma dei numeri 1, 2, 3.

4.° Impiegare capitali B nella compra de' libri e nei tentativi da eseguirsi per venire in cognizione del vero in ogni ramo d'arti e scienze;

5.° Restare privo d' istruzione ne' casi M, in cui il tempo disponibile fosse minore di A; e ne' casi N, in cui i capitali disponibili fossero minori di B.

Questo tempo A e capitale B, moltiplicato per la somma degli individui S, diminuirebbe la produzione, a motivo del tempo, de' capitali

1.° in generale di . . . . . SA . SB,

2.° in particolare di . . . . . M . N;

quindi resterebbe impossibile una somma di prodotti R.

Questi inconvenienti cresceranno indefinitamente, se farete sparire i libri, prodotti sussistenti de' professori (1); se ridurrete gli uomini alla primitiva ignoranza, cioè se da una parte accrescerete il numero delle idee false che ingombrarono lo spirito per tanti secoli, dall'altra cancellerete le idee vere, che, trasmesse d'età in età, si ammassano nelle teste de' professori, e da questi fondachi passano al pubblico. Per formarsi un'idea di questi inconvenienti, leggete dalla pag. 308 alla 318.

Aprite ora i magazzini delle idee, e lasciate ai rispettivi mercanti la facoltà dello smercio. In questa ipotesi la compra dell'istruzione costerà

in tempo . . . . . $\frac{SA}{1000}$,

in capitale . . . . . $\frac{SB}{1000}$,

(1) Questi libri, giudicati secondo le idee erronee di Smith e suoi commentatori, si dovrebbero dire prodotti durevoli dell'azione intellettuale dei loro autori.

otterranno impiego i tempi *M* e i capitali *N*, quindi diverrà possibile la somma de' prodotti *R*.

Considerando la massa de' magistrati come

1.° Centri d' istruzione ,

2.° Garanti di sicurezza ,

3.° Scotitori dell' inerzia colla mostra de' premii, si scorge che questa classe concorre con triplice azione allo sviluppo delle ricchezze, ed ebbero torto il saggissimo Pietro Verri (1), il tenebroso Ortes (2), allorchè, seguendo le tracce di Smith, esclusero i magistrati dalla classe de' produttori.

Il sensatissimo Say, benchè rigetti la distinzione de' travagli in produttivi e non-produttivi, dice: « Egli è però « impossibile l'ammettere il sentimento di Garnier, il quale « dall' essere produttivo il travaglio dei medici, de' legali e « simili persone, conchiude che sarebbe utile ad una nazio- « ne il moltiplicarli come ogni altra specie di lavoranti (3) ».

Io dirò che è utile ad una nazione che si moltiplichino sì gli uni che gli altri, finchè v' è bisogno d' essi, ossia finchè v' è smercio interno ed esterno de' loro lavori. Say e Garnier hanno dunque ugualmente torto. Egli è difatti così opposto all' economia l' aumento de' legali, de' medici, dei giudici al di là del bisogno, come le è opposto l' aumento de' fabbricatori di panni, tele, veli al di là della dimanda. Allorchè le repubbliche italiane volevano per loro governatore uno straniero, il comune d'Agudio, rinomato per questa sorta di persone, ne somministrava a molti Stati d'Italia; egli era utile per esso il moltiplicare gli individui di questa classe; sarebbe stata stoltezza per un altro paese. Finchè si

---

(1) Tom. I. p. 237. 238 315.
(2) Tom. I. p. 343-344.
(3) Opera citata tom. I. p. 121-122.

manterrà la riputazione di Monpellier in medicina, sarà utile a quella città l'incoraggire gli studi medici, come è utile l'incoraggire le fabbriche de' panni a Sedan. L'alta opinione di cui godevano gli Ateniesi nelle scienze e nelle arti, faceva de' loro libri un oggetto essenziale di commercio; quindi conveniva ad Atene fomentare la produzione de' libri, come conveniva fomentare la produzione de' scanni alla Tessaglia, delle coltri a Corinto, degli origlieri a Cartagine, come conviene attualmente promovere la formazione de' musici a Napoli, de' comici a Verona, de' ballerini a Parigi.

Perchè vi può essere eccesso nella massa de' funzionari, de' medici, de' legali . . . , risulta forse che non concorrono alla produzione? Sarebbe certo pazzia il moltiplicare ed offuscare le leggi per accrescere il numero degli avvocati, ma sarebbe pazzia uguale il contorcere le strade per accrescere i carrettieri.

Siccome tutti i travagli utili contribuiscono alla produzione delle ricchezze, così non si può dire che la classe, per esempio, de' funzionari pubblici sia stipendiata dalla classe degli agricoltori. Ne' travagli agrari ed in qualunque altra specie utile, v'ha la sua parte il funzionario come ve l'ha l'agricoltore, l'artista, il commerciante. La qualità e intensità delle azioni concorrenti può diversificare la quantità delle ricompense, ma non farà mai che questi ricevano, per così dire, la limosina da quelli, come vorrebbe darci ad intendere Smith.

§ 5. *I travagli delle arti piacevoli, dette frivole dagli economisti, sono travagli produttori.*

Gli scrittori d'economia sono grandi nemici de' suoni, de' canti, de' balli, delle rappresentazioni sceniche e simili travagli, perchè non lasciano traccia dopo di sè, ossia perchè appena eseguiti spariscono, e non possono più essere

oggetti di cambio, nè origine di proprietà. « Un po' di ri-
« flessione basta per far comprendere, dice il dotto Simon-
« de, che la società non può essere arricchita se non se
« dai travagli i cui frutti s'accumulano, e che *essi soli sono*
« *l'origine d'una proprietà* ».

Risposta. Chi mai ignora che molti suonatori, cantori, ballerini, commedianti divennero più ricchi di tutti gli artigiani, chiamati produttori da Smith e da Simonde, e portarono nella loro patria grossi capitali con cui comprarono case e terreni legittimamente? *I loro travagli sono così naturale origine di proprietà, come lo sono quelli dell'agricoltore, dell'artista, del commerciante.* Vendendo ad altri un piacere, o liberandoli da un dolore, furono liberamente ricompensati nel grado che determina la concorrenza. Se fosse vera la massima del sig. Simonde, converrebbe riguardare come altretanti furti le proprietà che i medici, gli avvocati, i professori acquistarono coi loro travagli, giacchè neppur questi lasciano tracce dopo di sè, a giudizio del sig. Simonde, come abbiamo veduto di sopra (1).

Obbiezione. « Una porzione della ricchezza nazionale, soggiunge il sig. Simonde, non può consistere nè in « suoni nè in canti, mentre si concepisce benissimo come « dello zucchero, delle bevande, dei merletti e simili merci « che riempiono la bottega sia del caffettiere, sia del mercante di mode, possono farne parte, perchè questi s'accumulano e quelli no (2) ».

Risposta. I suoni e i canti già eseguiti non possono certo far parte della ricchezza nazionale, come non lo possono fare lo zucchero consumato, i liquori bevuti, i merletti distrutti,

---

(1) *De la richesse commerciale* tom. I.er p. 31 — Smith t. II, p. 313-314.

(2) Simonde, *ibidem* pag. 32.

ma i suoni e i canti che si possono eseguire, e di cui il suonatore ed il cantante hanno ripiena la testa, loro fondaco o bottega, faranno benissimo parte della ricchezza nazionale, se vi saranno compratori, come lo faranno i liquori del caffettiere, le cuffie del modista, se qualcuno vorrà farne acquisto. In somma l'abilità del suonatore e del cantante si cambia con tanta facilità in danaro con quanta le offelle od i confetti. Un terreno anco sprovvisto d'alberi e di frutti è una ricchezza ed ha un valore, perchè è suscettibile di prodotti; così il musico ed il cantante debbono essere valori, perchè capaci d'eccitare sensazioni che, sebbene momentanee, si comprano colla cessione delle cose più preziose. V'è questa differenza tra la capacità del musico e quella del terreno, che il primo può moltiplicare i prodotti quasi indefinitamente in ragione della dimanda, il secondo non lo può.

Obbiezione. « Il sullodato scrittore conviene che l'abi-
« lità acquistata dagli operai non-produttori, fa parte anche
« essa del capitale fisso, giacchè un mezzo di procurare dei
« piaceri, o di render servizio agli uomini, debb'essere con-
« tato come una ricchezza nazionale; quindi se si facesse
« un inventario della ricchezza d'una nazione, si collocherebbe l'abilità de' suoi giureconsulti, de' suoi medici, dei
« suoi commedianti, de' suoi musici *sulla stessa linea* in
« cui comparisce l'abilità degli artisti d'ogni genere. Questo
« però non distrugge la distinzione tra le due classi d'ope-
« rai, giacchè continuando lo stesso inventario, si porrebbero tra i mobili o nel capitale circolante i prodotti de-
« gli artigiani, fino i generi non consumati che escono dalle
« loro botteghe, ma non si porrebbero certamente le sen-
« tenze rese, i consulti e le visite mediche, non più che
« gli spettacoli ed i concerti di cui il popolo avesse godu-
« to (1) ».

---

(1) *Idem ibid.* p. 47.

Risposta. Qui le abilità chiamate non-produttrici fanno parte della *ricchezza nazionale*; dal che segue necessariamente che possono essere *origine di proprietà*, il che si nega dal sullodato scrittore.

Se non che sembra che vi siano qui due sbagli, uno in logica, l'altro in aritmetica.

(Sbaglio logico). Quando voi ponete l'abilità degli artigiani nella stessa linea in cui ponete quella degli avvocati e e de' medici, dimenticate che relativamente al servizio pubblico ed alla ricchezza nazionale l' abilità del medico e dell'avvocato è, per così dire, al suo termine di perfezione, mentre quella dell' artigiano si trova al principio. Il medico non abbisogna, per così dire, che d'aprire la bocca per guarirvi del male che vi tormenta; con poche parole può l'avvocato consigliarvi sulla vostra lite, e l'ingegnere vi mostrerà il modello d' una fabbrica con alcuni tratti di matita sulla carta. Dite lo stesso del suonatore, del cantore, dell'attore. Queste classi di persone per rendervi il servigio che dimandate, non abbisognano del consumo di molti oggetti esteriori; la loro abilità senza cessar d' essere capitale fisso, *diviene capitale circolante appena ne è fatta la dimanda.*

All'opposto l'artista chiamato produttore per rendervi il servigio bramato abbisogna

1.° D'un tempo più o meno lungo',

2.° Di materie esteriori più o meno costose,

3.° D' alimenti proporzionati al tempo suddetto.

Quindi le abilità della prima classe chiamata non-produttrice, e le abilità della seconda chiamata produttrice, non debbono essere poste sulla stessa linea.

(Sbaglio aritmetico). Lo sbaglio aritmetico, che è una conseguenza dello sbaglio logico, consiste nell' ommettere il capitale circolante nella prima classe, e nel replicarlo due volte nella seconda.

Difatti il servizio pubblico reso dalla prima classe è uguale all'abilità (capitale fisso e circolante), più la dimanda degli avventori.

Il servizio pubblico reso dalla seconda classe è uguale all'abilità (capitale fisso), più il consumo di materia esteriore (capitale circolante), più la dimanda degli avventori.

Si vede quindi ad evidenza, che se nel capitale fisso volete stabilire nella stessa classe l' abilità dell' artigiano e quella del medico, non potete più nel capitale circolante far comparire i prodotti eseguiti dall'artigiano o dovete mettere loro a fianco i prodotti futuri del medico, certamente vendibili. Mi spiego. Voi possedete una fossa piena d'acqua immobile di cui potete fare smercio, se v' aggrada. Io posseggo una fossa vuota, ma levando una diga posso riempirla quando voglio; voi ed io non siamo egualmente ricchi? Voi avete la bottega piena di mercanzie, e menate vampo perchè le vedete e le toccate; io ho un anello magico col quale posso far comparire mercanzie eguali alle vostre, e non mi credo più povero di voi, benchè non le vegga e non le tocchi. Voi siete fornito di buona vista e leggete sul vostro orologio l' ora che corre: per mia sventura io son cieco, ma posseggo una ripetizione che mi dice l' ora quando m'abbisogna. Lo stato della mia ricchezza non è egli uguale al vostro? — *Economicamente* considerate, le botteghe degli artisti piene di merci si possono dire orologi che indicano l'ora corrente a quelli che godono della vista; e le teste degli avvocati, de' medici, degli ingegneri . . ., si possono dire ripetizioni che dicono l'ora corrente ai ciechi.

Dunque i prodotti *esistenti* degli artigiani, di cui avete fatto l'inventario, sono matematicamente uguali ai prodotti *possibili* de' medici, degli avvocati, degli ingegneri, se v' è smercio degli uni e degli altri; se non v' è smercio sono matematicamente uguali nella loro nullità di valore.

Nel capitale circolante non si porranno certamente le visite mediche, i consulti legali, gli spettacoli scenici dell'anno scorso, ma si porranno tutti quelli che si potranno vendere nell'anno seguente, come si porranno i prodotti già eseguiti dagli artisti di cui vi sia probabilità di smercio

Contando tra le ricchezze d'una nazione una sorgente d'acqua, voi non valutate la quantità dell' acqua trascorsa, ma la quantità dell' acqua che trascorrerà ; o, per dir meglio, la certezza che continuerà a trascorrere, e che si continuerà ad aver bisogno di essa : come il valore d'una ripetizione non si calcola dalle ore che indicò, ma dal tempo che potrà continuare ad indicarle.

Obbiezione. « Esiste un certo ed invariabile segno, dice « Simonde, col quale si può riconoscere se un travaglio è « produttivo o no ; il primo, allorchè è fatto, può essere « sempre cambiato con un travaglio da farsi ; il secondo non « lo può giammai. Pria d' essere fatto il travaglio dell'uno « e dell'altro operaio, può soventi essere considerato come « fornito dello stesso valore ; il medico può guadagnare « ugualmente che l' orologiaio, e il salario dell'uno e del- « l'altro può darsi in cambio d' un nuovo travaglio ; ma « quegli che ha pagato all'orologiaio il suo salario, ha nelle « mani un orologio ch' egli può dare ad un altro contro « corrispondente prezzo : quegli che ha pagato il musico, « non ha più nulla nelle sue mani. Nel primo caso vi sono « due valori per un travaglio ; cioè il prezzo dell' orologio « ricevuto dall' orologiaio e l' orologio ricevuto dal compra- « tore ; nel secondo non ve n' ha che un solo, il pagamento « ricevuto dal musico, giacchè i suoni intesi dal compra- « tore appena prodotti, non hanno più valore. Il primo pa- « gatore ha fatto un cambio, il secondo una spesa. La stessa « regola può applicarsi ai travagli de' muratori, legnaiuoli, « agricoltori che si fissano sopra un immobile ; quelli che « accrescono il valore di questo immobile sono produttivi ; « quelli che furono dettati dalla fantasia, e che nulla ag- « giungono al suo valore cangiabile, non lo sono (1)».

---

(1) *Idem ibidem* p. 29. 31.

Risposte. I. Pria di rispondere direttamente a questa obbiezione, osserverò che la distinzione de' travagli produttivi e de' travagli sterili nacque dal timore che i secondi crescessero indefinitamente a spesa e a danno de' primi. Quindi Smith e la turba degli economisti non parlano che d'aumentare gli agricoltori e gli artigiani, e di scemare d'altretanto le altre classi della società, per cui alla fine dei conti la massa de' prodotti materiali crescerebbe a vantaggio delle podestà aeree e non degli uomini. Ciò posto:

1.° La ricchezza pubblica si riduce ad una abbondanza di piaceri difusi per la massa nazionale,

2.° Gli oggetti che li producono, hanno una diversa durata, chi minima, chi media, chi massima,

3.° L'accumulazione d'una specie di questi oggetti, oltre di non essere seguita da una accumulazione corrispondente di piaceri, ci toglie i mezzi di procurarci gli altri di cui siamo suscettibili.

Se difatti voi moltiplicate all'eccesso gli abiti, le scarpe, le camice, la mobiglia . . ., voi non avrete un cuoco che vi cucini le vivande, un servo che vi rassetti la stanza, un barbiere che vi rada la barba . . . ., una bella sinfonia, una rappresentazione drammatica, un fuoco d'artifizio, tutto ciò che solletica momentaneamente l'odorato, il gusto, l'udito, sarà estraneo alla vostra sfera vitale (1). E qui notate quanto s'ingannino Smith e i suoi commentatori, allorchè collocano i servi nella classe da essi chiamata sterile (2); giacchè,

---

(1) Ella è quindi palpabilmente falsa l'idea di Beccaria di « *aumentare all'indefinito* il numero delle azioni che lasciano traccia « durevole, e di ridurre al limite della *rigorosa necessità* il numero « di quelle di cui non rimane vestigio od effetto. (Tom. II. pagina 78-79)

(2) *De la richesse commerciale*, tom. I.er, p. 29.

Crumpe parlando dei servi dice: « I servitori . . . il cui lavoro

prescindendo dall'eccesso a cui può essere portata la servitù dalla vanità cittadinesca, egli è certo che il servo, nel senso stesso di Smith, concorre alla produzione. Difatti eseguendo egli quella somma di travagli che dovrebbe essere eseguita dal suo padrone, lascia a questo l'intero uso delle sue forze e del suo tempo destinato alla produzione. Fatte sparire i servi, l'intraprenditore d'una manifattura dovrà perdere le seguenti ore ne' seguenti lavori

andare alla posta per ricevere le lettere,	ore	1/2
Idem . . . portare le risposte . .	»	1/2
andare sulla piazza per le provviste giornaliere	»	1
cucinare le vivande	»	3
pulire le stanze, rassettare il letto ecc. . .	»	3
. . . . .		
	ore	8

Quindi dalle 10 od al più 12 ore della giornata, che

« è perduto per la società, in quanto che non si effettua in nessuno « articolo manifatturato o da manifatturare, sono in generale uomini « de' quali si può dire che invece di guadagnare il salario della in- « dustria, si nodriscono del pane dell'ozio ».

Sul quale testo io osservo che il lavoro che impedisce la distruzione d'una cosa, considerato relativamente all'effetto, è uguale al lavoro che sarebbe necessario per riprodurla. Ora la maggior parte de' lavori de' domestici tende a preservare le cose usuali dalla distruzione, sotto qualunque forma ella si presenti. Dovranno dunque, a cagione d'esempio, considerarsi come ugualmente produttori

1.° Il tessitore e il sarto che vi preparano l'abito,

2.° Il servo che pulendolo giornalmente, lo preserva dalla distruzione, o ne prolunga la durata,

3.° Il fisico (Reaumur) che nell'olio di terebintina v'addita un mezzo per far morir le tignuole divoratrici degli abiti.

Queste tre specie di lavori sono eguali nell'effetto: l'ultimo richiedeva maggiori cognizioni.

soglionsi destinare al lavoro (restando il restante consumato nella soddisfazione de' bisogni), eccone tolti 4/5 o 3/4; cioè, eccovi la produzione ridotta a 1/5 o 1/4.

II. Rispondo ora all' obbiezione direttamente, considerando l'argomento sotto altro aspetto.

Tale si è la debolezza delle forze umane, che un gran travaglio di corpo e di spirito continuato per molti giorni senza interruzione, è naturalmente seguito da estremo bisogno di riposo, sempre irresistibile, a meno che la forza od una necessità maggiore non lo reprima. È questo il grido della natura che vuole essere imperiosamente alleviata, talvolta colla sola interruzione, talvolta colla dissipazione e col divertimento. Se non le si dà ascolto, ne risultano spesso delle conseguenze pericolose, ed alle volte funeste, che quasi sempre traggono seco presto o tardi il genere d' infermità che è particolare a ciascun mestiere (1).

Ora le suddette arti, chiamate sterili dagli economisti, procurano alla nostra macchina il necessario alleviamento, e rimontandone le forze divengono cause d'atti durevoli, e sono utili come la china e gli altri medicinali, che liberandoci dalle malattie, ci rendono abili al lavoro. Il canto, il suono, la danza, la pantomima, le rappresentazioni teatrali dissipano dall'animo del popolo quell'umor nero, quella disposizione alla melanconia, che sono quasi sempre l' alimento della superstizione e dell'entusiasmo. L'uomo superficiale non vede in un pubblico giardino che uno spazio sottratto alla produzione de' grani. Passeggiare all'ombra degli alberi, aggirare lo sguardo sulla verdura, respirar liberamente fuori degli angusti limiti delle case ammonticchiate, lasciar errare la fantasia sopra immenso orizzonte, sono atti che possono mancare di pregio e dichiararsi non-produttivi da Smith

---

(1) Smith, *Richesses des nations*, t. I.er, p. 168.

e suoi commentatori; ma pure in questi atti transitorii si trova una forza che non esisteva, un ristoro di cui si abbisognava, un vigor nuovo che per tutto lo spirito si diffonde e rende la macchina capace di sforzi nuovi e più intensi.

Quindi in tutti gli stati dell'uomo dalla massima barbarie alla massima civilizzazione si trovano in onore le arti suddette, e presso tutte le nazioni una porzione più o meno lunga di tempo consacrasi a gustare i piaceri creati da esse.

La brama di conseguire questi piaceri diviene, come vedremo, spinta principale ai travagli chiamati produttivi da Smith: giacchè non si travaglia che per godere.

Concludiamo dunque che sebbene gli effetti delle arti dette sterili non cadono sotto la vista e sotto il tatto de' commentatori di Smith, pure non lasciano d' essere produttivi in cinque modi:

1.° Eccitando sensazioni aggradevoli;

2.° Scemando la natia barbarie e inclinazione alle risse, ostacolo ai lavori e fonte di distruzioni (pag. 7-11).

3.° Dissipando il fanatismo e la superstizione, ostacolo ai lavori;

4.° Rianimando le forze intellettuali e corporee, necessarie ai lavori;

5.° Spingendo ai lavori, colla speranza di cambiarli in piaceri.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* v

LIBRO PRIMO.

SCOPI DELL' ECONOMIA.

SEZIONE PRIMA.

Idee preliminari.

CAPO I. Oggetto de' desiderii, o *utilità* . . . . » 1
§ 1. Primo motivo di ricerca, *bisogni* . . » 2
2. Continuazione dello stesso argomento . . » 7
3. Secondo motivo di ricerca, *comodi* . . » 11
4. Terzo motivo di ricerca, *piaceri* . . . » 14
II. Continuazione dello stesso argomento . . . « 20
III. Continuazione dello stesso argomento, *risultati.* » 27
IV. Esecuzione de' desiderii, o *travaglio* . . » 32
V. Continuazione dello stesso argomento . . . » 41
VI. Mezzi d'eseguire i desiderii, o *capitali* . . » 48
§ 1. Capitali fissi . . . . . » *ivi*
2. Capitali circolanti. . . . . » 50
3. Dipendenza tra i capitali fissi e circolanti . » 51
4. Trasformazioni cui soggiaciono i capitali . » 52
5. In qual modo si formano e s'accrescono i capitali » 55

Sezione Seconda.

CAPO UNICO.

Principio generale dell' economia . . . . . *Pag.* 63

§ 1. Primo scopo dell' economia . . . . » 64
2. Secondo scopo dell' economia . . . » 69
3. Terzo scopo dell' economia . . . . » 72
4. Osservazioni . . . . . » 74
5. Applicazione . . . . . » 76

Conclusione del primo libro . . . . . « 80

LIBRO SECONDO

Mezzi d' economia.

Classe Prima.

Potere.

Sezione Prima

Potere immediato e fisico.

Capo I. Agenti naturali . . . . . » 85
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . . » 88
II. Macchine . . . . . » 99
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . . » 104
3. Risposta alle obbiezioni . . . . » 109
III. Associazione de' travagli . . . . . » 113
§ 1. Dimostrazione del principio . . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . . » 120
Capo IV. Divisione de' travagli . . . . . » 127
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . . » 136
3. Limiti alla divisione de' travagli . . . » 138
4. Schiarimenti . . . . . » 140
V. Ammassi . . . . . » 142
§ 1. Dimostrazione del principio . . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . . » 152

Sezione Seconda.

Potere mediato e morale.

Capo I. Danaro . . . . . *Pag.* 154
Articolo I. Necessità del danaro . . . » *ivi*
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . » 164
3. Risposta alle obbiezioni . . . » 167
4. Preservativo . . . . . » 176
5. Quadro delle materie che servirono di moneta presso varie nazioni . . . . . » 179
Articolo II. False idee sull'indole della moneta » 187
§ 1. Le monete metalliche non sono segni di convenzione . . . . . » *ivi*
2. Le monete non sono rigorosamente misura dei valori . . . . . » 194
3. Danno delle diverse denominazioni date alle monete . . . . . » 198
Articolo III. Fabbricazione della moneta . . » 200
§ 1. Lega e titolo . . . . . » *ivi*
2. Peso . . . . . » 203
3. Rimedio, ossia latitudine della tolleranza per gli errori nel peso e nel titolo . . . » 209
4. Valore delle monete . . . . . » 211
5. Zecche . . . . . » 224
6. Spese di monetaggio . . . . . » 230
7. Alterazione delle monete . . . . . » 241
8. Moneta erosa e di rame . . . . . » 251
Capo II. Credito . . . . . » 260
Articolo I. Valigia e cambiali ed altre carte di credito *ivi*
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . » 272
Articolo II. Banchi . . . . . » 280
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . » 292
3. Schiarimenti sui banchi di circolazione . » 294
4. Restrinzioni e inconvenienti . . . » 300

CLASSE SECONDA

Cognizione.

SEZIONE PRIMA.

Cognizione distruttrice de' danni.

CAPO UNICO. § 1. Dimostrazione del principio . . . *Pag.* 308
2. Applicazione del principio . . . » 316

SEZIONE SECONDA.

Cognizione promotrice de' lucri.

CAPO UNICO. § 1. Dimostrazione del principio . . . » 320
2. Applicazione del principio . . . . » 324
3. Continuazione dello stesso argomento . » 326

CLASSE TERZA.

Volontà.

CAPO I. Volontà eccitata dall'interesse . . . . . » 329
ARTICOLO I. Interesse appoggiato alla *sicurezza* . » *ivi*
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . » 334
Schiarimenti sul diritto di proprietà . . » 336
ARTICOLO II. Interesse eccitato dall'*amministrazione* » 344
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . . » 346
II. Volontà eccitata dall'*opinione*, e *da tutta la somma dei sentimenti diversi dall'interesse* . . . » 348
§ 1. Dimostrazione del principio . . . » *ivi*
2. Applicazione del principio . . . » 350
Conclusione del libro secondo. Esame della distinzione de' travagli produttori e non produttori . . . » 352
§ 1. I travagli del soldato sono travagli produttori » 357
2. I travagli del giureconsulto sono travagli produttori . . . . . » 361
3. I travagli del medico sono travagli produttori » 362
4. I travagli de' professori di qualunque specie, sono travagli produttori . . . . » 365
5. I travagli delle arti piacevoli, dette frivole dagli economisti, sono travagli produttori . » 369

FINE DELL' INDICE DEL TOMO PRIMO.

T A.

R

O

RICE

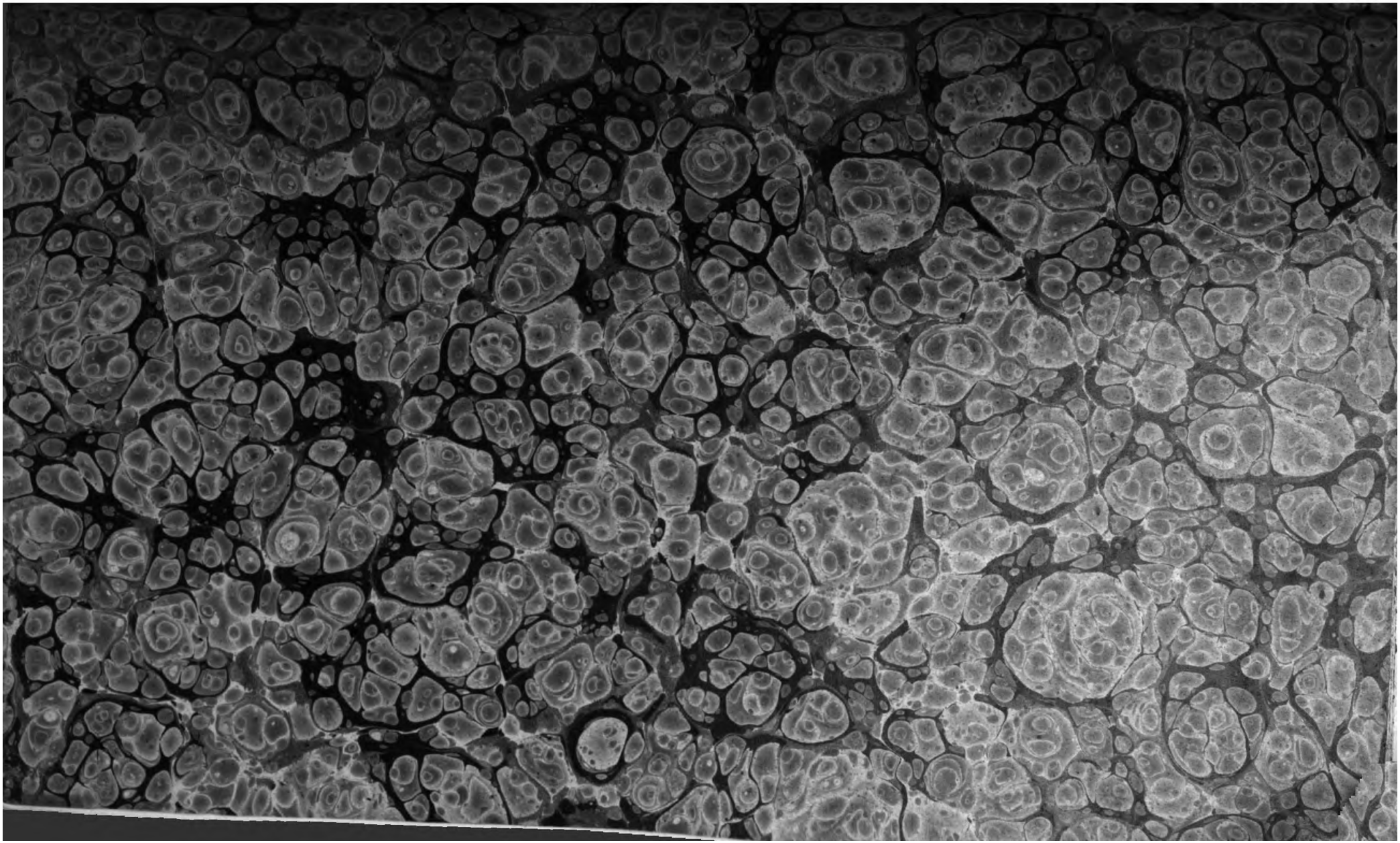
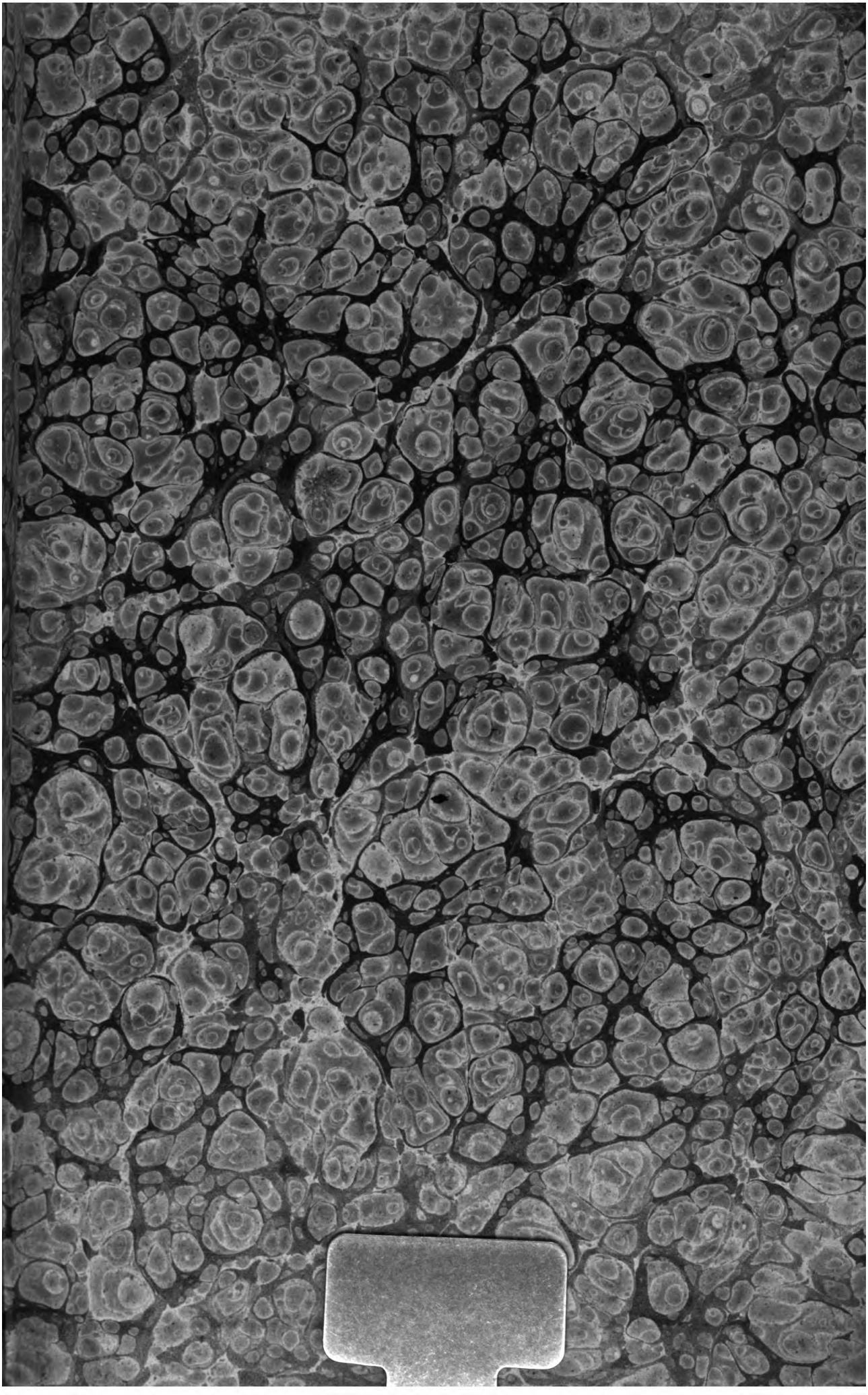
AMMI

ppo del marinaio, e
cons ente nuove mac-
occ , onde accostarsi
erie
lavo

izio di preservanti.
ò b a a vantaggio
amm e cose, basterà
o in Frankliniana.
vigio trice del fulmine
uzio bili, le persone:
che arrestano i
di.

amm ienze sarebbero
rand finiti prodotti e
tati ; base e direzione
lle ci per es. l' attuale
astim a.

l' us
alle
posto
alla
certe
del l

7.
diose
alber
costr
ordir
luogl
e sic

8.
frutt
qual
di p
forza
e il
stato